

# L'Unità *due*

VENERDÌ 17 LUGLIO 1998

Lo spettro della «palude» politica non impaurisce solo l'Italia: ora la Francia si interroga sulla modernizzazione

L'immobilismo della politica e la difficoltà di trovare vie di uscita attraverso il cambiamento consensuale delle regole costituzionali più obsolete non sono più solo i tratti distintivi del «caso italiano». Si può parlare almeno dell'inizio di un contagio. La crisi di credibilità delle classi dirigenti è un fenomeno che comincia a toccare altre zone dell'Europa e che è più esteso e complicato di quanto non sia apparso in questi anni (in casa nostra, almeno dal 1992, dal momento in cui il pentapartito è affondato, con i suoi leader e le sue sigle, prima per i colpi che gli ha inflitto l'elettorato e poi per quelli delle inchieste della magistratura).

Può colpire un riferimento alla Francia, modello di stabilità da ben quarant'anni dopo essere stato il modello dell'instabilità. Ma in questi mesi ciò che è avvenuto nei «palazzi romani» - dal fallimento della Bicamerale all'impossibilità di trovare un nuovo assetto per il funzionamento della Giustizia fino alla mole di ostacoli frapposti alle più diverse idee per cambiare le leggi elettorali - tende a rispecchiarsi puntualmente in quello che avviene nei «palazzi parigini», anche se in scala ridotta e in forme meno laceranti. Ma non meno allarmanti se, qualche giorno fa, in un articolo sulla sua prima pagina «Le Monde» poneva due delle domande che da anni ci siamo posti nelle nostre discussioni (senza peraltro riuscire a darci o a ricevere risposte compiute). Erano queste e basta leggerle per capire che suonavano come la traduzione di domande tutte italiane: «Si può modernizzare la vita politica? Il conservatorismo è il tratto dominante dei francesi?». Lo spunto da cui

partiva un lungo articolo, firmato da Thierry Bréhier, era il ritiro di una proposta di riforma della legge elettorale per il Parlamento europeo, un evento che non ha avuto grande eco all'estero e che è stato sorprendente per almeno due ragioni. La prima riguardava la portata molto ridotta del cambiamento: non erano stati messi in discussione il voto proporzionale (metodo, tra l'altro, che è diventato un parametro comune a tutti i membri dell'Unione) né, quindi, la possibile geografia del risultato che, grazie ai sondaggi, ci si aspetta nel 1999. Tra l'altro, va ricordato che in Francia viene spesso sollevato il problema del superamento, anche solo parziale, del maggioritario a doppio turno che, da tempo, ha congelato fette importanti di elettorato, come quelle dell'estrema destra. In questo caso, si trattava piuttosto dell'idea più banale - è stata definita così - di «regionalizzare» lo scruti-

La crisi di credibilità delle classi dirigenti comincia a toccare altri paesi europei. E un articolo su «Le Monde» solleva la questione: «Siamo tutti conservatori?»

L'Italia così come veniva proposta dalla iconografia umbertina e giolittiana

## Società immobili

nio, cioè di dividere in più collegi l'attuale collegio unico nazionale. La seconda ragione riguardava nome, cognome e funzione dei proponenti, che erano i due principali protagonisti della «coabitazione», cioè il primo ministro Lionel Jospin che aveva materialmente formulato la proposta e il presidente della Repubblica Jacques Chirac che l'aveva prima suggerita e poi appoggiata. Nonostante questo, tutti i partiti presenti in Parlamento, con la sola eccezione del Ps, si sono opposti. Piuttosto che affrontare una piccola novità, hanno preferito conservare l'esistente ed evitare di perdere l'unico appuntamento «di mezzo termine» che finora ha consentito a ciascuno di loro - piccolo o grande che fosse - di valutare il peso del proprio simbolo.

**CIÒ CHE È AVVENUTO NEI «PALAZZI ROMANI» SI RISPESCHIA IN QUELLO CHE AVVIENE NEI «PALAZZI PARIGINI»**

È stato questo rifiuto generalizzato di sottrarre (almeno in parte) le elezioni europee ai più piccoli calco-

li di politica interna ad apparire come la goccia destinata a far traboccare il vaso e quindi a sollevare una serie di interrogativi sull'immobilismo della politica. Anche perché prima c'erano stati altri episodi. Come, ad esempio, il diniego opposto dal Senato, durante la discussione sulla riforma del Consiglio superiore della magistratura, all'ipotesi di restituire indipendenza al pubblico ministero, che era uno dei principi di base della proposta avanzata dal governo. O come l'ostilità espressa sempre dalla maggioranza del Senato (dove è meglio ricordarlo - la rappresentanza è diversa da quella dell'Assemblea nazionale) ad esaminare un altro problema scritto sull'agenda della «modernizzazione della politica»: cioè la limitazione al cumulo

dei mandati elettorali, che in altre parole significa porre dei limiti al potere del ceto politico. E potrebbe continuare a lungo l'elenco degli episodi che rivelano un ostinato attaccamento all'esistente e a cui corrisponde un'ostinata capacità di resistenza ad ogni proposta di riforma. Il tutto, come si vede, in una costante simmetria tanto con i principali temi «della discordia» che sono agitati qui in Italia quanto con le nostre preoccupazioni. Ciò è particolarmente visibile quando si legge

**PIUTTOSTO CHE AFFRONTARE UNA PICCOLA NOVITÀ, I POLITICI FRANCESI HANNO PREFERITO CONSERVARE L'ESISTENTE**

Thierry Bréhier osservare che «molte delle regole definite nel 1958 (cioè la Costituzione della V Repubblica; ndr) devono essere riadattate perché, anche per le istituzioni, la sclerosi conduce alla morte» e che «se i francesi e, in primo luogo, i loro eletti non arriveranno a cambiare ciò che deve essere cambiato, sarà tutta l'eredità costituzionale del generale De Gaulle ad essere condannata». Sono parole in cui si ritrova l'eco dell'allarme suonato e risuonato in questi interminabili anni di crisi italiana. Ma i parallelismi non si fermano qui. Ce ne sono altri. Ad esempio, così come fu la vittoria dell'Ulivo a sbloccare la possibilità di ricerca di un consenso per la riforma della Costituzione sfociata nella Bi-

camerale, così è stato l'inatteso successo di Lionel Jospin e della «gauche plurielle» ad aprire la strada ad un intento di «modernizzazione della nostra democrazia». Ma contemporaneamente - proprio come è accaduto in Italia - anche a Parigi spinte innovative e resistenze conservatrici hanno attraversato i vari schieramenti: se Jacques Chirac non è riuscito a garantire un coinvolgimento ed un impegno della «droite» e, spesso, neppure a convincerla, a sua volta il primo mi-

nistro non è riuscito a trasferire sulle sue riforme costituzionali la maggioranza che sostiene il suo governo. C'è poi un altro elemento che avvicina l'Italia, dove il bipolarismo ha difficoltà ad imporsi, e la Francia dove invece fibrilla. Le resistenze e le tensioni che si manifestano nel quadro politico - quindi nei rapporti fra partiti, anche fra partiti alleati, tesi a difendere posizioni e vantaggi acquisiti - tendono ad indebolire la capacità di azione dell'esecutivo, la sua forza e la sua autonomia (che da un quarantennio sono una delle regole dell'impianto gollista e che, in Italia, invece costituiscono una recente eccezione). Ciò è diventato particolarmente visibile dopo la fine dello sforzo per la moneta unica, cioè del grande vincolo che ha tenuto insieme tutti, e riguarda in entrambi i paesi sia la maggioranza che l'opposizione. Insomma, si tratta di un panorama dove sono leggibili piccoli e grandi segni comuni della crisi dei modelli che sta attraversando le maggiori entità statali e nazionali dell'Europa. Tra l'altro, viene da chiedersi se non ci sia il rischio che anche in Germania, dopo le elezioni politiche del prossimo settembre, a conclusione del lungo ciclo di Kohl, non si possano affacciare problemi analoghi. Ma, per tornare alla lunga analisi del «Monde», è difficile non restare colpiti dall'indicazione dell'unica via di uscita possibile per vincere il groviglio delle resistenze e che Thierry Bréhier descrive come «la restituzione della parola ai detentori originali della sovranità, ovvero ai cittadini». Difficile non restare colpiti da questo riferimento esplicito al referendum, inteso come unico strumento in grado di sbloccare situazioni di paralisi. In fondo è quello che è successo in Italia dove, dopo il 1991 quando si votò per la preferenza unica, la «modernizzazione della politica» è stata inseguita (e lo è ancora) soprattutto a colpi di referendum.

Renzo Foa

Angelo Perego mette in rete il dossier fotografico sulla barca di Noè che sarebbe arenata sul monte Ararat

## Su Internet, alla ricerca dell'Arca perduta

CRISTIANA PULCINELLI

**A**LLA RICERCA dell'Arca perduta. L'ingegnere non ha resistito al fascino dell'avventura e da 13 anni cerca le tracce della casa galleggiante di Noè. Per ben 11 volte si è arrampicato sul monte Ararat, a 4.300 metri di quota dove - sostiene - la sagoma del relitto più famoso della storia si intravede sotto un grande blocco di ghiaccio.

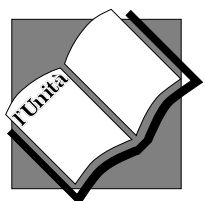
Angelo Palego è convinto di aver camminato sull'Arca. È talmente convinto che, dopo aver abbandonato il suo mestiere per dedicarsi alla «ricerca», ora ha anche aperto un sito su Internet e ha redatto un dossier

fotografico in cui mostra la localizzazione del relitto da varie prospettive. Inoltre, sta per uscire un suo libro (edizioni *Le Mediteranee*) in cui viene ricostruita la storia della sua lunga impresa. Palego ha meticolosamente ricostruito la forma dell'Arca: rettangolare, con una struttura a tre piani, lunga 156 metri, larga 26 e alta 15 metri e mezzo. I due lunghi crepacci visibili sul ghiaccio (distanti l'uno dall'altro esattamente 26 metri) indicano - secondo l'ingegnere - il luogo in cui si troverebbero le pareti dell'Arca. Nel reportage fotografico Palego mostra an-

che alcuni pezzi di legno di modeste dimensioni raccolti, secondo quanto racconta, sul cima dell'Ararat e appartenenti al terzo piano dell'Arca, il più basso. Poi mostra due disegni d'epoca: il primo di Boulé Legezou, un viaggiatore francese del 1647 e il secondo di Sir John Chardin del 1711, dai quali si evincerebbe la presenza della grande barca proprio lì dove lui dice essere ancora. E spiega come è arrivato, basandosi sui versetti della Genesi, a individuare il relitto della nave che, seguendo la datazione biblica, nel 2370 a.C. salvò Noè dal Diluvio Universale durato 40 giorni e 40 notti.

In realtà - spiega l'ingegnere marchigiano di nascita e piemontese d'adozione - fino al 1840 l'Arca si trovava più in alto, a quota 4.800. Ma il 2 luglio di quell'anno un grande terremoto, dovuto all'attività vulcanica del monte, spezzò l'Arca in tre tronconi, il più lungo dei quali precipitò 500 metri più in basso dove ancora si trova. Palego è arso dal sacro fuoco, tanto da non temere i pericoli che pure ha incontrato nel suo cammino (nel 1993 fu prigioniero dei curdi per 27 giorni), tanto da coinvolgere nella sua

impresa anche altre persone (un'ascensione all'Ararat la fece insieme a Reinhold Messner). Non sappiamo se quella che insegue è pura fantasia o realtà, ma, bisogna ammetterlo, la storia ha il suo fascino. È il fascino della vita spesa nella ricerca di qualcosa. Come per il santo Graal, come per la Pietra filosofale. Chissà se davvero chi cercava l'uno o si affannava per scoprire l'altra aveva come obiettivo la vita eterna e il modo per trasformare il vil metallo in oro. Oppure se, semplicemente, si innamorava di un'idea: l'idea di una ricerca che dura una vita.



Ogni lunedì due pagine dedicate ai libri e al mondo dell'editoria



L'UNITÀ VACANZE

MILANO  
Via Felice Casati 32  
Tel. 02/6704810

E-MAIL: L'UNITA\_VACANZE@GALACTICA.IT



Venerdì 17 luglio 1998

4 l'Unità

## LE SPINE DEL GOVERNO



Il segretario Cgil interviene nella polemica sugli interventi per l'occupazione. Treu: la ricetta Confindustria costa troppo

# «Il salario reale non si tocca»

## Cofferati: costi più bassi, ma non a danno di chi lavora

ROMA. Giù le mani dal salario reale. Si può anche pensare «all'alleggerimento del costo del lavoro», ma solo a patto che «non si metta in discussione la retribuzione percepita dai lavoratori. Sergio Cofferati è di nuovo categorico, e la sua replica sembra indirizzata a chi nelle ultime settimane - il Governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio in testa - è tornato a battere sul tasto della flessibilità salariale al Sud.

Naturalmente, nulla vieta di intervenire sui fattori che determinano complessivamente il costo del lavoro per rilanciare l'occupazione. «Cio che serve - ha respiegato ieri a Salerno, a un convegno organizzato dagli edili della Cgil - è un intervento più incisivo per ridurre le disconomie del sistema produttivo, a partire dal Mezzogiorno. Il dualismo è un pericolo non solo per il Sud: se si mette in discussione la solidarietà si crea un problema per

l'intera nazione». Cofferati ha ancora una volta bocciato l'ipotesi di un grande contratto d'area per tutte le regioni meridionali: «Vogliamo mantenere rigore nella spesa e l'idea nostalgica di interventi straordinari non ci convince, non la condividiamo». Bisogna invece insistere sui contratti d'area e i patti territoriali: Cgil, Cisl e Uil hanno compiuto un grande sforzo sulla questione della flessibilità del lavoro in quelle zone. Il segretario generale della Cgil ha chiesto il rispetto degli accordi del '96 e del '97: «Molto è stato realizzato ma altro resta da fare. Chiediamo che il ritardo venga colmato, che governo ed enti regionali facciano la loro parte». Confindustria invece continua a battere sempre lo stesso tasto: il costo del lavoro. «Se al Sud fosse del 20% inferiore a quello attuale - ha insistito ancora ieri l'altro - si potrebbero creare centomila nuovi

posti di lavoro». «Costa troppo e non aiuta chi deve essere aiutato», gli ha risposto ieri il ministro del Lavoro. È chiaro che ridurre il peso dei costi diretti sul lavoro e sul fisco fa bene all'occupazione «ma non possiamo farlo né in modo generico né in modo generale. Concentriamoci sulle zone che hanno bisogno di aiuto, in modo compatibile con le indicazioni della Ue». Treu ha sottolineato che in prospettiva i carichi fiscali sulle imprese e il costo del lavoro saranno ridotti, ma con gradualità: «Si comincia con una riduzione dello 0,6%-0,7% che vuol dire l'abolizione dei contributi impropri. Per il Mezzogiorno però, bisognerà fare di più». No secco comunque al salario d'ingresso.

Il ministro si è anche lamentato della scarsa attenzione da parte delle imprese per le opportunità di crescita offerte dalla Ue. Va comunque disboscato il quadro

complessivo degli incentivi per far leva su poche misure, veramente importanti ed efficienti. Esistono in Italia ben 47 forme di incentivi: l'obiettivo è ridurre il tutto a 3-4 grandi famiglie. Lo stesso per le 20 o 30 leggi a sostegno delle imprese: anche qui va selezionato quel che funziona, disboscando il resto. Sempre a Confindustria ieri ha risposto anche Guglielmo Epifani, numero due della Cgil. «Si parla tanto di sgravi fiscali e contributivi, ma perché - ha chiesto agli industriali - a costi già relativamente bassi, le aziende non vanno ad investire al Sud?». Le previsioni di Confindustria sono basate su calcoli difficilmente dimostrabili nella loro esattezza. Epifani conclude dicendo di non essere convinto dell'orientamento del governo: «Inutile puntare unicamente sull'intervento pubblico. Bisogna trovare i modi per portare al Sud gli investimenti privati».



Una manifestazione sindacale per il lavoro

Romano/Ansa

## Lavoro nero, sì europeo al forfait per le imprese che emergono

Il ministero del Lavoro: su 100 aziende indagate, 65 irregolari

ROMA. I commissari dell'Unione europea, racconta in privato il ministro del Lavoro, alle prime sono caduti dalle nuvole. «Emersione dal lavoro nero? Leggi per facilitare il sommerso? E cosa sarebbe?». Una reazione che la dice lunga su quanto sia abnorme il «caso Italia»: gli altri grandi paesi della Comunità non hanno nozione del fenomeno delle «cantine» o dei «sottoscala», dove migliaia di lavoratori assemblano scarpe, piuttosto che maglie o piccoli elettrodomestici, fuori dalla legalità sociale. La Germania, quando ha bisogno di manodopera a basso costo, sposta gli stabilimenti in Slovenia e in Romania, non scende nei scantinati.

Gli ultimi dati del Ministero, per il primo semestre di quest'anno, confermano l'estensione, tuttora in crescita, del ricorso al lavoro nero e al sommerso: delle 11.938 aziende ispezionate, 7.774 sono state multate e sono state accertate ben 3.360 truffe, per oltre 34 miliardi di lire. Per il presidente dell'Istat, Alberto Zulliani, il «sommerso» vale circa l'1,5% del Pil, il 3% delle entrate pubbliche e il 10% delle entrate contributive: le posizioni di lavoro irregolari sarebbero state nel '97 10-8 milioni a fronte di quasi 18 milioni di regolari.

Dopo il primo sconcerto, alla Comunità ha prevalso la curiosità: meglio indagare questa «peculiarità nera» italiana, comprenderne le caratteristiche e sperimentare soluzioni, persino sapendo che si metteranno in campo aiuti di stato. In vista dell'allargamento ad Est, meglio capire se certi strumen-

Province interessate	Verona	Lecce	Taranto	Foggia	Roma	Firenze, Pistoia, Prato	Totali
Aziende controllate	107	89	10	22	34	38	320
Lavoratori occupati	987	1.165	285	858	34	242	3.562
Lavoratori in nero	21	356	105	266	221	81	10.050
Lavoratori stranieri regolari	395	5	0	24	46	161	631
Lavoratori stranieri irregolari	21	1	0	42	20	81	165
Minori occupati in nero	5	38	6	21	20	4	94

ti funzionano: potrebbero rivelarsi utili altrove. Da qui la disponibilità del commissario Karel Van Miert a discutere la via migliore per affrontare lavoro nero e sommerso.

Escluso quello che Walter Cerfeda, della Cgil, ha ribattezzato «condono tombale», la cancellazione totale del passato, Van Miert è favorevole a una soluzione che fortifichi il progresso facendo pagare una quota (si dice il 25%) di fiscalità e di contribuzione alle imprese che «emergono». Del resto il «condono tombale» presenta caratteri di incostituzionalità: il lavoratore potrebbe sempre rivolgersi al pretore per farsi riconoscere gli anni di «nero», scaricando il contenzioso sullo stato. In ogni caso il restante 75%, almeno sul fronte dei contributi previdenziali, sarà probabil-

mente coperto dalla finanza pubblica: di questo si discute al tavolo quadrangolare con i sindacati.

Torniamo al bilancio dell'attività di ispezione svolta dai Carabinieri in collaborazione con gli ispettori del lavoro nei primi sei mesi del '98, alle dirette dipendenze del ministro del Lavoro. Il 65% delle aziende ha ricevuto contravvenzioni per il non rispetto delle leggi sociali, mentre il 28% è stato protagonista di vere e proprie truffe; i denunciati a piede libero sono 4.632, 9 gli arrestati. Per i contributi non versati ai vari istituti sono stati recuperati oltre 75 miliardi di lire; gli illeciti amministrativi al collocamento generale sono 8.913, quelli al collocamento in agricoltura 1.202. «La stretta collaborazione tra carabinieri e ispetto-

rati - commenta il ministro Tiziano Treu - sta dando grossi risultati. Intervenendo dal centro si può agire con maggiore efficacia per contrastare sfruttamento del lavoro nero e minorile, soprattutto nelle zone dove è più forte la criminalità organizzata. È un buon lavoro».

Vediamo infine l'attività di vigilanza sul lavoro minorile, che registra illeciti in tutte le province visitate: a Verona, Lecce, Taranto, Foggia, Roma, Firenze, Pistoia e Prato sono stati trovati bambini che lavoravano in nero. Maglia nera nella classifica generale del sommerso è Roma. Nelle 34 aziende controllate erano impiegate 34 persone, quelle «sommerse» raggiungevano l'impressionante cifra di 221.

Mo. Pi.

## L'INTERVISTA



### Walter Cerfeda (Cgil)

## «Non c'è spazio per condoni tombali»

ROMA. «Cosa posso dire? Che fa impressione. Anche perché è un fenomeno in costante espansione». Walter Cerfeda, oltre che segretario confederale, è l'esperto di politiche industriali della Cgil. A lui abbiamo chiesto di commentare, dal suo osservatorio, i nuovi dati sul lavoro nero.

Quali valutazioni trae, anche sullo stato della nostra economia, da quest'Italia sempre più «sommersa»?

«Prima di tutto che non si può chiudere gli occhi di fronte alla realtà, che non si può derubricare il lavoro nero alla categoria del «lo sapevamo già». Bisogna fermarsi a riflettere perché ci mostra un'Italia sempre più in affanno nel tenere il passo della competizione mondiale. In Europa siamo un caso clamoroso: nessun altro paese, se non la Turchia e la Grecia, conosce il fenomeno del sommerso. La sua crescita indica un impoverimento crescente della nostra economia reale: le imprese considerano queste forme di illegalità o parallelità necessarie per rimanere sul mercato, cercano spazi concorrenziali comprimendo a dismisura il costo del lavoro fino a comprimere i diritti retributivi e contributivi dei lavoratori. È inquietante perché segnala una crescente povertà competitiva del nostro apparato produttivo: ci giochiamo tutto sulla manodopera invece che sull'innovazione e l'alta tecnologia».

Quindi perdiamo terreno nella competizione internazionale.

«Esattamente. Ci allontaniamo dai nostri partners europei, restia-

mo fuori dai settori innovativi, ad alta intensità di capitale». Se invece osserviamo il fenomeno con l'ottica delle imprese che utilizzano il nero, cosa scopriamo su queste strutture produttive «anormali»?

«Che questo progressivo scivolamento nell'illegalità è spesso frutto dei contratti capestro che impongono

loglio: aggrediamo con politiche adeguate il chicco potenzialmente fertile ed estirpiamo le malepunte». Le misure che stanno studiando Treu e Van Miert vi convincono? Che altro si deve fare?

«Molto meglio la forfettizzazione di quanto dovuto per il passato che piace a Van Miert, del «condono tombale»: l'importante è che la Ue si sbrighi. Bisogna consentire a chi riemerge di farlo con gradualità, senza vibrargli la mazza appena mette fuori il capo. La gradualità fiscale e contributiva che stiamo discutendo con Treu e che va incentivata. Ma non basta. Come non bastano ispezioni e Carabinieri. I distretti sommersi, le imprese vanno aiutate fornendo servizi: credito, infrastrutture,

Sommerso Un segnale della fragilità dell'economia italiana

no le grandi aziende committenti. Voglio dire che il gioco al massacro parte anche dai più «insospettabili». Prendiamo il tessile: sono le grandi firme, le griffe, che fanno i prezzi e costringono contoterzisti e subfornitori a usare il nero e il sommerso, appaltando a loro volta ad altri, meno costosi. Noi riusciamo a vedere il primo e il secondo livello di subfornitura ma sappiamo che si arriva fino al quarto passaggio di mano. Allora bisogna distinguere tra il sommerso che vorrebbe emergere e non ce la fa con i costi, ed aiutarlo, e le forme delinquenziali di impresa, per le quali c'è un unico strumento: i carabinieri. Dividiamo il grano dal

aree attrezzate, consigli per la commercializzazione, politiche di marchio, utilizzo della formazione professionale. E infine va introdotta la cosiddetta «clausola sociale»: un intervento che costringa le imprese committenti a rispettare, quando subappaltano, i diritti contrattuali dei lavoratori impiegati da chi prende la commessa e realizza il prodotto. Con contratti trasparenti che impediscano lo strozzinaggio. Potrebbe essere ministero dell'Industria a definire gli standard e i criteri che vanno rispettati nei contratti di subfornitura».

Morena Pivetti

## L'ARTICOLO

## Trentin ha ragione, più diritti e più tutele

ALFIERO GRANDI RESPONSABILE AREA LAVORO DEI DS

NICOLA ROSSI ha ragione su un punto: è preoccupante che una discussione come quella aperta da Ichino e Trentin non abbia un riscontro adeguato. Perché? Distrazione? Non credo. In realtà, più o meno sottotraccia, è forse prevalente l'idea che quella esistente è l'unica società possibile, così di conseguenza è per l'occupazione e la condizione di lavoro. Se la tutela è scambiata per difesa di vecchi corporativismi e tutto si risolve liberando l'impresa dai vincoli alcune posizioni si capiscono meglio. In realtà, nell'ambito di un'economia di mercato sempre più aperta - come è la nostra - ci sono diverse possibilità, si possono realizzare punti di equilibrio diversi tra loro. Trovo curioso, ad esempio, che l'invito alla flessibilità (a volte totale) venga dal pulpito di «lavoratori» che sono i meno flessibili in assoluto, come i professori universitari, tra i quali non mi risulta esista un grande impegno per «ottenere» almeno un rapporto di lavoro come gli altri lavoratori. La conferma della protezione della legge per sé e il mercato selvaggio per altri è un po' schizofrenico. Ma andiamo oltre.

Condivido la sostanza della replica di Trentin ad Ichino. Non si capisce quali sarebbero i vantaggi per le aree dei lavoratori oggi poco o nulla tutelati se quelli che hanno qualche tutela in più perdessero i loro diritti. Semplicemente la precarietà e l'insicurezza diventerebbero ancora più diffusi. Sarebbe in sostanza l'eguaglianza verso il basso, mentre il problema è estendere l'esercizio dei diritti a chi non ne ha. Per di più spesso si parla in modo equivoco di flessibilità. La flessibilità, o adattamento alle

nuove esigenze del sistema produttivo e dei servizi, è necessaria e quindi va affrontata. Ma occorre che la flessibilità non venga confusa con la subalternità totale del lavoratore alle esigenze dell'impresa, perché in questo caso la persona che lavora sarebbe una pura appendice, con buona pace dell'affermazione dell'individuo, della sua professionalità, ecc. Quindi occorre che la flessibilità sia sempre un incontro tra due punti di vista: quello dell'impresa e quello dei lavoratori. Può essere che a volte prevalga l'uno o l'altro, ma almeno occorre che resti aperta la dialettica tra i due punti di vista. Per di più il punto concreto oggi riguarda le priorità di intervento. Se è vero, come tutti riconoscono, che c'è un'area di lavoratori senza diritti, occorre condurre un'azione di lungo respiro per darglieli, anche sul pia-

no sociale. La legge che deve dare diritti ai «nuovi lavori», da approvare al più presto, deve rispondere a questa esigenza di priorità, perché quando sono state introdotte in Italia figure giuridiche sconosciute in gran parte dell'Europa come i contratti di collaborazione ci si è «dimenticati» di dare loro diritti di tutela esatto sociale.

Del resto sarebbe ben strano che il Parlamento dopo avere approvato una legge di tutela (giusta) per le aziende terziste non arrivasse a dare diritti a chi vi lavora. E aperta nel nostro paese una grande e irrisolta questione di diritti, di dignità e (perché no?) di potere di controllo ed intervento di chi lavora sulla propria condizione. La latitudine del problema viene sottolineata da diverse parti: dalla scoperta che si può essere poveri pur lavorando, fino al poco invidiabile primato eu-

ropeo dell'assenza di ogni tutela per tanti lavoratori in nero. Il punto di fondo a me pare questo: che idea abbiamo del futuro dell'Italia? Continueremo ad esportare (con sempre maggiore fatica) nei settori maturi e ad importare i prodotti avanzati? Nella divisione del lavoro ci tocca inevitabilmente un futuro di serie B o C? Se è così capisco, pur non condividendo, un certo accanimento sul lavoro come variabile dipendente, fino al punto da trascurare che oggi sono state già introdotte condizioni di flessibilità notevoli. Non siamo all'anno zero, come ha ricordato Trentin. Malgrado tutto ciò l'occupazione non cresce. Continuare ad insistere sull'equazione: + flessibilità = + occupazione, vuol dire negare l'evidenza dei fatti. Il punto vero che tanti ragionamenti vengono fatti ad invarianza del sistema produttivo e

dei servizi, cioè come adattamento a quello che c'è, dimenticando che il sistema economico e produttivo attuale del nostro paese non è adeguato alla competizione sul mercato globale. Adattare il lavoro a quello che c'è, è sbagliato due volte: una perché rivela una concezione residuale del ruolo del lavoro, l'altra perché dimentica che il sistema economico è arretrato ed inadeguato e deve cambiare. In fondo il risparmio sul lavoro e l'estensione del lavoro nero parlano di una scarsa capacità di competere. Se il traguardo da raggiungere è un sistema economico che guarda al futuro, il ruolo di chi lavora è destinato a diventare centrale, di qualità, e questo perché lo sarà il contesto in cui è inserito.

Il lavoro deve cambiare, qualificarsi, essere la prima e più importante delle risorse?

Benissimo, ma proprio per questo non si butta dalla finestra la risorsa fondamentale altrimenti l'impresa non ha interesse a qualificare il lavoro e il lavoratore non dà il meglio di sé. In realtà questa discussione non è tanto sul lavoro (certo è anche questo), ma anzitutto sull'idea che si ha dell'Italia nel nuovo quadro europeo e mondiale. Sbaglierò ma alcune tesi parlano di una concezione che accetta un futuro arretrato e residuale per l'Italia, anche perché ascoltano troppo il punto di vista di una parte del sistema delle imprese, a cui più che lasciare il pelo servirebbe uno stimolo forte a cambiare, a misurarsi realmente con le nuove condizioni di competitività oggi necessarie, in termini di sistema economico, politico, sociale e nel sistema il ruolo del lavoro, piaccia o no, è centrale e com'è da considerare.



Ieri le spoglie di Nicola II a S. Pietroburgo. Il presidente russo: «Ora sarà detta la verità»

# Addio all'ultimo Zar Eltsin ai funerali

ROMA «Dopo aver pensato a lungo e avere parlato con molti cittadini russi, soprattutto esponenti del mondo della cultura, sono arrivato alla conclusione che devo essere presente a San Pietroburgo». Parla Boris Eltsin e spiega perché all'ultimo momento ha cambiato idea e ha deciso di partecipare ai solenni funerali dell'imperatore Nicola II e della sua famiglia, trucidati dai bolscevichi nella notte fra il 17 e il 18 luglio del 1918. Pur avendo egli organizzato il grande show delle esequie dell'ultimo zar, alla fine aveva deciso di non partecipare alla cerimonia per non dare un dispiacere al patriarca della Chiesa ortodossa, che continua ad avere dubbi sulla identità imperiale di quelle ossa ritrovate ventidue anni negli Urali. Ma alla fine il presidente ha ceduto. E ha ceduto perché tutti, amici e nemici, lo avevano criticato per quella posizione un po' estremista. Perché se bisogna voltare una pagina della storia russa, e bisogna farlo, allora lo si faccia nel modo più carico di simboli possibile. Con tanto di presidente che chiude il capitolo.

Il ripensamento Eltsin lo ha annunciato in televisione, in una intervista al canale nazionale. «Otanta anni fa - ha detto il presidente - la verità fu taciuta. Nessuno parlò. Ora la verità dovrà essere detta e io dovrò esserci».

La verità sull'argomento non fu taciuta solo 80 anni fa ma anche dopo, molto tempo dopo. Per esempio nel 1979, quando le ossa furono ritrovate. E nel nascondere una parte di responsabilità ce l'ha avuta proprio l'attuale presidente della Russia. Intanto fu lui a far saltare in aria la casa del commerciante Ipatiev nel 1977, dove la famiglia reale fu tenuta prigioniera e poi massacrata. Certo, egli eseguì un ordine dell'allora capo del KGB, Iurij Andropov, preoccupato che il luogo stesse diventando «troppo» visitato. E quando, due anni dopo, furono ritrovate le salme in un bosco fuori Ekaterinburg, la città di cui Eltsin era capo del Pcus, non si prodigò perché la notizia fosse divulgata. Infatti se ne venne a conoscenza solo 10 anni dopo, a perestroika molto avanzata. Ma anche questo fa parte ormai del capitolo che la Russia vuole chiudere.

I resti mortali di Nicola II, della zarina Alessandra, delle figlie Olga, Tatiana e Anastasia, e di quattro fedeli servitori uccisi insieme a loro, il valletto Trupp, la dama di compagnia Demidova, il medico Botkin e il cuoco Kharitonov, sono giunte ieri a San Pietroburgo a bordo di un velivolo da carico Iliushin-76 dell'Aeroflot proveniente da Ekaterinburg. I feretri, quelli di Nicola e Alessandra Fiodorovna avvolti nel drappo dorato con l'aquila nera dei Romanov, sono stati salutati all'arrivo da salmi religiosi e da un picchetto d'onore: primo

atto di un cerimoniale cui è stata imposta la definizione di «funerali e sepoltura di Stato». È previsto anche che i nove feretri siano fatti sfilare per le vie cittadine, passando tra l'altro davanti a quella che fu la residenza degli zar, il Palazzo d'Inverno. Ad assistere ci sarà la nuova Russia sarà al completo, boiardi compresi.

Mancherà all'appello solo il patriarca che Eltsin non è riuscito a convincere. Alessio II ha dichiarato che pur rispettando «i motivi morali che hanno indotto al ripensamento di Eltsin», lui resta a Mosca. Il patriarca in verità ha qualche problema in più di Eltsin. Per la Chiesa russa l'identificazione certa delle spoglie dello zar e della

sua famiglia è essenziale in vista del processo di canonizzazione che intende avviare per Nicola II la moglie, i figli e i servitori. Una volta santificati i resti dei Romanov, dai quali mancano quelli di una delle figlie dello zar e dell'erede al trono, diverrebbero infatti preziose reliquie. E chi si prende la responsabilità di far adorare alcune ossa per altre?

I ricercatori inglesi ai quali nel '91 fu affidato l'incarico di scoprire la verità hanno dichiarato che quei resti sono al 99,9% quelli dei Romanov. Sono giunti alla conclusione dopo l'esame di alcuni filamenti di DNA estratti dalle ossa ritrovate e comparati con quelli di discendenti ancora vivi dei Roma-

nov, per esempio il principe Filippo d'Edinburgo, nipote della zarina Alessandra. Resta il mistero dei due corpi mancanti. Secondo le testimonianze dell'epoca le salme di Maria e di Aleksei furono bruciate e sotterrate. Il sindaco di Ekaterinburg ha annunciato alla vigilia della partenza dei resti imperiali di sapere dove si trovano le ceneri dei principini lanciando una sottoscrizione per reperire i fondi per l'opera di ritrovamento.

Le esequie solenni si svolgeranno nella cattedrale di San Pietro e Paolo, lì saranno sepolti gli ultimi Romanov, accanto a tutti gli altri antenati.

Maddalena Tulanti



Una donna attende le bare con i resti dello Zar

M.Metzler/Ap

## I TESTIMONI

## «Un atto riparatore»

Hanno visto il crepuscolo dell'impero e per loro il ritorno oggi a San Pietroburgo, dopo 80 anni, dei resti dello zar Nicola II è anche un passo indietro nella memoria. I pochi testimoni sopravvissuti, pioborghesi ultranovantenni, di una cosa sono tutti convinti: la cerimonia di sepoltura è un atto doveroso di riparazione, e di riconciliazione con la storia della Russia. «Questa cerimonia deve essere solenne», dice Mikhail Lobodin, 96 anni, già avvocato e scrittore per ragazzi - in modo che la gente ricordi cosa accadde e capisca che ciò che accadde fu una grande tragedia». Tatiana Chukhugina, un'ex architetta, di anni ne ha 91, ma ricorda come se fosse ieri quando poté avvicinare, bambina di sei anni, lo zar Nicola. «Era un uomo buono, soprattutto un buon padre di famiglia», afferma. Gheorgij Lugovoi, 98 anni, fotoreporter fra i più noti della storia russa contemporanea: «Nicola era amato, rispettato e considerato. Anche nella mia famiglia», rammenta. Sofia Khvatavskaja, ex disegnatrice di abiti, vorrebbe essere presente ai funerali nonostante i suoi 92 anni. «Uccisero anche i figli cinque ragazzi. Questo, comunque la si pensi su Nicola, fu davvero blasfemo».

## LE SPOGLIE

## Il dito della zarina

Un dito della zarina Alessandra e un po' di terra impregnata di sangue sarebbe tutto quello che resta della famiglia imperiale russa le cui presunte spoglie verranno inumate a San Pietroburgo. Questi poveri resti si trovano a Bruxelles, in una teca nascosta in un muro della chiesa russa ortodossa a Avenue du Fré. Lo assicura padre Nikolai Semionov, responsabile della chiesa, ricordando che i cadaveri della famiglia imperiale e dei loro servi fucilati a Ekaterinburg il 4 luglio di 80 anni fa, vennero sezionati, sciolti in acido e quel che restava fu poi bruciato. Solo un po' di terra mista a sangue e grasso e, appunto, un dito presumibilmente della zarina, vennero «salvati» e consegnati al governo zarista in esilio a Parigi nel 1924.

## IL PATRIARCA

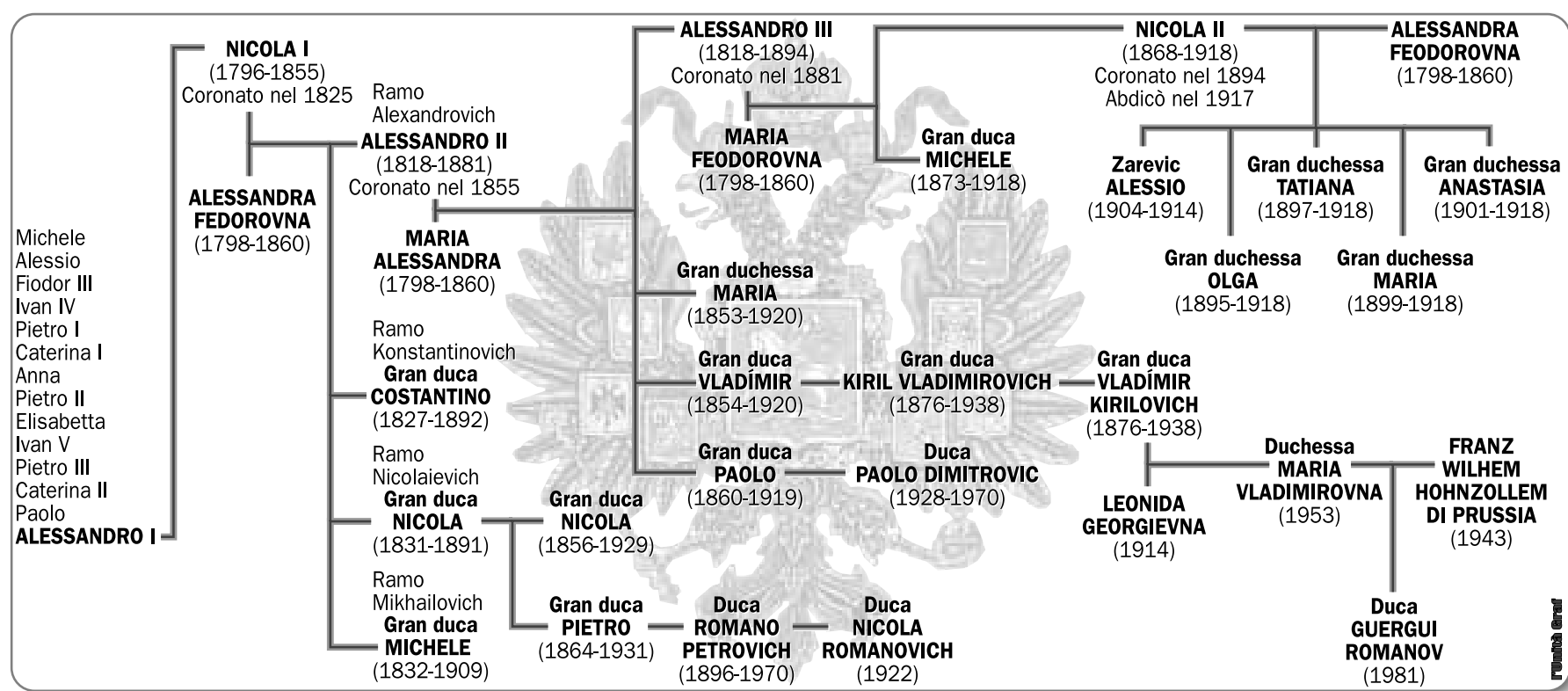
## Cerimonia gemella

Il Patriarca di Mosca e di tutte le Russie Alessio II ha detto che «rispetta i motivi morali» che stanno dietro la decisione del presidente Boris Eltsin di prendere parte ai funerali dello zar a San Pietroburgo. Il capo della chiesa ortodossa ha fatto le sue dichiarazioni alla Itar-Tass la quale ricorda che Alessio II celebrerà nel monastero di Serghei Posad, a settanta chilometri da Mosca, una cerimonia funebre liturgicamente identica a quella di San Pietroburgo. Nei mesi scorsi il sinodo della chiesa ortodossa ha fatto propri i dubbi sollevati sull'autenticità dei resti e ha preso la decisione di far celebrare il rito di San Pietroburgo da un prete e non dal patriarca.

## MONARCHICI

## «Lezione di civiltà»

«Dalla Russia post-comunista viene una grande lezione di civiltà e di senso dello stato». Così Sergio Boschiero, segretario della Federazione Monarchica Italiana commenta la decisione del Cremlino di dare sepoltura ai resti di Nicola II e della sua famiglia all'interno di quello che dai tempi di Pietro il Grande è il Pantheon degli Zar. «È - ha aggiunto - un sublime gesto di pacificazione e di rispetto della storia russa, recuperata nella sua interezza e complessità».



## L'ANALISI

Nel popolo ormai non esiste più sentimento monarchico, resta solo un grande senso della patria

## La Russia chiude una pagina di storia

ROMA Ha fatto bene il presidente Eltsin a cambiare idea. Sì, il suo posto oggi è a San Pietroburgo, nella fortezza di San Pietro e Paolo, davanti a quelle bare di legno chiaro del Caucaso dentro le quali, è stato stabilito, giace un pezzo importante della storia del suo paese. Lì dentro c'è niente di meno colui che per 70 anni è stato l'Altro, il Nemico, il Cattivo Zar Nicola II. Divenuto dopo 70 anni il Nostro, l'Amico, il Buon Zar Nicola II.

Quale riconciliazione nazionale, quale recupero della storia russa mutilata sarebbero mai stati se l'erede nel contempo delle vittime e del boia non fosse venuto a inchinarsi?

Certo, Eltsin aveva avuto i suoi buoni motivi due mesi fa quando aveva fatto sapere che alla cerimonia della sepoltura non sarebbe stato presente. Non voleva litigare con la Chiesa che non credeva - e non crede - alla veridicità di quelle ossa; non voleva litigare con i comunisti che invece ci credono fin troppo; e soprattutto non voleva offendere il Paese che dello zar morto e dei reali in genere -

diciamo la verità - non gliene frega proprio niente. A questo proposito, dell'indifferenza dei russi verso i portatori di sangue reale ne fece le spese due anni fa la regina d'Inghilterra, fra l'altro parente del defunto Nicola II, quando venne a Mosca. Era la prima volta in assoluto da quasi un secolo che un monarca inglese metteva piede in Russia, ebbene sulla piazza Rossa Elisabetta incontrò solo i giornalisti, e nemmeno tantissimi. Eltsin, che faceva gli onori di casa, ci rimase molto male per la brutta figura e forse, chissà, fu proprio allora che decise di mostrare meno passione per gli affari monarchici.

D'altronde, da quello che raccontano le agenzie di stampa, il clima a San Pietroburgo ieri non era quello che si dice in gergo «di attesa». Gli alberghi sono pieni soprattutto di gior-

nalisti mentre per le vie dell'ex capitale dell'impero passeggiano russi piuttosto disincantati. Anzi quelli che fanno più rumore sono gli oppositori, quelli che, comunisti in testa ovviamente, di questa storia del ritorno dello zar - benché morto - non ne avrebbero proprio voluto sentire parlare.

Eppure c'è stato un momento in cui in Occidente si è favoleggiato di una possibile restaurazione della monarchia russa. Le analisi erano, come al solito, argomentate e apparivano acute partendo tutte da un dato incontrovertibile e cioè che nessuno erede del Pcus, compreso Eltsin, avrebbe potuto legittimamente guidare il paese. E siccome non c'era nessuno in Russia, nei posti che contavano, che non avesse avuto la tessera del partito, non c'era altro da fare che guardare lontano, nel tempo e nello

spazio, oltre la storia degli ultimi 70 anni. E chi si trovava laggiù in fondo, prima del 1917? Lo zar ovviamente. E c'è stato anche un momento in cui si è creduto che Eltsin in persona caldeggiasse la soluzione sostenuta da un club fortissimo guidato dal boiardo capo di Mosca, il sindaco Luzhkov. Poi si è capito che appunto erano tutte favole, e non perché in testa a Eltsin non potesse circolare anche questa idea, l'uomo, sappiamo, non si ferma davanti a nulla. Ma perché, come accennato, non esiste nel cuore dei russi il minimo sentimento monarchico. Il «piccolo padre», come veniva chiamato lo zar, è veramente morto nel 1918. Ciò che resta di quel passato è soprattutto un gran senso della Patria, che mai è venuto meno in questo straordinario paese.

È questo sentimento che unisce i russi, tutti, da Eltsin a Zjuganov. Quando da posti, come il nostro, dovespesso ci si unisce, con tutto il rispetto, solo davanti a una partita di calcio, prima hai un moto di fastidio, poi di ac-

condiscendenza, infine di rispetto. Perché non è solo nazionalismo; è amore, proprio uguale a quello che si può provare verso una personain carne e ossa.

Ecco perché Eltsin stava facendo un errore rimanendo a Mosca mentre la storia si chiudeva senza di lui nell'altra capitale. Perché se i russi non sono più monarchici non li rinnegano. Perché per essi gli zar non sono uomini in carne ed ossa e non sono nemmeno, banalmente, la Storia: Nicola, Alessandra, e indietro andando, sono la Patria, la Santa Madre Russia. Senza contare che la situazione sociale in cui versa oggi il paese in più di un punto ricorda quella degli ultimi anni dello zarismo: proteste, scioperi, malumori, ribellioni. Perché se non l'Occidente avrebbe avuto così paura della situazione da allargare in

maniera stratosferica i cordoni della borsa? È stato concesso un prestito gigantesco, mai visto finora nei rapporti fra Fmi e Russia, 22,6 miliardi di dollari, e proprio quando si tergiversava sul pagamento dell'ultima tranche di un vecchio prestito, appena 600 milioni di dollari. Il Fmi, masoprattutto americani, tedeschi e giapponesi, i più esposti in Russia, hanno voluto disinnescare una crisi da scenario indonesiano con bomba nucleare a seguito. Hanno fatto bene, è stato un gesto di autodifesa. E con questo siamo al capitolo che non verrà chiuso oggi a San Pietroburgo. Ma non verrà chiuso nemmeno a Mosca. Perché la storia della Russia di oggi, lo sanno anche i russi, non si fa solo nelle stanze del Cremlino.

Ma.Tu.

Le vittime tra 10.500 e 21.000 ogni anno secondo il rapporto commissionato al Censis dal governo

## Violenza sui minori, indagine shock Il 90% degli episodi avviene in casa

Sono 2500 le baby-prostitute, tra le immigrate molte albanesi

ROMA. Non è il maniaco del parco, non è il maestro morboso, non l'insegnante di ginnastica, il vero nemico del bambino: nove volte su dieci, è il genitore, quasi sempre il padre, naturale o acquisito. Così dicono i dati elaborati dalla ricerca del Censis su «Sfruttamento sessuale e minori: nuove linee di tutela», realizzata con i ministeri degli Interni e della Giustizia e presentata ieri ad un convegno al Viminale. Ogni anno, due bambini su mille subiscono violenze sessuali: le vittime oscillano tra le 10.500 e le 21.000 l'anno, tra prima e dopo la legge che nel '96 ha abolito ogni differenza tra abusi sessuali e stupro. Il 10% che subisce l'abuso fuori casa, è vittima nell'8% dei casi di insegnanti o altre figure professionali vicine ai minori. Lo sconosciuto è colpevole solo del 2% degli abusi. In più, i minori sono sovraesposti nei mass media e viene veicolata un'immagine ambigua dell'adolescenza, che non aiuta a proteggerli. In strada a prostituirsi, intanto, ci sono quasi solo le ragazze immigrate: tra le 1.800/2.500 che si stima siano coinvolte, 1.500/2.300 sono straniere. Almeno mille sono al-

banesi e per questo ieri Elisa Pozza Tasca, del Patto Segni, ha proposto che nel '99 la Conferenza internazionale sui diritti dei minori si faccia a Tirana. Nessun tipo di famiglia garantisce sicurezza: i minori violentati da parenti sono in tutta Italia e in ogni genere di casa, a prescindere dal reddito, dal titolo di studio e dalla professione dei genitori. L'immagine dell'arretratezza contadina, dei «residui arcaici», svanisce. Anche padri evoluti, seri professionisti, benestanti, abusano dei propri figli. Una cifra valutata come «stabile», mentre è in crescita continua quella delle minori immigrate costrette a vendersi. L'analisi del Censis sottolinea anche l'ambiguità della cultura collettiva riguardo all'adolescenza, vissuta sia come un'età di ingenuità incontaminata, sia come un'età carica di erotismo. Ed i mass media sono sotto accusa per l'eccesso di uso di immagini di minori, che compaiono sullo schermo al 40% dell'intera programmazione, facendo sospettare un uso strumentale. Quanto ai servizi dedicati all'infanzia, giornali e tv nel 62% dei casi puntano sull'effetto choc/allarme. In più, del

minore si parla quasi sempre in termini problematici. Ancora, il Censis punta sulla prevenzione internazionale, sul coordinamento, e sulla perseguibilità territoriale dei reati sessuali a danno dei minori, che in Italia è in discussione in parlamento, ancora irrisolta come in altri paesi dell'Europa mediterranea. Per il futuro, il direttore del Censis Giuseppe De Rita ha parlato di «sfida che si gioca non solo a livello mondiale, ma anche su quello squisitamente locale», chiedendo che si crei una rete di presidi territoriali puntuale e forte, con «uno snodo di persone in grado di gestire il fenomeno sul doppio binario, internazionale e nazionale». Il Censis ricorda infine che c'è bisogno di strumenti per capire quali dinamiche di valori, quali patologie psichiche e quali modelli culturali residui siano nascosti dietro il padre incestuoso o lo sconosciuto esibizionista. Perché, nota la ricerca, mancano strumenti di approfondimento, monitoraggio, verifica degli interventi e analisi comparata fra paesi. Per imparare a prevenire ogni abuso e salvare quei bambini, dentro e fuori casa.

### LA VIOLENZA SUI MINORI

10.500/21.000 minori vittime di violenza carnale e molestie sessuali ogni anno

#### DOVE AVVIENE

8% a scuola o in palestra  
2% per opera di uno sconosciuto



#### PROSTITUZIONE MINORILE

1.800/2.500 le prostitute minorenni in Italia

1.500/2.300 immigrate

• 900/1.000 di origine albanese

• 250/500 di origine nigeriana

P&G Infograph

Fonte: Censis/AGI



Niedringhaus/Ansa

Dalla Prima

Silenzio...

lento, imprigionato tra quattro mura. E invece. Ascoltiamo le litanie (e naturalmente, anche, le osservazioni serie) degli specialisti - psicologi, storici, sociologi, giornalisti - o magari andiamo dietro agli esperti in «bambinologia» o «bambinologia», della sofferenza dell'infanzia, faticiamo a prendere coscienza.

Solo che oggi, diversamente dal passato, c'è più attenzione a ascoltare ciò che dicono - o sussurrano o affabulano - le piccole vittime. Oggi, dopo anni di silenzio. E paure. E connivenze. E complicità. Certo, il comportamento deviante dei grandi è terribile da guardare, per ognuno, ognuna di noi, perché si acquatta, si nasconde dietro la porta di casa.

Perché, sottolinea ancora il Censis, questo è fenomeno «trasversale». Non dipende dal reddito, dal titolo di studio, dalla professione dei genitori, dalla città o regione di residenza. Chi sperava che fosse prerogativa dell'analfabeta, disoccupato, meridionale è sistemato. Solo che oggi, la giustizia non ignora più il bambino. Diversamente dal passato, quando il piccolo poteva contare esclusivamente sul padre, come protettore naturale. Fino al XVIII secolo, d'altronde, il figlio era considerato un oggetto di proprietà del padre, una fonte di reddito, una garanzia per la vecchiaia. Bisognerà aspettare lo sguardo romantico del diciannovesimo secolo per un ascolto più deciso del bambino in quanto persona. Dal tempo dell'indifferenza, del silenzio, della finta insensibilità a quello dell'esplosione mediatica. Il Censis, giustamente, ha anche parole dure per questo giocare sui nervi e sulle emozioni collettive da parte dell'informazione.

ne. «Il minore diventa nei media una sorta di icona utile a veicolare, in maniera facile e spesso banale, messaggi che possono anche non riguardarlo direttamente».

Il risultato è che, accanto alla presa di coscienza collettiva (sostenuta dai media), hanno cominciato a circolare tanti, troppi fantasmi. Una specie di psicosi collettiva, trasformata in priorità nazionale, che scopre dappertutto (meno che in famiglia) gli abusi sessuali. Basterebbe verificare quanto sono cresciute le accuse roventi dei genitori in conflitto. O in via di separazione. Eppure, riconoscono magistrati, medici, poliziotti, non ci sono più casi di pedofilia oggi di ieri. Solo che la società comincia a guardarsi dentro. A entrare in casa. A venire in visita di se stessa. Nelle sue pieghe oscure. La riscoperta è stata suscitata dall'affare Dutroux. Ma se gli abusi sessuali sono rivelati - e questo è un bene - se il silenzio «privato» comincia a rompersi, bisognerebbe evitare le notizie che tendono a creare shock e allarme, dunque furore repressivo, merdionale è sistemato. Solo che oggi, la giustizia non ignora più il bambino. Diversamente dal passato, quando il piccolo poteva contare esclusivamente sul padre, come protettore naturale. Fino al XVIII secolo, d'altronde, il figlio era considerato un oggetto di proprietà del padre, una fonte di reddito, una garanzia per la vecchiaia. Bisognerà aspettare lo sguardo romantico del diciannovesimo secolo per un ascolto più deciso del bambino in quanto persona. Dal tempo dell'indifferenza, del silenzio, della finta insensibilità a quello dell'esplosione mediatica. Il Censis, giustamente, ha anche parole dure per questo giocare sui nervi e sulle emozioni collettive da parte dell'informazione.

[Letizia Paolozzi]

### IL CASO

## Gli abusi prenotati via Internet In rete le immagini degli stupri

Parla uno psichiatra: «Mai visto niente di così spaventoso»

BRUXELLES. Una rete di pedofili che operavano su Internet, forse la «maggiore rete di pornografia infantile del mondo», è stata scoperta in seguito all'assassinio, meno di un mese fa in Italia, di un «penitente» dell'organizzazione, l'olandese Gerrit Ulrich. È stato nell'abitazione di Ulrich a Zandvoort in Olanda, informa Marcel Vervoesem, portavoce dell'associazione belga «Morkhoven» impegnata nella lotta alla pedofilia e agli abusi sui bambini, che i suoi detective hanno trovato migliaia di fotografie su dischetti con immagini scioccanti di stupri di bambini, alcuni dei quali di età tra 12 e 15 mesi.

Oltre alle foto, che venivano avviate su Internet a clienti in tutto il mondo, sono stati trovati corpi indirizzati con nomi di pedofili in particolare di Stati Uniti, Israele, Russia e Germania. L'esistenza di una rete di pedofilia su Internet è stata rivelata da un programma della televisione pubblica olandese «Nova» della rete «Nos» che ha intervistato gli operatori di «Morkhoven». È stato il giornalista olandese

Eric van der Swam, insieme alla collega Carolin Brugsma, a lavorare su questa storia e a curare il programma andato in onda ieri sera. «Avevamo a disposizione anche le immagini - ha detto una portavoce della compagnia tv olandese - ma non è stato possibile utilizzarle: erano troppi scioccanti».

Uno psichiatra che ha visionato il materiale trovato nell'abitazione di Ulrich ha detto oggi al telegiornale della tv pubblica olandese «Nos»: «Non ho mai visto immagini così spaventose in tutta la mia vita. Sono sconvolto». «Ai bambini - ritiene lo psichiatra - devono essere stati somministrati dei sedativi perché alcuni non reagiscono minimamente alle sevizie cui vengono sottoposti». Secondo un giornale tedesco, il «Berliner Morgenpost», che collega la vicenda rivelata dalla rete tv olandese alla scomparsa di un bambino di 12 anni nel luglio 1993 a Berlino e mai più ritrovato, tra le immagini potrebbero esservi anche alcune sequenze da «snuff movie», i terrificanti filmati porno in cui le vittime vengono «eliminate» nel corso del-

la sessione fotografica, «spenté proprio come il lucignolo di una candela».

Il materiale trovato a casa di Ulrich la dice lunga sulla professionalità delle persone che operavano nel «giro». Un giro con ramificazioni in tutto il mondo, compresa l'Italia, a giudicare dalla misteriosa morte di Ulrich, trovato aguzzante il 19 giugno scorso lungo la strada di Valdecicena, nei pressi di Pomarance (Pisa).

L'uomo, ritenuto all'inizio vittima di un incidente di moto, era stato invece mortalmente ferito da un colpo di pistola alla gola sparato, pare, dal suo compagno di viaggio, l'olandese Roger van der Plancken. Quest'ultimo si trova tuttora in carcere a Pisa. «Aveva parlato troppo» ha detto Vervoesem alla tv «Nova». Agli inquirenti in Italia van der Plancken

avrebbe detto che il colpo era partito per «gioco». Ma secondo i «detective privati che lavorano per «Morkhoven», Ulrich sarebbe stato fatto fuori perché «penitito» e perché aveva cominciato a raccontare i «segreti della rete pedofila».

«È da molto tempo che seguiamo questa pista - ha detto all'Ansa Karen Brans della televisione olandese «Nova» - e finalmente stanno emergendo dei fatti concreti».

La polizia di Zandvoort (Olanda occidentale) ha rivelato poco della vicenda. Un portavoce ha solo detto che «una indagine è stata aperta» dopo il ritrovamento nella casa di Ulrich di materiale compromettente. Dal canto suo, la procura di Berlino, nella cui circoscrizione abitava il bambino di 12 anni scomparso cinque anni fa, Manuel Schawalda, ha detto di non aver aperto nessuna indagine sui

collegamenti tra Olanda e Germania.

«Non esiste una pista berlinese» ha detto la portavoce del ministero della giustizia tedesco. Eppure «molte reti tv tedesche - ha detto Karen Brans - hanno comprato il nostro filmato». Della pedofilia su Internet si sono occupati i ministri delle telecomunicazioni dell'Ue il 19 maggio varando il programma «Internet sicuro», approvato la settimana scorsa dal Parlamento europeo che prevede appositi «filtri per frenare la diffusione di siti pedofili. Ammesso che bastino».

Intanto in Francia un prete 61enne di Decazeville, nell'Aveyron, è stato incriminato e incasato a Rodez per molestie sessuali ad una ragazzina di 12 anni, affidatagli dai genitori che si erano dovuti assentare durante la giornata. Padre Adrien Terris è stato fermato il 9 luglio dalla polizia, allertata da alcune persone in vacanza insospettite da una strana scena: il sacerdote fotografava una ragazzina vestita solo di un minusclo slip da bagno sulle rive di un lago.

### L'INTERVISTA

«Le minori prostitute sono anche italiane e benestanti. Ma non vanno in strada»

## «È sempre successo, in ogni genere di famiglia»

Il giudice minorile Melita Cavallo: «Le personalità disturbate capitano a tutti i livelli. Prima però c'era una forte soggezione sociale».

ROMA. Giudice minorile da quasi trent'anni, Melita Cavallo non ha certo motivo di stupirsi, davanti ai dati elaborati dal Censis. Tanto più che ha appena consegnato il documento scritto dalla Commissione per il contrasto dell'abuso dei minori, istituita dal ministro degli Affari sociali Livia Turco, e che la Cavallo presiede. Non si stupisce, anzi, spiega. Dottoressa, la prima cifra: il 90% degli abusi avviene in famiglia.

«Ma è perfettamente plausibile. Tra le mura domestiche il bambino si affida di più e purtroppo è tutto più facile. Non è una novità. Però è nuovo un fatto: videocassette e siti Internet pornografici hanno ormai una diffusione massiva. E questo sollecita ulteriormente le personalità disturbate, che ovviamente si sfogano con chi hanno più vicino».

Il Censis dice che il fenomeno è del tutto trasversale: accade in ogni tipo di famiglia.

«Certo. Confermo in pieno. All'origine dell'abuso c'è una personalità disturbata e questo capita in ogni fa-

scia sociale. Piuttosto, è lo sfruttamento dei minori che avviene di più nelle famiglie povere. Quanto agli altri, è sempre successo, ma adesso si riesce a sapere. Prima, la famiglia «normale» o comunque di fascia sociale medio - alta era più difesa, più impermeabile. Ora invece ci sono le separazioni, i telefoni per fare segnalazioni anonime e immediate. In più, fino ad una ventina di anni fa, c'era una certa soggezione anche da parte degli operatori sociali. Ora sono più preparati e soprattutto più sensibili e consci degli ulteriori danni enormi che subirà il minore se non verrà aiutato».

Prima non era così?

«Fino a dieci anni fa, veramente, anche la giustizia non era molto sensibile. I bambini venivano tartassati da continui interrogatori. Finivano con il sentirsi loro i colpevoli, gli istigatori. E spesso ritrattavano. Nel nostro diritto si parlava di «minorene corrotto», nelle aule di tribunale di «piccole maghe». Ora non è più così. E questo fa sì che anche le famiglie

«forti» siano più penetrabili. In un piccolo centro, per esempio, chi si sarebbe mai permesso di denunciare l'avvocato, il medico, il professore? Non era concepibile. E infatti, a noi fino all'inizio degli anni 80 non arrivava nessuna segnalazione di quel tipo. Comunque, ancora oggi gli accertamenti, in certi casi, sono più difficili. Per fortuna esistono nuove ed ottime possibilità di psicodiagnostici anche con i più piccoli».

«Vanno di moda "le feste speciali", piccole orge in cui i genitori coinvolgono i figli. E ci sono anche i rituali di tipo satanico».

Ci racconti di qualche di queste famiglie «perbene».

«Le racconto un caso degli anni 80, purtroppo rimasto senza conseguenze, sebbene noi l'avevamo denunciato. Si trattava di due maschietti in età di scuola elementare, figli di un professionista campano. Ci arrivò una lettera anonima: i genitori coinvolgeva-

no i figli in piccole orge. I bambini, ascoltati da una psicologa, raccontarono. Di tante feste con altri bambini, i genitori e tanti adulti. Raccontarono che erano tutti nudi, che ballavano con i grandi e via dicendo. Peraltro è tipico che nei rapporti di gruppo l'abuso sia fatto da padre e madre insieme. E si tratta di cose molto «di moda», adesso: le feste «speciali» e anche i rituali di tipo satanico, sempre con bambini».

E le madri che non partecipano agli abusi, continuano a far finta di nulla come in passato?

«Molto meno. In passato, la donna taceva perché dipendeva economicamente dal marito. Quindi, o fingeva di non vedere oppure, se era più «madre», mandava la bimba o il bimbo fuori di casa, da una nonna o una zia. L'indipendenza

economica delle donne è servita anche a questo: ci sono molte più denunce da parte delle madri».

E le minori prostitute, sono davvero quasi tutte straniere?

«Quelle in strada, senz'altro. Però nelle case sono spesso italiane. E anche di famiglia medio-alta, sopra i quattordici anni. Perché lo fanno per curiosità, per comprarsi delle cose speciali, così».

A proposito di quindicenni, per il Censis la nostra visione dell'adolescenza è molto ambigua: innocenza mista a carica erotica.

«Certo che la vediamo così. D'altronde, nella legge sulla violenza sessuale, noi riteniamo leciti i rapporti tra tredicenni e sedicenni. Cioè pensiamo che a tredici anni si sa quel che si fa. E allora, poi non dobbiamo stupirci dell'ambiguità. L'adolescenza è un'età ancora poco esplorata, rispetto all'infanzia. Ed i ragazzi intanto sono poco progettuali, sfiduciati. Prede più facili, che vanno aiutate».

Alessandra Baduel

### Usa, tragedia provocata dalla gelosia

## Ragazzini uccidono l'amico poi insieme si tolgono la vita

WASHINGTON. Due ragazzini hanno assassinato un amico e poi si sono tolti la vita. I particolari del patto di morte sono illustrati in una lunga poesia, che uno di loro ha lasciato come testamento. È avvenuto a Green River nel Wyoming, una zona selvaggia del west, presso il territorio degli indiani Cheyenne. Il corpo senza vita di Matthew Kendall, 17 anni, è stato trovato in fondo a un burrone. Poche ore prima era stato scoperto il doppio suicidio di Cody Bradley, 18 anni, e David Taylor, di 16 anni. A quanto pare Cody è stato l'ultimo a morire. Ha tolto la pistola ancora fumante dalla mano dell'amico e a sua volta si è sparato in testa. «Abbiamo le prove» ha dichiarato il capo della polizia Creg Gillen - che i due ragazzi hanno spinto il loro amico giù dalla scogliera. Il delitto era premeditato e il doppio suicidio anche. La morte di Kendall è stata scoperta martedì, quella dei suoi due carnefici lunedì. La polizia ha voluto concludere le indagini prima di rivelare una vicenda i cui protagonisti sono minorenni. Il mo-

vente del delitto non è stato difficile da scoprire. Si tratta di una donna. In apparenza, era il solito triangolo: lui, lei e l'altro. Cody Bradley amava una ragazza che a sua volta amava Matthew Kendall. Ma questa volta il triangolo si è trasformato in quadrangolo perché Bradley era amato da David Taylor. I due leggevano insieme libri di poesie e si erano giurati amicizia per la vita e per la morte. Quando Cody Bradley ha deciso che la sua storia di amore infelice doveva finire nel sangue, l'amico si è detto pronto a seguirlo, senza esitare. Nei cassetti di Cody Bradley gli agenti hanno trovato una quantità di poesie dedicate alla ragazza che lo respingeva. Alcuni versi descrivevano l'assassinio di Matthew Kendall. Il testamento di Cody Bradley è contenuto in due pagine, in versi in prosa, intitolate «My Last Sentiments», i miei ultimi sentimenti. Cody immagina di scrivere dall'oltretomba e racconta la sua passione delusa, il complotto omicida e i preparativi per il doppio suicidio.



Venerdì 17 luglio 1998

2 l'Unità

POLITICA E GIUSTIZIA



Ribaltata la decisione della giunta per l'autorizzazione all'arresto. Prima del voto, appello in lacrime del parlamentare forzista

# La Camera salva Giudice

## No all'arresto, decisive la Lega e le defezioni nell'Ulivo

ROMA. E tre. Dopo il poujadista ex sindaco di Taranto Gianfranco Cito e dopo l'ex ministro della Difesa Cesare Previti, anche un secondo deputato forzista, il palermitano Gaspare Giudice, si è risparmiato, ieri mattina alla Camera, l'arresto richiesto dal Gip di Palermo (con ampia documentazione: intercettazioni, confessioni, conti e libretti bancari) per gravissimi reati.

Pesantissime le accuse mosse e avvalorate dal voluminoso dossier trasmesso alla Camera: associazione a delinquere, riciclaggio di danaro sporco, estorsione aggravata, bancarotta fraudolenta ed altro ancora nei confronti di colui che, anche dopo l'elezione a Montecitorio, per Pm e Gip era ed è rimasto «organico e funzionale» alla cosca di Giuseppe Panzica, di Pippo Calò, il cassiere della mafia, e dell'ancora latitante Nino Giuffrè giusto in quell'entrotterra palermitano definito da Giovanni Falcone «la Svizzera di Cosa nostra».

Il voto della Camera (a scrutinio segreto, richiesto dai forzisti dopo un incontro Berlusconi-Lega) ha dato questo risultato: 303 voti contrari all'arresto, 210 favorevoli, e 13 astenuti. In pratica l'assemblea ha ribaltato il parere della giunta per le autorizzazioni a procedere che a larga maggioranza (13 voti a 6), aveva proposto l'accoglimento della richiesta della magistratura.

Analogo, non meno grave e sempre contraddittorio con le proposte della giunta, un successivo voto con cui la maggioranza della Camera ha negato al Gip di Palermo persino il diritto di acquisire e utilizzare i tabulati del traffico telefonico sulle utenze di Giudice. «Così persoprattutto è stato il tagliante giudizio del capogruppo Ds, Fabio Mussi - si contribuisce ad inquinare le prove non consentendo l'utilizzazione di elementi probatori».

Come si è arrivati ad un esito così grave del caso Giudice? Concorrono, oggettivamente, almeno tre elementi. Il primo è costituito da un sospettosissimo ribaltone della Lega: prima l'annuncio della conferma del sì all'arresto già dato in giunta, salvo poi le testimonianze si sprecano - a fare

esattamente il contrario. «La svolta nell'atteggiamento leghista - ha raccontato Nichi Vendola, Rg, vicepresidente dell'Antimafia - si è avuta quando il capogruppo leghista Domenico Comino si è appartato per una decina di minuti con Berlusconi. Quando i due sono ricomparsi, Berlusconi era raggiante ed ha fatto a Giudice il segno del pollice in alto». Analoga testimonianza è venuta dal ds Paolo Corsini.

Ma altri due fattori sono stati altrettanto decisivi. Per un verso hanno giocato le assenze nello schieramento Ulivo-Rc: più di 40 (su 76, missioni escluse), tra cui 18 diessini - D'Alema era impegnato in incontri legati alla

polari, del verde Boato, la dinina Marianna Li Calzi, il leghista Terzi.

Relativamente breve la discussione che ha preceduto le votazioni, e tutta scontata: gli uomini del Polo (e dell'Udr) mobilitati a difendere a spada tratta Giudice tra gli applausi di Berlusconi, Previti & Dell'Utri; il relatore Abbate (Ppi) e i diessini Walter Bielli preoccupati di richiamare l'attenzione dell'assemblea sull'inquietante documentazione fornita dal Gip a sostegno della sua richiesta.

Poi, nell'imminenza delle votazioni decisive, il momento clou: l'intervento del diretto interessato per perorare la sua causa. Con la voce rotta dall'emozione ha affidato «alla sensibilità dei colleghi il bene principale della mia vita, consapevole - ha aggiunto tra i singhiozzi - che farete prevalere, nel vostro voto, la ragione e il buon senso». Pochi istanti dopo l'on. Giudice (l'uomo cui i mafiosi potevano ordinare di lasciare immediatamente Montecitorio per Palermo, ed essere ubbiditi) è stato servito.

I commenti. Mussi: «È una grande ingiustizia. Con queste imputazioni e con questo po' po' di documentazione vuol dire che non c'è uguaglianza davanti alla legge. Costato insomma che si continuano a respingere in via pregiudiziale le richieste della magistratura, qualunque esse siano». Berlusconi: «Voto responsabile: non è interesse di nessuno tenere alto il clima di tensione». Stajano, Rinnovamento-Dini: «Voto secondo coscienza». Pallasan, verde: «Nessuno scandalo: voto libero di un libero Parlamento». E invece il «dipieterista» Veltri: «Vergognoso che una parte significativa della maggioranza abbia votato contro l'arresto in un Parlamento diventato zona franca per la legalità e la verità. Che cosa ci tiene ancora insieme?».

Giorgio Frasca Polara



L'interno del Parlamento

Lepri/Ap

L'INTERVISTA

## Il pm Gioacchino Natoli: «Una scelta ribaltata senza un motivo vero»

PALERMO. Dalla Procura di Palermo, arrivano le prime reazioni alla decisione della Camera che ha negato l'arresto del deputato di Forza Italia Gaspare Giudice. «Rispetto la decisione della Camera», ha tenuto a precisare Vincenzo Rovello, procuratore generale di Palermo, «anche se mi aspettavo che dopo la decisione della Commissione la richiesta sarebbe stata accolta». Delo stesso parere sembra essere il sostituto procuratore Gioacchino Natoli.

Dottor Natoli cosa pensa della decisione della Camera?

«Naturalmente rispetto la decisione del Parlamento anche se al contempo rilevo la stranezza per le indicazioni che sia la giunta sia i numerosi voti a favore all'arresto erano stati espressi in un primo momento».

Pensa dunque che si possa parlare di una sconfitta per la Procura di Palermo?

«No, non credo che ci siano gli elementi per affrontare la questione in questi termini, ribadisco che le indicazioni di voto che escludevano il fumus persecutionis e gli elementi raccolti dalla Procura siano in contrasto con la decisione del Parlamento».

Si può invece continuare nell'uso delle intercettazioni e i tabulati telefonici su utenze diverse da quelle di Giudice che contengono sue conversazioni, come stabilito dalla Camera ieri pomeriggio?

«Mi sembra questa una decisione corretta. L'intervento di un magistrato e la richiesta della Procura a poter utilizzare le intercettazioni anche su conto di terzi rappresenta uno strumento valido. Questo

secondo me rappresenta un precedente molto utile».

Dunque una decisione che ha condiviso?

«Sì, posso ritenerlo l'unico aspetto positivo per una decisione che lascia l'amaro in bocca».

Per il procuratore aggiunto Guido Lo Forte, la questione dev'essere affrontata da più angolazioni.

Dottor Lo Forte cosa pensa della negata autorizzazione all'arresto di Giudice?

«Io penso due cose. Se da un lato il parere favorevole all'arresto dato dalla giunta per le autorizzazioni ha riconosciuto la concretezza e la serietà dell'indagine della Procura, cosa peraltro che non può non essere giudicata positivamente dai magistrati, dall'altro, penso che la decisione della Camera mosso da valutazioni di natura politica e dunque che appartengono esclusivamente al Parlamento, non debbano attendere in alcun modo a qualsiasi giudizio da parte della magistratura».

Si è sollevato anche il problema delle intercettazioni telefoniche...

«Sull'autorizzazione data all'utilizzo dei tabulati delle intercettazioni telefoniche, ritengo che non si debba considerare come una conquista».

I magistrati devono lavorare per ricercare e accertare se ci sono le condizioni per procedere nelle indagini. La conferma ai provvedimenti da prendere permangono in qualsiasi condizione sia che si tratti di un singolo cittadino sia di un parlamentare».

Giusy Lazzara

### IL RACCONTO

La rabbia trattenuta del centrosinistra e la gioia silenziosa del Polo dopo la votazione pro-Giudice

## «Sono tornate le giornate più buie»

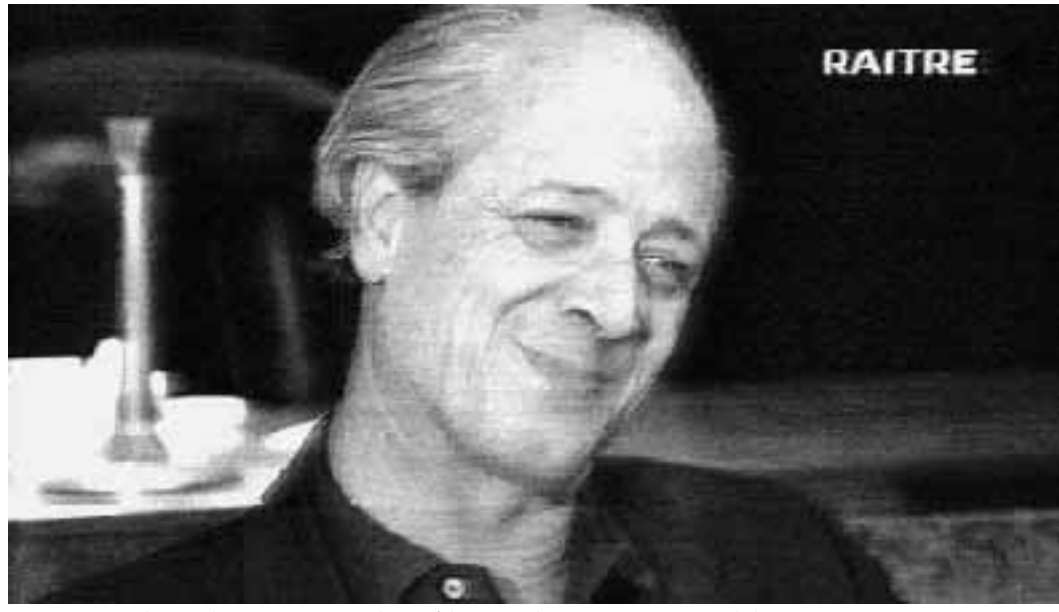
L'aria pesante di Montecitorio tra la fine della commissione e il voto contro i pm di Palermo

ROMA. «Giustizialista? E mica lo rinnego!». Domenico Gramazio detto «er Pinguino» ricorda bene i manipoli di camerati che assediavano Montecitorio - era l'alba di Tangentopoli - al grido di «Arredatevi, siete circondati!». E oggi? Gramazio non fa una piega. Butta giù un uovo sodo, poi un succo di pomodoro, e spiega: «Oggi ci sono i magistrati con la toga rossa...». Vabbè, siamo al solito. «Certo che difendo Giudice. Qui va a finire che il parlamentare è perseguitato e il cittadino no. E come con gli extracomunitari che vendono per strada: a loro non fanno la multa e al commerciante italiano sì». La sua quasi leggendaria faccia triste, Diego Novelli oggi se la trascina di corridoio in corridoio, da un divano a una poltrona. «Sembrano le giornate del '92...». Scuote la testa: «Alcuni del centrosinistra, una settantina, hanno votato contro l'arresto... La questione morale non è più un valore». Rialza gli occhi di scatto: «Un ladro è un ladro, non c'entra niente la destra o la sinistra. Non capisco come facciamo persone per bene che stanno nel Polo, come Malgieri o Urbani, a non capirlo. Che hanno da spartire con questi? E lasciamo perdere Berlusconi: ormai è una bestia ferita...».

Il palazzo di Montecitorio, nel giorno in cui muore la commissione d'inchiesta che il Polo voleva e che risponde no all'arresto di Giudice - e l'unica battuta che viene dal campo dei diessini è «beh, hanno perso l'unica occasione per far mettere le manette a un giudice» -, in questo giorno, dicevamo, è come ripiegato su se stesso, né troppo indignato né stralunato, ma umidiccio, come se l'afa esterna fosse riuscita a penetrare le

spesse mura. Gramazio e Novelli sono due estremi che navigano dentro quest'aria pesante, dove quasi nessuno gioisce, neanche gli amici di Giudice, e dove la rabbia, dall'altra parte, è come trattenuta, quasi senza parole. Solo Elio Veltri, dipietrista al cubo, grida con Raffaele Bertoni, senatore e collega nel culto di Tonino: «Qui dentro organizzeranno una sezione di Cosa Nostra». Ma intorno è quasi mutismo generale. Muto il Polo, che deve sbaraccare la strada dalla commissione di inchiesta. Muto l'Ulivo, che deve fare i conti - conti imbarazzanti, tra opportunità politica e libertà di coscienza - con quei voti che hanno sottratto il forzista ai magistrati.

E allora si sta affondati nelle poltrone, aspettando che una noiosa votazione ne porti via un'altra, e la voglia di andare, di uscire... Confida il diessino Cammine Nardone: «C'è un filo di solidarietà che lega i vari deputati. E poi Giudice, debbo riconoscerlo, ha fatto un intervento buono. Ho visto in aula gente con le lacrime agli occhi, anche dei compagni... Tutto si è spostato sull'emoività...». Già, le lacrime del deputato che forse stasera poteva andare in galera, e che nell'aula ha pianto, davanti ai colleghi che gli sedevano intorno - i suoi giudici, anche se così non è, ma certo così appare. Sembra allora il '92, quando sinistramente si mischiavano l'impunità e i primi schianti del crollo imminente? «Mica il Parlamento ha le



Gaspare Giudice in lacrime ripreso da un filmato televisivo trasmesso dal Tg3

Ansa

**Ajala**  
«La coalizione non ha una linea comune sulla giustizia. Non ce l'ha neanche il partito di maggioranza...»

Gaetano Pecorella congiunge le mani, lentamente dice: «Qui dentro si perde un po' il senso della vita, dell'esistenza quotidiana». È deputato del Polo solo da poche settimane, il famoso penalista. Lui che Tangen-

amate buone o quelle cattive - sbotta Alfredo Biondi. «Questa vale per il Brunello di Montalcino...». Si fa pensieroso Giuseppe Ajala, sottosegretario alla Giustizia: «Dentro la maggioranza non abbiamo una linea comune sulla giustizia. Non ce l'abbiamo neanche dentro il partito di maggioranza relativa...».

topoli l'ha vissuta per anni dentro le aule dei tribunali, scuote la testa un po' perplesso: «Ci sono forme emotive, emozionali... La giustizia si fa nelle aule, non nelle piazze, con le manifestazioni. Né quando le fanno i giustizialisti, né quando le fanno i colorati che si attribuiscono il diritto di dire se quello è innocente o colpevole». Si guarda intorno e sospira: «Questo luogo dovrebbe essere il centro della razionalità della nazione, così come lo immaginavano Montesquieu e Voltaire...». E invece, forse, così non gli sembra. È intervenuto in difesa di Giudice, ma non ama i toni forti, il professor Pecorella. Però, vede, anche Berlusconi, con i suoi «giudici comunisti»... Riprende piano: «Quello su cui non gli pos-

dar torto non è tanto la qualificazione politica dei magistrati, ma il fatto che non ho mai visto processi tanto rapidi come quelli che riguardano lui...». Sorride amaro Carlo Leonardi, diessino ulivista della capitale: «Che ore! Ieri l'intervista a Craxi in tivù, stamattina D'Alema contro l'Ulivo, adesso il voto su Giudice...». Si fa serio: «È la pretesa dell'impunità. Un atto che getta discredito non sul Parlamento, ma su chi l'ha compiuto».

E dentro An, il partito animato fino a pochi anni fa da furore giusti-

zialista, che dicono? Tatarrella, si consola con i tormenti dell'Ulivo, glissa finché può sugli incasinamenti generati da Berlusconi. Tira e tira, concede: «I giudici comunisti? Io non l'ho mai detto, perché dovrei dirlo adesso?». Adolfo Urso passa per il moderato più moderato dei post-missini, eppure allarga le braccia: «Questa legislatura ormai è impantanata in una sorta di guerra civile». Paolo Armaroli ammette: «Se non ristrutturiamo il partito, saremo sempre a rimorchio di Forza Italia». Ha un occhio verso le vicende della giustizia dentro le quali Berlusconi lo trascina, il partito di Fini. E un altro alle sue vicende interne, con l'assemblea nazionale di domani che si annuncia infuocata. Tatarrella, ad esempio, non ci sarà: ha un impegno, fa sapere, come assessore del comune di Bari. E dev'essere davvero un impegno gravoso... E scuote la testa anche il vecchio Mirko Tremaglia: «Sono disgustato e incazzato. Se non la piantiamo di andare dietro Berlusconi...». E su Giudice come ha votato? «Il 30% dei deputati di An non si presenta quando c'è da votare contro Bossi. Si fa così, mi hanno detto. E così ho fatto io. Oggi non sono venuto a votare». Alza lo sguardo: «Mah, forse dovrei smettere».

Mase smetto muoio...». Il sole ormai sta tramontando. Un'altra eterna giornata di Montecitorio è passata.

Stefano Di Michele

### Il deputato Fi «La mia battaglia continua»

PALERMO. Appena liberato dall'incubo dell'arresto, l'on. Giudice è volato a Palermo. Da dove ha annunciato che «la battaglia continua». Nel senso che «tutto è rinviato al confronto in sede giudiziaria: la sola che potrà restituirmi l'onore e permettermi di andare a terra alta». Insomma, il no al suo arresto «è solo un passaggio: il mio obiettivo è la verità». Giudice insomma aspetta, «con serenità», il momento in cui potrà «dimostrare al Parlamento intero e non solo ad una sua parte la sua totale estraneità ai fatti contestati». Comunque, che gli sia stato risparmiato l'arresto è per Giudice il risultato della coscienza del Parlamento e non di schieramenti precostituiti. Ed a proposito delle astensioni: «Ho visto lucette bianche tra le file del Pds e dell'Ulivo. Un voto di astensione dimostra che non ci si schiera da una parte né dall'altra; ma i novanta voti di differenza - ha concluso - considerato che nell'opposizione non erano tutti presenti, dimostra che anche nel centrosinistra alcuni deputati hanno votato secondo coscienza contro il mio arresto».



**Calcio & polizze  
Truffato  
Beiersdorfer**

Per un infortunio subito il 20 aprile '97 durante Lazio-Reggiana il calciatore Dietmar Beiersdorfer, ex nazionale tedesco ed ex colonna della Reggiana, aveva dovuto smettere di giocare ma, al contrario di quanto gli era stato fatto credere dalla stipula del contratto dall'agente della compagnia assicuratrice, la sua polizza non prevedeva la liquidazione della somma garantita per la perdita della capacità agonistica. La compagnia, anziché un miliardo intende liquidargli 150 milioni. Beiersdorfer ha presentato denuncia penale per truffa alla procura della repubblica.



**Edmundo: «Voglio restare in Brasile Mai più Fiorentina»**

Non ha ancora smaltito la delusione mondiale, e lo shock patito nella vicenda di Ronaldo («non sono mai stato tanto felice che qualcun'altro giocasse al posto mio»), e vorrebbe parlare il meno possibile, ma Edmundo detto O'animale su un argomento proprio non ce la fa trattenersi. Non vuole saperne di tornare a Firenze, e lo ha ribadito appena tornato a casa dalla Francia. A Rio è stato accolto bene fin dall'aeroporto, dove alcune tifose gli hanno regalato mazzi di fiori. «E adesso è proprio qui a Rio che voglio rimanere - fa sapere -. È una questione personale, non ho nulla contro la Fiorentina, ma voglio vivere in Brasile, e non a Firenze».

**Zamorano sicuro «Rimango all'Inter Mi sento a mio agio»**

Ivan Zamorano vuole restare all'Inter. «Ho saputo - ha scritto l'attaccante nella sua colonna del quotidiano «El Mercurio» - che alcuni giornali italiani hanno sostenuto negli ultimi giorni che l'Inter sarebbe disposta a ricevere offerte per me, così come per Kanu e West. Chiarisco in proposito: la società mi ha dichiarato "intrasferibile" centinaia di volte e, quindi, tutto dipende da me. E per il momento mi sento a completo agio in maglia nerazzurra». Zamorano ha ricordato di essere stato contattato dall'allenatore dell'America de Mexico, Carlos Reinoso, ma di avergli risposto che non era il momento di parlare di un eventuale trasferimento.



**Signori a Bologna «Realizzerò almeno venti reti»**

L'aria di Bologna gli ha già fatto bene. E lo stesso Signori ad ammetterlo dai microfoni di un'emittente locale (radio Incontro): «Nonostante avessi offerte anche dal Milan ho scelto Bologna per l'entusiasmo del presidente e dell'allenatore. Ho bisogno di ritrovare fiducia e credo che questa sia la piazza adatta. Nella prossima stagione posso fare 18-20 gol, ne sono convinto. L'anno scorso ho avuto tante difficoltà fino all'operazione. Ma qui a Bologna sono rinato: ho cambiato alimentazione, mi seguono molto da vicino, insomma mi è tornata la voglia di gol».



Lazio, presentato il nuovo manager Velasco  
**Cragnotti polemizza sui giocatori «europei» E il presidente Zoff tace sul «futuro azzurro»**

DALL'INVIATO  
FORMELLO (Roma). L'appuntamento era stato fissato per presentare Julio Velasco, il nuovo direttore generale della Lazio e, invece, alla fine lo scettro lo ha preso (involontariamente?) Sergio Cragnotti. È intervenuto sul tema dei giocatori stranieri, anche extracomunitari bacchettando il Governo e il suo atteggiamento differenziato. Già, politica e pallone, in un pomeriggio afoso nel centro sportivo laziale, immerso nella campagna romana stavolta vanno a braccetto. Sergio Cragnotti è stato chiarissimo. E, in cuor suo, anche lineare. «Adesso c'è una levata di scudi contro l'invasione dei giocatori d'oltreoceano. Sì, pure quelli comunitari. È un errore di principio, perché se siamo entrati in Europa, se è vero che tutto è visto anche nell'ottica dell'Euro, perché mai noi non dovremmo contare sull'apporto di atleti comunitari? Inutile criticare i club che scelgono e pagano i giocatori comunitari. C'è una legge? Beh, utilizziamola. All'Europa dobbiamo partecipare anche sportivamente e, i nostri viva, non ne risentiranno. Investiremo, continueremo a farlo anche se in campo andranno undici giocatori targati Ue. Io voglio una squadra di altissimo livello, ho un progetto da concludere e faccio tutto il possibile per riuscirci». La parola "perplexità", per Sergio Cragnotti, in questo settore non esiste. Nessun tenentamento, nessuna retifica. «Avete capito bene. E i giocatori italiani per giocare dovranno meritarselo».



nessuno e sulla sedia di presidente sto comodo. Il futuro? Vedremo...». È di poche parole, Zoff. Quasi reticente ma tutti sanno che la firma sul contratto con la Federcalcio è ad un passo. Da decidere c'è soltanto la durata del legame con l'azzurro: due o quattro anni? E di Zoff, fra le altre cose, ha parlato anche Julio Velasco: «Se andasse via per me sarebbe una perdita assai grave. Contavo di lavorare con lui ed egoisticamente non vorrei che passasse all'azzurro. Io sono stato chiamato alla Lazio per fare la squadra che fa la squadra».

Scusate la ripetizione ma è proprio così e Dino è la persona adatta per farmi scoprire il mondo del calcio, per farmelo apprezzare ancor di più. È il presidente ed ha appeal e personalità. La persona giusta per me, novello del mondo del pallone». L'ex allenatore delle due nazionali di pallavolo (maschile prima e femminile poi) ritorna sul discorso di Sergio Cragnotti, quello dei comunitari utilizzati in campionato senza limiti: «Le strategie le dà lui e, questa, è una questione di strategie, appunto». Non va oltre, l'argentino che è diventato italiano per meriti (veri) sportivi. «Un decreto presidenziale, ma ce ne è voluto di tempo...». Lui non gioca, però, e forse è uno dei pochi casi di ex extracomunitari alla direzione di una società di calcio. Già, perché Cragnotti non guarda la carta d'identità di nessuno. Se uno è bravo e capace bisogna accaparrarselo. I problemi sul contratto di Velasco? «Sono state scritte tante menzogne. La più grande di tutte è quella che io avrei voluto i premi identici di quelli dei giocatori. Il discorso è più complesso. Di soldi, con Cragnotti, ho parlato una sola volta».

Lorenzo Briani

Il presidente Figg Nizzola non «liquida» il ct: ma l'avvento di Zoff è questione di ore

**Maldini, uno scoglio sulla via «nazionale»**

ROMA. Cesare Maldini non allenerà più la Nazionale: il problema è come dirglielo e che cosa offrirgli per fargli accettare il licenziamento. Dino Zoff sarà il nuovo commissario tecnico dell'Italia: c'è già chi lo chiama «mister» (l'amministratore delegato della Juventus Giraud) e c'è invece chi, come Julio Velasco (presentato ieri dalla Lazio) sostiene che «merita la panchina azzurra». È nato il sorteggio arbitrale, suddiviso in due fasce per i campionati di A e B, ma questa è un'altra storia. Divertente, a modo suo: sorteggio pubblico (forse anche televisivo, una pacchia per i venditori di spazi pubblicitari) perché, parole del nuovo capo arbitrale Gonella «ci deve essere la massima trasparenza». Evviva. Questo e altro nel consiglio federale di ieri pomeriggio, quattro ore (dalle 14.30 alle 18.30) di conclave dedicate al calcio che verrà.



Il ct della nazionale Cesare Maldini

Addio Cesare. «Incontrerò Maldini nei prossimi giorni, sicuramente prima del consiglio federale del 30 luglio». È l'ultima frase pronunciata da uno stanco presidente federale Luciano Nizzola. La spallata finale. Nizzola aveva esordito assicurando che «dal ritorno dalla Francia non ho mai incontrato Maldini e neppure Zoff, Trapattoni o Scala. Non ho avuto contatti telefonici con loro, le voci circolate questo e quel giorno sono false e tendenziose». Poi, però, il presidente ha affermato «di conoscere bene la gravità del problema della conferma o della sostituzione del commissario tecnico» ed è un «problema che risolverò prima del 30 luglio, quando si svolgerà l'ultimo consiglio federale. Agirò in prima persona perché la nomina del commissario tecnico rientra nei compiti del presidente federale».

Belle parole, per Cesare, che ha un grande passato alle spalle.

«Apprezzo Maldini per il lavoro che ha svolto. I giocatori hanno dato tutto quello che avevano, la Nazionale ha fatto il pieno di consensi e di simpatia. Dal punto di vista dello stile abbiamo ottenuto il miglior risultato possibile. Certo, sul piano sportivo è andata peggio, ma voglio ricordarvi che nella classifica Fifa l'Italia ora è ottava e prima del mondiale era sedicesima». Nizzola non poteva dire altro. Il problema è che non sa che cosa dire a Maldini per comunicargli che il 5 settembre, a Liverpool, nella prima gara delle

eliminatorie eliminatorie europee, avversario il Galles, ci sarà Dino Zoff sulla panchina azzurra. Mica facile rimangiarsi la parola dopo la conferma virtuale del 3 luglio, poche ore dopo Italia-Francia. Il contratto di Maldini, peraltro, scade il 31 dicembre prossimo: un problema in più. Che cosa offrirgli in cambio? L'incarico di supervisore? Il ruolo di uomo-immagine? Difficile che Cesare accetti soluzioni-ripiego che offendano la sua dignità. Intanto, dal suo ombrellone di Viareggio Maldini ha già fatto capire che quando vuoterà il sacco saranno dolori.

L'incontro Nizzola-Maldini avverrà nei prossimi giorni. Poi, contatto ufficiale con Zoff. Il presidente della Lazio attende gli eventi, ieri, in due cerimonie diverse (il sorteggio del primo turno della Coppa Italia e la presentazione di Julio Velasco), ha ripetuto più volte «non so niente, non ho parlato con nessuno della Nazionale, faccio il presidente della Lazio». Zoff non vuole svendersi, non vuole passare per uno scelto perché non c'era di meglio o perché costa poco. Avrà un contratto biennale e uno staff di sua scelta.

**Zagallo: «Ronaldo? Colpa anche di Moratti»**

«La colpa per quanto è successo a Ronaldo è anche di Moratti, altro che criticare noi per averlo fatto entrare in campo». Mario Zagallo, ct del Brasile, passa al contrattacco e lancia accuse nei confronti del presidente dell'Inter. «Moratti - ha affermato Zagallo - è uno dei principali responsabili dello stress di cui soffre Ronaldo, con tutta la pressione che ha fatto ed i rimproveri in un momento difficile per il giocatore, quando non segnava gol nel campionato italiano. È l'accumulo di tensione che lo portò alla crisi di convulsioni prima della finale». «Sarebbe bene che adesso l'Inter offrisse a Ronaldo un po' più di attenzione e di affetto, così come dovrebbero fare tutti quelli che gli stanno attorno», ha aggiunto Zagallo con una chiara allusione alla fidanzata Suzana Werner, che, secondo gli ultimi, insistenti, pettegolezzi che girano in Brasile avrebbe avuto durante i Mondiali un'avventura con un noto telecronista brasiliano. «Ronaldo è veramente molto solo, non ha mai pace, né nessuno con cui condividere i problemi», ha concluso il ct del Brasile.

**Cecchi Gori vuole Di Matteo Offre 15 mlrd**

La Fiorentina vuole strappare Roberto Di Matteo al Chelsea, pagandolo 15 miliardi di lire. Lo scrive il tabloid «Sun». La Fiorentina si sarebbe già fatta avanti per l'acquisto del centrocampista prima dei mondiali in Francia, ma l'allenatore del Chelsea Gianluca Viali avrebbe rifiutato. Secondo il tabloid londinese Vittorio Cecchi Gori è ritornato negli ultimi giorni alla carica nella convinzione che Di Matteo è l'uomo giusto «per fornire proiettili brillanti Gabriel Batistuta». I soldi in cassa ce li ha perché ha appena venduto Andrei Kanchelskis ai Rangers Scozzesi per 16,5 miliardi di lire. Viali non sarebbe più inflessibile.

Tanzi: «Scudetto? Saremo competitivi». Malesani: «Voglio equilibri»  
**Parma, obiettivo alto**

DALL'INVIATO  
PARMA. Seconda rivoluzione nel giro di due anni. Sperando che questa sia la volta buona per vincere lo scudetto. «È un obiettivo importante ma non esclusivo - precisa il presidente Stefano Tanzi - quello che vogliamo è essere competitivi fino in fondo alla stagione». Invece nell'inverno e primavera scorsa il Parma raccoglieva solo fischi ed eliminazioni. Ed è il motivo per cui è stato licenziato Ancelotti anche se Tanzi edulcora toni e parole: «Quando si rompe un feeling è necessario fare chiarezza. In un lavoro di squadra bisogna fidarsi ciecamente degli uomini che portano avanti le sfide. Se la fiducia viene meno, bisogna cambiare». La novità principale si chiama Alberto Malesani. Un personaggio di provincia che a Parma, dopo le pressioni di Firenze, dovrebbe ritrovare una dimensione più consona alla sua discrezione. Malesani ieri si è distinto per tre cose. La prima: «Io non prometto spettacolo. L'aspetto più importante è avere una

squadra equilibrata». Sarà una coincidenza ma è l'identica frase d'esordio di Ancelotti, due anni fa. La seconda: un cronista fa notare al presidente che Malesani è senza cravatta. Tanzi gli fa: «Ma la prossima volta se la mette». E Malesani: «No, no... mi sto sciogliendo, la prossima volta sarò anche senza giacca». Tanzi abbozza, ma già si capisce che l'uomo dei pantaloncini è rimasto tale. La terza: «Non ho maestri di riferimento. Ho imparato da solo. In realtà ho due amici con cui discuto e mi aggiorni sul calcio, sono Renato Piccoli, che è stato un portiere del Parma, e Luigi Purgato, che allena gli Allievi del Vicenza. Dei cosiddetti grandi ho molto simpatia e stima per Eugenio Fascetti». Malesani parla poco ma incide: «So che volete sapere se ora, che lotto per lo scudetto, è più dura che quando ero a Firenze quando allenavo il Chievo ma mi permetto di dirvi che io sono figlio di un operaio, ho conosciuto cose ben più dure. Questa che affronto oggi è la bellezza della vita. Bisogna solo essere bravi a gestire la

situazione». Una situazione che è frutto di 90 miliardi di spesa al calciomercato. Oltre al nuovo di scudetto sono arrivati: Veron e Boghossian (Sampdoria), Fuser (Lazio), Sartor (Inter), Balbo (Roma), Lassisi (Rennes), Longo (Napoli), Vanoli (Verona). Cessioni di rilievo: Crippa (Torino), Zè Maria e Strada (prestati a Perugia). Sensini ha rifiutato la Sampdoria mentre Blomqvist si sta accordando con il Manchester. Arriverà Batistuta? «No - dice Tanzi - e, per ora, non arriveranno altri».

E questa volta, per non andare più in bianco, il Parma adotta una maglietta a colori. La maglia, firmata Lotto (che sarà sponsor tecnico per cinque anni, pagando 50 miliardi) lascia ammalati: a strisce orizzontali gialle e blu, con il blu che sfuma in azzurro, il doppio colletto e altri dettagli molto curati. Deliziose anche la seconda e terza maglia (rispettivamente blu e bianca con righe orizzontali).

Francesco Dradi

**PROVINCIA DI MACERATA**

Ai sensi dell'art. 6 della legge 25 febbraio 1987, n. 87, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1998 e al conto consuntivo 1996 (1):

**1 - LE NOTIZIE RELATIVE ALLE ENTRATE ED ALLE SPESE SONO LE SEGUENTI:**

ENTRATE		SPESE	
DENOMINAZIONE	PREVISIONE DI CONTO CONSUNTIVO ANNO 1996 (migliaia di lire)	DENOMINAZIONE	PREVISIONE DI CONTO CONSUNTIVO ANNO 1996 (migliaia di lire)
• Avanzo di amministrazione	13.880.000	• Disavanzo di amministrazione	60.087.149
• Contributi e trasferimenti (di cui dalla Stato)	50.250.502	• Correnti	58.301.738
(di cui dalla Regione)	33.181.622	• Rendite su quote di capitale per mutui in ammortamento	5.173.353
(di cui dalla Regione)	14.906.600		5.581.415
• Entrate tributarie (di cui per parametri servizi pubblici)	2.784.500		
	310.000		
• Entrate tributarie (di cui per parametri servizi pubblici)	66.915.002	TOTALE spese di parte corrente	65.260.502
TOTALE entrate di parte corrente	43.911.456	• Spese di investimento	71.195.956
• Allocations di beni e trasferimenti (di cui dalla Stato)	1.000.000		
(di cui dalla Regione)	36.830.456	TOTALE spese conto capitale	71.195.956
• Assunzione prestiti (di cui per anticipazioni finanziarie)	27.330.000	• Rimborsi anticipazioni di tesoreria e altri	1.700.000
TOTALE entrate conto capitale	71.241.456	• Partite di giro	6.870.000
• Partite di giro	6.810.000		5.016.058
TOTALE	76.647.587	TOTALE	144.966.458
• Disavanzo di gestione	8.710.871	• Avanzo di gestione	85.358.458
TOTALE GENERALE	144.966.458	TOTALE GENERALE	144.966.458

**2 - LA CLASSIFICAZIONE DELLE PRINCIPALI SPESE CORRENTI E IN CONTO CAPITALE, DESUNTE DAL CONSUNTIVO, SECONDO L'ANALISI ECONOMICO-FUNZIONALE È LA SEGUENTE:**

DENOMINAZIONE	AMMORTAMENTO GENERALE (migliaia di lire)	SOLUZIONE E CULTURA (migliaia di lire)	ATTIVITÀ SOCIALI (migliaia di lire)	ATTIVITÀ ECONOMICHE (migliaia di lire)	TOTALE (migliaia di lire)
• Personale	6.015.832	5.834.920	0	20.000	4.661.515
• Acquisto beni e servizi	4.694.011	18.425.255	0	257.260	4.109.436
• Interessi passivi	94.868	1.665.630	0	27.271	3.620.530
• Investimenti nell'attivo	2.234.754	6.068.243	0	700.000	7.456.250
• Investimenti in bilancio	13.039.465	31.994.048	0	1.004.531	19.647.731
					4.216.939
					69.902.714

**3 - LA RISULTANZA FINALE A TUTTO IL 31 DICEMBRE 1996 DESUNTA DAL CONSUNTIVO:**

DENOMINAZIONE	MIGLIAIA DI LIRE
• Avanzo amministrazione del conto consuntivo dell'anno 1996	L. 4.338.971
• Avanzo amministrazione disponibile al 31 dicembre 1996	L. 4.338.971

**4 - LE PRINCIPALI ENTRATE E SPESE PER ABITANTE DESUNTE DAL CONSUNTIVO, SONO LE SEGUENTI:**

DENOMINAZIONE	MIGLIAIA DI LIRE
• Entrate correnti di cui:	L. 223.581
- tributarie	L. 29.832
- contributi e trasferimenti	L. 182.906
- altre entrate correnti	L. 4.702
• Spese correnti di cui:	L. 213.450
- personale	L. 60.381
- acquisto beni e servizi	L. 99.654
- altre spese correnti	L. 35.366

(1) I dati si riferiscono all'attività amministrativa approvata al conto consuntivo dell'anno 1996.

IL PRESIDENTE DELL'AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE  
Prof. Sauro Pignapoco



# L'Unità

Oggi con L'Unità  
il supplemento  
«Dall'Euro all'Europa»



ANNO 75. N. 165 SPED. IN ABB. POST. 45% ART.2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

VENERDI 17 LUGLIO 1998 - L. 1.700 ARR. L. 3.400

Il premier alle Camere cerca un «accordo di alto profilo»

## Prodi alla sfida di lavoro e riforme

Veltroni: le nostre feste meritate...

ROMA. «Credo che alle Camere il presidente del Consiglio farà un discorso impegnativo su questa ulteriore fase di lavoro del governo». Così Veltroni annuncia l'intervento di Prodi alla vigilia del voto di fiducia. Le attese maggiori sono tutte centrate su i nodi cruciali dell'occupazione e delle riforme. D'Alema stimola a un maggiore coraggio, e il ministro Treu annuncia un quadro chiaro e incisivo sugli interventi al Sud da parte di Prodi. Sulla polemica «ulivista» interviene il vice-premier: «Purtroppo, le nostre feste c'è le siamo sudate».

A PAGINA 5

BENINI

### L'OPINIONE

#### Non solo buio a Mezzogiorno

GIANFRANCO VIESTI

QUALI LINEE generali di politica regionale, ed in particolare di politica per le aree depresse, potrebbero essere suggerite alle forze di maggioranza? Si può provare ad indicarne cinque.

1) Confermare le attuali, principali, linee di intervento. Con la costituzione del Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione all'interno del ministero Tesoro-Bilancio, e con la conseguente riorganizzazione dell'amministrazione, sono state poste le basi per un forte centro propulsore delle politiche. Il ministro Ciampi, in una recente conferenza stampa, e con un «Rapporto interinale», ha indicato i due assi strategici d'intervento. Il primo, «Sistemi locali di sviluppo», centrato su contratti di programma e patti-contratti d'area, per superare i gravi ritardi accumulati e concretizzare queste forme di costruzione dello sviluppo dal basso, con la partecipazione delle forze politiche, sociali ed economiche locali. Il secondo, «Programmazione regionale-europea», per definire e coordinare gli interventi sul territorio in collaborazione fra Stato e Regioni, e per costruire per tempo e con attenzione il Quadro Comunitario di Sostegno 2000-2006 (Fondi Europei).

Si tratta di un disegno assolutamente condivisibile. Bisogna che esso abbia modo di attuarsi nei prossimi mesi, agendo finalmente lungo linee riformatrici di ampio respiro e di lungo periodo.

2) Agire sugli Enti Speciali per il Sud. La struttura degli ex enti «corona» della Cassa per il Mezzogiorno e delle ex Partecipazioni statali (Ipi, Itainvest, IGI, Enisud, Spi) va assolutamente e urgentemente riformata.

SEGUE A PAGINA 7

### LA POLEMICA

#### Scuola: ma che resa è resistenza

FIORELLA FARINELLI

NON SONO D'ACCORDO con il titolo (Un accordo che sa di resa) che «L'Unità» ha dato ieri all'equilibrato intervento di Sorcioni sull'approdo cui si è finora pervenuti in tema di obbligo scolastico. Approdo certo insoddisfacente, certo deludente sia rispetto al ben più limpido testo dell'accordo tra governo e partiti sociali in tema di formazione che alle proposte governative di riordino dei cicli. Diranno altri cosa significa questo scarto rispetto alla tenuta e alla deontologia politica dei diversi soggetti che fanno parte della coalizione di governo e della maggioranza. Qui interessa soprattutto dire che quell'approdo ha intanto il merito di spezzare - spero definitivamente - quel maligno mix di interessi lobbistici e di ideologie organicistiche che ha impedito per oltre vent'anni di superare, con soluzioni concrete, verificabili, aperte a successive evoluzioni e adattamenti, il limite di un obbligo scolastico di soli otto anni. Del ritardo scandaloso che questo ha significato rispetto all'area dei paesi industrializzati, tutti sanno e dicono tutto in convegni e seminari. Del fatto che questo ritardo ci abbia costretti, un anno dopo l'altro, a contare i «sommersi» di una scuola ostinatamente incapace di aumentare il numero dei «salvati», nei momenti caldi si ricordano in pochi. Io sono fra questi.

Quel mix, non lo ignora chiunque abbia seguito tutte le fasi di questa estenuante vicenda, è fatto, da un lato, dalla pretesa di molti enti di Formazione Professionale di diventare, con l'innalzamento dell'obbligo, il «secondo canale».

SEGUE A PAGINA 9

Naufraga la Commissione su Tangentopoli. Di Pietro: Scalfaro mi fece capire che non gradiva il centrodestra

## «I giudici non si processano»

I senatori Ds: no all'inchiesta contro il Pool. Berlusconi: è un voltafaccia. Ma nel Polo è lite La Camera con voto segreto bocchia l'arresto di Giudice (Fl): salvato anche da Lega e parte dell'Ulivo

ROMA. Naufraga la commissione d'inchiesta per Tangentopoli e il Polo prende atto che è stata «definitivamente affondata». Al «no» pronunciato martedì dai deputati del gruppo dei Ds si è aggiunto ieri quello unanime dei senatori, contrari alla prospettiva di «offrire al Polo un ulteriore strumento di attacco non solo nei confronti dei giudici, ma dei principi della giustizia». Soddissfatto Di Pietro che dice: «Alla fine del '94 Scalfaro mi disse di non gradire il Polo». Il no alla commissione non piace a Silvio Berlusconi che denuncia il «voltafaccia inaspettato e indecoroso» dei Ds. Ma nel Polo è lite. La Camera, a voto segreto ha negato la richiesta d'arresto per il deputato di Fl Giudice, accusato di legami con la mafia. A salvare il parlamentare i voti del Polo, della Lega ma anche di parte dell'Ulivo.

I SERVIZI

ALLE PAGINE 2 e 3



### D'ALEMA

#### RISPONDE

Volevamo l'indagine conoscitiva per non spaccare il Paese in due

MASSIMO D'ALEMA

HO VOLUTO raccogliere alcuni dei messaggi, dei fax e delle lettere che mi sono stati inviati in questi giorni. Ancora una volta siamo di fronte ad una campagna di insulti e di sospetti che ci amareggiano e ci feriscono. Posso capire che ci insulti l'onorevole Silvio Berlusconi... Siamo stati noi a batterlo alle elezioni e qualche motivo per avercela con noi forse può averlo. Comunque considero del tutto ridicola l'accusa secondo cui noi saremmo, mandanti dei

magistrati, artefici di un complotto ordito contro di lui. Credo che non sfugga a nessuno che non ci sono solo i giudici nel mirino del capo dell'opposizione. L'onorevole Berlusconi persegue un obiettivo politico chiaro. Vuole colpire i Democratici di sinistra il suo segretario. Lo fa con una campagna di odio «anticomunista» e di rissa, grottesca e ridicola. Capisco molto meno

SEGUE A PAGINA 8  
LE LETTERE A PAGINA 8

20mila vittime all'anno. Cresce la prostituzione baby. Sgominato mega-circuito pedofilo via Internet

## Minori, abusi di famiglia

Inchiesta del Censis: dentro casa il 90 per cento delle violenze

Approvato il progetto Piano salute Stop al fumo e cibi doc

È all'insegna della prevenzione il piano sanitario nazionale varato dal governo che fissa la quota di 1.800.000 lire per l'assistenza di ogni cittadino. Alimentazione, alcolici e fumo: campagne educative nelle scuole e sigarette vietate ai minori di 16 anni. Iniziative mirate per gli anziani.

MONTEFORTE

A PAGINA 15

ROMA. Quelle quattro mura sinomino di sicurezza diventano troppo spesso le sbarre di un carcere dove i bambini subiscono violenza proprio da parte di coloro cui si affidano chiedendo protezione. È il Censis a disegnare uno scenario agghiacciante: il 90% degli abusi sessuali viene consumato in casa e protagonista è quasi sempre il padre naturale o il patrigno. Solo l'8% degli abusi è consumato fuori casa e da parte di persone sconosciute, solo nel 2% dei casi l'aguzzino è uno «sconosciuto». Anche le cifre dei casi sono da emergenza: due bimbi su 1.000 subiscono abusi sessuali, sarebbero circa 20.000 le vittime. Poche invece, ancora le denunce: appena 470. Impressionante il dato della prostituzione: sarebbero tra 1.500 e 2.800 le baby-prostitute, quasi tutte immigrate. E su Internet è stato scoperto il giro di pedofilia più grande tra quelli conosciuti.

BADUEL

A PAGINA 13

Silenzio addio, ma attenti ai fantasmi

LETIZIA PAOLOZZI

PROVATE A SCOSTARE il grande tappeto familiare. Scoprirete, questo dicono i dati del Censis, che è lì, sotto quel tappeto, che si fa violenza a un bambino. Nella sfera privata per eccellenza - le mura domestiche -, in quella cellula primaria considerata, a ragione, «valore-rifugio» non solo sul piano affettivo ma anche sociale. Circola un'aria irrespirabile in questa scena poco illuminata. Il 90% degli abusi sessuali avvengono «sotto lo stesso tetto». Responsabili di questa trappola tesa a un bambino, quasi sempre, padri naturali o patrigni (più raramente madri-matrigne). E se l'immaginazione tende a proporsi l'immagine del maestro lascivo, del bidello corrotto, del prete abietto, bisogna rinunciare a queste formazioni di comodo. Nelle scuole o nel-

le palestre gli abusi sessuali sono l'8%. E nonostante i sospetti che si riversano sull'estraneo, sull'«uomo dalle caramelle», dice il Censis che «lo sconosciuto» compie il suo atto mostruoso nel 2% dei casi.

Viene da pensare che in questa nostra tormentata società, mentre da un lato ci sono le buone fate della favola cinese sulla culla ammirabile della nascita del «piccolo-re» a contemplare il bimbo mitizzato, sacralizzato attraverso la pubblicità, dall'altro ci sono queste cifre impressionanti: due bambini su mille subiscono, ogni anno, violenza carnale e molestie sessuali. Un curioso effetto ottico per cui non sappiamo - o non vogliamo - ammettere che ci sia un tempo dell'infanzia violento e vio-

SEGUE A PAGINA 13

Governo deciso

## «Malpensa decollerà in orario»

ROMA. Continua il braccio di ferro a distanza tra Bruxelles e Roma sul caso Malpensa 2000. Il governo italiano conferma la linea dura. Per l'Italia, infatti, non ci sono ragioni per rinunciare a un diritto acquisito, vale a dire l'apertura a fine ottobre di Malpensa con tutte le caratteristiche di un hub (ovvero uno scalo intercontinentale), cioè coi voli necessari per farne un grande aeroporto di grandi comunicazioni. Più disponibilità, invece, è stata espressa sulla riorganizzazione di Linate. Nel pomeriggio submit tra Prodi, il ministro dei Trasporti Burlando, e l'amministratore delegato di Alitalia Cempella. Si è discusso di possibili soluzioni per migliorare i collegamenti tra Milano e Malpensa. Molto polemico Cempella. «La mancata partenza del nuovo aeroporto costringerebbe Alitalia a rivedere tutti i piani e forse anche trovare un nuovo amministratore delegato».

BIONDI

A PAGINA 7

## Manifestazione dei lavoratori della Belleli. Le scuse di Masone e del questore di Roma Via Veneto, cariche contro gli operai

I sindacati chiedono che siano presi provvedimenti. Impegno del governo per lo stabilimento di Taranto.

musica  
**LU**  
Il Canto di Napoli

CD PIÙ LIBRO IN EDICOLA A SOLE 18.000 LIRE

ROMA. È finita con la carica della polizia e con un operaio ferito la manifestazione di circa 500 lavoratori della Belleli - l'azienda tarantina leader nella costruzione di piattaforme petrolifere e da oltre 2 anni in amministrazione controllata - che erano a Roma per seguire le trattative con i sindacati al ministero dell'Industria sul futuro dell'impresa e dei 2.000 dipendenti. I sindacati denunciano il comportamento di un «irresponsabile funzionario di polizia» e chiedono «provvedimenti adeguati». Rammarico del ministro Bersani, che assicura tutto l'impegno del governo per garantire un futuro all'impresa e costituire una cordata a partire dalle indicazioni di Itainvest. Scuse ai lavoratori vengono anche dal capo della polizia, mentre i parlamentari chiedono che il governo riferisca in aula.

DI GIOVANNI

A PAGINA 6

CHE TEMPO FA  
di MICHELE SERRA

### Piatti di ricambio

«CON QUELLO che mangiava, mi stupisco che sia vissuto fino a 89 anni». È il caustico commento di Carlin Petri, presidente dell'Arci-Gola, alla morte di Richard McDonald, imperatore del fast-food. La battuta di Petri, leader dei ghiottoni di cultura e nemico storico dei paninari, è spiritosa. Ma si fonda su un'ipotesi tutta da verificare: che McDonald mangiasse da McDonald's. Più probabilmente, il buon vecchio Richard frequentava i migliori ristoranti e poteva stappare tante bottiglie di Brunello quanti bicchieri di Coca-cola smerciano i suoi locali. Il mondo, del resto, è pieno di questo genere di contraddizioni: sono soprattutto gli inventori di dozzinalità che ne vengono dispensati. Pubblicitari reclamizzano prodotti che si vergognerebbero di mettersi in casa, industriali si comprano mobili d'antiquariato grazie ai soldi ottenuti vendendo mensole di compensato, star della tivù dicono in pubblico «le cose che piacciono alla gente» e in privato leggono Musil. È la fortunata schizofrenia dei ricchi, che possono permettersi di benedire «i gusti di massa», spesso fonte della loro fortuna, da una distanza di sicurezza. Perché, per essere sicuri di non spuntare mai nel piatto dove si piange, è più prudente averne a disposizione uno di ricambio.

TULANTI

A PAGINA 10

## Oggi le esequie di «pacificazione». Lite tra gli eredi per il regno di Russia Zar Boris ai funerali di Nicola II

Ma il Patriarca non ci sarà. I Romanov furono uccisi 80 anni fa dai rivoluzionari.

ROMA. Boris Eltsin ci ripensa e spiega in tv perché oggi ci sarà anche lui a San Pietroburgo per partecipare ai solenni funerali di «pacificazione» dell'imperatore Nicola II e della sua famiglia, uccisi dai bolscevichi nella notte fra il 17 e il 18 luglio del 1918. «Ottanta anni fa - ha detto il Presidente - la verità fu tacita. Nessuno parlò. Ora la verità dovrà essere detta ed io dovrò esserci». Ai funerali dello zar, di sua moglie Alessandra, delle figlie Tatiana e Anastasia e dei quattro fedeli servitori mancherà invece il Patriarca di Mosca, Alessio II. Per la Chiesa ortodossa, infatti, l'identificazione certa delle spoglie della famiglia imperiale è essenziale in vista del processo di canonizzazione che intende avviare. Tra gli eredi dei Romanov è già lite per il regno di Russia.

TULANTI

A PAGINA 10

### Corte internazionale, si tratta Conso: punire i crimini di guerra

«Consultazioni frenetiche» alla conferenza dell'Onu per l'istituzione di una Corte penale internazionale. Lo dice all'Unità Giovanni Conso, che presiede la conferenza di Roma. «Occorre puntare su una larga adesione, l'assenso di venti-trenta o quaranta paesi non basta: occorre il sostegno di due terzi dei paesi rappresentati alla conferenza». Ieri la delegazione giapponese, per conto di Usa, Cina, Russia e Francia, ha proposto una sorta di «emendamento» che offre alle grandi potenze la facoltà di non prevedere il reato di «crimini di guerra» tra quelli puniti dalla Corte. Ma i sessanta paesi favorevoli ad una Corte forte e indipendente si sono opposti e la trattativa è proseguita fino a notte. Domani, dopo l'adozione dello Statuto, cerimonia conclusiva in Campidoglio.

FONTANA

A PAGINA 11



Venerdì 17 luglio 1998

2 l'Unità

CULTURA



Al via il concorso internazionale per trasformare l'ex caserma Montello di Roma in un museo del XXI secolo

# L'artista e l'architetto si incontrano al campus

ROMA. Ancora prima di nascere di nomi ne ha già tanti. Chi continuerà a chiamarla ex caserma di via Guido Reni. Chi si affeziona al nome stampato nell'opuscolo di presentazione che parla di Centro per le Arti Contemporanee di Roma. Chi si proietterà nel futuro e racconterà del Museo del XXI Secolo. Chi, invece, continuerà a prediligere le grandi opere dell'architettura raccolte in un percorso museale. A Veltroni infine piacerebbe chiamarlo campus. Questo sembra all'area dismessa dell'ex caserma Montello «affidata» dal ministro della Difesa a quello dei Beni culturali. Ieri, l'annuncio del ministro Walter Veltroni che è pronto il bando di concorso internazionale per progettare il primo centro italia-

no per le arti contemporanee. Ventiseimila metri quadrati - di cui diciassettemila coperti - da ripensare completamente. Un modo - ha sottolineato il vicepremier - per rilanciare anche l'architettura di qualità in Italia. «Riutilizzare il vecchio per dare impulso al nuovo». I tempi - almeno sulla carta - dovrebbero marciare rapidamente. Entro il 19 ottobre ci sarà la presentazione delle candidature, il 3 novembre verranno selezionati 15 progettisti e entro il 22 febbraio si dovrebbe sapere il nome del vincitore, di chi - architetto o gruppo di architetti - dovrà operare la riconversione dell'area. I lavori, dovrebbero, poi, concludersi nel 2001.

Tra i membri della giuria ci saranno artisti e architetti, storici dell'arte e direttori di museo. Da Arnaldo Pomodoro a Renzo Piano, dal newyorchese Richard Gluckman al tedesco Christian Von Holst. Alla presidenza invece siederà uno scrittore della giovane generazione, Daniele Del Giudice. Un outsider di cultura che con l'architettura ha poco a che fare se non fosse per i suoi romanzi dove il paesaggio urbano con le sue icone fa spesso capolino. Un modo, assicura Veltroni, per marcare subito «l'inter-



disciplinarietà» del luogo da ristrutturare. Una procedura, assicurano altri, di routine in altri paesi europei. Il nome di Renzo Piano tra i membri della giuria che dovrà valutare i progetti per la sistemazione dell'area, dovrebbe poi assicurare il ricordo tra il nuovo centro delle arti contemporanee e l'Auditorium progettato dall'architetto genovese e adiacente all'area dell'ex caserma Montello. L'idea è quella di costruire un percorso ideale tra luoghi simbolo dell'architettura contemporanea che inglobi anche la zona del Foro Italico con la «Casa delle armi» di Luigi Moretti, vero e proprio gioiello trasformato in aula bunker e di cui il ministro Veltroni ha già chiesto la «restituzione» a quello di Grazia e Giustizia, Flick.

Con il nuovo Centro per le arti contemporanee l'Italia spera di superare un doppio ritardo accumulato: quello nella progettazione di qualità architettonica e quello nel rilancio dell'arte contemporanea. In via Guido Reni dovrebbero trovare spazio molte delle opere artistiche degli anni Settanta e Ottanta con qualche incursione negli anni Sessanta che si trovano ora alla galleria nazionale d'arte moderna; dall'arte povera di

Pino Pascali e Gilberto Zorio alle opere concettuali di Paolini sino alla transavanguardia di Cucchi e Chia. Cinque miliardi dovrebbero consentire di istituire un primo fondo (rifornibile annualmente, spera la soprintendente Sandra Pinto responsabile della galleria nazionale d'arte moderna e dei musei satelliti) per l'acquisizione di opere contemporanee. Si spera anche in donazioni di privati e artisti da ogni parte del mondo. «Nessuna ambizione enciclopedica per questo museo del XXI secolo ma una rappresentazione dell'arte contemporanea che in qualche modo si richiami alla cultura italiana», sottolinea Sandra Pinto. Collegato a questo centro, ma con un suo profilo autonomo, dovrebbe poi sorgere il nuovo museo dell'architettura che tenga conto sia degli archivi dei grandi maestri italiani sia dei lavori in essere nell'architettura, secondo il modello già sperimentato in Francia o nei paesi anglosassoni. A «condire» il tutto dovrebbe sorgere, nella medesima area, anche un nuovo polo di ricerca sull'arte, sempre più interdisciplinare, del duemila.

Vichi De Marchi



L'esterno della caserma Montello in via Guido Reni, in alto un particolare dell'interno. A lato una veduta dall'alto

## Ai Beni culturali lavoro per 600 nuovi super tecnici

Non basta essere archeologo ma archeologo preistorico o esperto orientista. Anche la laurea in architettura non serve se non si è specialisti in rilievo automatico. Meglio se il candidato calcografo è esperto in tecniche di stampa. Gli esempi potrebbero continuare. I 600 nuovi posti messi in concorso dal Ministero dei Beni culturali richiedono, in molti casi, un alto livello di specializzazione. Oltretutto i 600 tecnici che cerca il ministero per i beni culturali servono soprattutto nelle aree del Centro-Nord: per il 70% andranno alle soprintendenze del Nord, per il 28% a quelle del Centro e per il 2% all'amministrazione centrale. Sono le zone d'Italia che in questi anni sono state più impoverite di specialisti per la «fuga» al Sud. I bandi saranno diffusi a fine agosto, anche via Internet sul sito del ministero. I requisiti formali racchiusi in 62 bandi divisi per qualifiche e per regioni sono stringenti richiedendo per esempio laurea e specializzazione. Non sarà una «ammucchiata» a Roma perché i concorsi saranno regionali e contemporanei. Il ministro Veltroni nel dare ieri a Roma queste informazioni in una conferenza stampa, ha sottolineato che si concluderanno nei primi mesi del '99. «Non si tratta di un concorso al buio: le figure professionali sono state individuate con una ricerca durata mesi sul territorio, insieme ai soprintendenti, ai capi degli istituti, ai rappresentanti del personale e ai sindacati», ha sottolineato Veltroni. Sono assunzioni mirate di architetti specializzati in restauri (65), ingegneri, geometri (64), programmatori (19), operatori subacquei (5), architetti, storici dell'arte e vari specialisti di storia dell'arte, bibliotecari, restauratori, personale amministrativo, qualche operaio e falegname. Gli architetti specializzati in rilievo automatico (5) indispensabili nelle emergenze saranno assegnati al «Servizio tecnico per la sicurezza» costituito al ministero da pochi mesi e diretto dall'ing. Mauro Marchini. Per Giuseppe Proietti, direttore generale per il personale, che ha messo a punto il meccanismo dei concorsi, il ministero non ha mai fatto reclutamenti così numerosi e secondo le esigenze. Le destinazioni fra le 11 regioni interessate sono Piemonte (100), Lombardia (92), Veneto e Toscana (81), Emilia-Romagna (70), Liguria (58), Lazio (54 di cui 13 al ministero), Marche (25), Friuli (22), Umbria (21), Trentino (1).

## Dal Castello Sforzesco alla Galleria d'Arte moderna di Bologna: spot, musica e arte Mediaset lancia le discoteche nei musei

Disco music e capolavori, un matrimonio che nessuno aveva ipotizzato. È il «pensare alto» di Confalonieri.

CHE I MUSEI diventino discoteche. È la parola d'ordine lanciata congiuntamente da Mediaset, Radio Dimensione Suono e Meccate '90, l'associazione privata per la salvaguardia dei beni culturali presieduta da Giuseppe De Rita. Sicché nella notte tra il 25 e il 26 settembre tre luoghi chiave dell'arte italiana si trasformeranno in templi della disco music: il Castello Sforzesco di Milano, la Galleria d'arte moderna di Bologna e l'ex ospedale dello Spasimo di Palermo. Da agosto una valanga di spot sulle reti mediaset e su Rds lancerà l'iniziativa che coinvolgerà anche il sindacato dei locali da ballo, nonché alcuni quotidiani, tra cui «Corriere della Sera»

e «Resto del Carlino». Dunque l'Italia europea ha scoperto l'uovo di Colombo. Tecno-music e consolle del disc jockey per lanciare la fortuna di Morandi e Michelangelo presso i giovani. Nessuno, ci aveva pensato. Nemmeno il Nicolini più smagliante delle estati romane, bene o male finalizzate alla riappropriazione dell'immaginario cinetografico. E nemmeno gli eltras più accaniti del post-nicolinismo e «post-bonito-olvismo» post-moderno, convinti adepti della fusione dei generi, dei luoghi e delle memorie all'insegna del «nomadismo». Quanto all'immancabile frullatore Internet, rispetto all'iniziativa annunciata, sembra l'Accademia della Crusca. Un'anti-

taglia di cui per una volta non si fa menzione, dopo l'esaltazione del «digitale» come acme della cultura giovanile. No, stavolta siamo al Rave. Qualcosa che rischia di far apparire il famoso concerto dei Pink Floyd a Venezia come una specie di educato concerto da camera. Ovviamente i dispendiosi di spot a favore del matrimonio «disco-arte», puntualizzeranno che loro non intendono affatto portare la pista da ballo dentro le sale. Tra capolavori e affreschi. E che si tratterà solo di un modo, innocuo al Rave. Qualcosa che poi il «pensare alto», vantato ieri da Confalonieri per promuovere le iniziative culturali Mediaset, tra cui questa,

si condensi in una «trovata» che nella migliore delle ipotesi è un espediente parrocchiale. E nella peggiore (e più probabile) un modo di appiattire tutto nelle forme di una fruizione primitiva. Aggiungiamo alla più banale multimedia commerciale. Prodomo Mediaset. E a conferma di certe sgradevoli impressioni ci sono ahimè le parole con cui De Rita, uomo colto e acuto per altro, ha accompagnato il varo della «pensata»: «Come luoghi collettivi valgono più 50 discoteche in una settimana che tutte le manifestazioni del '68». Che sia questa la futura linea di ricerca «sociologico-verbale» del Censis?

Bruno Gravagnuolo

M.I.R.

## Nuove veline dall'Archivio centrale E il «Minculpop» intimò: «Silenzio sul Trio Lescano»

Vietato parlare del Trio Lescano. E meno che mai di Rabagliati, nonché del suo amore con la celebre attrice Isa Miranda, diva dei telefoni bianchi. Queste e altre istruzioni, debitamente confezionate in forma di velina, ha scoperto il professor Sergio Raffaelli, dell'Università di Siena che da tempo si occupa di ricerche sul famoso Ministero fascista della cultura popolare, più noto come «Minculpop». Si era in tempo di guerra nel 1942, e i gerarchi non volevano che si parlasse delle tre sorelle olandesi, Sandra, Giulietta e Caterina, il cui melodioso e vivace falsetto deliziava gli italiani in canzoni come «Maramao», «Ma le gambe», «Tulipan». Le vocaliste erano infatti straniere, e per di più, sebbene cercassero di naturalizzarsi italiane, appartenenti a una nazionalità nemica dell'Asse.

Quanto a Rabagliati e ai suoi amori con la Miranda, era un tema reputato in contrasto con l'ausertà ideologica di guerra. E come tale da bandire. Quando nel marzo 1942 un

giornale si era occupato per ben tre volte della salute di Rabagliati, il Minculpop non esitò a inviare una nota stringatissima in cui era scritto: «Non è il caso». Il prontuario delle notizie lecite e di quelle proibite il Minculpop era molto dettagliato. Ad esempio, recita una nota ministeriale di servizio del 22 maggio 1942: «Non occuparsi delle voci matrimoniali e giudiziarie e in genere di argomenti consimili». E ancora, a proposito del matrimonio della Miranda: «Disinteressarsi di cose simili». E sul Trio Lescano, l'ennesima nota del giugno 1942 ribadiva: «Disinteressarsi delle loro origini olandesi, come dei problemi connessi alla cittadinanza italiana». E la vita privata di Rabagliati, allora celebre interprete della altrettanto celebre «ba-ba-baciami piccina sulla bocca»? Semplice. Doveva «essere assolutamente ignorata». Dunque il fascismo odiva il «gossip», malgrado proprio durante il fascismo fossero nati rotocalchi destinati a fare epoca come «Oggi».

l'Unità				
Tariffe di abbonamento				
Italia	Annuale	Semestrale	5 numeri	Semestrale
	7 numeri	L. 480.000	L. 250.000	L. 380.000
6 numeri	L. 430.000	L. 230.000	Domenica	L. 83.000
Estero	Annuale	Semestrale		
	7 numeri	L. 850.000	L. 420.000	L. 200.000
6 numeri	L. 700.000	L. 360.000		
Tariffe pubblicitarie				
A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialte L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000				
Ferialte Festivo				
Finestra 1° pag. 1° fascicolo		L. 5.650.000	L. 6.350.000	
Finestra 1° pag. 2° fascicolo		L. 4.300.000	L. 5.100.000	
Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000				
Redazionali: Ferialti L. 995.000 - Festivi L. 1.100.000 - Finanze-Legali-Concess.-Asse-Appalti: Ferialti L. 870.000 - Festivi L. 950.000				
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200				
Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBLIKOMPASS S.p.A.				
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/864701				
Area di Vendita				
Milano: via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 114 - Tel. 010/540184 - 5-6-7-8 - Padova: via Garzanti, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/720511 - Bari: via Amendola, 1665 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37-43 - Tel. 095/306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/365250				
Pubblicazione locale: P.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.				
Sede Legale: 20123 MILANO - Via Tadole, 56/bis - Tel. 02/7003302 - Telex: 02/70001941				
Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716911 - Telex: 02/67169750				
00192 ROMA - Via Bozola, 6 - Tel. 06/357811 - 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/67169711				
40121 BOLOGNA - Via Cairoli, 81 - Tel. 051/252323 - 50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 48 - Tel. 055/578498/561277				
Stampa in fac-simile: Se-Be, Roma - Via Carlo Pesenti, 120				
PPM Industria Poligrafica, Palermo Dignano (Mi) - S. Stale del Giovi, 137				
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5° - 35				
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18				
l'Unità				
Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità				
Direttore responsabile Mino Fucillo				
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma				

# Fate prendere Alias al cervello.

Il nuovo settimanale del manifesto dedicato al tempo libero. Domani in edicola con il manifesto e con 3000 lire. Alias in altre parole: leggere, sentire, vedere, oziare.



Venerdì 17 luglio 1998

6 l'Unità

## LE SPINE DEL GOVERNO



Aperta ieri la discussione nel consiglio dei ministri. Il provvedimento la prossima settimana

# Per gli straordinari il decreto si farà

## Pizzinato: il governo sta esaminando tre ipotesi

MILANO. Arriverà la prossima settimana il decreto sullo straordinario. Dopo le indecisioni ieri dal ministro del Lavoro, Tiziano Treu, è arrivata la conferma. «Sarà sicuramente un decreto-afirma» che darà certezze alle imprese, perché tutti si rendono conto che non possono passare da un regime di autorizzazioni ad una situazione nella quale la quarantunesima ora deve essere notificata». Se però il governo recepirà il contenuto dell'accordo raggiunto lo scorso novembre da sindacati e Confindustria - come chiesto dai leader di Cgil e Cisl, Cofferati e D'Antoni, con l'avallo del presidente degli industriali, Giorgio Fossa (che in alternativa chiede una proroga *tout court*) - Treu non dice. «Quella delle parti sociali - si limita ad osservare - è stata una scelta assolutamente libera ed ora si tratta di valorizzarla. In che misura, spetterà al consiglio dei ministri deciderlo». Un consiglio dei ministri che, comunque, ieri ha cominciato a parlarne. Proprio partendo da una relazione dello

stesso Treu. Ma, al di là delle dichiarazioni del ministro, in quale direzione intenderebbe muoversi palazzo Chigi? Rispondendo ad un'interpellanza di Giuseppe Tatarella (An), il sottosegretario al Lavoro, Antonio Pizzinato, ha parlato ancora di tre ipotesi allo studio. Le stesse già anticipate nei giorni scorsi. Breve proroga dell'attuale regime, in attesa di riorganizzare l'intera materia oraria; recepimento di parte dell'accordo raggiunto dalle parti sociali; «decalage», cioè fissazione di un limite di 46 ore settimanali per poi scendere gradualmente verso le 40, come proposto da Alfiero Grandi (Ds). Quel che è certo, spiega Pizzinato, è che comunque, se per lunedì non sarà stata trovata una soluzione, non verranno mandati gli ispettori a fare controlli nelle aziende. A «titolo personale» il sottosegretario fa però sapere di essere favorevole - «in via sperimentale per sei mesi» - alla fissazione di un limite di 46 ore. «An-

che per dare un segnale al paese».

Questa ipotesi trova però la netta contrarietà degli industriali. Che ancora ieri l'hanno definita - per bocca di Fossa, reduce da un incontro con il segretario del Ppi, Marini - «un ibrido senza senso». Sulla questione, intanto, è tornato a farsi sentire il sindacato. La richiesta è quella nota: recepimento di parte dell'accordo di novembre. Per ragioni di merito. Ma anche - come dice il numero uno della Cisl, Sergio D'Antoni - per il timore che il governo possa fare «altri pasticci». In particolare, a Cgil, Cisl e Uil stanno a cuore due punti. Primo, che con la fissazione dell'orario a 40 ore e la possibilità di prestare lavoro straordinario fino a un massimo di 250 ore annue, si giunga sostanzialmente alle 45,2 ore settimanali. Secondo, che entro questo tetto vengano abrogati gli obblighi di informazione all'ispettorato del lavoro.

Angelo Faccinotto

**LA BATTAGLIA DELLO STRAORDINARIO**

- ▶ Con la riduzione dell'orario settimanale di lavoro da 48 a 40 ore, lo straordinario, anziché dall'inizio della 49.a ora, dovrebbe scattare dalla 41.a.
- ▶ Fino al 19 luglio è però in vigore la norma transitoria in base alla quale lo straordinario per il quale è richiesta l'autorizzazione delle direzioni provinciali del lavoro parte dalla 49.a ora.
- ▶ In caso di proroga del regime attuale tutto resterebbe come adesso.
- ▶ In mancanza di un provvedimento, da lunedì, il lavoro eccedente le 40 ore dovrà essere autorizzato dalle direzioni provinciali del lavoro.
- ▶ Se invece venisse recepita dal governo l'intesa raggiunta a novembre da sindacato e Confindustria, oltre all'orario settimanale di lavoro - di 40 ore - verrebbe fissato un tetto massimo di 250 ore annue di straordinario (orario settimanale di 45,2 ore).
- ▶ Per ricorrere allo straordinario non sarebbe necessario chiedere l'autorizzazione preventiva agli Ispettorati del lavoro.



Il ministro del Lavoro Tiziano Treu

Dufoto

## Pinto il distratto «Ci pensa Bassanini»

ROMA. Come sempre, la colpa è dei giornalisti. In questo caso dei cronisti che, sul portone di Palazzo Chigi, cercavano di farsi raccontare dai ministri cosa si fosse deciso nella seduta del Consiglio. Sarebbero loro i responsabili dell'«incidente» tra il ministro Pinto e il ministro Bassanini, consumatosi a colpi di comunicati e precisazioni, tra un «era distratto» di Bassanini a Pinto e un «io non ho detto nulla» di Pinto a Bassanini. Ecco i fatti. All'uscita Pinto spiega ai giornalisti che il governo non ha preso decisioni sulla proposta degli straordinari ma ha ascoltato la relazione di Treu e Bassanini in proposito. «Evidentemente Pinto era distratto» - replica in una nota Bassanini - Non è vero che ho svolto una relazione sugli straordinari. Ho invece informato il consiglio sulle trattative per i contratti dei dipendenti pubblici e per gli accordi sui miglioramenti retributivi al personale del comparto sicurezza». Passano due ore e mezza e arriva la controreplica di Pinto: «Ho detto soltanto che Bassanini aveva riferito sugli incontri con le rappresentanze delle forze di polizia. Non ho parlato d'altro».

Roma, i lavoratori dell'azienda tarantina bloccati all'imbocco di via Veneto. Coro di proteste dal sindacato e dal Parlamento

## La polizia carica gli operai della Belleli

ROMA. Un uomo in giacca blu avrebbe gridato: «Caricate, caricate». E subito è partita la scarica di manganelate su operai, sindacalisti, a quanto pare anche vigili. Un testimone racconta così lo scontro tra i lavoratori della Belleli Off-shore di Taranto e le forze di polizia, avvenuto ieri a Roma intorno alle 11,30. Il corteo, di circa 500 persone, stava per raggiungere il ministero dell'Industria, in via Molise, una piccola traversa di via Veneto, dov'era in corso un incontro tra Fiom Fim e Uilm nazionali con il ministro Pierluigi Bersani e il suo gabinetto. Tema: il futuro della grande industria tarantina, leader mondiale nella costruzione di piattaforme petrolifere. A capeggiare il corteo c'erano i sindacati della provincia pugliese - con i gonfaloni dei Comuni portati dagli agenti municipali - deputati pugliesi dell'Ulivo e del Polo ed esponenti sindacali di Cgil, Cisl e Uil tarantine. La manifestazione era partita intorno alle 9,30 da piazza Esedra. Molto lentamente i manifestanti si erano diretti verso largo di Santa Susanna. Poi avevano percorso via Bissolati, da dove dovevano voltare, prima dell'incrocio con via Veneto, su cui non era stato autorizzato il passaggio. Invece il corteo ha proseguito dritto, e si è trovato di fronte lo sbarramento dei furgoni cellulari. A questo punto sono esplosi gli incidenti. Bilancio: cinque operai feriti, ed altrettanti agenti contusi alle gambe. «In tanti anni di

militanza - dichiara un operaio - non avevo mai visto una manifestazione più pacifica. C'erano donne, bambini. Perché assaltarci così?».

Diversa la versione della questura. Secondo le forze dell'ordine, una parte dei manifestanti era intenzionata ad imboccare via Veneto, cosa che non era stata autorizzata. I manifestanti - sempre per la polizia - hanno incitato a sfondare lo sbarramento, facendo pressione sugli agenti. Un dirigente è caduto a terra. A questo punto ci sono stati dei tafferugli. Ma, per la questura, non c'è stata nessuna carica. Soltanto degli stratonni e dei momenti di tensione. In serata il capo della polizia Fernando Masone ha espresso il proprio rammarico sull'accaduto ed ha fatto presente, in una nota, di aver avviato «approfonditi accertamenti per individuare le responsabilità nelle scelte delle misure adottate da parte di coloro che erano preposti al servizio di ordine pubblico».

Durissima la reazione dei Confederali, che in un comunicato siglato anche dai sindaci della provincia di Taranto, dall'amministrazione provinciale e dai parlamentari del luogo, esprimono «la più totale condanna per la violenta e ingiustificata carica che le forze dell'ordine hanno operato». La vicenda ha avuto una vasta eco anche nelle Aule parlamentari. A Montecitorio esponenti di Ppi, di Rifondazione, dei Ds e di Forza Italia



La carica della polizia contro i lavoratori della Belleli, ieri a Roma

Attilio Cristini

hanno chiesto chiarimenti al Governo sugli incidenti avvenuti. Contemporaneamente a Palazzo Madama i senatori diessini hanno presentato un'interrogazione al ministro dell'Interno Giorgio Napolitano, per sapere se la situazione era tale da giustificare la carica contro il corteo.

«Profonda amarezza» ha espresso il ministro dell'Industria Pierluigi Bersani, che, al termine dell'incontro con la delegazione sindacale - allargata, poi, anche agli amministratori ed esponenti parlamentari di Taranto e

provincia - ha voluto incontrare personalmente gli operai della Belleli Off-shore feriti durante gli incidenti. Nel merito della crisi dell'azienda tarantina, il ministro ha ribadito il suo impegno per la definizione di una cordata imprenditoriale in grado di garantire prospettive e stabilità alla Belleli Off-shore, con l'intervento di Itainvest. Bersani ha comunicato il pieno coinvolgimento della Presidenza del Consiglio sul «caso» Belleli. Un'azienda a cui non mancano commesse - l'ultima, già portata a termi-

ne, quella della più grande piattaforma petrolifera del mondo realizzata per la Shell - che stenta a trovare imprenditori disponibili ad acquisirla. È questo a mettere a rischio le commesse future (e con loro 2.000 posti di lavoro) che pure già ci sarebbero. Nell'incontro di ieri, Bersani ha anche annunciato un'iniziativa sui principali committenti dell'attività produttiva dello stabilimento.

Bianca Di Giovanni

Il ministero alle parti: ricominciate a trattare

## Ansaldo, nulla di fatto

Ancora divise Fiom e Fim da una parte e la Uilm dall'altra.

MILANO. Niente di fatto al ministero dell'Industria - dopo quasi cinque ore di incontri tra il ministro Bersani, i vertici aziendali e i segretari nazionali di Fiom Fim Uilm - sul piano di ristrutturazione di Ansaldo Energia. Bersani ha ricevuto separatamente, in tre diversi «giri» successivi, prima i rappresentanti del gruppo, poi quelli del sindacato. Ma alla fine - pur valutando positivamente la disponibilità delle parti alla prosecuzione degli incontri - non è riuscito a far sedere insieme le parti allo stesso tavolo. E la giornata si è conclusa con una nuova convocazione per questa mattina alle 8,30. E con un invito alla parti, perché diano la propria disponibilità alla ripresa delle trattative.

La stessa disponibilità, peraltro, che Bersani - dal quale i sindacati si aspettano anche, a nome del governo, una chiara proposta di politica industriale - aveva sollecitato nel corso dei faccia a faccia del pomeriggio, con la richiesta ad azienda e sindacato di fare un passo indietro. Cioè di abbandonare le posizioni che, otto giorni fa, avevano portato alla rottura della trattativa. L'azienda allora aveva avanzato l'offerta di considerare in esubero strutturale 1.145 lavoratori, distribuiti tra i tre stabilimenti di Legnano, Gioia del Colle e Genova, ed aveva fatto seguire a stretto giro di posta, per 860 di loro, l'invio delle lettere di cassa integrazione. Il sindacato aveva risposto chiedendo una ri-

duzione a 700 del numero dei lavoratori considerati come esubero strutturale. E ieri l'azienda però è rimasta sulle proprie posizioni, aspettando la mossa del sindacato. Mossa che non è arrivata. Anche perché, come ha fatto rilevare il segretario nazionale Fiom, Francesco Ferrara, a compiere unilateralmente il primo passo è stata proprio Ansaldo. E perché comunque - come ha sottolineato Franco Aloia, segretario nazionale Fim - per riprendere il confronto a condizioni diverse da quelle enunciate dal sindacato sarebbe stato necessario un nuovo mandato del coordinamento sindacale unitario. La sola a dirsi subito disponibile «a rimuovere la propria posizione, a partire dai numeri» è stata la Uilm. Che con Giovanni Contento ha però precisato che, comunque, «altrettanto deve fare l'azienda».

In serata si sono riuniti, separatamente, i coordinamenti di Fiom, Fim e Uilm. Uscirà di lì la nuova posizione che i sindacati porteranno questa mattina ad azienda e ministro.

Ieri mattina intanto i lavoratori dello stabilimento di Legnano, per protestare contro il piano di ristrutturazione, che per l'ex Franco Tosi prevede pesantissimi tagli, sono tornati ad occupare l'autostrada dei Laghi all'altezza del casello di Castellanza. Il blocco è durato circa tre quarti d'ora.

A.F.

## Verdi e Ambiente Lavoro «Industrie, la mappa del rischio»

ROMA. Gruppo Verde del Senato e associazione Ambiente e Lavoro hanno presentato ieri, nel corso di una conferenza stampa, la «mappa aggiornata» delle 1.357 aziende a rischio, ubicate in 745 comuni che mettono in pericolo di vita almeno 500 mila italiani e l'incolumità di alcuni altri milioni di cittadini. La «mappa» è particolarmente accurata, comune per comune. Sull'argomento i Verdi hanno presentato un'interrogazione al ministro dell'Industria e dell'Ambiente di ben 32 pagine. L'interrogazione elenca tutte le aziende. Il primato spetta alla Lombardia con 85; seguono l'Emilia-Romagna con 47, il Piemonte con 38, il Veneto con 37, la Sicilia con 32 e il Lazio con 24. 390 di queste aziende sono classificate di classe «A», cioè a forte rischio, le altre 967 di classe «B», cioè a rischio minore. «Abbiamo reso pubblica la lista delle aziende a rischio - ha detto il sen. Natale Ripamonti - per far sì che i sindaci dei comuni che le ospitano siano spinti a rendere pubbliche alla popolazione le schede informative sul rischio, come prevede la legge Seveso», perché l'informazione è il primo gradino della prevenzione. Per le industrie della classe «A» la scadenza era il 9 agosto dello scorso anno; per quelle di classe «B», il termine era, invece, il 10 giugno di quest'anno. «Secondo una nostra indagine - ha segnalato il segretario di «Ambiente e lavoro», Rino Pavarello - solo il 50% dei comuni con industrie ad alto rischio ha informato i cittadini».

N. C.

## Meno costose e più veloci le procedure per ottenere i rimborsi Imprese fedeli, fisco più facile

Anticipato al 27 dicembre il termine per l'ultimo acconto Iva dell'anno.

ROMA. La «correttezza» fiscale paga, o meglio fa risparmiare. Sono infatti in arrivo norme che rendono meno costose le procedure per la richiesta dei rimborsi da parte delle imprese «fedeli» al fisco. In pratica le finanze faciliteranno l'iter di rimborso evitando il ricorso a costose fidejussioni per le imprese che possono vantare l'inesistenza o la scarsa significatività di accertamenti o rettifiche fiscali.

Il fisco non chiederà loro garanzie ma dovranno anche dimostrare di essere in attività da oltre 5 anni, di avere una consistenza patrimoniale immutata e di aver rispettato gli obblighi di versamento dei contributi previdenziali e assicurativi.

La norma, che si aggiunge già alle facilitazioni già in vigore per i rimborsi di modesta entità (fino a 10 milioni di lire) è contenuta in uno schema di decreto legislativo, approvato oggi al Consiglio dei ministri in «prima lettura», che modifica e integra alcuni articoli della Riforma Visco. Prima di diventare legge il

provvedimento, che anticipa anche la riscossione dell'acconto Iva mensile di dicembre al giorno 27, dovrà ottenere il parere favorevole della commissione parlamentare dei Trenta.

Lo schema di decreto - è scritto in un comunicato del ministero delle Finanze - prosegue l'opera di revisione normativa per ridurre gli oneri che le imprese titolari di crediti d'imposta sostengono per ottenere i relativi rimborsi. È per questo stata accolta la proposta di introdurre l'esonero dalla prestazione di garanzie per quelle imprese che hanno un fisiologico credito d'imposta e che corrispondono a determinate caratteristiche di solvibilità. La norma riguarda i contribuenti società che esercitano attività nelle quali le aliquote delle imposte sono inferiori a quelle applicate per gli acquisti o le importazioni di materiale; operano prevalentemente con l'estero; effettuano in prevalenza operazioni che non sono soggette all'imposta (ad esempio perché l'attività è svolta al

di fuori del territorio nazionale). Ovviamente per accedere al rimborso Iva senza fornire garanzie fidejussorie sarà necessario rispettare i requisiti precritti sulla durata dell'attività, sull'inesistenza di accertamenti, sulla consistenza patrimoniale e sul rispetto delle regole previdenziali. «L'entità del rimborso dei crediti in esonero di garanzia - spiega inoltre il ministro - sarà pari al 100% della media dei versamenti effettuati in conto fiscale nell'ultimo biennio».

Non meno importanti sono le altre modifiche contenute nel provvedimento che riguardano: i servizi di cassa (per rendere più agevole il pagamento relativo a tasse ipotecarie e i diritti speciali, consentendo l'operatività di questi servizi negli uffici del territorio); la proroga dal 30 giugno al 31 dicembre del termine per adeguare gli statuti delle Onlus, le organizzazioni non lucrative di utilità sociale; l'anticipo al 27 dicembre della riscossione per acconto Iva mensile di quel mese.

L'incontro sul tema  
**RIFORMARE LA RICERCA**  
previsto per martedì 21 luglio presso la Direzione dei Ds con Luigi Berlinguer Federico Rossi e Barbara Pollastrini  
**È RINVIATO A SETTEMBRE**  
a causa della concomitanza con il voto di fiducia in Parlamento. Ci scusiamo con gli amici e i compagni invitati all'incontro.



Associazione dei Saperi Aurora



Trattative nella notte. Respinta la proposta giapponese che limitava fortemente la Corte

# Tribunale a rischio I Grandi non ci stanno

La trattativa è frenetica, per dirla con le parole di Lamberto Dini che ha parlato al consiglio dei ministri «il negoziato attraverso momenti drammatici». La conferenza di Roma per l'istituzione di una corte penale internazionale è giunta al momento delle scelte. Si confrontano opzioni e filosofie diverse e differenti pesi specifici sulla faccia del pianeta. Non è un caso che i cinque paesi (o meglio i quattro, perché Londra ha preso le distanze) che dispongono del diritto di veto al consiglio di sicurezza si siano coalizzati. Così ieri, mentre tra i delegati giravano la prime copie dello Statuto che sarà adottato oggi, i due grandi gruppi protagonisti del negoziato si sono confrontati in un tentativo (fallito) di mediazione. Nel pomeriggio l'ambasciatore giapponese Hishashi Owada, che guida la delegazione del Sol Levante, si è affacciato nella «tana del nemico», cioè alla riunione dei sessanta paesi «like-minded», i sostenitori della Corte forte e indipendente. Il giapponese, latore di un messaggio dei quattro Grandi (Cina, Russia, Francia e Usa), ha proposto un «opting-out» sui crimini di guerra. Un protocollo allegato allo Statuto avrebbe permesso ai Grandi e ai paesi loro alleati di non accettare per dieci e più anni l'inclusione dei «crimini di guerra» tra quelli su cui la Corte dovrà indagare. A queste condizioni i quattro Grandi e il Giappone che ambisce a far parte del club, avrebbero accettato lo Statuto. L'iniziativa è stata ispirata da Washington, ma anche da Parigi. Entrambi i paesi infatti, in seguito alle forti pressioni dei rispettivi ambienti militari, non intendono rinunciare ad una piccola parte di sovranità in favore di un tribunale che un giorno potrebbe giudicare i loro soldati che, dai tempi del Vietnam a quelli più recenti del Ruanda, sono compresi nelle cronache non solo per atti di eroismo.

Di qui la netta opposizione di Parigi all'inclusione dei crimini di guerra e la richiesta americana di prevedere il consenso dello Stato per l'avvio di un'inchiesta penale. «Ma», dice un diplomatico occidentale - se accettassimo queste pretese dovremmo chiedere ai serbi di Pale il permesso di arrestare Karadzic». Per questo e altri motivi i sessanta «like-minded», tra l'Italia, hanno bocciato in blocco l'iniziativa giapponese, che tuttavia anche alcuni diplomatici occidentali giudicano un possibile compromesso. Il canadese Kirsch, capo del «comitato dell'insieme» ha successivamente diffuso alcuni «pezzi» dello Statuto e il negoziato è poi proseguito fino a tarda notte. Il punto più controverso è quello relativo al rapporto con il Consiglio di Sicurezza. Kirsch propone di prevedere un lasso di tempo di sei-dodici mesi nel corso del quale il Consiglio di Sicurezza può intervenire in caso di conflitti, genocidi, gravi violazioni dei diritti umani. Scaduto quel termine tocca al giudice e alla Corte agire. In tal modo si tenta di rassicurare gli americani. Su molti punti, anche sostanziali c'è tuttavia l'accordo. Come ha spiegato la portavoce della conferenza Susan Markham i giudici saranno diciotto e resteranno in carica nove anni. Si tratterà di magistrati con una lunga esperienza anche in materia di reati - contro le donne e i bambini». E come fa notare l'ambasciatore spagnolo Juan Manuel Yanez rappresenteranno le diverse regioni del pianeta. Intanto l'India - come ha spiegato il capo delegazione Dilip Lahiri - dopo aver effettuato i test il mese scorso vuol inserire tra i reati da punire il possesso di armi atomiche con la motivazione che il club dei cinque Grandi detiene un monopolio che paesi come il suo non possono accettare.

T.F.

## L'INTERVISTA

## Giovanni Conso: «Nessuna delegazione può imporre diktat»

ROMA. Sono ore cruciali per la conferenza dell'Onu per l'istituzione di una Corte penale internazionale. Il professor Giovanni Conso, ex Guardasigilli e già capo della Consulta, eletto il 15 giugno presidente della conferenza, riceve delegazioni, incontra i diplomatici impegnati nella trattativa, segue il difficile negoziato in atto per giungere al voto.

Accetta di rispondere alle domande dell'Unità, mentre sono in corso gli incontri decisivi per il destino della conferenza.

Professor Conso ormai il negoziato volge al termine...

«Quella di domani (oggi Ndr) è la giornata conclusiva in tutti i sensi, e non solo perché è l'ultima, prima dell'importante appendice di sabato in Campidoglio. Si stanno svolgendo consultazioni frenetiche per definire il testo del Trattato e giungere all'accordo sui punti essenziali, attorno ai quali ancora si discute. E si continuerà fino all'ultimo, tanto che solo domani si conoscerà la proposta finale».

A giudicare dalle dichiarazioni che si ascoltano nelle riunioni da quel che si sente nelle conferenze stampa i punti irrisolti sono ancora molti e rilevanti.

«In effetti vi sono ancora parec-

chi punti irrisolti, alcuni paesi hanno a cuore soluzioni che non vengono invece accettate dagli altri».

Già, ma le mediazioni non possono durare all'infinito.

«Certo. Occorre tuttavia puntare su una larga adesione, l'assenso di venti o trenta o quaranta paesi non basta, si tratterebbe di una minoranza, mentre occorre il sostegno dei due terzi dei paesi rappresentati alla conferenza. Al tempo stesso, nessun paese può imporre una soluzione. A mio avviso occorre una Corte indipendente ed efficace, con dettagli an-



«Il negoziato è difficile e faticoso perché si tratta di far nascere un'istituzione nuova nella storia, efficace e indipendente»

cora da definire. Una mediazione è necessaria, non si può sostenere una posizione in modo rigido, senza confrontarsi con chi la pensa diversamente. Le difficoltà nascono dal fatto che si tratta di qualcosa di assolutamente inedito, di una svolta storica. Si discute



Il segretario generale dell'Onu Kofi Annan

Rickey Rogers/Reuters

che sono stati commessi gravissimi reati. La Corte avrà anche un valore preventivo, coloro che hanno in mente progetti abietti, atroci, ci penseranno due volte.

Se fatti del genere, purtroppo, accadranno, i responsabili saranno giudicati. Sotto il profilo tecnico-giuridico vi sarà una parte penalistica che definirà quali sono i reati, quali le condizioni di punibilità, e ci sarà una parte processuale. Vi sarà un testo di base che definirà i crimini e le procedure da applicare. Ecco perché è tanto difficile completare lo Statuto.

È prevista la possibilità di inserire allegati, altri reati potranno essere aggiunti o meglio definiti. Alcuni paesi, piccoli e grandi, temono una limitazione della loro sovranità. La Corte sarà complementare ai tribunali dei singoli paesi?

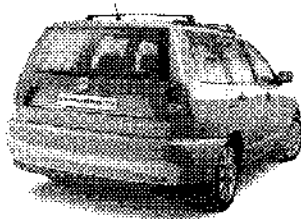
«Questo è uno dei punti più delicati, riguarda il rapporto tra le legislazioni dei singoli stati e addirittura i poteri del consiglio di sicurezza che deve vigilare sulla pace e la sicurezza nel mondo. Il principio della complementarità dovrebbe fornire una soluzione accettabile. Ogni Stato conserva i suoi poteri ed anche il consiglio di sicurezza nell'ambito del suo status; questi poteri non possono essere limitati dalla Corte che nasce dopo. È chiaro che diversamente le opposizioni sarebbero insuperabili. Ma il principio di complementarità permette di superarle. Se gli ordinamenti degli Stati, in particolare di quelli interessati perché l'imputato ha la nazionalità di quello stato o perché i fatti sono avvenuti entro i suoi confini, la Corte interverrà se non si interviene ai livelli esistenti: la Corte, in quanto complementare, subentra se gli organi-

ziales, non legato al rapporto tra vincitori e vinti. Le discussioni erano partite bene e poi si sono arenate. Dopo le tragedie della ex Jugoslavia e del Ruanda si è riaffacciata con forza l'esigenza di una Corte internazionale stabile. Ora, dopo una discussione durata quattro anni, siamo vicini all'istituzione di questa Corte penale permanente. È ovvio che vi sono pareri diversi e trovare un accordo tra oltre 160 stati non è cosa facile, vi sono tradizioni giuridiche molto diverse, ma anche esigenze e politiche profondamente differenti».

Professore, con la nascita della Corte si scrive un nuovo capitolo nel diritto?

«Mentre i tribunali per la ex-Jugoslavia e il Ruanda giudicano fatti specifici, la nuova Corte deve essere pronta ad intervenire sperando che ciò avvenga raramente perché il contrario significhereb-

Toni Fontana



### Cordoba Vario. La giusta dimensione anche nel prezzo.

Ormai lo sanno tutti. Cordoba Vario è sempre della giusta dimensione: benzina 1.4 / 60 CV e 1.6 / 75 CV, diesel e turbodiesel a iniezione diretta 1.9 SDI / 64 CV e 1.9 TDI / 90 CV. E anche il prezzo ha una dimensione giusta giusta. Perché con un'auto da rottamare hai grandi vantaggi. E senza, hai grandi sconti o finanziamenti agevolati. Affrettati. Cordoba Vario ti aspetta.

Info Seat 197 077444 <http://www.seat.com>

Entro il 31 luglio '98. A partire da lire 19.970.000.\*

\*Con i nuovi incentivi - APIET esclusa - Fino al 31-7-98.

NUOVE RAGIONI  
**SEAT**  
NUOVE EMOZIONI



Venerdì 17 luglio 1998

14 l'Unità

LE CRONACHE

I dati della prima relazione parlamentare sullo stato della sicurezza inserita nel piano della prossima Finanziaria

## Incidenti stradali, è un'ecatombe In Italia, un morto ogni 75 minuti Emilia Romagna, Toscana, Marche e Veneto le regioni più a rischio

ROMA. Quasi centomila morti. Per la precisione 97mila, cui si aggiungono due milioni e mezzo di feriti: è lo sconvolgente bilancio di dieci anni di incidenti stradali. Con l'utilizzo delle cinture di sicurezza le cifre sarebbero potute dimezzare. Nel triennio 1993-1995, gli incidenti stradali nel nostro Paese hanno causato mediamente 7 mila morti l'anno, ovvero un morto ogni 75 minuti, e 238 mila feriti, uno ogni due minuti. Un vero e proprio bollettino di guerra che non ha «convertit» gli italiani all'uso della cintura di sicurezza: sistematicamente la usa solo una percentuale tra il 4-10% degli automobilisti contro il 20% della Grecia al 92% della Germania.

I dati «agghiacciati» sono contenuti nella prima relazione al Parlamento sullo stato della sicurezza stradale, illustrata ieri dal ministro dei Lavori Pubblici Paolo Costa al Consiglio dei Ministri e che farà parte del Piano nazionale per la sicurezza stradale che sarà inserito nella prossima legge finanziaria.

Italia ma non solo: in Europa, ogni anno, muoiono per incidenti stradali oltre 45 mila persone. In Usa si tratta di oltre 42 mila morti l'anno. Le differenze, tuttavia, non mancano: tra il 1981 ed il 1995, in Italia, i morti in incidenti stradali sono diminuiti del 20% contro il 28% dell'Europa, i feriti sono aumentati del 14% mentre in Europa diminuiscono dell'11%. Nello stesso periodo la mobilità è aumentata di 2,3 volte. Nei Paesi europei, mediamente, gli incidenti in ambito urbano costituiscono il 66% del totale. In Italia, questa quota sale al 73% attribuendole il secondo posto in Europa, dopo il Regno Unito. Ecatombe ma non solo: il costo economico degli incidenti stradali è valutabile, in Italia, in 16 mila miliardi di lire.

Ma quali sono le regioni a maggiore rischio? La palma spetta a Emilia Romagna, Toscana, Marche, parte della Lombardia e del Veneto i maggiori indici di ferimento si raggiungono invece in Campania, Puglia e Calabria. Quanto alle città, quelle dove il rapporto tra incidenti e spostamenti è più alto sono: Reggio Emilia, Bologna, Firenze, Ancona, Imola, Trieste.

Incidenti ma anche inquinamento. Alle città italiane va l'oscar europeo per il maggior livello di inquinamento da traffico. Torino, Roma e Napoli sono le città più inquinate di tutta Europa. Nel complesso, sottolinea la relazione, l'assetto della mobilità nel nostro Paese appare fortemente divergente rispetto ai requisiti di sostenibilità e di sicurezza stradale.

Pedoni, ciclisti, ciclomotoristi, conducenti molto giovani o molto anziani, e cioè le cosiddette «utenze deboli» costituiscono il 55% dei morti per incidente. Ma anche lo scarso livello di sicurezza stradale delle città italiane, (dovuto all'abusivismo edilizio, alla concentrazione delle attività terziarie, alla disorganicità tra pianificazione urbanistica e traffico, ndr), il basso livello di manutenzione delle strade inalterate dagli anni Settanta nonostante il traffico si sia più che raddoppiato, nonché l'insufficiente controllo sui comportamenti di guida a rischio fanno la loro parte.

Come raggiungere l'obiettivo indicato dalla Commissione Europea? Per ridurre del 40%, entro il 2010, i morti per incidenti stradali, secondo il ministro dei Lavori Pubblici Paolo Costa è necessario avviare un sistema organico di incentivi che aiutino i gestori di reti autostradali a migliorare i livelli di sicurezza, ma anche ad attivare interventi infrastrutturali, di prevenzione e con-

trollo, normativi, nonché organizzativi, che riguardano l'intera rete italiana, il livello comunale, provinciale, regionale e statale.

«Comunque questa relazione sulla sicurezza stradale è la base per programmare le linee di intervento in materia...» è quanto ha poi spiegato il ministro Costa, dopo aver presentato il documento, ieri, a Palazzo Chigi. La relazione, prevista dalla legge, «ma fino ad ora mai presentata», ha sottolineato il ministro, contiene «la diagnosi e le linee d'azione su cui lavorare per mettere a punto il Piano nazionale della sicurezza stradale, che sarà pronto a settembre».

«Queste linee di intervento - ha aggiunto - le stiamo già concordando con gli altri ministeri interessati (come l'Interno e i Trasporti), e nelle prossime settimane definiremo il pacchetto di interventi amministrativi, così da arrivare a settembre con linee d'azione concrete».

### TRASPORTI

## Traghetti, sospeso lo sciopero indetto per il 24 luglio

ROMA. Buone notizie per chi sta per andare in vacanza. È stato revocato nel tardo pomeriggio di ieri lo sciopero dei traghetti fissato per il prossimo 24 luglio. La comunicazione della revoca dello sciopero è stata data dalla stessa Fisafs Cisas, che avrebbe dovuto bloccare il lavoro dei ferrovieri marittimi in servizio sui traghetti di Olbia e Messina dalle ore 21 del 24 luglio alla stessa ora del 25.

Dunque si assottiglia il calendario degli scioperi nei trasporti, ma



Lannino/Ansa

zione dell'Ucs; 48 ore di sciopero, il 20 e 21 luglio, dei lavoratori aderenti alla Fisast-Cisas in servizio sulle navi traghetti delle Fs verso la Sardegna e la Sicilia. Per l'intera giornata del 24 luglio si asterranno dal lavoro gli addetti al soccorso autostradale aderenti alla Fisast-Cisas; dalle 10 alle 18, sciopero del personale dell'aviazione civile (Enac) aderente alla Fp-Cgil, Fit-Cisl e Ultrasporti. Sabato 25 luglio - dalle 21 e fino alla stessa ora di domenica 26, si astengono dal lavoro i macchinisti del Comur - sciopero di 4 ore, dalle 9 alle 13, dei dipendenti del trasporto pubblico locale nelle grandi città per iniziativa della Fisast-Cisas; Martedì 4 agosto - sciopero di otto ore di capistazione dell'Ucs dalle 22 alle 6 del 5 agosto.

Schengen, incontro «d'intenti» fra Napolitano e i ministri degli Interni di Germania, Francia, Svizzera e Austria

## Immigrati, tra vent'anni saranno tre milioni

Presentato il piano triennale del governo. Il flusso dei clandestini dall'Europa centro-orientale è il più alto di tutto il pianeta.

ROMA. Il governo ha presentato al Parlamento il piano triennale relativo alla politica dell'immigrazione. Anzitutto un dato sui flussi: aumenteranno, gli stranieri residenti in Italia, del 2% circa ogni dieci anni, tanto che nel 2017, rispetto agli attuali un milione e trecentomila, dovrebbero superare di molto i tre milioni. E Piano illustrato dal vice presidente del gruppo Ds, Luciano Guerzoni, e sul quale è intervenuto il ministro degli Interni, Giorgio Napolitano, che proprio ieri ha incontrato in Austria i ministri dell'interno di quattro paesi (Germania, Francia, Svizzera e Austria) per affrontare i comuni problemi dell'immigrazione nel sistema di Schengen. Nessuna deliberazione, soprattutto uno scambio di idee. Tra i

temi trattati, l'ingresso della Svizzera nel sistema di Schengen e l'elaborazione di un atto giuridico per la lotta al cosiddetto «turismo di asilo», vale a dire la prassi (frequente) da parte di alcuni immigrati di presentare la richiesta di asilo in due o tre paesi diversi.

Tornando al piano presentato ieri, Napolitano ha segnalato che l'Italia è attualmente impegnata a promuovere un assetto di relazioni bilaterali idoneo a favorire un sistema di quote di ingressi regolari, con particolare attenzione al lavoro stagionale. Sarà data priorità ai Paesi del Mediterraneo, dei Balcani, dell'Est Europa e dell'Africa sud-sahariana. Nel 1998, con provvedimento integrativo, si conta, intanto, di assorbire la situa-

zioni insorte in seguito ai flussi provenienti dalla Somalia e dalla Bosnia.

Secondo Napolitano, in certe aree del Paese le imprese private sono in grado di assumere stabilmente quote di extracomunitari che, al momento, risultano già inseriti di fatto nell'attività produttiva. Nel contempo - si intende imprimere - ha detto - maggiore severità nell'azione di contrasto agli ingressi irregolari». Napolitano ha pure fornito un dato finora largamente sconosciuto. La dimensione del flusso di immigrati dall'Europa centro-orientale è, ormai, più alto di quello delle altre aree del pianeta. In particolare il 41% proviene da questa parte dell'Europa; il 12% dall'Asia e dal Sud America, l'11% dall'Africa, il 6% dal Nord America, l'1% dall'Oce-

ania, il 17% dagli altri Paesi dell'Europa.

Al piano sono allegati alcune tabelle di previsione dei futuri flussi da programmare, in considerazione anche del fatto che dal mercato del lavoro aumenterà la richiesta di lavoratori immigrati, come è già avvenuto in questi anni (oltre 22 mila richieste del Centro-Nord, delle quali 18 mila nel Nord-Est; 7.000 nel Centro e 5.000 nel Mezzogiorno). Nel 1997 su una popolazione italiana di 57 milioni 856.000 abitanti, gli stranieri erano 1 milione e 381.000, il 2,4%, dovrebbero passare al 4,2% (2.457.000) nel 2.007; al 6,2% (3.535.000) nel 2.017.

Il decreto sui flussi - sottolinea la relazione di Guerzoni - dovrà tenere

conto di fissare quote non per Paese, ma per aree geografiche (Mediterraneo, Centro e Est Europa, Africa sud-sahariana) con eccezioni che possono riguardare, ad esempio, la Cina e le Filippine, riservando a queste aree per due anni ingressi garantiti e individuali per ricerca di lavoro (un anno), dell'andamento del mercato di lavoro interno; di quote crescenti per gli stagionali; di una quota per dipendenti e autonomi regolarizzabili, già in Italia al momento dell'approvazione della legge-quadro 40/98; dei permessi di soggiorno convertibili in lavoro; di una quota di studenti universitari. I permessi di soggiorno, sono stati, nel 1997, 123.824.

Nedo Canetti

Forse un banale litigio all'origine dell'omicidio della scorsa notte

## Aversa, 17enne assassinato

Il giovane colpito al cuore da un proiettile. I killer sono poi fuggiti con un motorino.

NAPOLI. Sarebbe stato ucciso per un banale litigio, avvenuto poco prima in un pub di Aversa, il diciassettenne Pasquale Menale. La vittima, dopo aver bevuto una birra in compagnia di un amico, stava salendo sul suo ciclomotore per far ritorno a casa quando si sono avvicinati due giovani, a bordo di un motorino «Free», uno dei quali ha sparato un colpo di pistola all'emitorace sinistro il ragazzo, che è morto prima di giungere in ospedale. Il grave fatto di sangue è avvenuto l'altra notte in via Chianca ad Aversa, un grosso centro tra le province di Napoli e Caserta. Il 6 gennaio scorso, a qualche centinaio di metri, nel corso di un litigio fra due amici (a conclusione di una partita di calcetto) venne ammazzato il giovane Massimiliano Nestovito, di 22 anni.

Sull'omicidio del diciassettenne, i carabinieri indagano in tutte le direzioni. Sono pochi finora gli elementi raccolti per ricostruire la dinamica dell'omicidio. Gli investigatori sembrano escludere il tentativo di furto del motociclo da parte dei due aggressori,

battono varie piste, non ultima quella delle corse clandestine sui motocicli. Spesso, la zona dove è avvenuto l'omicidio di Mentale, viene trasformata in una sorta di pista dove i minori scommettono le loro «paghettoni». I carabinieri dovranno accertare se Pasquale Mentale frequentava i cantieri che, quasi ogni notte, partecipano alle pericolose imprese.

L'amico della vittima, unico testimone della tragedia, ha raccontato agli investigatori che, poco dopo la mezzanotte, lui e Pasquale sono usciti dal pub perché dovevano raggiungere una discoteca, dove li aspettavano alcuni amici: «Mentre salivamo sul motorino, i due sconosciuti che viaggiavano sul "Free", hanno soprappassato il "Typhoon" di Pasquale Mentale e si sono fermati qualche metro più avanti...». Poi il diciassettenne ha parcheggiato il suo mezzo e, a piedi, si è diretto verso i due sconosciuti, ai quali ha gridato: «Ma cosa volete?». A questo punto, sempre secondo il racconto fatto dall'amico

della vittima, uno degli assaltatori ha fatto partire il colpo che ha ucciso il ragazzo.

Qualcuno ha dato l'allarme ai carabinieri. Qualche minuto dopo è arrivata un'ambulanza scortata da una «gazzella». È stata una corsa inutile fino al vicino ospedale civile di Aversa: Pasquale è spirato durante il tragitto. Il suo amico, ancora sotto choc, ha ripetuto ai carabinieri di non aver mai visto prima i due assaltatori. Il diciassettenne frequentava un istituto per geometri e non aveva precedenti penali. Secondogenito di un operaio idraulico di Aversa, il ragazzo aveva la passione per il calcio. «Pasquale giocava, e molto bene, come centrocampista in una squadra di Marigliano - spiega Francesco, un vicino di casa - Fra qualche giorno doveva partecipare con i suoi compagni all'tradizionale ritiro estivo».

Non sa darsi pace la signora Annamaria, madre del ragazzo ucciso. «Perché me lo hanno ucciso?»

Mario Riccio

## A rischio una delle più belle valli umbre Panicale, rivolta per la cava «Inquina, allontana i turisti»

PERUGIA. Questa è la breve storia di un incantesimo infranto. L'incantesimo di una delle più belle zone dell'Umbria, tra valli verdi che risalgono fino alle mura del comune di Panicale. Sotto, il lago Trasimeno. Intorno, silenzio e pacifici e aziende di agriturismo. Turisti dall'Italia e da ogni parte del mondo. Turisti uguali turismo. Uguali lavoro.

L'incantesimo si spezza un giorno che l'amministrazione comunale di Panicale decide di stipulare una convenzione con rilascio delle relative autorizzazioni per riattivare una cava di pietra inattiva da 7 anni. In quei 7 anni, tra i boschi e i pendii vicini si sono sviluppate ben nove strutture extra-alberghiere, che contano circa venti dipendenti, che dispongono del 35% dei posti letto (140 su 401) e che nel 1997 hanno registrato ben il 65% delle presenze extralberghiere (19mila su 30mila) e il 55% delle presenze totali (19mila su 35mila).

Non basta: la cava in questione dovrebbe estrarre pietra per la preparazione di breccia e, quindi, vi funzionerà anche un impianto di frantumazione che, come ricorda Sandro Belardinelli, proprietario dell'agriturismo «La Rosa Canina», produce un baccano d'inferno.

«Che poi - aggiungono esasperati alcuni abitanti della zona - il confine dell'area di cava è proprio su di un vincolo archeologico... determinato da uno dei sentieri tracciati dalla Comunità Montana locale per far passeggiare indovinate chi? Ma i turisti... che, a piedi o in bicicletta, dovrebbero così non più godersi le bellezze e la pace della zona, ma il frastuono della cava... È giusto?».

Le compagne e i compagni della Federazione milanese dei Democratici di sinistra inviano le più sincere condoglianze a Costanzo Ariazzi e alla famiglia per la morte del

### PADRE

Milano, 17 luglio 1998

Il direttivo della UdBG. Boretti a nome di tutte le compagne e i compagni esprimono al compagno Costanzo Ariazzi le loro più sentite condoglianze per la scomparsa del suo caro papà

### GIUSEPPE ARIAZZI

Sottoscrivono per l'Unità.

Milano, 17 luglio 1998

Fabrizio Fagnani e Maria Zanellato esprimono le loro condoglianze per la scomparsa di

### GIUSEPPE ARIAZZI

e unendosi al loro grande dolore, abbracciano Costanzo e Attilia per il triste evento che li ha colpiti. Sottoscrivono per l'Unità.

### GIUSEPPE ARIAZZI

Milano, 17 luglio 1998

Le compagne e i compagni della UdBG dei Democratici di sinistra-Alicata-Calosci Leoni e Pessina partecipano al dolore che ha colpito il compagno Costanzo per la perdita del suo papà

### GIUSEPPE ARIAZZI

In ricordo sottoscrivono per l'Unità.

Milano, 17 luglio 1998

Le compagne e i compagni del Gruppo del Pds della Provincia di Milano sono vicini al compagno Costanzo Ariazzi per la scomparsa del suo caro papà

### GIUSEPPE

Esprimono le più sentite condoglianze.

Milano, 17 luglio 1998

Le compagne e i compagni del Coordinamento cittadino dei Democratici di sinistra del Comune di Milano esprimono le più vive condoglianze alla famiglia e si stringono con affetto al compagno Costanzo per la scomparsa del suo caro papà

### GIUSEPPE ARIAZZI

Milano, 17 luglio 1998

Edi, Walter, Silvia, Massimiliano e Barbara sono vicini con profondo affetto a Costanzo ed Attilia per la scomparsa del loro papà

### PEPPINO

Milano, 17 luglio 1998

I compagni della Unità di base dei Democratici di sinistra Paghini-Marchesi si stringono al compagno Costanzo Ariazzi per la scomparsa del padre

### GIUSEPPE

Esprimono le più sentite condoglianze ai familiari ed in suo ricordo sottoscrivono per l'Unità.

Milano, 17 luglio 1998

I compagni e le compagne dei Democratici di sinistra della Zona 5 partecipano al lutto del compagno Costanzo Ariazzi per la perdita del suo caro padre

### GIUSEPPE ARIAZZI

Esprimono ai familiari calorose condoglianze ed in ricordo sottoscrivono per l'Unità.

Milano, 17 luglio 1998

**Come condiamo le insalate di riso**

**Ce lo dice il test di questa settimana. Sotto esame nove preparati pronti per accompagnare uno dei piatti forti dell'estate. Sembrano tutti uguali nei loro barattoli ma qualità e quantità del prodotto, freschezza e fragranza non sempre sono all'altezza delle attese. E non è solo una questione di prezzo.**

**IL SALVAGANTE**

**IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 16 LUGLIO 1998**

**aprire**  
LA SETTIMANA DELLA SINISTRA

solo in abbonamento e su internet il primo settimanale newsletter

**NUMERO 5**

LA COMMISSIONE SU TANGENTOPOLI E LA LEGGE DELLA DESTRA Buffo, Garzia  
GOVERNO, SUD E OCCUPAZIONE  
Intervista a Sergio Cofferati

INCHIESTA SUL SOGNO DELLA GRANDE CISL E IL NO DEI CATTOLICI Mondani  
CALCIO, IL MUNDIAL DELL'ERA GLOBALE Freeman, Liguori, Sensales, Smargiasso

Abbonamenti: ordinario € 50.000, sostenitore € 100.000  
Conto corrente postale n. 9 9 9 9 9 9 9 9 intestato:  
"aprire - la settimana della sinistra"  
00185 Roma - Via della Colonna Antonina 41

**INDIRIZZO**  
[www.aprire.org](http://www.aprire.org)

PER ABBONARSI A L'UNITÀ O PER INFORMAZIONI E SUGGERIMENTI POTETE CONTATTARE IL NOSTRO

**UFFICIO ABBONAMENTI**

☎ Dal lunedì al venerdì - 9-13/14-17 **06.69996470/471**  
☎ 24 ore su 24 (Numero Verde) **167.254188**  
☎ Fax **06.69922588**

GLI ABBONAMENTI SI POSSONO ATTIVARE ANCHE:

- Tramite versamento sul **C.C.P. n° 13212006** intestato a **L'Unità Editrice Multimediale**, via dei Due Macelli 23/13 - 00187 ROMA
- Tramite versamento sul **C.C.P. n° 269274** intestato a **S.O.D.I.P.** "Angelo Patuzzi" S.p.A., via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

Per entrambi i versamenti va indicata chiaramente la causale ("Abbonamento a l'Unità") con nome, cognome e indirizzo del destinatario, periodo (semestrale o annuale) e frequenza (numero dei giorni).

O PRESSO:

- **PASS S.r.l. (BOLOGNA)** Via Rivani 35 - Tel. 051.534120 - Fax 051.538197
- **VIDEOPRESS S.r.l. (MODENA)** Via Notari 94 - Tel. 059.355514 - Fax 059.342724
- **RECLAME S.r.l. (REGGIO EMILIA)** Via Gandhi 14 - Tel. 0522.284790 - Fax 0522.285478

**TARIFE DI ABBONAMENTO**

ITALIA	Annuale	Semestrale	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 480.000	L. 250.000	5 numeri	L. 380.000
6 numeri	L. 430.000	L. 230.000	Domenica	L. 83.000
				L. 42.000

ESTERO	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 850.000	L. 420.000
6 numeri	L. 700.000	L. 360.000





D'Alema: «Il Polo vuole solo colpire i magistrati». No dei senatori Ds. L'esecutivo della Quercia: decisione finale all'assemblea degli eletti dell'Ulivo

# Commissione affondata

## Anche il governo contrario all'inchiesta su Tangentopoli

ROMA. Sulla contorta vicenda dell'istituzione di una commissione d'inchiesta si apprestano a scorrere i titoli di coda e la parola fine. Due i fatti che a fine giornata non lasciano molti dubbi sull'esito del voto (o non voto, come vedremo più avanti) previsto per il 23 luglio: alle 19, un'intervista di Massimo D'Alema al Tg3, poi la presa di posizione di palazzo Chigi, che tramuta la propria neutralità in «neutralità armata». «Siamo sempre stati contrari - sostiene il leader dei Democratici di sinistra - ad una commissione che si promette di interferire con il lavoro dei giudici. Ci siamo resi disponibili a discutere di una indagine storico-politica sulla corruzione, ma la verità è che il Polo non vuole impegnarsi in questo, vuole colpire la magistratura e il maggior partito di maggioranza». Anzi, aggiunge D'Alema, «Berlusconi indica me come mandante». Risponde, il segretario Ds, all'accusa dell'opposizione di voler tenere nascosti gli scheletri negli armadi del Pci-Pds: «Berlusconi si rivolge alla Procura della repubblica, cui spetta il controllo di legalità». Non sono parole che lasciano grandi dubbi sull'esito della vicenda, né lo sono le espressioni di preoccupazione uscite dal palazzo del governo, sollecitate nei giorni scorsi a pronun-

ciarsi da D'Alema e da altri deputati del gruppo Ds: «La neutralità del governo sulle decisioni parlamentari è anche preoccupazione che l'inasprimento del confronto sulla giustizia possa portare a uno scontro istituzionale dannoso per il paese». Precisa la nota di palazzo Chigi che questa posizione era già stata espressa il 7 luglio dal ministro Flick «d'intesa con il presidente del Consiglio». Precisa D'Alema che la contrarietà alla commissione non è la contrarietà al dialogo «perché la posizione di chi sostiene che con l'avversario non si discute è nefasta». Dialogo da opporre al fanatismo di Berlusconi, sottolinea.

Resta, tuttavia, l'amaro in bocca ai molti protagonisti di una settimana di fuoco, in un intreccio di preoccupazioni che guarda anche alla perdita di smalto dell'iniziativa politica del governo e della maggioranza, alla presa che il messaggio di Berlusconi può avere - quel «la gente moralmente non mi condanna» - in settori dell'opinione pubblica. Disagio, anche, per come la vicenda è stata condotta: «male», dice il coordinatore Ppi Antonello Sorò; «incartati», commenta Enrico Letta. Disagio espresso nell'annuncio di Maurizio Pissan che chiede il rinvio della seduta del 23 altrimenti «i verdi non voteranno»,



Il leader del Ppi Franco Marini. Accanto il segretario dei Democratici di sinistra Massimo D'Alema

posizione che il socialista Enrico Cuccia capisce: «Io mi attengo alle decisioni del vertice di maggioranza - avverte - L'unico al quale io abbia partecipato». Il fine del vertice di martedì, almeno nell'ottica in cui l'hanno vissuto una buona parte dei popolari e dei Ds, tenere unita la maggioranza e trovare un modo elegante di dire no alla commissione, non è di per sé contestato. Ma gli effetti sì. Li contesta per esempio Maurizio Zani, per il

quale era prevedibile fin dall'inizio l'esito pasticciato, «perché porre palle a una commissione d'inchiesta, i cui poteri sono sanciti dall'articolo 82 della Costituzione, poteva essere un precedente pericoloso; perché, certo, l'antimafia esiste da decenni ma nessuno nell'istituirlo l'ha concepita come un'arma contro i giudici». Chiede, per uscire dall'impasse, il Ds Carlo Leoni, un'assemblea di tutti i parlamentari dell'Ulivo. E questa è la proposta che circola anche all'esecutivo politico dei Ds, dove viene accolta con favore dal responsabile per la giustizia Pietro Folena, che oggi apre a Napoli gli «Stati generali sulla giustizia». La preoccupazione è quella di un possibile scollamento tra i vertici della Quercia e i gruppi parlamentari sulla questione Tangentopoli: non a tutti è piaciuta la decisione dei senatori Ds di anticipare un voto negativo.

La giornata era cominciata infatti con un nuovo secco no alla commissione, pronunciato dall'assemblea dei senatori Ds, e accolto da fax di approvazione dal coordinamento dei comitati dell'Ulivo. Spiega il senatore Guido Calvi: «È dubbia da un punto di vista costituzionale, inutile e pericolosa sul piano politico, perché le verità sulla corruzione sono emerse

dalle indagini della magistratura. Per il Parlamento, invece, il problema è fissare le norme che pongano fine al fenomeno». E osserva il presidente dei senatori Ds Cesare Salvi: «Qualcuno deve aver fatto notare a Berlusconi che ad andare al governo, dopo l'inchiesta Mani pulite, fu lui. Per questo l'atteso documento del Polo non ha ancora visto la luce».

Riparte, come coda della vicenda, la dinamica di una contrapposizione fra Ulivo e Ds? «In questo caso no», ritiene Claudia Mancina, per la quale è giusto «concludere con un rifiuto della commissione, dopo aver compiuto uno sforzo per tenere unita la maggioranza». Per Calvi, che le cose non stiano così lo dimostrano i numeri con cui si è conclusa la discussione al Senato, oltre che le argomentazioni. Umberto Ranieri preferisce avvertire Forza Italia: «Gli errori di estremismo si pagano con il ridimensionamento, mentre il riconoscimento reciproco è necessario in una democrazia dell'alternanza». Fa l'affondo, invece, il «prodiano» Gianclaudio Bressa: «Ci troviamo in difficoltà per colpa dell'improvvisatore D'Alema, è lui ad aver cambiato idea dalla notte alla mattina».

Jolanda Bufalini

## Berlusconi: «La sinistra ha paura per i suoi scheletri nell'armadio»

### Il Polo difende l'«inchiesta», ma in An cresce l'insofferenza

ROMA. «La paura fa novanta». E in serata, rispondendo a D'Alema, rimarca la dose: «Il leader dei Ds spera di salvarsi facendo le capriole». Silvio Berlusconi attacca a testa bassa. Lancia un'accusa dietro l'altra. Parla di «scheletri negli armadi» che avrebbero impedito alla maggioranza di varare la commissione su Tangentopoli. Accuse ed allusioni gravissime che come gli fa presente il segretario di sinistra, dovrebbero essere suffragate da prove e fatti concreti.

Il Cavaliere dà fondo alla sua ira alle cinque della sera, al termine di un lunghissimo vertice-pranzo del Polo, in Via del Plebiscito, con Fini, Tatarella e Casini. Lasagnette al pesto, involtini di melanzane, torta di verdura, gelato alla crema. Il tutto affiancato da un buon Greco di Tufo. Non manca una foto ricordo del leader del centrodestra, richiesta alla conferenza stampa svoltasi al termine del vertice da un giornalista francese de «Le Figaro». «E dai, Gianfrà fai un bel sorriso» - dice Casini al presidente di An che tanto sorridente non appare. Foto di gruppo. E dichiarazione di gruppo. La fa Silvio Berlusconi: la commissione su Tangentopoli è stata «ormai definitivamente affondata da

una maggioranza che ha fatto un improvviso voltafaccia, una marcia indietro indecorosa e quasi incredibile perché questa decisione corrisponde ad una clamorosa dichiarazione di colpevolezza...».

Berlusconi va giù pesante: «Non vogliamo accertare la verità, dire no

della sinistra». Attacca il segretario del Ccd, Casini: «Lo sanno anche i bambini dell'asilo dei finanziamenti illegali al Pci-Pds». E, comunque, il Polo la settimana prossima chiederà il voto in Parlamento. Ma «sia chiaro», sottolinea il Cavaliere - che noi non vogliamo nessuna commissione

Fini «è un alibi, l'accusa che ci è stata fatta dalla maggioranza di voler delegittimare i giudici». Per il leader di An il problema è che nella maggioranza «e forse anche nel partito di D'Alema è in atto uno scontro furibondo: io non credo a quello che ha detto Folena e cioè che il documento dei sena-



Fini «La verità è che in questo momento è in atto uno scontro furibondo nel partito di Massimo D'Alema»



Pierferdinando Casini «Nel centrosinistra si combatte una guerra per bande. La maggioranza è inaffidabile»

alla commissione vuol dire avere paura, temere che possano essere scoperti scheletri negli armadi e anche tenere certi settori della magistratura possano avere nelle mani situazioni che non lasciano liberi i signori

contro i giudici, nessuna commissione che faccia il processo ai processi».

Quindi, ora opposizione «dura e decisa». Ora che, annuncia il leader di forza Italia, bisogna «cercare altri modi per la ricerca della verità». Per

tori Ds è la posizione ufficiale del partito, sono stati a dirlo dopo quello che è successo». E, quindi, «i Ds si sono dimostrati timorosi e incapaci di mantenere la parola data».

Anche Fini va giù pesante. Ma non



Silvio Berlusconi arriva a via del Plebiscito dopo la votazione alla Camera

Cassetta/Ap

mani assemblea nazionale di An. In vista della quale, Gianni Alemanno dice: «Bisogna riprendere l'iniziativa autonoma del partito, questo non significa certamente rompere l'alleanza di centrodestra». «Alleati e non sudditi» è non a caso il titolo di un duro articolo in cui Gianni Alemanno, esponente della destra sociale, scrive nell'ultimo numero della rivista «Area». Un articolo in cui il dirigente di An esprime l'insofferenza e le critiche verso quella cosiddetta area guidata da Tatarella che vagheggerebbe una sorta di partito unico del Polo. Ma Fini che nel pomeriggio ha avuto a Montecitorio un lungo incontro con Tatarella smentisce seccamente che domani ci sia uno scontro dentro An: «È ormai tradizione che alla vigilia delle nostre assemblee nazionali si parli di scontri, ma poi puntualmente non si verifica».

Esplicito Ignazio La Russa: «Eravamo già con le armi ai piedi ma la destra sociale non presenterà alcun documento». Ma i segni di malessere crescono in un centrodestra più che mai dominato dalle vicende giudiziarie di Berlusconi.

P. Sac.

### Il pm Colombo «Non temo la commissione»

ROMA. «Io ed il mio ufficio riteniamo di non aver proprio niente da nascondere. Quindi una commissione che volesse rivedere il nostro lavoro non mi muove alcuna emozione». Lo ha detto Gherardo Colombo, magistrato del pool milanese di «Mani Pulite», al caffè di Romano Battaglia, commentando l'ipotesi di istituzione di una commissione parlamentare su «Tangentopoli». «Il problema è un altro - ha aggiunto Colombo -: l'assetto istituzionale complessivo dello Stato. Ma questo è argomento che trascende e di cui discutono moltissime persone. Se non ne discutono anch'io forse è meglio».

### IL CASO Il Consiglio comunale approva una mozione

## Milano solidale col Cavaliere

Anche Ardara in Sardegna approva un testo per censurare i magistrati del pool.

ROMA. Da Milano alla Sardegna, due consigli comunali solidarizzano col Cavaliere. Ieri sera con i voti di tutto il centrodestra il consiglio comunale di Milano ha approvato un ordine del giorno presentato da Forza Italia per denunciare «l'uso politico degli strumenti giudiziari contro il leader dell'opposizione parlamentare», Silvio Berlusconi. Contro hanno votato i consiglieri dell'Ulivo, del Prc e della Lega Nord. Nel documento, approvato dopo circa tre ore di dibattito (assente il sindaco, all'estero), si fa riferimento alle due sentenze di condanna «emesse a pochi giorni l'una dall'altra» nei confronti del presidente di Forza Italia «al termine di processi puramente indiziari condotti in un'atmosfera poco serena». Si parla poi del «teorema giustizialista che ispira alcune Procure ideologizzate» e che contro Berlusconi (che è anche consigliere comunale milanese, ndr) crea «nel Paese un pesante clima di intimidazione» e «apre di conseguenza la strada a perico-

lose e involutive derive di regime». Infine l'appello a «tutte le forze politiche liberali e autenticamente democratiche presenti in Parlamento affinché trovino la coesione, la risolutezza e la lucidità per troncare questo tentativo di destabilizzazione».

L'aula ha poi respinto, con i voti del Polo (che rappresenta la maggioranza che sostiene il sindaco) e della Lega, un ordine del giorno presentato dall'Ulivo e dal Prc nel quale si chiedeva di «riaffermare il rispetto per le decisioni della magistratura e per la sua autonomia». I consiglieri di Prc, Verdi, Ppi e Ds avevano chiesto nel documento che venissero riaffermati «i valori dello Stato di diritto tutelati dalla Costituzione, fondati sulla separazione dei poteri esecutivo, legislativo, giudiziario» e che venisse valutato come «in un Paese democratico il rispetto, sia pur critico, degli atti delle istituzioni, è condizione necessaria per la convivenza politi-

ca e civile». Secondo le sinistre questi principi «vengono violati dalle posizioni assunte dal Polo e dal suo leader Berlusconi che interpretano gli atti giudiziari come complotto politico».

Fervore pro-Cavaliere anche in un comune del sassarese, Ardara, dove il sindaco «azzurro» Giampaolo Nuvoli ha sponsorizzato, proposto e illustrato un ordine del giorno «di solidarietà a Silvio Berlusconi» e di censura alla magistratura milanese. «L'ordine del giorno è passato a maggioranza, nella nottata di mercoledì, con i nove voti dei forzisti e con la decisa opposizione dei tre consiglieri del Pds».

Ma, non contento del risultato politico ottenuto con l'approvazione del testo, il sindaco e la sua maggioranza hanno anche deciso di trasmettere l'ordine del giorno alla Procura di Brescia (competente per territorio) «per l'eventuale perseguimento di reati a carico della magistratura milanese».

### LA POLEMICA Di Pietro: il presidente si confidò con me

## «Scalfaro non gradiva il Polo...»

L'ex pm: «L'Ulivo sceglia tra me e Boato». Replica: «Lui scelga cosa fare da grande».

MILANO. Scalfaro-Di Pietro, Di Pietro-Scalfaro. Continua lo scontro che in queste settimane ha ulteriormente appesantito il clima sullo scottante tema della giustizia. A rilanciare stavolta è Di Pietro che torna sulla questione che ha aperto la polemica, i tempi dell'invito a comparire a Berlusconi, trasmesso nel '94 durante il G7 di Napoli. Il senatore dell'Ulivo rincarava le accuse in un'intervista all'Espresso. «Ricordo benissimo che quando incontrai Scalfaro, su suo invito, il 9 dicembre del '94, dopo aver lasciato la toga, lui non si lamentò per tempi e modi della consegna dell'invito a comparire. Ebbi invece l'impressione che volesse capire se avevo intenzione di scendere in politica e soprattutto da che parte. All'epoca - continua Di Pietro - Scalfaro, mi fece intendere che non gradiva lo schieramento di Berlusconi». Il presidente de l'Italia dei valori smentisce le voci di sue possibili candidature al Quirinale. Almeno fino al '99. «Primo, perché non avrei ancora cinquan-

t'anni. Secondo, perché in Parlamento non raccoglierei neanche il voto di me stesso. Terzo perché sfido chiunque a dimostrare che io abbia mai attaccato Scalfaro per primo. Ho solo protestato perché mentre stavo tranquillamente camminando mi sono stati pestati i piedi». Per Di Pietro Scalfaro, nel suo intervento al Csm, non avrebbe dovuto mettere sullo stesso piano Berlusconi e il pool di Milano. «Quattro processi hanno dimostrato che quando ci fu la fuga di notizie, i magistrati non commisero errori».

Per quel che riguarda la commissione su Tangentopoli, si dice soddisfatto del comportamento dell'Ulivo. «Anche loro si sono finalmente resi conto della pericolosità di dar corso a una commissione, così come richiesta dai berlusconiani». Nell'intervista c'è poi un attacco frontale ai Verdi e ai piccoli partiti che la riuscita del suo referendum rischiano di far diventare una specie in via di estinzione.

Di Pietro pone, come aveva già fatto per Rifondazione, un aut-aut. «L'Ulivo deve fare una scelta: se vuole Boato si tiene Boato, se vuole Di Pietro si tiene Di Pietro».

«Di Pietro deve decidere cosa farà da grande» replica Boato che accusa l'ex pm di essere affetto al tempo stesso da «una forza di narcisismo maniaco e di solipsismo psicologico», e di essere arrivato all'Ulivo «in carrozza e ad elezioni già vinte».

An.Fi.



### Vela, Giro d'Italia Si alza il vento vince Pelaschier

Terza tappa del giro d'Italia a vela e successo, il primo, per Mauro Pelaschier, uno dei più abili skipper italiani, che al timone di Civitanova Marche ha vinto la regata a bastone disputata ieri di fronte al porto laziale di Fiumicino e sulla distanza di 12 miglia. La barca Fiamme Gialle resta al comando della classifica generale mentre lo sloop Santa Margherita (equipaggio di sole donne) è 9°.

### Pallavolo Papi alla corte della Sisley

La Sisley Treviso ha concluso la trattativa con l'Alpitour Cuneo per l'acquisto di Samuele Papi, 25 anni schiacciatore anche della Nazionale. Nell'operazione è stato coinvolto anche il trevigiano Cosimo Gallotta, quest'anno in prestito a Bologna, che passa a titolo definitivo a Cuneo. È stato anche ufficializzato il tesseramento del libero Alessandro Farina, 22 anni, dalla Cariparma.

### Il doping al Tour diventa una pièce teatrale

Si titola esattamente «Tour de France», l'autore è Giordano Raggi e sarà in scena a Terracina (Latina) per tutto il mese di agosto: parla, ovviamente, di campioni e di doping ma soprattutto di ciclismo, lo sport più colpito da questo male che altro non sarebbe, secondo Raggi, il risultato della spasmodica rincorsa al successo dello sport ormai preda del business e della furbizia.



### Baseball world cup A Firenze via con Italia-Cina

Sarà il presidente del Cio Juan Antonio Samaranch ad inaugurare a Firenze la 33ª edizione della coppa del mondo di baseball, in programma dal 21 luglio al 2 agosto in Italia e cui partecipano per la prima volta i professionisti. Il primo match alle ore 20 nell'impianto di campo di Marte tra Italia e Repubblica popolare cinese, il 22 Cuba-Spagna, Spagna-Cina il 23 e Cina-Sudafrica il 29.

### Giochi del Mare Pescara e Tremiti «regine» d'estate

800 atleti, 27 paesi e un'infinità di titoli italiani ed europei in palio. La Cmas, scende sulla sabbia e va sott'acqua con i Giochi del Mare '98 (Pescara e Chieti), dove il beach volley, il beach handball si conigheranno con il nuoto pinnato e il tentativo di record in apnea alle Isole Tremiti. Si parte il 25 luglio e si finisce il 2 agosto. Partner, «Lineablu» di Raiuno, curato da Donatella Bianchi.



A Cipollini la quinta tappa dopo le cadute precedenti. Doping: sospeso dal Tour ds Festina

# SuperMario risorge e batte la sfortuna

IL PASSISTA

## Il silenzio complice di tutti avvelena ciclisti e palazzo

GINO SALA

**T**UTTI SANNO e nessuno parla. Ecco perché nel ciclismo, il pane quotidiano - sotto forma di farmaci in pillole, fiale e iniezioni che hanno il compito di accrescere, artificialmente, la prestazione degli atleti sia attraverso la crescita ormonale che del miglioramento della qualità «tecnica» del sangue - si chiama doping. E se nel Tour de France si sono scoperte le pentole, dobbiamo ringraziare la giustizia ordinaria che è assai più lesta di quella sportiva, pur dovendo prendere nota che il «caso Festina» è venuto alla luce per la spiata di un massaggiatore licenziato.

Resta un mondo di ipocriti, di gente che asseconda maneggi e truffatori di vario genere. Che tollera, tutto sommato, l'esistenza di questo sottobosco. I corridori non possono e non devono limitarsi ad invocare controlli adeguati. Devono opporsi all'uso di sostanze proibite, devono difendere la loro salute denunciando i medici disonesti, devono gridare nomi e cognomi dei venditori dell'Epo e di tutte le porcherie che viaggiano in gruppo.

Ho nelle mani la lettera di un corridore che purtroppo vuole conservare l'anonimato e nella quale dichiara di vergognarsi per il suo comportamento, in cui traspare una triste realtà. «Sono stato sottoposto a diversi controlli, ero dopato, ma nulla è accaduto...». Non c'è firma alla fine dello scritto, non è così che

si combatte un ambiente malvagio. Faticando e rischiando, i corridori tengono in piedi la baracca e nella tematica dei doveri e dei diritti hanno nella mani un potere decisionale.

Basta col doping, basta con un calendario che induce in tentazione, basta col voglio, posso e comando dei padroni del vapore, basta con un palazzo che esclude dai congressi i prestatori d'opera, che impone un'attività asfissiante, distruttiva, che è nemico dei tempi di lavoro umani e intelligenti.

Ho più volte invocato forti ribellioni da parte dei pedatori e mi rivolgo all'avvocato Enrico Ingrassia, presidente di un'associazione (l'Accpi, associazione corridori ciclisti professionisti italiani) che deve farsi viva con un'azione efficace, senza mezzi termini per portare ordine nel disordine. Salviamo il ciclismo dalle brutture del doping, un compito che ciama in causa anche i direttori sportivi, finora titubanti e permissivi.

Già, perché general manager e tecnici concedono ai loro tesserati di rivolgersi a preparatori, dottori e mercanti ben conosciuti pur essendo fuori dalle strutture ufficiali? Perché i medici sociali non si oppongono a questi vergognosi compromessi? Ripeto: è un mondo di ipocriti, un mondo che deve cambiare faccia in tutte le sue componenti. Diversamente, dalla categoria esordienti alla categoria professionisti, rimarrà un ciclismo avvelenato.

CHATEAUXROUX. SuperMario ce l'ha fatta: ha messo da parte le cadute e le sfortune che lo hanno travagliato nei primissimi giorni, e ha conquistato, naturalmente in volata, la quinta tappa da Cholet a Chateauxroux di 228,5 km. Intanto, Silvio Martinello si è fratturato il bacino ed è stato costretto al ritiro. Ciò, avviene mentre tiene banco ancora il caso doping con la sospensione dal Tour del direttore sportivo della Festina, fermato dalla polizia mercoledì pomeriggio.

La notizia della sospensione ufficiale di Bruno Roussel, è stata comunicata dal presidente dei commissari del Tour de France, Martin Bruin, prima della partenza della quinta tappa, da Cholet a Chateauxroux. Ed è il primo «effetto sportivo» dello scandalo doping che ha coinvolto la Festina dopo il ritrovamento di sostanze dopanti su un'auto ufficiale del team guidata dal massaggiatore Willy Voet, arrestato con l'accusa di traffico di sostanze proibite. Roussel e il medico della Festina, il belga Eric Ryckaert, sono ancora in stato di fermo nella caserma della gendarmeria di Cholet.

La decisione di sospendere Bruno Roussel è stata presa dai responsabili dell'Uci, l'Unione ciclistica internazionale, riuniti a L'Avana per il campionato del mondo juniors. L'Uci, che già nei giorni scorsi aveva schiesto a Roussel di dare spiegazioni sull'accaduto, ha fatto sapere di condividere le iniziative della giustizia francese ed ha chiesto alla federazione francese di avviare a sua volta una inchiesta per fare luce sulla vicenda.

Bruno Roussel, 42 anni, dal 1993 alla Festina, è stato sostituito dal terzo ds della squadra, Miguel Moreno, arrivato a Cholet dalla Spagna nella notte. Sarà lui la seconda guida del team: l'altro ds, Michel Gros, guiderà la prima ammiraglia. Roussel nel '93 prese il posto dell'olandese Jan Giebers ex ds della PDM coinvolto nel Tour del 1991 nel ritiro di tutta la squadra per motivi malchiarati.

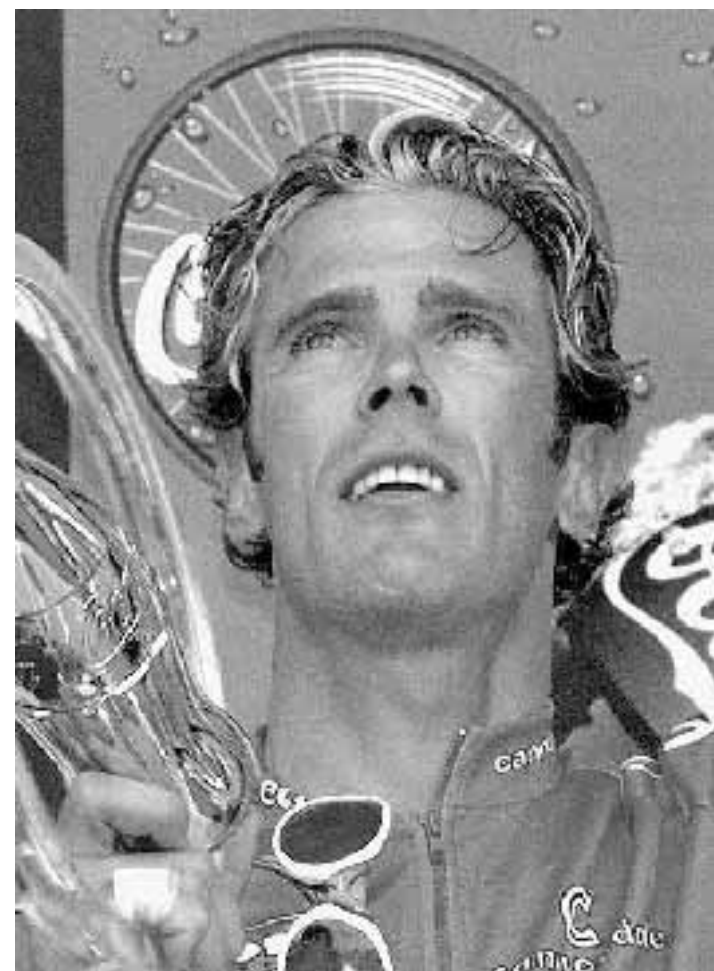
Intanto, Jean Marie Leblanc ha confermato che nessun provvedimento è stato preso per i corridori che «al momento non risultano coinvolti direttamente nello scandalo». Uno

dei leader della squadra, Richard Virenque, prima della partenza della quinta tappa, ha detto che «La squadra non lascerà il Tour per questa storia, i corridori sono estranei alla vicenda e sono certo che la Festina manterrà la sponsorizzazione fino al 2000, come da contratto».

Mentre il caso doping-Festina si agita come uno spettro, il Tour prosegue e, finalmente, un italiano riesce ad imporsi. Proprio il corridore che si aspettava da diversi giorni, Mario Cipollini, conquista una tappa, la quinta, battendo Zabel e Mengin. L'australiano della Gan, Stuart O'Grady conserva la maglia gialla. A 150 metri dall'arrivo c'è stata una caduta, forse provocata da una sbandata dallo statunitense George Hincapie, che ha coinvolto, tra gli altri, Laurent Jalabert e Silvio Martinello. Il velocista

della Polti è rimasto a terra per un paio di minuti, poi si è rialzato zoppicando vistosamente.

La volata di SuperMario è stata peccorosa, tanto da permettergli di tagliare il traguardo a braccia alzate. Re Leone ha vinto con facilità anche se ad una ottantina di metri dal traguardo ha dovuto per un attimo interrompere la volata a causa di un lieve cambio di traiettoria di Zabel. SuperMario ha dimostrato di essere ancora il velocista più forte del gruppo quando la sfortuna non lo limita. La quinta tappa è stata corsa quasi sempre sotto la pioggia (numeroso le cadute che hanno coinvolto, tra gli altri, O'Grady, Jalabert e Svordada) ed è stata animata dalla fuga di Roscioletti, Vierhouten e Gouvenou (che è stato anche virtuale maglia gialla) conclusasi a 13 chilometri dal traguardo.



Mario Cipollini, vincitore della quinta tappa

P.Dejongh/Agf

Tennis, Coppa Davis. Sfida Italia-Zimbabwe da oggi a Prato, argilla ostica per i fratelli Black

## Bertolucci punta sul «rosso»

DALL'INVIATO

### Gli altri quarti Favoriti Svezia e Usa

Le altre nazioni impegnate nei quarti di finale di coppa Davis sono la Svezia che affronta in casa la Germania del ritrovato Boris Becker, la Spagna che, sempre in casa, sfida la Svizzera, il Belgio che è volato negli Stati Uniti per battersi con la forte squadra americana finalista un anno fa insieme agli svedesi. E chi vince tra Italia e Zimbabwe incontrerà proprio la vincente di Belgio-Usa.

PRATO (H). Un gruppo di bambini dei centri estivi con lo zainetto e il cappellino passano davanti al cancello del Tennis Club Prato. Chiedono, inutilmente, di poter entrare. Vogliono vedere i «tennististi africani», ma l'ingresso è off limits. Ci sentiamo privilegiati quando la sbarra bianca e rossa si alza esibendo il pass «stampa». E privilegiati sono anche i ragazzini della scuola di tennis del circolo pratese che all'interno stanno scambiandosi diritti e rovesci con i fratelli Black (non nel senso di nero, perché entrambi sono bianchi di pelle) che da oggi pomeriggio sfideranno gli azzurri di capitano Paolo Bertolucci nei quarti di finale di Coppa Davis.

Poche ore prima, nel palazzo comunale c'era stato il sorteggio per stabilire la successione con la quale Italia e Zimbabwe dovranno affrontarsi. Oggi pomeriggio (ore 16) Andrea Gaudenzi se la vedrà contro Wayne Black (quello meno forte) a seguire Davide San-

guineti opposto a Byron Black; domani in campo (ore 18) il doppio fra Gaudenzi-Nargiso e i fratelli Black. Domenica i due singolari ad avversari invertiti. «Ci fa piacere trovare i 30 gradi di Prato - commenta il capitano azzurro Paolo Bertolucci - dopo il freddo della Svezia dove abbiamo svolto l'ultimo collaudo prima di questo incontro. Mi fa molto piacere poi che Gaudenzi possa giocare il primo incontro perché Andrea odia giocare sotto la luce artificiale. Mi auguro poi che al caldo della temperatura si aggiunga anche il calore del tifo perché avremo bisogno anche di quello per battere questi Black. Due signori giocatori. Non dimentichiamoci che nel turno precedente hanno fatto fuori l'Australia e in casa loro...».

Guardingo ma fiducioso Bertolucci ai pari di Gaudenzi: «Nei miei due precedenti con Byron Black ho sempre perso e anche nel doppio siamo andati ko a Washington, ma allora si giocava sul cemento. Stavolta sarà diverso, la terra rossa può essere un vantag-

gio per noi. Almeno lo spero». Sulla stessa linea l'altro singolarista Davide Sanguinetti: «Sono meno sotto pressione rispetto a Genova. E rispetto ad allora sono cresciuto e non solo come classifica».

Le speranze azzurre si vanno però a scontrare con l'ottimismo africano. Già, i Black, ovvero il tennis nello Zimbabwe. Perché oltre a loro, che occupano la posizione numero 32 (Byron) e 86 (Wayne) mondiale, c'è anche la sorella Care che si fa apprezzare in campo femminile.

E prima di loro c'era il padre Donald che ha più volte calcato i prati di Wimbledon e si è permesso il lusso di battere anche il nostro Nicola Pietrangeli. È stato lui ad allevare la sua figliolanza a latte e tennis, costringendo i suoi eredi ad allenamenti massacranti fin dalla tenera età. Oggi vedremo fino a che punto i suoi figli avranno imparato anche l'arte del vincere.

Franco Dardanelli



Nuovo  
fidanzato?  
No.  
Snai Servizi.

Snai Servizi, ovvero: il divertimento garantito ogni giorno. Non abbiamo un segreto particolare. Semplicemente vi diamo divertimento perché investiamo in tutto quanto può creare divertimento. Ad esempio nella diretta TV, nella rete per la raccolta on line delle scommesse, nelle 320 Agenzie Ippiche e negli ippodromi. No, purtroppo non abbiamo investito in fidanzati nuovi. Ma chissà, magari andando in un'Agenzia Ippica troverete anche quello.



Snai Servizi.  
Divertire è un  
lavoro serio.



# D'Alema risponde

«Sulla Giustizia nessun ritorno al passato»

Caro D'Alema,

non credi che per quanto riguarda la questione giustizia - caso Berlusconi - e vogli di amnistie in tutte le salse, dentro e fuori l'Ulivo (purtroppo), sia il caso di alzare la voce e rassicurare i cittadini ed elettori onesti amanti della giustizia e del «giusto», preservandoli da ipotetici e luttuosi «ritorni» al passato. Tanto, caro Massimo, s'è capito la cultura del dialogo e delle riforme del rispetto della tripartizione dei poteri, e quindi del regime democratico vigente, non appartengono al Dna politico di certa gente... La mano gliela hai tesa Massimo... Adesso pensa a dare garanzie all'Italia sana e non a recuperare quella marcia. D'altra parte non si può fare politica quando la controparte è composta da ladri ed accattoni.

Con affetto e speranza.  
Massimo Ruotolo

«Che grave errore la Commissione sulla corruzione»

Caro D'Alema,

ti scrivo a nome del Direttivo della sezione dei DS di Roteglia (Re) per dirti che siamo contrari alla costituzione della commissione in oggetto. Sarebbe un organismo nato morto perché i suoi membri avrebbero intenzioni e obiettivi così contrapposti che la renderebbero solo un megafono cianciante senza nessun utile risultato. Occorre inoltre cominciare a dire le cose come stanno, ossia, che Berlusconi è un criminale. Non è colpa nostra se è il capo dell'opposizione, rimane sempre un criminale per cui è lecito corrompere i giudici, la Finanza e i politici. In nome della governabilità, delle riforme non si può ingoiare tutto questo. Sentirlo parlare queste sere è stato sconcertante! Bisogna mollarlo.

Fabio «Fungo» Rivi

«Berlusconi È davvero capace di tutto»

Caro Massimo,

sono indignato, arrabbiato ed anche confuso. Quello che si è visto dopo la sentenza All Iberian è qualcosa di inau-

## Non siamo alle Crociate

DALLA PRIMA

che contemporaneamente, dalla nostra parte, siamo di fronte ad una campagna di sospetti. Ho ricevuto anche degli insulti, a quelli non rispondo perché non abbiamo bisogno di chi usa il linguaggio delle offese. Mi pare paradossale, ma molte lettere e fax ci accusano di essere noi contro i giudici e di essere d'accordo con il polo. Noi che siamo stati quelli che hanno sconfitto Berlusconi con una politica paziente e tenace che è stata in grado di parlare ai ceti moderati.

Noi, che si siamo opposti al fanatismo, che abbiamo risposto alla virulenza della destra con lo spirito democratico e abbiamo ricercato il dialogo per realizzare una comune responsabilità.

Noi, che ci siamo impegnati con coerenza per realizzare nel nostro paese un bipolarismo limpido. Noi, che siamo il partito della legalità, che ci siamo battuti in Bicamerale e nel Paese per l'autonomia della magistratura, che ci siamo opposti alla separazione delle carriere... È grazie a questa politica che abbiamo vinto le elezioni. Se ci fossimo fermati agli

strepiti e agli insulti avremmo perduto. Certo, oggi siamo di fronte ad una situazione di gravità inaudita. Il capo dell'opposizione che si dichiara prigioniero politico a reti unificate, che sfida la legalità e lo stato di diritto. È proprio di fronte a questa campagna che è necessaria da parte della maggioranza di governo fermezza e coesione. Nello stesso tempo, però, non dobbiamo abbandonare la linea di equilibrio che abbiamo mantenuto fino ad oggi. Non si può spaccare il paese in due. Il punto di fondo che mi interessa sottolineare è che non si può trasformare la questione giustizia in una guerra di religione. Non siamo alle crociate.

Berlusconi e la destra hanno proposto una commissione parlamentare di inchiesta con lo scopo di mettere sotto accusa la giustizia e la sinistra italiana. È impensabile che il Parlamento voglia processare i magistrati. Avremmo potuto dire semplicemente no. No. E presentarci ai cittadini con una maggioranza divisa. Abbiamo ritenuto che fosse più giusto unire la maggioranza su una proposta alternativa, che prevede la possibilità che



Roberto Kochi/Contrasto

«Mi sono turato il naso una volta, adesso basta»

Egregio Segretario,

anche se turandomi il naso ho accettato che si mediassero con Berlusconi per la Bicamerale. Questa volta mi rifiuto di pensare ad una nuova mediazione per la istituzione di una commissione bicamerale e non mi bastano le dichiarazioni di Mussi in TV. Questa volta voglio vedere fermezza perché troppi compromessi alla fine debilitano anche le migliori coscienze e invece in questo momento le coscienze vanno nobilitate e mobilitate. Speriamo bene. Purtroppo non sono molto ottimista.

Massimo Brandolini

«I Ds e la giustizia una linea mai univoca»

Egregio Massimo D'Alema,

sarebbe bello avere una linea univoca sulla giustizia senza tante oscillazioni (che danno il vomito). Pensi di più alla povera gente e meno ai plurimiliardari, per giunta disonesti. Scettico sul votare di nuovo il suo partito. Massimo Nota Questa nostra apertura mi preoccupa. Il capotto ce lo siamo messo, ma molti hanno troppo caldo in luglio e c'è il rischio che se lo tolgano anzitempo. L'impressione è che la base sia nuovamente disorientata. Il cambiamento delle nostre strategie è troppo veloce. Stiamo smarrendo il nostro traguardo. Abbiamo bisogno di azione concreta.

Giorgio Malinverni

Caro Massimo D'Alema, trovo inadeguata e anche contraddittoria la risposta dei DS all'offensiva di Berlusconi e del Polo contro i giudici, contro le leggi, contro la legalità. È una grande battaglia per la dignità nazionale e per l'Europa che dovremmo combattere a testa alta, sapendo di interpretare l'indignazione ma anche il desiderio di riscatto di milioni di cittadini, fra i quali tanti elettori del Polo. Vorrei che ti rendessi conto viceversa della condizione di mortificazione nella quale tutti noi ci troveremo qualora ci acconciassimo alle pretese di questi incresciosi paladini di una giustizia pro domo propria.

Non sarebbe neppure accettabile una soluzione «alla pari», perché non è uguale la condizione di coloro che si sforzano di fare rispettare le leggi rispetto a quella di chi ne ha calpestate tante. In un Paese poi nel quale la legalità non sempre è la normalità, costituirebbe un pessimo punto di riferimento per anni e anni. Un caro saluto e buon lavoro.

Giorgio Vozza  
Milano

[Massimo D'Alema]

il Parlamento possa trovare le forme per un'indagine conoscitiva ed eventualmente elaborare - se ci saranno le possibilità - un giudizio su Tangentopoli, ma che escluda la possibilità di interferire sull'azione dei giudici e sindacare atti giudiziari, oltre a prevedere che i parlamentari che abbiano un conflitto di interesse non possano far parte della commissione stessa. Nei confronti di questa ipotesi sono venuti dal Polo dei messaggi contraddittori e da ultimo, sembrerebbe, una risposta negativa. Questo è lo stato del confronto parlamentare. Noi non abbiamo ceduto a nessuno. Non abbiamo contrattato sottobanco alcunché. Ci siamo sforzati, di fronte ad un attacco virulento, di mantenere una posizione ferma, serena e ragionevole, improntata a quello spirito che ci ha consentito di essere più credibili della destra agli occhi degli italiani. Noi continueremo così. E non cederemo al primitivismo di chi pensa che sia sufficiente chiamare «delinquente» il proprio avversario politico per sconfiggerlo.

Giuseppe Longo

«Attenti, la base non vi capisce più»

Antonio Coppeto  
Napoli

senso ai Magistrati. Massimo che tristezza. Mi conforta soltanto pensare che sicuramente siamo in tantissimi di più a pensarla diversamente. Un saluto cordiale.

Carissimo D'Alema, credo che siamo giunti ad un punto nevralgico oltre il quale la base avrebbe sempre più difficoltà a capire e ad identificarsi con il partito. Siamo rimasti per 40 anni all'opposizione denunciando il malcostume e la corruzione della classe politica al governo. Non sarebbe giusto per tutti noi, per il paese, per gli onesti mobilitarsi (facendo una commissione parlamentare in buona sostanza contro i giudici) perché Berlusconi è stato condannato per 3 volte. La commissione dovrebbe essere europea visto che su Berlusconi si indaga anche in Spagna e Francia. Mi sembra francamente una cosa di cui non potremmo farci vergognare. Per me e per molti come me, sarebbe un errore avallare una lotta contro i giudici per difendere uno degli uomini più corrotti e corruttori d'Italia. Berlusconi ha fatto il poli-

«Il Cavaliere bluffa, bluffa sempre»

Caro D'Alema,

ho l'impressione che non siamo capaci di spiegare bene agli Italiani le cose che fa il governo; ho l'impressione che non spieghiamo che Berlusconi non è una vittima dei «comunisti» (noi?), ma che le condanne che lo riguardano sono fondate su «fatti». Spieghiamoci, perché lui bluffa sempre, sempre, sempre, sem...

Claudio Chiesa

In edicola con AVVENIMENTI

In cd la grande musica sinfonica



Ponchielli  
Schubert  
Berlioz

I COMPLICI



Berlusconi e Craxi  
Quei due re di denari  
che si credono intoccabili

AVVENIMENTI + CD Lire 6.500 - AVVENIMENTI senza CD Lire 4.500



**Costerà 350 miliardi di dollari sostituire tutto il parco dei «caccia» Una sfida fuori tempo o un esempio di come la tecnologia si autoalimenta?**

L'Air Force vuole un nuovo caccia, multi-ruolo e leggero, per sostituire i suoi F-16 e A-10. La Marina sogna un bombardiere stealth, invisibile al radar, ma capace di decollare dalle sue portaerei e di effettuare missioni in profondità nel territorio nemico. E i vari corpi dei Marine vogliono un aereo da supporto a corto decollo e ad atterraggio verticale, in modo da soddisfare anche le esigenze degli alleati e amici inglesi della *British Royal Navy*. Insomma, le forze armate degli Stati Uniti, nelle loro varie articolazioni, chiedono nuova tecnologia aerea per entrare da protagoniste assolute nel nuovo secolo. E il Pentagono le ha accontentate, presentando al Congresso uno dei più costosi progetti di riarmo della storia: 350 miliardi di dollari (circa 630.000 miliardi di lire) da spendere in poco più di venti anni per realizzare, a partire dall'anno 2008, alcune migliaia di sofisticatissimi aerei da caccia: 5.708, per la precisione, tra F-22 "Raptor", F/A-18E/F "Super Hornet", elicotteri "Comanche" e, soprattutto, "Joint Strike Fighter" (JSF). Solo il programma JSF prevede la produzione di 3.000 caccia di nuova concezione: 2.000 per l'Aviazione, 640 per i vari corpi dei Marine e 300 per la Marina. Per un costo complessivo superiore ai 200 miliardi di dollari: 10 volte il costo di quel «Manhattan Project» che 50 anni fa regalò agli Stati Uniti la bomba atomica e il (breve) monopolio nucleare.

Si tratta di un programma di riarmo aereo niente male. Ma la guerra fredda è finita, per dissoluzione del nemico. E la missione che gli Stati Uniti assegnano a se stessi per il XXI secolo non è più quella, nobile e quindi esplicita, di combattere, con ogni mezzo, il Male. Ma è quella, pragmatica e alquanto implicita, di fare da poliziotto nel caotico mondo orfano della divisione in blocchi. E così il nome del progetto è politicamente corretto, accettabile da tutti: «Programma Modello per il Servizio Congiunto e la Cooperazione Internazionale». Ma il suo contenuto è «folle», secondo la definizione poco diplomatica che ne ha dato *The Bulletin of the Atomic Scientists*, l'autorevole rivista dei fisici nucleari americani attenti ai problemi della guerra e della pace.

Dove folle sta per inspiegabile. Nel senso, letterale, che l'aeroprogramma supertecnologico del Pentagono non sembra avere una spiegazione plausibile. E, infatti, oltre che l'aperto scetticismo della riv-



## Follie aeree

### Un megaprogetto per le Forze armate degli Stati Uniti

sta dei fisici nucleari, il programma ha suscitato forti perplessità (di natura economica, tecnica e politica) sia nel *Congressional Budget Office* (CBO), la commissione del Congresso che si occupa di spesa, sia nel *General Accounting Office* (GAO), la commissione che si auto-definisce «braccio investigativo» del Congresso.

Naturalmente il Pentagono le sue spiegazioni le ha. Ma sono spiegazioni che, fuori dalle stanze del Dipartimento della Difesa, risultano piuttosto deboli. Abbiamo bisogno di questi aerei hi-tech, sostengono i militari USA, per due

motivi. Primo: dobbiamo contrastare lo sviluppo tecnologico delle aviazioni straniere e conservare saldo nelle ali americane il primato nei cieli. Posizione legittima. Se non fosse che il primato degli Stati Uniti nei cieli non solo ce l'hanno già, ma negli ultimi anni, dopo il crollo dell'Unione Sovietica, è decisamente aumentato fino a divenire vero e proprio monopolio. Un monopolio che nessuno è in grado, almeno di qui a un quarto di secolo, anche solo di scalfire.

Gli Stati Uniti, infatti, dispiegano circa 3.200 caccia, nelle diverse versioni. Contro i circa 2.000 della Russia e i 2.500 della Cina. Ma,



mentre i caccia americani (F-14, F-15, F-16 e F/A-18) dispongono tutti delle più avanzate tecnologie di combattimento, il *Congressional Budget Office* ritiene che i caccia veramente moderni a disposizione delle forze armate di Russia siano meno di 1.000 e quelle a disposizione dell'Esercito del Popolo cinese poche decine. La somma dei caccia moderni (Su27, Mig 29, Mirage 2000) in dotazione a tutti gli altri paesi nemici o potenziali nemici (Iraq, Iran, Corea del Nord, Libia)

non supera, infine, il numero di 50. Insomma, da soli gli Stati Uniti posseggono più aerei d'attacco moderni di tutti gli altri paesi (amici inclusi) messi insieme. Tra un aereo moderno e un aereo di antica concezione non c'è tecnicamente partita. L'unica cosa che possono fare gli aerei di vecchia concezione di fronte a un caccia a tecnologia avanzata è fuggire. Se ce la fa.

D'altra parte l'industria aerospaziale russa è, come molte altre in-

Uno stormo di moderni caccia F-16 in dotazione alle forze armate degli Stati Uniti. Nella foto piccola, il bombardiere «invisibile» Stealth FB2 inaugurato appena un anno fa

dustrie del paese erede principale dell'Urss, al collasso; la costruzione dell'"Eurofighter 2000" (il caccia europeo) è in una condizione di stallo e, infine, nei prossimi anni la Cina riuscirà, se riuscirà, a costruire solo qualche decina di nuovi caccia F-10. Così non si vede proprio come, nel prossimo futuro, la assoluta supremazia Usa nei cieli di tutto il mondo possa essere minimamente messa in discussione. Il Progetto è dal punto di vista militare inutile. Anche perché, sostengono i critici del GBO, molte delle funzioni che si chiede di assolvere ai nuovi aerei possono già essere svolte dagli attuali caccia, caccia-bombardieri e bombardieri in dotazione alle Forze Armate USA. E/o dalle migliaia di missili "intelligenti", che hanno il vantaggio di non avere uomini a bordo e di non mettere a rischio vite.

Il secondo motivo per realizzare questo progetto, dicono ancora al Pentagono, è che gli aerei da combattimento, come tutte le cose a questo mondo, in-

vecchiano. Il costo per conservare gli attuali aerei in condizioni di operatività è elevato. Quindi, tanto vale investire per rinnovare l'intero parco aeromobile da combattimento e tenere allenata la competitività tecnologica dell'industria aeromilitare americana. In realtà, risponde il severo ufficio contabile del Congresso, le cifre in gioco sono incomparabili. Se il Programma aereo del Pentagono andasse in porto, la spesa destinata all'aviazione da combattimento schizzerebbe dall'attuale 8% del budget complessivo della difesa e un iperbolico 30%. Una percentuale doppia persino rispetto a quella degli anni fiscali 1978 e 1979, quando gli USA furono impegnati a fronteggiare la reale minaccia dei missili sovietici in Europa.

Insomma, non ci sono motivi politici per supportare la curiosa (e costosa) idea di scorta armata alla Cooperazione Internazionale che ha il Pentagono. Non ci sono motivi militari, visto che nessuno è in grado di minacciare la superiorità militare e tecnologica degli Usa nei cieli. Non ci sono motivi tecnici, visto che gli Stati Uniti possono conservare e persino incrementare questa superiorità aerea con una spesa di routine quasi quattro volte inferiore a quella proposta dal «Programma Modello».

Ma allora, perché il Pentagono avanza un progetto di innovazione tecnologica nell'aerospazio così radicale da risultare ingiustificato agli occhi del Congresso e addirittura «pazzesco» agli occhi dei compassati fisici nucleari americani? La spiegazione non può essere, naturalmente, quella che i militari a stelle e strisce sono usciti di senno. E neppure può essere quella, in apparenza più astuta ma in realtà abbastanza superficiale, che i soldi in gioco sono tantissimi (secondo alcune valutazioni addirittura superiori ai 750 miliardi di dollari) e che il Pentagono è sensibile agli argomenti delle lobbies industriali e al potere che, dalla gestione di questi soldi, gli deriverebbe. In realtà la spesa per l'innovazione tecnologica nell'aerospazio è ritagliata all'interno del budget complessivo della Difesa. Insomma, il Pentagono non guadagnerebbe un cent dallo spostare risorse da altri settori verso l'aerospazio. E allora? Qual è la spiegazione?

Forse una causa, un motivo razionale, che ha portato alla elaborazione del «Programma Modello» non esiste. Forse il Pentagono ha presentato un progetto di innovazione il cui fine è interno al progetto stesso: è la sua realizzazione. Forse ci troviamo di fronte a un esempio, eclatante e in salsa militare, di quello che molti analisti chiamano l'«autopropulsività» della tecnoscienza. Il sistema di innovazione tecnologica è (sarebbe) diventato, insieme, estremamente complesso e (abbastanza) indipendente dal sistema economico e politico. E quindi irriducibile ad un unico centro decisionale. Semplicemente si autoalimenta. E procede, spesso, facendo a meno di un obiettivo concreto, di una meta plausibile. Di una razionalità.

Pietro Greco

### Un gruppo di fisici sostiene che le ricerche Usa sulla «fusione pura» violerebbero il bando dei test atomici Una mini bomba sotto il Trattato anti-nucleare

In discussione un progetto da 45 miliardi di dollari per la simulazione al computer e la realizzazione in laboratorio di piccole esplosioni.

Un gruppo di scienziati del giovane, ma rispettato, «Institute for Energy and Environmental Research», di Takoma Park, accusa gli Stati Uniti di «ipocrisia nucleare». Dietro alcuni costosi esperimenti nel campo della fisica fondamentale sulla fusione «pura» dei nuclei atomici, autorizzati e finanziati dal «Department of Energy», si celerebbe un modo surrettizio per violare il CTBT, quel Trattato internazionale che mette al bando tutti gli esperimenti nucleari in campo militare, di cui gli USA sono cofirmatari e strenui paladini. La clamorosa accusa è contenuta in un rapporto di 92 pagine presentato martedì scorso da due fisici di Takoma Park, Arjun Makhijani e Hisham Zerriffi. Il rapporto è stato ripreso e amplificato mercoledì da *The New York Times*.

Secondo i due fisici, con questi esperimenti gli Stati Uniti starebbero lavorando, di fatto, allo sviluppo, illegale, di una nuova generazione di bombe a idrogeno.

In realtà la questione è molto complessa. Ma, assicurano autorevoli revisori del rapporto, non è affatto infondata. Il programma federale messo sotto accusa coinvolge una dozzina di progetti scientifici realizzati presso i più grandi laboratori militari per un costo complessivo di ben 45 miliardi di dollari (81.000 miliardi di lire) spalmati in dieci anni. L'obiettivo di questi progetti è assicurare la conservazione dell'efficienza e dell'efficacia dell'arsenale nucleare americano esistente nel pieno rispetto formale del Trattato contro i test nucleari. In altri termini servono a mettere a punto il modo di mantenere in funzione, al meglio, le vecchie armi senza poterle sostituire con nuovi ordigni. Il compito è affidato a una serie elaborata di simulazioni al computer, ma anche da nuove e avanzatissime tecnologie di fusione nucleare. Tra queste nuove tecnologie potrebbero esserci reattori nucleari



a fusione così compatti da assomigliare, in modo impressionante, alle classiche bombe. Sotto accusa è soprattutto la «National Ignition Facility», un sistema laser in costruzione presso il Liver-

more National Laboratory, in California, che al prezzo di 2,2 miliardi di dollari dovrebbe realizzare, entro il 2002, la prima macchina al mondo in grado di produrre una piccola esplosione termonu-

clear «accendendo» l'idrogeno senza dover raggiungere condizioni estreme di pressione. Si tratta di una tecnica interessante per la fusione nucleare civile. Ma, in opportune condizioni, il piccolo

bersaglio di idrogeno potrebbe essere così compatto da provocare una mini esplosione. Insomma la polpettina di idrogeno bersagliata col laser potrebbe trasformarsi in una mini-bomba.

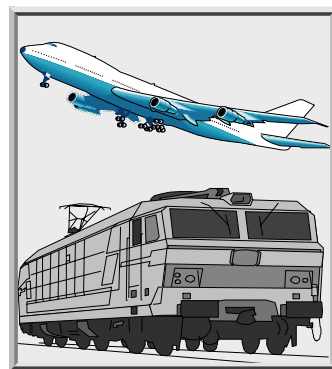
Il DOE, il *Department of Energy*, nega che questi esperimenti possano essere considerati una violazione del CTBT. E nega, ancora più strenuamente, che l'Amministrazione abbia la minima intenzione di mettere a punto nuovi tipi di armi nucleari. Tuttavia Arjun Makhijani e Hisham Zerriffi incalzano. E mettono sotto accusa l'intero programma federale: gli sforzi intorno alla fusione nucleare «pura» sono così grandi, sostengono i due ricercatori, da costituire in sé una violazione sostanziale e persino formale del Trattato CTBT. Dello stesso avviso è Hans Bethe, premio Nobel e protagonista del Progetto Manhattan che cinquant'anni fa regalò agli Usa la prima bomba atomica (a fissione). Già lo scorso

anno, d'altra parte, Hans Bethe aveva scritto una lettera al presidente Clinton, sostenendo l'illegalità della ricerca sulla fusione nucleare «pura». Mentre Ray Kidder, ex progettista di bombe presso il Livermore, e Frank von Hippel, ex consigliere di Clinton, stanno preparando un articolo per la rivista *Physics Today* in cui propongono di limitare questo tipo di esperimenti.

Insomma, tutti questi autorevoli scienziati americani ritengono che gli Stati Uniti rischiano di diventare una nazione ipocrita. In pubblico parlano della necessità del disarmo e della virtuosità del bando totale degli esperimenti nucleari, mentre in privato spendono miliardi di dollari in raffinate tecnologie per la produzione di nuove armi. L'accusa è pesante. Forse è infondata. Ma *The New York Times* sembra dare loro una prestigiosa sponda.

Pi. Gre.





Replica dalla portavoce di Kinnock: «Delusi dalla rigidità del governo italiano». Dini ottimista: una soluzione si troverà

# «Malpensa parte il 25 ottobre»

## Prodi duro con la Ue, ma offre la mediazione su Linate

ROMA. Gli europei sono delusi. Gli italiani sono pronti a fare il muso duro. Nella guerra del cielo tra la commissione europea e il governo italiano siamo al muro contro muro. Dopo le telefonate e le mezzedichiarazioni, ieri è sceso in campo il presidente del Consiglio Romano Prodi che in mattinata ha ricevuto il presidente della Regione Lombardia Roberto Formigoni, reduce dal suo viaggio a Bruxelles. «Malpensa 2000 è una questione nazionale - ha detto Prodi -. Il governo non si batterà, io mi batterò in prima persona». Cinquanta minuti di incontro per decidere che l'Italia ha una sola ed unica posizione: Malpensa 2000 parte il 25 ottobre, sarà un aeroporto hub, il governo italiano non è disposto ad arretrare di un millimetro dalle sue posizioni. «Abbiamo la sensazione che la ricerca di un compromesso che venga incontro alle richieste della commissione stia diventando più difficile», replicano da Bruxelles, facendo sapere di essere molto «delusi dalla rigidità dell'Italia».

Eppure dalla guerra fine a se stessa non esce niente di buono. Tanto che nello stesso momento in cui entrambi le parti in causa si attestano su una posizione più aggressiva, si aprono tavoli tecnici per trovare una soluzione. Visto e considerato che la questione infrastrutturale (strade, autostrade, collegamenti ferroviari) ormai è stata sviscerata fino in fondo e che il problema è il rapporto con le compagnie concorrenti ad Alitalia, tanto vale mettere sul piatto Linate. Sì, proprio l'aeroporto delle nebbie, quello che trabocca di passeggeri e che deve cedere il passo alla mega-

**Dagli Usa**  
Le compagnie si schierano con le autorità italiane e chiedono al loro governo di appoggiarle nel braccio di ferro con Bruxelles

strutturata di Malpensa. Su Linate si può trattare. È lo spazio di mediazione che può consentire di aprire un dialogo con le nove compagnie straniere. Si può lavorare sull'abbassamento della soglia di passeggeri, facendola scendere dagli attuali due milioni a molto meno, anche ottocentomila. Si può abbassare la soglia della distanza in miglia, che poi è l'altra faccia della stessa medaglia. Insomma, si possono cambiare le regole in modo che non ci sia solo la possibilità del collegamento Milano-Roma che interessa Alitalia ma poco le altre compagnie, che invece potrebbero utilizzare Linate per voli tipo Milano-Monaco o Milano-Zurigo, mantenendo così una parte degli interessi che perderebbero con Malpensa 2000. E anche Alitalia, si dice a Milano, deve capire che se c'è un margine di trattativa devestarsi dentro.

Anche perché da Bruxelles insistono. Mantengono la posizione ufficiale e dicono che, il decreto Burlando lo conoscevano da tempo, ma che hanno «sempre espresso riserve sull'apertura di Malpensa senza il completamento delle infrastrutture di collegamento».

E se il governo, il ministro, la Regione Lombardia e la Sea, ognuno per le sue competenze, si affannano a spiegare che sul piano infrastrutturale in realtà i collegamenti minimi saranno garantiti già dal 25 ottobre, che comunque siamo in anticipo sulle tabelle di marcia per la realizzazione dei lavori, la commissione è pronta a trovare su questo anche il pelo nell'uovo. «Anche la costruzione della corsia di emergenza nella A8 - ha detto ieri la

portavoce della commissione - potrebbe essere considerato un elemento molto importante per la sicurezza dei passeggeri avviati verso Malpensa».

Insomma, sul piano tecnico, nonostante il summit di ieri pomeriggio a Palazzo Chigi con Burlando, sembra di essere arrivati all'incomunicabilità. Più sensibile, la commissione europea, sul tema di quelli che definisce «privilegi per l'Alitalia». Ecco perché è importante trattare su Linate, dimostrare che l'Italia è disposta a concedere qualcosa anche alle compagnie straniere.

È su questo il governo italiano ha la solidarietà delle compagnie Usa, che insistono per l'apertura di Malpensa 2000. Le compagnie statunitensi hanno addirittura chiesto al Dipartimento di Stato e a quello dei trasporti di appoggiare il governo italiano nel braccio di ferro con Bruxelles. Non lo fanno perché amano l'Italia, ma perché operano già da Malpensa e si sentono penalizzati dal fatto che i loro concorrenti europei, da Linate, «rubano i passeggeri diretti dal Norditalia negli Stati».

Malpensa 2000 rischia di diventare un caso diplomatico di proporzioni bibliche. Se finora a Bruxelles si diceva che l'Italia aveva posizioni ferme, ma sempre espresse singolarmente dal ministro o dal presidente della Regione Lombardia, ora deve fare i conti con Prodi e l'intero governo. Anche se in questo momento c'è chi mantiene un sano ottimismo. Come il ministro degli Esteri Lamberto Dini, che sorride commenta: «Malpensa deve andare avanti, è un punto strategico per il trasporto aereo del nostro Paese su cui stiamo investendo molto. Troveremo un accordo sui tempi di realizzazione perché gli accordi, in Europa, si trovano sempre».

Silvia Biondi

### LO SCALO CHE DIVIDE

**LUGLIO 1996**  
Il ministro dei Trasporti, Claudio Burlando emana un decreto in cui fissa le regole per il passaggio dei voli da Linate a Malpensa

**23 OTTOBRE 1997**  
Burlando firma un secondo decreto con la data di apertura: 25 ottobre 1998

**24 OTTOBRE 1997**  
Il gruppo di esperti incaricato dalla Ue approva il progetto "Malpensa 2000"

**29 GENNAIO 1998**  
Neil Kinnock, il commissario della Ue dei trasporti rispondendo ad una interrogazione fa suo il giudizio positivo degli esperti Ue

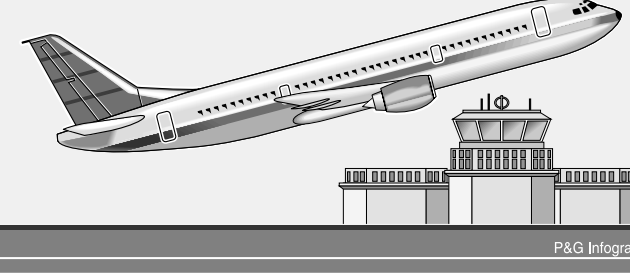
**MARZO 1998**  
Le compagnie British Airways, Iberia, Lufthansa, Olympic, Sabena, Sas e Tap presentano un libro bianco in cui condensano tutte le critiche all'hub lombardo

**25 GIUGNO 1998**  
Kinnock invia una lettera a Prodi in cui evidenzia che le regole seguite per l'avvio operativo di Malpensa non sarebbero compatibili con le leggi comunitarie, mancherebbero le strutture per trasferire i passeggeri da Linate a Malpensa e si creerebbero vantaggi per un'unica compagnia aerea: Alitalia.

**3 LUGLIO 1998**  
Prodi replica a Kinnock contestando che "l'incompatibilità" alle regole comunitarie sia pervenuta ad appena quattro mesi dal previsto avvio dello scalo.

**15 LUGLIO 1998**  
Nessuna schiarita durante la telefonata tra Burlando e Kinnock, va avanti la formulazione di una decisione negativa da parte della Commissione Europea.

**16 LUGLIO 1998**  
Il governo dell'Ulivo e la Regione Lombardia marciano uniti contro i rilievi di Bruxelles, l'apertura di Malpensa per il 25 ottobre è un "diritto acquisito"



LA POLEMICA

## Cempella: se ci fermano lascio Alitalia

avremmo un hub ma solo l'apertura di nuove piste - sottolinea Cempella spiegando che «non è quello che serve al nostro Paese» e che «come cittadino italiano considero inconcepibile che dopo quattro anni di lavoro, a pochissime settimane dall'apertura di Malpensa, si possa pensare di mandare tutto all'aria».

E Cempella va oltre e spiega che «è ridicolo pensare che Malpensa privilegerebbe Alitalia. La verità, dice, è che con l'apertura di Malpensa cadono i privilegi che questi vettori hanno avuto per decenni. Senza Malpensa, Francia, Germania, Svizzera, Inghilterra continuerebbero a beneficiare del nostro traffico di merci e passeggeri come se l'Italia fosse il loro mercato domestico, sottraendosi allo sviluppo economico e occupazione. Questo spiega perché delle 80 compagnie che operano a Milano, 8 fanno pressioni su Bruxelles». E Malpensa non danneggerà nemmeno Fiumicino: «Alla conferenza della metà giugno - ricorda - si è registrata una crescita della domanda di voli sull'Italia pari al 20%. Questa crescita di nuovi voli riguarda tutto il sistema aeroportuale nazionale».

### IN PRIMO PIANO

# L'eterna lotta con «quelli di Bruxelles»

Fatto l'Euro, il confronto si sposta sul rispetto delle regole della concorrenza

**G**LI ACCESSI SCAMBI di lettere tra Bruxelles e Roma, le animate telefonate tra commissari europei da un lato e premier e ministri dall'altro capo del filo, hanno di nuovo attirato l'attenzione sulla difficoltà italiana di «stare in Europa». Bisogna ammettere che non si tratta di una specialità tutta italiana. Anche su altre tratte, postali e telefoniche, si svolgono analoghi contenziosi tra l'autorità comunitaria, che basa la propria iniziativa sul mandato che le conferisce il Trattato voluto da tutti gli Stati dell'Unione, ed i governi che, per ragioni di volta in volta differenti, fanno resistenza ad accettare la realtà di una gestione comune di numerose materie a livello europeo e che essi stessi hanno voluto e sottoscritto. La Francia, per dirla una, ha ingaggiato una vertenza lunghissima con la Commissione a proposito degli aiuti al «Credit Lyonnais» e la Germania, tanto per citare il Paese più grande ed anche più autorevole, ha subito una multa enorme, pari a circa 500 miliardi di lire, per gli aiuti alla Volkswagen. Non è detto, naturalmente, che la Commissione, «quel-

li di Bruxelles», tecnici o politici che siano, abbiano sempre ragione ed i governi sempre torto. Ed, infatti, esiste l'autorità giurisdizionale europea, nel Lussemburgo, che è chiamata a dirimere quei contrasti che una trattativa politica non è in grado di eliminare.

Fatta questa premessa, non si può far finta che non esista un rapporto, diciamo inteso, tra Roma e «quelli di Bruxelles». Un rapporto contrastato e che, negli ultimi tempi, ha spaziato dal tema delle multe per il latte all'utilizzo dei miliardi dei Fondi strutturali, dalle concessioni per il Banco di Napoli all'ultimo, recentissimo contenzioso sullo scalo di Malpensa-2000, dalle Poste al piano di sgravi fiscali. Si tratta di problemi vivi, che intervengono direttamente nelle scelte del governo nazionale ma sui quali l'Unione europea ha tutto il diritto, anzi il dovere, di pronunciarsi e la Commissione, in quanto organo esecutivo che vigila sui Trattati, di controllare e segnalare le violazioni, presunte o vere che siano. Poi, come in tutte le vicende, è possibile, anzi succede il più delle volte, che si arrivi ad un accordo, ad un com-

promesso che salva certi interessi nazionali ma non pregiudica l'autorevolezza delle regole del «governo europeo». In ogni caso, non potrà mai essere l'Italia, Paese fondatore e che, dunque, non ha il pro-

dotto e nell'impostazione che gli ha dato il commissario fiammingo, di matrice socialista, Karel Van Miert, diventato un po' una bestia nera per i governi. Talvolta Van Miert sembra esagerare e andare ol-

trazione di autonomia ed indipendenza. Sono le regole.

In verità, dopo l'Euro, all'indomani del famoso «week-end» del Primo Maggio, che è stato un successo particolare per l'Italia, è pro-

passione ed i sacrifici di milioni di cittadini. Il rispetto delle regole sottoscritte, e tra esse anche quelle che riguardano il mantenimento dei bilanci entro limiti sempre più sani, diventerà sempre di più il ritornello che sentiremo. Ora non è sempre il caso, e bisogna fare un po' di ammenda, di giudicare come «guerra aperta», «scontro durissimo», «strigliata», «bachettata», ogni provvedimento che esce dalle stanze del 12° piano del palazzo «Breydel», quello che a Bruxelles ospita gli uffici di Jacques Santer e dei suoi commissari. La reiterazione di questi termini, spesso e volentieri usati in occasione di contestazioni rivolte all'Italia, fa sì che il rapporto tra lo Stato nazionale e le strut-

ture comunitarie venga rappresentato come una permanente battaglia contro un nemico che minaccia dall'esterno e che pretende di im-

porre le sue scelte.

Nemici non ce ne stanno né dall'una né dall'altra parte. Se solo si accreditasse questa stravagante idea, dopo le grandi scelte compiute ed il lungo cammino sulla via dell'integrazione, si finirebbe con il dar ragione a quanti se ne infischiano dell'Europa e se ne servono, al contrario, per condurre una vecchia e beccata campagna antitaliana. Chi si muove con questo obiettivo, lo fa per nascondere le colpe politiche gravi di decine di governi del «Paese fondatore» che praticavano bene a Bruxelles ma razzolarono male a Roma e dintorni. Che trattavano le quote latte e in patria invitavano a non rispettarle, che firmavano il Trattato con i parametri per la moneta unica ma non si preoccupavano di sanare le allegre finanze pubbliche. A quei tempi, altro che scambi di lettere, altro che confronti nel merito, altro che «Caro Jacques» e «Caro Romano». E Malpensa era lontanissima dalle quattro cifre che l'accompagnano, il 2000.

Sergio Sergi

I contenziosi non sono una «specialità» solo italiana, ma tra Roma e l'Unione il rapporto è stato ed è, diciamo così, intenso



Ma rispetto al passato, quando si firmava il trattato di Maastricht e non ci si preoccupava del deficit, la situazione è migliorata

blema di «entrare in Europa», a mettere in discussione quelle norme della Concorrenza che, per gli ultimi anni, si sono identificate nelle

tre i compiti? Può anche darsi, ma i commissari ce li mettono i governi a quel posto e, una volta che ci sono, essi devono fare pubblica di-

prio il rispetto delle regole della Concorrenza a primeggiare sulla scala dei valori dell'Ue. In un mercato unico, ancor di più unificato

dell'assistenza e del lavoro: se apre sempre più alla concorrenza (e quindi a nuove imprese e a nuovo lavoro per chi non ce l'ha) i settori protetti, le professioni, i servizi pubblici locali: se sa liberalizzare nell'interesse dei cittadini e delle imprese e non dei vecchi e nuovi monopolisti (come l'Alitalia) settori cruciali come il trasporto aereo.

Da 5 anni il Sud, finita la sua stagione più nera di miseria civile, di assistenzialismo economico, di clientelismo politico, naviga a vista. Ha grandi problemi, ma interessanti nuove vitalità. Merita soprattutto, di non essere guardato come una pentola su cui mettere il coperchio ma come una pentola in cui mettere le mani: con attenzione, senza facili slogan o ricette miracolistiche, ma con una azione riformatrice molto decisa.

[Gianfranco Viesti]  
Università di Bari

### Dalla Prima

## Non solo buio a Mezzogiorno

ta, come il Governo si era già impegnato a fare a partire dall'accordo dell'autunno 1996.

Così come sono, presentano aree non piccole di bassa efficienza e significative sovrapposizioni. Potrebbero essere radicalmente riformati e trasformati in un'Agenzia snella (cioè, come ha opportunamente chiarito il ministro Bersani, inferiore alla loro somma).

Il documento recentemente elaborato da Patrizio Bianchi ed altri bene indicava come questa struttura potrebbe avere pochi, semplici obiettivi, e soprattutto agire in sostegno e di concerto con ministero Tesoro-Bilancio ed Enti Locali. L'importante è che la struttura abbia obiettivi chiari e verificabili e non diventi, come sempre, autore essenziale: questa sarebbe una vera riforma rispetto all'esistente. Vi sono professionalità (ad esempio nella IG) a cui possono essere affidati nuovi compiti.

3) Riformare parzialmente la legislazione d'intervento. Stando ad un ottimo rapporto del Servizio Studi della Camera («Le politiche per lo sviluppo territoriale: una mappa degli incentivi») vi sono circa 50 misure d'intervento nelle aree depresse. A fianco di leggi fondamentali come la 488, vi sono ancora molte misure minori, settoriali, congiunturali divenute permanenti. Un'ampia differenziazione va bene, ma i costi di questa situazione in termini di confusione, difficoltà d'informazione, possibilità di interventi particolaristici sono notevoli. Anche qui serve riformare: la politica industriale, del lavoro, localizzata non si fa aggiungendo sempre nuove norme ma invece avendone ragionevolmente poche, chiare: il più possibile permanenti ed in grado di selezionare al meglio i progetti e le imprese più meritevoli. Da questo punto di vista, l'idea di porre struttural-

mente a carico del bilancio pubblico i lavoratori socialmente utili appare estremamente negativa per molti motivi. E fra i principali per il fatto che sarebbe ingiusta: perpetuerebbe l'uso di risorse pubbliche per fini particolaristici, in favore di gruppi bene organizzati e a danno dei principi universalistici e degli altri disoccupati, forse penalizzati perché più deboli politicamente.

4) Abbassare il costo del lavoro al Sud. Ma dall'insieme delle misure manca una delle più importanti: una riduzione (per via contributiva o fiscale) del costo non salariale del lavoro nel Mezzogiorno. Per creare lavoro

servono interventi infrastrutturali, la formazione, la ricerca: ma serve anche abbassare il costo. Si dice che queste misure siano vietate da Bruxelles. Ma la trattativa in questa materia va impostata con forza politica ben maggiore. A partire dallo scellerato accordo Pagliarini-Van Miert del marzo 1995, che dispose una repentina eliminazione degli sgravi contributivi al Sud in cambio dell'accettazione da parte della Commissione Ue di una mappa delle aree depresse italiane (ancora oggi in vigore) che include tra l'altro Legnano (Milano) e Busto Arsizio (Varese). E per finire con le nuove disposizioni

di Agenda 2000, che rischiano di lasciare mano libera agli Stati membri nelle aree «in declino» sino a vietare automaticamente (in Italia, ma non in Germania) interventi nelle regioni più arretrate. Questioni complesse tecnicamente, ma centrali politicamente: l'Italia non può non difendere con forza il proprio diritto ad una politica regionale, rispettosa dei trattati Ue, ma a cui non può essere vietato di ridurre il carico fiscale/contributivo sul lavoro, in un'area ad alta e persistente disoccupazione, verso la media europea (senza distorcere, dunque, la concorrenza. 5) Infine il punto di fondo, il più importante. Per ridurre le disparità regionali nel nostro paese servono politiche mirate. Ma servono ancor più le grandi riforme dell'economia. Il Mezzogiorno non cresce con l'ennesimo intervento tampone: cresce se l'Italia riforma complessivamente le sue politiche

**AGENDA DEL GIORNALISTA**

**Sono in distribuzione il secondo ed il terzo volume di**

**AGENDA DEL GIORNALISTA**

4 Radio e televisioni 3 Internet e Mediaset

Oltre 450 emittenti nazionali e locali. I quotidiani, gli uffici stampa, i numeri delle redazioni.

1 media sud www.10.000 indirizzi internet. I vantaggi per giornalisti e comunicatori, le telefonazioni e l'uso delle rete

**Centro Documentazione Giornalistica**

00186 Roma, P.zza di Pietra, 26  
Tel. (06) 679.14.96 - 679.81.48  
Fax (06) 679.74.92



Londra non conferma i tempi, ma parla di «segnali incoraggianti». A Drumcree resta solo un presidio simbolico

## «L'Ira pronta a consegnare le armi» Si sgonfia la protesta degli orangisti

La stampa inglese: il disarmo avverrà prima di settembre

LONDRA. Otto orangisti, un manipolo sparuto. Dopo le giornate di violenza in nome della marcia in Garvaghy road, la polizia ha disperso gli estremisti ed ha avvertito che non tollererà a Drumcree che una presenza simbolica. L'Ulster riconquista faticosamente una sua normalità, con le ferite ancora aperte dopo la morte atroce dei tre fratelli Quinn. E si apre uno spiraglio nella cappa grigia che dai primi di luglio sembrava soffocare il processo di pace. L'«Express» e il «Mirror» ieri mattina hanno dato per imminente la consegna delle armi da parte dell'Ira, l'Esercito repubblicano irlandese citando anonime fonti governative. E ieri un portavoce del premier britannico Tony Blair ha parzialmente confermato le indiscrezioni della stampa, parlando di «segnali incoraggianti». «Abbiamo ricevuto segnali che indicano come l'Ira sia consapevole dell'importanza del disarmo - ha fatto sapere Downing street - I suoi membri l'accettano come parte integrante degli accordi di pace del 10 aprile scorso. Ma il modo in cui questo accadrà non è ancora molto chiaro».

Qualcosa dunque si sta muovendo anche se il governo di Londra non si sbilancia sui tempi. Che a detta dei due quotidiani sarebbero invece molto, molto stretti. L'Ira - sostengono - sarebbe disposta a fare un primo significativo passo prima della ripresa dei lavori della neo-eletta assemblea dell'Irlanda del nord, come dire prima dell'inizio di settembre. L'«Express» e il «Mirror» sostengono che ci sono stati contatti con l'organizzazione terroristica per fissare le modalità del disarmo, anche se il piano di pace concede tempo ai gruppi paramilitari fino al 22 maggio del 2000 per la consegna dei loro arsenali.

L'Ira è senza dubbio, tra le diverse sigle dell'Ulster, la struttura più dotata militarmente. La sua santabarbara è stimata in tre tonnellate di esplosivo «Semtex», 650 fucili d'assalto e decine di lanciari. «I preparativi sono conclusi - ha detto al Mirror una



Un reggimento dell'esercito inglese mentre sale su un aereo della Raf

K.Doherty/Reuters

fonte governativa - Abbiamo localizzato dei punti dove potrebbe avvenire la consegna delle armi. Ora non aspettiamo altro che un contatto».

Le indiscrezioni dei due quotidiani trovano conferma anche nelle dichiarazioni di John de Chastelain, il generale che presiede la commissione incaricata del disarmo. «La nostra sensazione è che il disarmo avrà luogo - ha detto - ed è più facile che ciò avvenga prima che non dopo».

La riconsegna prima di settembre avrebbe un indubbio impatto distensivo sul processo di pace ed una ragion d'essere politica. Il neo-premier nordirlandese, l'unioneista David Trimble, sotto la pressione dell'a-

la dura del suo partito - la principale forza protestante del paese - ha dichiarato la sua indisponibilità a sedere nella stessa assemblea insieme ai 18 deputati dello Sinn Féin, a meno che non sia un gesto significativo da parte dell'Ira. L'avvio del disarmo della principale formazione paramilitare cattolica eviterebbe di far inceppare il meccanismo inaugurato con le elezioni del 25 giugno scorso e soprattutto servirebbe a rafforzare la posizione dei moderati sul fronte protestante.

L'Ira non ha reagito alle indiscrezioni sull'imminenza del disarmo. Nei mesi scorsi l'Esercito repubblicano irlandese, pur sottoscrivendo il

contenuto dell'accordo di pace, escludeva che la consegna delle armi potesse avvenire nell'immediato. Ma già nel mese scorso, dal supercarcere di Maze, Padraic Wilson, uno dei più influenti capi dell'organizzazione terroristica, aveva lanciato segnali incoraggianti, sostenendo che l'Ira avrebbe potuto decidere di distruggere i suoi arsenali alla presenza di osservatori indipendenti.

E mentre si discute di disarmo, la polizia ha sequestrato molotov e un fucile mitragliatore ai manifestanti di Drumcree. Sono intanto state arrestate altre due persone per il rogo di Ballymoney, ma l'inchiesta non è ancora chiusa.

### Eta, il giornale cambia nome e va in edicola

Un rapido cambio di nome, grafica identica e via di nuovo in edicola. L'Egin, il quotidiano basco nel mirino dei magistrati spagnoli per connessioni con i terroristi dell'Eta, ha sfidato così il procuratore che ne aveva ordinato mercoledì scorso la chiusura insieme all'emittente radio Egin Irratia. Euskadi Informacion (Informazioni dai Paesi Baschi), questo il nuovo nome del giornale, ha pubblicato in prima pagina una fotografia in cui si vedono gli ufficiali giudiziari che chiudono la redazione dell'Egin a Hernani e ha titolato a quattro colonne: «Egin, egingo dogu» (Salveremo l'Egin). «Continueremo, continueremo, non abbiate dubbi», conclude nel suo editoriale il direttore del quotidiano che lamenta il terribile attacco subito dal giornale basco. Il giornale di centro-destra El Mundo ha notato come l'Egin sia stato il primo quotidiano chiuso in Spagna da quando è stata reinstaurata la democrazia, dopo la morte del generale Francisco Franco, nel 1975. El País ha scritto che adesso sta alle autorità giudiziarie spagnole dimostrare che la chiusura di Egin e Egin Irratia è giustificata.

I serbi tentano di impedire la costituzione

## Nasce in Kosovo il Parlamento ma è clandestino

PRISTINA. È durata pochi minuti la prima riunione del parlamento clandestino del Kosovo. Appena il tempo per formalizzare la costituzione dopo le elezioni del 22 marzo scorso, elezioni che nessuno al di fuori della regione a maggioranza albanese ha mai riconosciuto. Pochi minuti, perché il presidente di questo stato che non c'è, Ibrahim Rugova, prestasse giuramento davanti ai 75 dei 118 deputati eletti. Poi, la riunione è stata sciolta d'autorità con l'intervento della polizia serba. Una trentina di agenti armati di kalashnikov hanno fatto irruzione nella sala dove si teneva l'assemblea, a Pristina nella sede della Lega democratica del Kosovo, il partito di Rugova che nel neonato parlamento ha una netta maggioranza. Nessuna violenza fisica, gli agenti hanno sequestrato documenti e «materiale elettorale». E Belgrado in serata ha potuto sostenere di aver impedito la costituzione del parlamento, mentre il ministero dell'interno ha annunciato di aver denunciato all'autorità giudiziaria i responsabili della assemblea.

Ma per Rugova, e per il suo drappello di moderati, è stata comunque una tappa importante, il primo passo verso la costituzione di un governo che prenda le redini della vita politica del Kosovo e tenti di imbrigliare la guerriglia - dispersa in un'organizzazione orizzontale a molte teste - sotto un'unica direzione. «Ce l'abbiamo fatta», ha detto Ibrahim Rugova, subito dopo l'irruzione della polizia serba. Il prossimo passo - gli hanno fatto eco i deputati - sarà il governo. «E questa volta sarà un governo in Kosovo, non in esilio», ha dichiarato Gjeri Dedaj (partito liberale), uno dei tre vice presidenti appena nominati.

«Un passo degno di nota, ma con effetti limitati», ha commentato il direttore del giornale indipendente «Koha Ditore», il più in-

fluente quotidiano degli albanesi kosovari, su posizioni più radicali che non Rugova. «È un passo - ha detto Veton Surroi - che indica per la prima volta la volontà del Fronte democratico (Ldk) di fare qualcosa e lo mostra in una luce più seria; una iniziativa certo importante, ma non sufficiente a creare un consenso».

Nessuno, tanto meno Belgrado, riconosce per ora il nuovo parlamento, attraverso il quale il presidente Rugova conta di poter riguadagnare il terreno che le violenze delle truppe serbe e il radicalismo dei guerriglieri dell'Uck gli hanno tolto sotto i piedi. La costituzione di una leadership unitaria, riconosciuta da tutte le componenti kosovare, è stata più volte caldeggiata dalla comunità internazionale, come prima tappa verso un negoziato con Belgrado, altrimenti impossibile. Ma l'Esercito di liberazione del Kosovo - che controlla il 30 per cento del territorio e non è disposto a trattare su nulla di meno che una piena indipendenza dalla Serbia - non riconosce Rugova come presidente, come non riconosce il parlamento e ha già dichiarato che nessun partito politico può parlare in sua vece.

Ieri sera si segnalavano combattimenti molto intensi nei dintorni di Pristina. Il Centro stampa serbo ha affermato che «un folto gruppo» di albanesi ha attaccato una pattuglia della polizia vicino a Prizren, e che ne è seguito uno scontro a fuoco durato per due ore. Diversa la versione fornita dal Centro d'informazione albanese, secondo il quale le forze serbe hanno appiccato il fuoco a tre abitazioni di civili. Secondo gli albanesi, le truppe di Belgrado hanno bombardato sette villaggi in una zona a 40 chilometri da Pristina, dove si trova una miniera di zinco di cui i ribelli hanno tentato di impadronirsi, ma sono stati respinti dai serbi.

Una testimonianza bloccata in extremis

## Sexygate, colpi di scena sulle guardie del corpo Il caso alla Corte Suprema

WASHINGTON. Due colpi di scena in un giorno nello scandalo del sexygate. Nel giro di poche ore, la corte d'appello di Washington ha dato uno schiaffo al presidente Clinton e un altro al procuratore speciale Kenneth Starr, che sta cercando di incriminarlo. La matassa giudiziaria tra le mani di Starr è ormai tanto ingarbugliata che il pubblico americano ha da tempo perso il filo: sondaggi di opinione indicano che la vicenda non interessa più. L'ultima prova di forza tra la Casa Bianca e l'ufficio del procuratore riguarda la testimonianza delle guardie del corpo del presidente. Ieri la corte d'appello ha confermato che il procuratore può interrogarne alcune e ha provvisoriamente bloccato la testimonianza di un'altra. Mercoledì sera il procuratore Starr aveva citato Larry Cockell, il capo degli agenti del servizio segreto che vigilano sul presidente. Voleva domandargli se avesse sorpreso in atteggiamenti intimi Bill Clinton e la stagista Monica Lewinski.

La Casa Bianca e il ministero della Giustizia, da cui dipende il servizio segreto, si oppongono alle pretese di Starr. Nonostante le pochissime ore a disposizione per parare il colpo di Starr, l'Amministrazione ha fatto immediato ricorso alla Corte d'Appello. La ministra della Giustizia Janet Reno ha dichiarato ieri che costringere a testimoniare gli agenti segreti costituirebbe «una minaccia alla sicurezza del Presidente Usa, adesso e negli anni a venire». E ha negato con forza che l'ordinanza di ieri sia una ciambella di salvataggio lanciata a Clinton.

Davanti a Starr, l'agente speciale Cockell avrebbe probabilmente fatto scena muta. Gli uomini della guardia del corpo di Clinton sono pronti ad affrontare anche un eventuale rinvio di fronte alla corte mar-

ziale, pur di non svelare i segreti del loro ufficio. Nel dubbio di dover comunque comparire davanti al procuratore, il prestante Cockell si era recato, comunque, di buon'ora in tribunale e aspettava di essere interrogato. Quando la Corte lo ha salvato dal «fastidio», la sola presenza dell'agente speciale aveva comunque già fatto passare in secondo piano il sesto giorno di interrogatori per Linda Tripp, la donna delle intercettazioni telefoniche. Janet Reno ha poi riferito quanto le avrebbe detto il capo dei servizi Lewis Merletti: costringere una guardia del corpo a testimoniare minerebbe il tradizionale rapporto di confidenza tra il presidente e chi lo deve difendere, «aumentando i rischi di attentati».

Intanto ha proseguito il suo corso una vertenza parallela. Prima di convocare Larry Cockell, Starr aveva citato come testimoni nella sua inchiesta due altri agenti del servizio segreto e un consulente legale di Clinton. In questo caso la Corte d'Appello aveva respinto il ricorso della Casa Bianca. Gli avvocati di Clinton avevano allora presentato un secondo ricorso, che la Corte avrebbe dovuto esaminare in seduta plenaria. Ieri anche questo secondo ricorso è stato respinto.

Ma la disputa tra la Casa Bianca e il procuratore Starr sugli interrogatori delle guardie del corpo di Clinton finirà davanti alla Corte Suprema la disputa. L'Amministrazione ha reso noto che intende impugnare la sentenza della Corte d'Appello. Una storia di sesso e di potere si sta trasformando in una controversia giuridica che soltanto gli addetti ai lavori sono in grado di seguire in tutti i particolari. La partita quotidiana tra Clinton e Starr ieri si è chiusa con una rete a testa. Nessuno dei due può cantare vittoria.

L'uomo ritenuto colpevole di tradimento dello Stato ma lui si proclama innocente

## Sedici anni a Manbar, trafficante israeliano «Fornì gas asfissianti e missili all'Iran»

Ma i laburisti accusano Netanyahu: voleva pilotare il processo

### Giappone: slitta la scelta del premier

Si terrà il 24 luglio e non il 21, come previsto in un primo momento, l'assemblea dei parlamentari e dei rappresentanti delle prefetture del Partito liberaldemocratico giapponese (Ldp), che dovrà scegliere il nuovo presidente e, di conseguenza, il nuovo primo ministro. Nella Camera bassa del parlamento, che dovrà votare il premier, l'Ldp ha infatti la maggioranza assoluta. Il rinvio è stato deciso ieri in una riunione dei vertici del partito, dopo che l'ex portavoce governativo Seiroku Kajiyama ha annunciato la sua candidatura in alternativa a quella del ministro degli esteri uscente Keizo Obuchi, che era stato scelto dalla corrente maggioritaria del partito. Per candidarsi Kajiyama è uscito da questa stessa corrente, cui apparteneva. All'assemblea dell'Ldp parteciperanno 366 parlamentari e un rappresentante per ognuna delle 47 prefetture del Giappone. La Camera bassa dovrebbe riunirsi a partire dal 30 luglio.

ROMA. «La Corte condanna Manbar Nahum a 16 anni di reclusione». Le ultime parole del giudice vengono coperte dal brusio della folla di curiosi che assiepa l'aula del tribunale. Finisce così il primo round giudiziario di uno dei casi che più hanno appassionato Israele: quello del trafficante d'armi cinquantaduenne ritenuto colpevole di «tradimento dello Stato» per aver fornito all'Iran - nemico giurato di Israele - materiali per la produzione di gas asfissianti e nervini ed anche l'equipaggiamento per la produzione di testate di missili per la guerra chimica, realizzando un profitto di svariati milioni di dollari. È lo stesso presidente della Corte, giudice Amnon Strashnov, a spiegare che il tribunale ha ricavato un'impressione fortemente negativa della personalità dell'imputato.

Strashnov definisce l'imputato una persona «spinta da un'avidità di denaro senza limiti». Per quanto riguarda poi i tentativi di Manbar di presentarsi come patriota israeliano, la Corte lo ha giudicati «patetici». Ma il caso Manbar è tutt'altro che concluso. E da un'aula di tribunale si sta per spostare in quella, non meno infuocata, della Knesset, il parlamento israeliano. Ai giornalisti che lo assediavano subito dopo la lettura della sentenza, Manbar grida di essere innocente e di voler proseguire la battaglia giudiziaria fino al pieno riconoscimento della propria innocenza. La radio statale israeliana intervista la moglie di Manbar, Francine, che vive in Francia. Francine va giù pesante e afferma che il marito è stato usato come capro espiatorio per nascondere vendite di armi israeliane all'Iran in violazione dell'embargo posto dagli Stati Uniti. Deciso a dare battaglia è anche l'avvocato difensore Amnon Zichroni, uno dei più affermati penalisti israeliani, che annuncia il ricorso alla Corte Suprema contro la senten-



Nahum Manbar, durante il processo

H.Levison/Reuters

za, accompagnato dalla richiesta di ripetizione del processo. Di certo il caso-Manbar sarà ancora per diverso tempo al centro dell'attenzione dei media israeliani, come lo è stato negli ultimi giorni, quando la vicenda era esplosa sulle prime pagine di tutti i giornali in uno scandalo anche politico.

A dar fuoco alle polveri era stato l'avvocato Zichroni sostenendo di essere in possesso di informazioni su asseriti interventi a danno dell'imputato del primo ministro Benjamin Netanyahu presso il giudice Strashnov. Questo, a suo dire, avrebbe pure avuto una relazione intima con una giovane avvocatessa che per un certo periodo aveva partecipato alla difesa di Manbar. Accuse che sono state negate da tutti i diretti interessa-

ti. Zichroni aveva chiesto, ma senza successo, la ricusazione del giudice. L'opposizione laburista, a sua volta, aveva presentato interpellanze urgenti alla Knesset e chiesto una «severa inchiesta». Nel mirino c'è di nuovo lui, il chiacchieratissimo primo ministro. Dopo giorni di forzato silenzio, Netanyahu ha ripreso la parola e lo ha fatto con la pesantezza di un carro armato. «Bibi» accusa i suoi avversari politici di condurre contro di lui una campagna di odio che «mira a demolire» la sua persona «senza riguardo per i mezzi usati». Sulla sentenza-Manbar, Netanyahu non ha dubbi: si tratta di una giusta condanna perché, dice, «Manbar ha messo a rischio la sicurezza dello Stato fornendo strumenti di morte a un regime iraniano che vuole la nostra distruzione».

Umberto De Giovannangeli

## La Francia regolarizza gli immigrati clandestini

Charles Pasqua, ex ministro degli interni francese autore dell'omonima legge che limita dell'immigrazione, ha suggerito ieri al governo - dalle colonne del quotidiano «Le Monde» - di regolarizzare tutti i «sans-papiers» che ne abbiano fatto richiesta, tranne quelli che abbiano commesso altri reati». «Su 150.000 stranieri che hanno chiesto la regolarizzazione - dice l'esponente neogollista - 70.000 sono stati respinti, ma resteranno sul nostro territorio. Ci troviamo quindi di fronte ad un problema che dobbiamo trattare con pragmatismo e responsabilità, in funzione dell'interesse nazionale». Pasqua ammette che «questa decisione non è facile da spiegare all'opinione pubblica», poi aggiunge che «in certi momenti, c'è bisogno di elettroshock per arrivare al consenso» e che «i mondiali hanno rafforzato i francesi nella esistenza di per sé». Una delle caratteristiche della squadra dei campioni del mondo, come si sa, era di essere multirazziale. «In momenti come questi - aggiunge Pasqua - quando la Francia è forte, può essere generosa e deve fare un gesto. De Gaulle, probabilmente, l'avrebbe fatto».



Approvato dal governo il Piano sanitario nazionale. Campagne educative nelle scuole, sigarette vietate ai minori di 16 anni

## Guerra al fumo e alimentazione doc Via libera al «patto per la salute»

Fissata la quota di 1.800.000 lire per l'assistenza sanitaria di ogni cittadino



ROMA. Quasi 1.800.000 lire per ogni italiano; quota che aumenterà del 3% annuo fino al 2000. Lo prevede il Piano sanitario nazionale (Psn), approvato ieri dal governo, che fissa appunto per l'assistenza sanitaria a 1.795.305 lire la quota capitaria per il 1998, a 1.849.165 per il 1999, a 1.904.640 per il 2000. Già dal 1998 - afferma un comunicato del ministero della Sanità - 1.200 miliardi saranno destinati a obiettivi particolari previsti dal Psn e co-gestiti tra ministeri e regioni.

«Eguaglianza ed equità» sono i principi su cui si fonda il documento che ribadisce il «Patto di solidarietà per la salute». «Tutti - ha detto il ministro Bindi - devono impegnarsi al raggiungimento di questo obiettivo. Il governo farà la sua parte, anche con un impegno finanziario rispondente al fabbisogno reale, ma occorre che tutti gli attori del sistema dagli amministratori, ai medici, agli infermieri, ai produttori di beni e servizi assumano fino in fondo le proprie responsabilità. Il nuovo piano - ha aggiunto il ministro - è uno strumento essenziale per superare l'autoreferenzialità di un sistema che in questi anni si è forse troppo preoccupato dei problemi di bilancio e ha perso di vista le finalità proprie del Ssn: la tutela della salute».

Ma vediamo nel dettaglio alcuni dei contenuti. Comincerà dalle scuole la campagna di educazione alimentare che, seguendo le direttive del Piano sanitario nazionale si propone di modificare le abitudini alimentari degli italiani. Questa è una delle quattro strate-

gie previste dal piano per dare più spazio alla prevenzione. Gli altri obiettivi sui quali insisteranno le campagne di educazione sono la riduzione di fumo e alcol e l'aumento dell'attività fisica.

**ALIMENTAZIONE.** L'obiettivo ultimo è ridurre nella popolazione il livello medio di colesterolo nel sangue passando dagli attuali 250 a 200 milligrammi per decilitro. Il colesterolo è infatti considerato uno dei principali fattori di rischio delle malattie cardiovascolari, insieme alla pressione arteriosa. I livelli medi «ideali» per quest'ultima sono pari a 90-140. Perciò menù a base di pane, pasta, riso e altri cereali oltre a verdure e frutta fresca. Più consumo di legumi e pesce, mentre vanno ridotti i grassi (soprattutto burro e margarina), zuccheri e sale. Bene, invece, per carni magre, per latte, formaggi e latticini con pochi grassi. Un obiettivo da raggiungere attraverso programmi di educazione nelle scuole e interventi di promozione della qualità dei prodotti alimentari, promozione e diffusione di prodotti consoni ad un'alimentazione corretta, controlli della ristorazione collettiva.

**FUMO.** L'obiettivo è ridurre le morti per tumore del polmone (dovute al fumo per il 90%), le malattie respiratorie croniche (75%) e quelle cardiovascolari (25%). Il primo passo indicato dal Piano è ridurre il numero di sigarette fumate: tetto massimo di 10 per gli uomini e di 7 per le donne. Ma come? Riducendo il numero dei fumatori giovani (non oltre il 7% degli uomini e il

3% delle donne fra 14 e 17 anni) e adulti (non oltre il 20% degli uomini e il 10% delle donne), attraverso campagne di educazione, iniziative per limitare la vendita di tabacco ai minori di 16 anni, rispetto del divieto di fumare nei locali pubblici, corretta applicazione dei limiti della pubblicità diretta e indiretta, riduzione di sostanze tossiche nelle sigarette.

**ALCOLICI.** Per ridurre le malattie legate all'alcol (cirrosi alcolica, sindrome feto-alcolica, psicosi alcolica) ma anche gli incidenti stradali e domestici va ridotto del 20% il numero dei forti bevitori, con un «tetto» di 40 grammi al giorno di alcol per gli uomini e 20 per le donne. «Taglio» del 30% per gli alcolici fuori pasto. Anche in questo caso il Piano prevede campagne di educazione e informazione, controlli sulla distribuzione di alcolici nelle comunità, regolamentazione della pubblicità, iniziative per limitare il consumo nei minori, misure fiscali per disincentivare il consumo e per favorire il rispetto dei limiti di concentrazione di alcol in chi deve guidare.

**ATTIVITÀ FISICA.** Un esercizio fisico regolare è alla base della prevenzione delle malattie che colpiscono sistema circolatorio, articolazioni e metabolismo. Perciò l'obiettivo per il 2000 è aumentare del 50% il numero di coloro che praticano attività fisica nel tempo libero. Perciò saranno realizzate aree pedonali, piste ciclabili, percorsi naturalistici attrezzati, e campagne mirate agli anziani.

### LE STRATEGIE DELLA PREVENZIONE

#### ALIMENTAZIONE

**Obiettivo:** ridurre da 250 a 200 milligrammi per decilitro il livello medio di colesterolo nel sangue.  
**Strategia:** modificare le abitudini alimentari degli italiani attraverso programmi di educazione nelle scuole, con interventi di promozione della qualità dei prodotti alimentari e con controlli della ristorazione collettiva.

#### FUMO

**Obiettivo:** ridurre le morti per tumore del polmone, malattie respiratorie croniche e cardiovascolari.  
**Strategia:** campagne di educazione, iniziative per limitare la vendita di tabacco ai minori di 16 anni, rispetto del divieto di fumare nei locali pubblici, corretta applicazione dei limiti della pubblicità diretta e indiretta, riduzione di sostanze tossiche nelle sigarette.

**Modalità:** riduzione del numero di sigarette fumate; massimo 10 per gli uomini e 7 per le donne.

#### ALCOLICI

**Obiettivo:** ridurre le malattie legate all'alcol come cirrosi alcolica, sindrome feto-alcolica, psicosi alcolica e incidenti stradali e domestici.  
**Strategia:** campagna di educazione e informazione, controlli sulla distribuzione di alcolici nelle comunità, regolamentazione della pubblicità iniziale per limitare il consumo nei minori.

**Modalità:** taglio del 30% per gli alcolici fuori pasto; concessi 40g al giorno di alcol per gli uomini e 20 per le donne.

#### ATTIVITÀ FISICA

**Obiettivo:** prevenzione delle malattie che colpiscono sistema circolatorio, articolazioni e metabolismo e aumento del 50% del numero di coloro che praticano attività fisica nel tempo libero.

**Strategia:** iniziative per promuovere l'attività fisica, campagne mirate agli anziani, iniziative specifiche.

ROMA. Tante le novità introdotte dal nuovo Piano Sanitario Nazionale. Ne discutiamo con Marco Geddes, medico, vice presidente del Consiglio Superiore di Sanità e assessore alla Sanità al comune di Firenze.

Allora professor Geddes, lei ha vissuto direttamente la gestione del Piano. Quali sono le novità più significative?

«Il punto di novità di questo piano rispetto a quello precedente è la scelta di non dare soltanto obiettivi di sistema, ma obiettivi di salute. Come nei sistemi nord europei e anglosassoni non si limita a porre obiettivi di salute ma li quantifica».

Ma come si possono far cambiare le abitudini alimentari degli italiani o farli smettere di fumare?

### L'INTERVISTA

## Geddes: «Non più solo bilanci Questo piano produrrà salute»

«Per ognuno degli obiettivi sono indicate alcune strategie fondamentali. Ma comunque resta fondamentale la coerenza delle scelte del Governo con gli obiettivi definiti dal Piano sanitario. Il livello di salute del paese non può dipendere dalle scelte del ministero della Sanità, ma da quelle complessive che si realizzano».

Ma torniamo agli obiettivi di prevenzione indicati....

«Prendiamo il fumo, che è un tema

emblematico. È indispensabile un'opera di educazione alla salute che responsabilizzi gli individui. Si parla, infatti, di «patto per la salute» tra vari soggetti che vuol dire anche comportamenti. Vanno rafforzati gli elementi di proibizione, l'innibizione al fumo e la tutela dei non fumatori. Nelle strutture private possono aumentare gli spazi per i non fumatori. Possono anche essere ridotti gli elementi tossici delle sigarette. Infine si

può agire sul prezzo delle sigarette. Un governo ha quindi molteplici strumenti per intervenire...»

Un modo nuovo di intendere la sanità.

«Sì, un'ottica nuova. Prima si concepiva il Piano sanitario come l'organizzazione dei servizi. Ora si indicano anche scelte politiche complessive e obiettivi che coinvolgono anche le Regioni alle quali spetta di adeguarli alle rispettive realtà e introdurre i propri piani sanitari».

Nel Piano si parla anche di «appropriatazza» delle prestazioni. Cosa si intende?

«Si parte dall'efficacia delle prestazioni e quindi nell'ambito di più prestazioni, dall'appropriatazza di quanto viene fatto. È un problema di equità nella distribuzione delle risorse. Ad ogni spreco corrisponde un livello di insufficienza da un'altra parte e a soffrire sono spesso i soggetti più deboli, con maggiori esigenze sanitarie».

L'obiettivo è porre il malato al centro del sistema sanitario?

«Per anni al centro del sistema sanitario si è portata la questione dei bilanci, così si è accentuata la disattenzione alla persona. Ma l'obiettivo di un'azienda sanitaria non è quello di far quadrare il bilancio, è quello di produrre salute. Il bilancio è un vincolo entro il quale operare, non è l'obiettivo. Questo è il messaggio che questo Piano deve dare. E poi vi è il problema del coordinamento degli interventi sanitari. Il punto di riferimento non deve essere chi effettua l'intervento, ma un itinerario (preventivo, diagnostico, terapeutico) subissogno del soggetto».

Roberto Monteforte

NON È VERO che i libri fanno cultura. Basta considerare i ricettari d'ogni sorta, usciti nell'ultimo trentennio, esotici e autoctoni, dietetici e impossibili, ricettari tradotti o malcopiati, con fotografie di piatti, di prodotti declinati in tutti gli stili, dal simil-rustico al pa-

tetico-signorile, e, nell'ultimo decennio, i falsi quaderni gastronomici di Proust, di Monet e di Casanova. Non solo non hanno insegnato a cuocere, a mangiar meglio, ma hanno finito per trascinare la didattica culinaria nel fango, un fango patinato e anacronistico. Che un tale ammasso di ricette, dovesse produrre un rigetto era inevitabile.

C'era chi soffiava sulla carta, immaginando chi sa quale rivincita dei media, lezioni di telecucina e video-cotture perfette, ma lo schermo è risultato ancor più stucchevole del libro, sommario nei dettagli, stupidamente ammiccante. Senza carta e senza schermo, la cultura gastronomica riparte oggi dall'esperienza, una esperienza che significa sapersi approvvigionare e degustare in modo giusto, conoscere i prezzi, e pagarli volentieri se ne vale la pena.

L'esistenza di una società meno affamata e più ricca non basta a spiegare questa reazione ai modelli scritti e teletrasmessi. Occorre mettere in tavola un valore sconosciuto al gioco gastronomico, l'identità del prodotto, del piatto e del consumatore stesso.

L'immaginario, sul quale il libro ha sempre giocato, verrà poi; prima la memoria dei sapori e l'appetito, ovvero l'appetito che permette ai sapori di entrare nella memoria.

Bocca e naso, mani e pancia, sono altrettanto importanti quanto gli occhi, e tutti insieme costituiscono i sensori dell'identità.

Per vent'anni si è parlato di cucina da leggere e da vedere, ora i nuovi materialisti vogliono sentirsi passare attraverso il corpo, quel vino, quel formaggio, quel miele, prima di giudicarlo.

Nessuna di queste esperienze trae vantaggio dall'essere ripetuta in solitudine. La conoscenza sensibile va rinnovata in compagnia.

Se il ricettario ha esaurito la funzione di memoria collettiva, il prodotto e il piatto tipico,

## L'Osservatorio di Slow Food

### A novembre appuntamento al Lingotto

E per fare esperienza di gusto ecco un'occasione più unica che rara: dal 5 al 9 novembre al Lingotto di Torino si svolgerà il Salone del Gusto organizzato da Slow Food. Oltre duecento laboratori del gusto, cioè degustazioni guidate di vini, cibi, salumi e formaggi, appuntamenti a tavola con i più grandi cuochi del mondo.

Per la fantasia chi cerca sempre nuove sollecitazioni, non c'è che l'imbarazzo della scelta. Ci potrà avvicinare a cibi e bevande con la stessa religiosa attenzione che gli eruditi dedicano a libri e incunabili. I collezionisti del sapore, durante i cinque giorni della manifestazione, potranno visitare un mercato dove assaggiare e comprare i migliori prodotti agroalimentari arrivati da tutto il mondo. In pratica sarà come visitare una sterminata enciclopedia del gusto.

Ci saranno tre enoteche con oltre 2000 vini da degustare: il meglio dell'enologia mondiale fatta arrivare a Torino da ogni angolo del pianeta. A disposizione dei visitatori ci saranno degli esperti.

E ancora sono in programma: conferenze, grandi Eventi per festeggiare i cibi e vini, convegni, dibattiti sulla cultura enogastronomica e sull'educazione al gusto.

Insomma tutto ciò che può piacere a chi ama far camminare insieme stomaco e mente, appetito e cultura.

Per informazioni e prenotazioni telefonare a Slow Food: 0172/419623-419624-429611 / Fax 0172/413640-421293. Internet: www.slowfood.com

ben confezionati e ben serviti, riattivano un forte spirito di corpo.

Il mondo alimentare è popolato dai patiti del cutaluto e degli intossicati di peperoncino, ma non sono i fanatici di questa risma che fanno proseliti. Semmai costoro si appartano in confraternite gelose.

I nuovi cuochi dell'esperienza girano invece per il mondo, sono versatili nei gusti, accetta-



# Mente e palato

## La cultura del cibo non vive di libri ma di esperienze



nerari gastronomici finalizzati ad una lenta impregnazione del paesaggio, sono le nuove forme di una civiltà che cresce lontano dal televisore, con la carta stampata strettamente necessaria.

Siccome non c'è cultura senza diffidenza per l'altro, a fare le spese di questa identità ritrovata sono i beni di consumo universali, quegli alimenti concepiti per un mercato unico. Le bibite dissetanti, le pizze pronte, i gelati irridati, i panini del fast-food servono da spauracchi, finiscono per rafforzare l'appartenenza ad una civiltà infinitamente diversa, versatile e libera.

Il nuovo gastronomo non ha più bisogno di esser ricco per

mangiare bene. È un cultore della qualità ma non per questo spinge la sua ricerca oltre i limiti del ragionevole. È indipendente ma fedele ai propri valori, necessariamente diversi dal vicino e non necessariamente depositati nella tradizione. Finge di dar credito ai punteggi, alle stelle, ai voti, o meglio li accetta come gli oroscopi che servono per avere un futuro ma non predicono nulla. Non si lascia abbindolare né dalla copertina di un libro né dall'etichetta di un vino, ma sogna volentieri di ortaggi in via di estinzione e di frutti non clonati.

Crede nelle cose buone, e non possiamo dargli torto.

Carlo Petri

## A New York l'enciclopedia della cucina

Omnivorous New York. Da qualche parte, qualcuno sta servendo esattamente ciò che vorresti mangiare. Non c'è dubbio che sia così se la città in cui vi trovate è New York, dove, - secondo i dati delle autorità cittadine - potete scegliere fra 18.000 ristoranti. Attenzione, però, perché se è vero che la ristorazione nella Grande Mela ha fatto un notevole salto di qualità (carte dei vini sorprendenti per la ricchezza e l'internazionalità delle proposte, meticolosa scelta delle materie prime, ricerca di nuovi equilibri e accostamenti, presenza di un ampio numero di cuochi di talento), lo stesso si può dire dei prezzi: sono rari i piatti a meno di 30\$ e le bottiglie sotto i 20\$. Consolatevi con le porzioni, pare che siano cresciute anche loro...

**Mille e una bruschetta.** Una fetta di pane abbrustolito (bruscato), uno spicchio d'aglio strofinato, sale, pepe e olio extravergine di oliva. La versione ortodossa della bruschetta è questa, ma quando diventa addirittura protagonista di un festival «nazionale» le ricette si moltiplicano. Se poi il festival è nel cuore del Parco nazionale del Pollino, va da sé, sarà un trionfo di verdure, erbe, olive, oli. L'appuntamento è per domenica, dalle 19 a tarda notte, presso il ristorante Scanderberg di Frasinetto (Cosenza). Forse il nome «festival nazionale» è un po' pretenzioso, ma con 10mila lire si possono assaggiare bruschette condite con quindici tipi di oli aromatizzati e arricchite con salsine e creme di erbe e verdure. Creme di olive verdi, capperi e acciughe, oppure melanzane e pomodori secchi, o ancora zucchine e menta e tante altre. In abbinamento vini calabresi. Per prenotazioni e informazioni: tel. 0981/32117-32117-32682, fax 0981/32818.

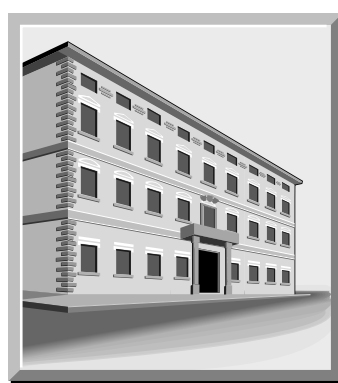
**Un uovo lungo 20 centimetri.** È un rotolo bianco con un cuore giallo. Pesa circa 300 grammi ed è lungo 20 centimetri. Se lo affettate ottenete dei dischetti circolari. Per l'esattezza da ogni cilindro potete ricavare quaranta dischetti dello stesso spessore e diametro, senza sprechi. Se le fette di uovo che guarniscono l'insalata russa e le tartine di un buffet o farciscono il panino del bar sono perfettamente regolari e identiche, non ci sono dubbi, il trucco è lui: l'uovulungo, precotto, surgelato e conservato in confezioni sottovuoto. Un'idea danese, destinata innanzitutto a fast food e gastronomie: per contenuto nutrizionale equivale a sei uova e si ottiene con la ricostituzione meccanica dell'uovo sgusciato tramite un sistema di cilindri concentrici riscaldati esternamente con vapore a 100 gradi. Naturalmente, addio fragranza, freschezza e sapore.

**Il formaggio stagiona in banca.** Il Parmigiano deve stagionare almeno dodici mesi ma il denaro serve subito, per continuare a produrre e fare nuovi investimenti. Per questo i produttori hanno sperimentato un vecchio strumento finanziario, il «pegno di merce», lasciando in garanzia le forme di formaggio per ottenere dalle banche la liquidità necessaria. Con il recente calo dei tassi l'operazione è diventata particolarmente vantaggiosa e il Parmigiano reggiano è stato seguito a ruota dal prosciutto di Parma, dal Grana padano e dagli altri formaggi a lunga stagionatura. A volte le forme sono addirittura depositate nei magazzini generali delle banche. Nel Mantovano, ad esempio, il Grana stagiona nei magazzini della Cariplo e ancora i caveau della Cariplo, a Novara, ogni settimana ospitano un vero e proprio Borsino del Gorgonzola.

**Settembre piccante.** Il primato per il consumo di peperoncino in Italia se lo contendono l'Abruzzo e la Calabria, ma solo la seconda può vantare un'Accademia che, dal 1994, si propone di «promuovere una vera e propria cultura del peperoncino». A Diamante - il paese della sede nazionale - il primo fine settimana del mese di settembre l'Accademia organizza il *Peperoncino festival*, festa di piazza con degustazioni gratuite e una mostra mercato di prodotti calabresi a base di peperoncino.

Simona Luparia





Il presidente del Consiglio presenta in Parlamento le proposte su scuola, lavoro e Sud

# Verifica, ultimo atto

## Oggi tocca a Prodi

### Il premier rilancia: niente fiducia a termine

ROMA. «Credo che il presidente del Consiglio farà un discorso impegnativo su questa ulteriore fase di lavoro del governo». Così Walter Veltroni alla vigilia del confronto parlamentare sulla fiducia al governo. Ma basterà a Prodi l'annunciata «fiducia critica» da parte di Rifondazione? «Lo vedremo in Parlamento», taglia corto Veltroni. Anche Massimo D'Alema è convinto che il presidente del Consiglio «saprà indicare un impegno stringente per il lavoro, le riforme e i grandi temi sociali». Le aspettative sono alte. Oggi è il giorno della verità. Prodi ha sulle sue spalle il difficile compito di disegnare il quadro programmatico di «un nuovo inizio» del governo dell'Ulivo. A lui l'onere di ricondurre a sintesi le spinte divergenti all'interno della maggioranza e di scegliere i temi fondanti di un impegno di governo al quale vincolare anche Rifondazione. Fonti di Palazzo Chigi assicurano: quello che il presidente metterà nero su bianco sarà «un accordo di alto profilo» e su questo non vorrà «una fiducia a termine». Prodi parlerà nel clima surriscaldato dagli scontri sulla commissione di inchiesta per Tangentopoli che hanno provocato ferite profonde anche dentro l'Ulivo e dentro gli stessi partiti di maggioranza e indicherà fra le priorità la riforma della giustizia. Fino all'ultimo Bertinotti non ha ri-

sparmiato colpi. Ma fra i neocomunisti circola voce che la «faccia feroce» in queste ore serve a tenere buona quella parte dei suoi nettamente contraria a votare la fiducia. Ieri, l'ennesimo alto: «Se non c'è una stertata che cambi il quadro, una svolta di tendenza ragionevole, graduale, ma chiara, non si arriva alla fine della legislatura. Spero che ci sia un aggiustamento vero. Ma siamo al limite». Anche sulla verifica, giudizio pessimo: «La verifica è stata inventata, un passo tutto politico, artificioso, dopo il voto sulla Nato. Il voto decisivo si fa sulla finanziaria, perché quello è un appuntamento obbligato». Addiritura sul patto per l'innalzamento dell'obbligo di un anno, scarica tutte le responsabilità sulla maggioranza: «Sempre proposte men che modeste del governo, sempre con la spada di Damocle, o accetti la mediazione bassa o fai la crisi». Eppure, la «mediazione bassa», come lui la chiama, è avvenuta proprio per il veto di Prc alla originaria proposta del governo di innalzamento di due anni. E sarà Prodi, oggi, a sciogliere questo nodo dell'accordo su un testo che ha prodotto le reazioni negative dei sindacati, e che ha creato disagi profondi anche dentro la base dei ds e dei ppl. Prodi difenderà, nel suo discorso, il ddl sull'innalzamento dell'obbligo aggiungendo però che è solo il primo passo

IL CALENDARIO DELLA VERIFICA	
<b>OGGI:</b>	alle 9,30 è in programma in Senato il discorso di Romano Prodi; subito dopo, il presidente del Consiglio ne ridarà lettura alla Camera
<b>LUNEDÌ 20 LUGLIO:</b>	alle 15,30 comincia il dibattito in Senato
<b>MARTEDÌ 21 LUGLIO:</b>	fra le 9 alle 12,30 prosegue la discussione in Senato. Alla fine della mattinata è prevista la replica di Romano Prodi. Alle 16, le dichiarazioni di voto; la votazione è prevista tra le 19 e le 19,30. Alla Camera, la prima parte del dibattito si svolgerà fra le 20 e le 22
<b>MERCOLEDÌ 22 LUGLIO:</b>	prosegue fino alle 16,30 il dibattito alla Camera; poi, il voto

per il riordino generale della scuola. E in questo modo risponderà anche alle aspettative dei «malpasticci» che premono per legare il provvedimento alla riforma complessiva dei cicli scolastici.

Su Prodi, nelle ore della vigilia, le pressioni non sono mancate. Da Lamberto Dini è arrivata la sollecitazione ad attenersi al programma di governo in materia di privatizzazioni ed è arrivato un «no» preventivo ai

vecchi errori dell'economia assistita per il Mezzogiorno: «L'unica via fallimentare è quella di sovvenzionare l'esistente, di perpetuare le situazioni di economia assistita». Pierre Carniti, leader dei Cristiano sociali, ha sintetizzato con una metafora calcistica i problemi che la verifica lascerà aperti: «Idee in gioco non chiarissime, alcuni concetti fuori forma, altri in debito di ossigeno, problemi di spogliatoio». E ha lanciato la palla a Pro-

di: «Si è partiti con una intesa programmatica per tutta la legislatura e si è tornati con un patto per il mese di agosto senza neppure raggiungere un accordo per la finanziaria». Marini, da parte sua, si è preoccupato di far giungere al presidente del Consiglio, dalla tribuna del convegno dei popolari sull'occupazione, un «Programma d'urto» dichiarando senza mezzi termini che aspetta risposte «molto forti» sui temi delle infrastrutture, del riordino degli incentivi, del miglioramento dei servizi della Pubblica amministrazione.

Dal fronte sindacale, infine, le frecciate del segretario della Cisl, D'Antoni, («Colpevole il ritardo del governo sui contratti d'area e sui patti territoriali») e un forte appello alla ripresa della concertazione per evitare che «il Paese non si sterilizzi in una verifica che non ha senso e produce solo danni al ribasso». A Prodi il compito di sfatare tutti le profezie su un governo «a briglia sciolta» e su una maggioranza in rotta. Il ministro Treu ieri ha anticipato i punti del discorso del premier sull'occupazione nel Mezzogiorno, mettendo sul piatto della bilancia i «passi concreti» che l'esecutivo si appresta a compiere già prima dell'estate. Ora la scena è tutta del presidente.

Luana Benini



Il presidente del consiglio Romano Prodi

Del Castillo/Ansa

### OCCUPAZIONE

## Aiuti per chi assume sgravi e più part-time

### Ecco i punti chiave

ROMA. «Dal discorso del presidente Prodi emergerà un quadro chiaro di quelle che dovranno essere le proposte del governo sull'occupazione nel Mezzogiorno. Mi auguro che su queste proposte si raggiunga la maggioranza in Parlamento». Così il ministro del Lavoro Tiziano Treu, alla vigilia dell'intervento di Prodi, risponde a chi, come i sindacati, ha sollecitato un «chiarimento vero» sulle questioni del lavoro.

«Al termine della verifica - assicura il ministro, intervenendo a un convegno indetto dai popolari sul tema dell'occupazione - il segnale che verrà dal governo sarà netto: non si esce da questa grave situazione con le mezze scelte». Treu, quindi, parla di «passi concreti» che l'esecutivo compirà già prima dell'estate: Agenzia per il Sud, normativa per l'emersione del lavoro nero, legge sul socio-lavoratore nelle cooperative. Poi, verrà il resto.

«Le politiche che stiamo mettendo in campo per affrontare l'emergenza del Sud - spiega Treu - sono complesse. Per questo serve un forte coordinamento politico e operativo senza il quale i singoli strumenti, pur validi, non possono essere efficaci».

Il ministro ha indicato i punti chiave della strategia governativa. Ecco i sintesi:

**SGRAVI:** il governo, attenendosi alle regole comunitarie che vietano sgravi generalizzati per il Sud, pensa a misure specifiche per le aree in maggiore difficoltà. Possibile ricorrere anche ad un «contributo minimo» per chi assume giovani al Sud, permesso dall'Ue. «In prospettiva - ha detto Treu - vogliamo ridurre i carichi fiscali sulle imprese e il costo del lavoro, ma con gradualità. Si comincerà certamente da una riduzione dello 0,6-0,7%, abolendo i contributi impropri». Sull'insieme delle agevolazioni e degli incentivi fiscali e contributivi, Treu ha parlato di «grande confusione» e del bisogno di una «radicale semplificazione: ridurre a tre-quattro gli strumenti per le agevolazioni al lavoro, e per le imprese puntare agli strumenti che hanno funzionato meglio, come la legge 488 sugli incentivi a chi assume e la legge 44 sull'imprenditorialità giovanile nel Mezzogiorno».

**AGENZIA:** sarà varata prima del-

l'estate. I due compiti fondamentali dell'agenzia: marketing territoriale, per far conoscere le convenienze a chi vuole investire nel Sud; forte aiuto alla progettazione sul territorio.

**LAVORI SOCIALMENTE UTILI:** Italia Lavoro, che si occuperà dei lavoratori socialmente utili, non sarà un «carozzone», e l'idea di assunzioni dirette «è una sciocchezza». Si costituirà una società di lavoro interinale che opererà in condizioni di mercato. «Questa - ha detto Treu - è l'idea del governo, che domani sarà confermata dal presidente Prodi. Poi, ognuno farà le sue valutazioni».

**SOMMERSO:** Bruxelles darà il suo «via» a fine luglio. La normativa consentirà alle aziende che vogliono emergere un percorso di riassetto fiscale e contributivo di 4 anni e, per il pregresso, il pagamento di una somma forfettaria. Tramontata l'ipotesi del condono «tombale».

**FLESSIBILITÀ E SALARIO:** «Non credo che abbiamo bisogno di maggiore flessibilità - ha affermato Treu - anche se ci sono punti su cui possiamo fare meglio, come sviluppare il part time ancora poco diffuso».

No all'ipotesi del salario d'ingresso al Sud: «Già ci sono forme simili di sconto sul costo del lavoro nelle aree dei contratti d'area e dei patti territoriali. Credo siano sufficienti. Si tratta, casomai, di estenderle».

**INFRASTRUTTURE:** azione «d'urto» per semplificare ulteriormente le procedure burocratiche che bloccano i cantieri e i progetti sia per le grandi che per le piccole opere.

**FORMAZIONE E MERCATO DEL LAVORO:** accelerare e rafforzare questi due punti cardine della politica del governo. Il mercato del lavoro, in particolare, va maggiormente modernizzato, sviluppando le nuove forme di lavoro soprattutto lì dove servono, e dove oggi invece non funzionano.

**ORARIO:** in attesa delle 35 ore, il governo varerà un decreto sugli straordinari. Possibile una proroga del vecchio regime, anche se l'ipotesi più probabile è quella delle 40 ore con notifica dello straordinario dalla quarantacinquesima.

U.M.

### IN PRIMO PIANO

## Obbligo a 15 anni: molte critiche ma l'intesa di maggioranza tiene

### Si vota il 28 luglio. Cgil, Ds e Ppi: «È un primo passo avanti»

ROMA. Difficile equilibrio quello che si è trovato intorno al ddl sull'innalzamento dell'obbligo scolastico a 15 anni. Ma, nonostante gli attacchi, potrebbe arrivare in porto. La sua paternità è chiara: è nato da un accordo, in sede di verifica, fra i rappresentanti ufficiali dei gruppi parlamentari di maggioranza e del vicepresidente del Consiglio Walter Veltroni. Prodi lo difenderà nel suo discorso alle Camere, consapevole che nella situazione attuale è l'unico possibile che Rifondazione possa sottoscrivere. La stessa consapevolezza ha fatto strada anche in ambienti che in prima battuta avevano reagito duramente. I sindacati soprattutto. Ora la reazione di rigetto è stata sostituita da una riflessione più pacata. Ieri la federazione Formazione e ricerca della Cgil ha approvato un documento in cui si ribadisce che il ddl è «inferiore alle attese alimentate dagli impegni che il governo aveva assunto con il movimento sindacale e ambiguo sul piano culturale». Ma la Cgil non vuole affossare il provvedimento. Andrea Ranieri, responsabile della federazione spiega: «Non faremo niente per bloccare il provvedimento. Diciamo però che da solo non risolve i problemi. Può avere un senso solo se a settembre partirà una seria riflessione sulla riforma dei cicli e sull'integrazione. Certo, c'è un pericolo: il ddl è frutto di due veti incrociati del Ppi e di Prc e quando si parlerà di obbligo formativo a 18 anni i problemi si ripresenteranno».

Cosa chiederà dunque la Cgil nel confronto con il Ministero per il lavoro dei provvedimenti attuativi della legge?

«La nostra posizione - spiega Ranieri - è contenuta nel patto per il lavoro tra governo, sindacati e Confindustria del settembre '96 che parla di integrazione di sistema, di diversificazione dei percorsi formativi. L'obbligo scolastico si deve espletare nella scuola, ma dopo, durante l'obbligo formativo, i ragazzi che non continuano la scuola dopo i 16 anni, dovranno avere la possibi-

lità di acquisire una qualifica». Ddl sì, dunque, ma solo se legato alla riforma dei cicli. Sulla stessa lunghezza d'onda i Ds. Ieri pomeriggio a Botteghe Oscure si è svolta una riunione affollata e tesa di «Risorse», la struttura tematica nazionale dei Ds sulla scuola. Dal dibattito, spiega Barbara Pollastrini, responsabile della struttura, sono emerse indicazioni precise per il governo e un giudizio netto: «Il ddl non è una svolta e non è una vittoria, può essere un passo avanti solo se ci sarà la forza di collegarlo all'impianto complessivo di riforma della scuola».

«Lo sosterrò» - dice Pollastrini - se diventa la leva per portare l'obbligo formativo e di istruzione a 18 anni per tutti. L'impegno determinato dai Ds è quello di intracciare immediatamente il ddl alla riforma del riordino dei cicli. Ma i Ds chiedono di più: che nella finanziaria, così come stabilito nell'accordo per il lavoro, ci siano risorse per la scuola, l'università e la ricerca. Mille miliardi finalizzati alle innovazioni della scuola e agli insegnanti meritevoli (quelli che con l'autonomia scolastica svolgeranno funzioni più impegnative).

Altro terreno di impegno dei Ds, quello del diritto allo studio: c'è già una petizione popolare su cui si stanno raccogliendo firme.

Anche i popolari, come i Ds, hanno dovuto fronteggiare i malumori della loro base. Manzini, responsabile scuola, dice chiaramente che avrebbe preferito un'altra soluzione. A denti stretti dichiara che l'accordo è comunque «un passo avanti verso il riordino generale», che «si è trovato un punto di intesa che non mortifica nessuno e che va a vantaggio della scuola» perché «viene ribadito il sistema integrato fra scuola e formazione professionale che va sviluppato nel riordino dei cicli». I popolari, assicura, terranno duro sull'accordo in commissione.

Il voto in aula sul ddl è fissato per il 28 di luglio. Nel frattempo prosegue il confronto. Il Polo ha presentato una montagna di emendamenti. Fi e Ccd hanno presentato due proposte di innalzamento a 16 an-

ni, scegliendo la strada dello scontro per scardinare l'accordo di maggioranza. Anche i verdi hanno presentato un emendamento, che Ds e Ppi vedono come il fumo negli occhi, per spostare l'esame di terza media alla fine del nuovo obbligo elevatodi un anno.

Una apertura agli interventi di riforma del ministro Berlinguer arriva intanto dai gesuiti. Su «Civiltà cattolica», padre Mario Reguzzoni scrive: «Siamo in presenza di atti concreti di riforma che procedono secondo un progetto che può non essere condiviso, ma che non manca di organicità». E apprezza la posizione del ministro sulla parità scolastica. E proprio la parità sarà il prossimo banco di prova. «Sulla parità - dice Manzini - c'è un accordo di governo che chiediamo venga rispettato. È arrivato il tempo di chiudere il discorso».

Lu. B.

### IL CASO



Blow Up

Il rettore D'Ascenzo sceglie il modello California. Pollastrini: così si resta dietro in Europa

## La Sapienza dice no al frazionamento

ROMA. Il rettore della Sapienza, Giuseppe D'Ascenzo, rilancia il progetto di decongestionamento dell'ateneo più grande d'Europa. Il piano per la suddivisione dell'università in più poli è stato consegnato all'osservatorio del Murst, il Ministero dell'università e della ricerca scientifica, che a detta del Magnifico - «ha mostrato interesse positivo per la proposta». A tal punto che lo stesso D'Ascenzo prevede un'approvazione del documento. Quindi, se tutto andrà come ritiene il rettore e il suo staff, a settembre il ministro Berlinguer dovrebbe firmare l'accordo-quadro per decentrare la Sapienza. Il che significa anche un sostegno economico cospicuo: 1.100 miliardi per la precisione. Quasi il doppio dei fondi stanziati per Napoli o Firenze.

D'altra parte quello del decongestionamento è un pallino per D'Ascenzo. È stato, infatti, il cardine sul quale si è poggiata la sua campagna elettorale e che gli ha consentito di riscuotere buona parte dei consensi

all'interno del mondo accademico. «Il frazionamento - ha dichiarato ieri il rettore in una conferenza stampa in cui ha fatto il punto dei primi otto mesi di attività alla guida della Sapienza - rischia di comportare una sorta di perdita culturale dell'ateneo. Al contrario l'ipotesi di decentrare le attività di formazione e di ricerca in due poli, scientifico-tecnologico da una parte e umanistico dall'altra, permette di non perdere l'unità didattica».

Il modello previsto alla Sapienza è simile, in pratica, a quello degli atenei californiani: c'è un vertice che gestisce il «marchio» dell'università e una serie di strutture ad anello che gli ruotano attorno.

D'Ascenzo parla proprio di una rete di campus all'americana con un board centrale. «Ogni nodo della rete - spiega - dovrà avere forte autonomia e dovrà essere dotato di un proprio senato accademico, un consiglio d'amministrazione, nuclei di valutazione e nuclei statistici. Spetterà all'orga-

no primario coordinare l'attività dei poli, suddividere le risorse e controllarne le azioni».

L'ipotesi di decongestionamento va di pari passo con una ridefinizione anche urbanistica dell'ateneo. La Sapienza è stretta, troppo stretta per gli oltre 170 mila studenti che la frequentano. Per tale ragione, l'università ha già chiesto aiuto al Comune di Roma che pare disposto a cedere uno spazio periferico tra la Tiburtina e Pietralata, e uno più centrale nella zona del quartiere Prati. Qui, per esempio, potrebbero essere utilizzate parte delle caserme che sorgono lungo viale Angelico. Giuseppe D'Ascenzo è comunque intenzionato a «battere cassa» non solo al Campidoglio ma anche all'Arma dei carabinieri e all'Agis «che - dice - si è offerta di sostenere dandoci in prestito delle sale da cinema per le lezioni più affollate». E tutto questo in nome del decongestionamento, esatto contraltare del frazionamento che invece trova favorevole Barbara Pollastrini, responsabile per i Ds della scuola e dell'università. «Non ho letto il piano presentato all'osservatorio del Murst dal professor D'Ascenzo. Dunque, non sono in grado di dare un giudizio preciso. Penso però che la Sapienza debba intraprendere strade nuove - osserva la Pollastrini - la disfatta morale del Policlinico e i numeri, i pochi docenti che sono costretti a seguire una moltitudine di studenti, si commentano in fretta. Le cifre sono neutrali. E proprio per tale ragione credo che il primo ateneo romano rischi di non essere tra le università che domani saranno protagoniste in Europa. La radicalità delle scelte permette di espandere la creatività e la professionalità che alla Sapienza hanno livelli eccellenti ma che sono ingabbiate in un sistema vecchio».

Daniela Amenta

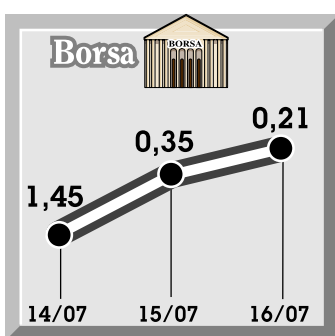
### l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE <b>Mino Facullo</b>	
CONDIRETTORE <b>Gianfranco Teotino</b>	
VICE DIRETTORE <b>Pietro Spataro</b>	
CAPO REDATTORE CENTRALE <b>Roberto Gressi</b>	
"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A." PRESIDENTE <b>Pietro Guerra</b>	
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE <b>Pietro Guerra, Italo Priano, Francesco Riccio, Carlo Trivelli</b>	
AMMINISTRATORE DELEGATO <b>Italo Priano</b>	
DIRETTORE OPERATIVO QUOTIDIANI <b>Dulio Azzellino</b>	
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 699961, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721	
Quotidiano del Pds - Iscrizione al n. 243 e al n. 4555 (giornale murale) del registro stampa del Tribunale di Roma	
Certificato n. 3408 del 10/12/1997	



## Wall Steet Dow Jones al massimo storico

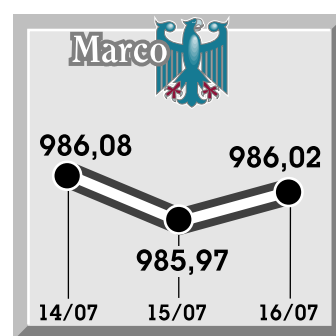
La Borsa di New York, con andamento costante, torna sulle vette più alte e batte ancora una volta tutti i record. L'indice Dow Jones ha superato anche la soglia dei 70 punti di rialzo, toccando alle 13.34 di New York (le 19.34 in Italia) il suo massimo di tutti i tempi, a 9.308,36.



MERCATI	
<b>BORSA</b>	
MIB	1.507 +0,33
MIBTEL	25.281 +0,21
MIB 30	37.731 +0,23
<b>IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ</b>	
CHIMICI	+2,93
<b>IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ</b>	
FIN DIVER	-2,09
<b>TITOLO MIGLIORE</b>	
TELECO RNC	+35,10

TITOLO PEGGIORE		IST CR FONDARI	
BOT RENDIMENTI NETTI			-7,61
3 MESI			4,62
6 MESI			4,54
1 ANNO			4,35
<b>CAMBI</b>			
DOLLARO	1.764,68		-11,15
MARCO	986,02		+0,05
YEN	12,685		+0,07

STERLINA	2.890,55	-20,57
FRANCO FR.	294,11	0,00
FRANCO SV.	1.172,93	+3,08
<b>FONDI INDICI VARIAZIONI</b>		
AZIONARI ITALIANI		+0,52
AZIONARI ESTERI		+0,36
BILANCIATI ITALIANI		+0,28
BILANCIATI ESTERI		+0,25
OBBLIGAZ. ITALIANI		+0,03
OBBLIGAZ. ESTERI		-0,01



## Dalla St. John's laurea ad honorem per Ciampi

Laurea ad honorem in Giurisprudenza per il ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi. A conferirla è la St. John's University, la più grande università cattolica degli Stati Uniti. La consegna avverrà il 19 luglio nel campus romano della St. John's.

Incontro con i giornalisti a Torino per illustrare programmi e prospettive del colosso italiano dell'auto

# Fresco: «Non sono qui per vendere la Fiat Matrimoni in vista? Faremo da soli»

## Il nuovo presidente: abbiamo a disposizione un team vincente

DALL'INVIATO

TORINO. «Se pensavano di vendere potevano rivolgersi a una banca d'affari. Io non ho nessun mandato specifico. Io sono il presidente della continuità Fiat e la mia esperienza professionale si è formata sulla crescita non sulle dimissioni». Al suo primo incontro con i giornalisti così si presenta il nuovo presidente, Paolo Fresco. Il giorno della sua incoronazione aveva detto che avrebbe rispettato fino all'ultimo gli impegni di vicepresidente della General Electric. Ma aveva anche precisato che in luglio avrebbe trascorso a Torino una decina di giorni. Programma rispettato. Incontri, contatti, riunioni. A tutti i livelli. Per una prima considerazione: «Quello Fiat è un team vincente». «Ho trovate dirigenti di primissima categoria e una maturità e coerenza strategica impressionante». Un elogio che accarezza l'amministratore delegato, Paolo Cantarella. «Con lui ho trovato una perfetta identità di valori».

Quali? «Per un'azienda che vuole vincere fondamentali sono la creazione di valore, il rigore etico, lo sviluppo delle risorse umane».

Fatta la ricognizione in loco domani sarà di nuovo in viaggio per gli Usa. Poi, in agosto, vacanze a Cortina per qualche arrampicata. Sulla poltrona di presidente Fiat si siederà a tempo pieno a metà ottobre. Nel frattempo meglio spazzare via subito un equivoco. No, nessuna strategia segreta della famiglia Agnelli. La Fiat non è in vendita. E per ora non ha in programma matrimoni. Segue ennesima smentita sulla Bmw. «Ovviamente è chiaro che se ci fossero delle opportunità non staremmo alla finestra e ci muoveremmo come protagonisti». Ma nell'immediato futuro dell'agenda Fiat non ci sono rendez-vous con nobili concorrenti desiderosi di sposarsi. Dunque è d'obbligo far di necessità virtù. «Abbiamo le forze, gli uomini, le strategie per andare avanti da soli. E per avere successo. Siamo forti in un segmento di mercato che ci permette

di crescere prima e meglio degli altri». E comunque inutile recriminare sulle opportunità mancate. Dalla Chrysler alla Ford sino ad arrivare alla spagnola Seat (oggi saldamente inserita nella galassia Volkswagen). Commenta con filosofia: «Non si può cambiare un passato che visto con gli occhi di oggi può sembrare molto negativo».

Insomma, acqua passata. Il problema è il futuro. Ma è proprio nel curriculum professionale di Paolo Fresco che sta la chiave negli obiettivi che la famiglia Agnelli si propone per la Fiat stile Duemila. Sa che qualcuno già lo chiama «l'Americano». «Negli Stati Uniti mi chiamano l'italiano. Qui l'americano. Finisce che mi sentirò un apolide». Ci scherza sopra l'uomo della «globalizzazione». Obiettivo che la Fiat di Fresco sicuramente svilupperà. E di non solo in senso geografico. Il concetto è quello dell'allungamento della catena di valore». Ossia, la tendenza a estendersi progressivamente nei settori paralleli del «core busi-

ness» - in particolare sul fronte dei servizi - per aumentare la capacità di fare profitto. Processo che Fresco ha già sperimentato alla General Electric. Lo ha ritrovato in Fiat e, nessun dubbio, lo rilancerà.

Sulle prospettive Paolo Fresco mette avanti le mani. Ribadisce che, dopo la Snia, è chiusa la fase delle dimissioni. Ma ciò non significa che il momento delle acquisizioni sia dietro l'angolo. L'Ansaldo? «Non vedo un interesse Fiat». E la coreana Kia? In questo caso la passione sale. «Ma fra il dire ed il fare, c'è di mezzo il mare...». Quanto agli affetti della fine degli incentivi prevede un inevitabile calo degli ordini. Ma senza drammi. Dice: «Sui mercati mondiali dell'auto è più in generale nell'industria manifatturiera, vincerà chi saprà introdurre meglio e prima degli altri efficienza e qualità di prodotto. A che punto è la Fiat? «È ben posizionata». Ma, attenzione, i mercati maturi potrebbero subire l'ondata di ritorno delle ex tigris dell'Asia. Che dopo la crisi potrebbero ripren-

dersi con una politica aggressiva nell'export. Facendo soffrire in particolare Europa e Usa. «Tutto dipende da quello che succede in Giappone: se entra in crisi il problema diventa più grave, se, invece, comincia a spendere, si risolve».

Tornato in Italia alle «voci» fiscoe lavoro, Fresco rimpinge davvero l'America. Conferma: sì, le tasse sono troppo alte e il mercato del lavoro è troppo rigido. Le 35 ore? «Sono incoerenti con la tendenza in atto in tutti i paesi industrializzati che puntano invece sulla flessibilità». La disoccupazione? «Non si può chiedere alla Fiat di farsene carico. È un problema che non si può addossare a una sola azienda, si tratta di una responsabilità sociale di cui tutti devono farsi carico». «Niente incompatibili le partecipazioni Fiat nell'editoria (Rcs). «Anche la General Electric ha un investimento nella Nbc, il più grande network Usa, uno dei più grandi del mondo».

Michele Urbano

## Brillano ancora in Borsa Comit e Bancaroma

La Comit smentisce la notizia - riportata ieri dall'Unità - su una ripresa delle trattative per la fusione con la Banca di Roma. Ma il mercato è il primo a non credere alla smentita e continua a scommettere su un prossimo matrimonio. Ieri le azioni dei due istituti di credito si sono messe di nuovo in evidenza: a fine giornata la Banca Roma hanno guadagnato il 2,65%, le Comit l'1,42%. E questo nonostante in mattinata un portavoce della stessa Comit avesse definito «destituita di fondamento» l'indiscrezione sulla ripresa del negoziato.

La società dei telefonini oltrepassa quota 11 milioni di clienti. Decade il ricorso al Tar

# Gamberale tratta l'uscita da Tim Rossignolo a Prodi: sostienici all'estero

## De Julio annuncia: partiremo col Dcs da gennaio '99

ROMA. «I cda si fanno quando c'è un'esigenza e un contenuto. Sarà l'evoluzione dei fatti a determinarlo». Parola di Umberto de Julio, amministratore delegato di Tim. Dato infatti per imminente già dalla scorsa settimana, il Consiglio di amministrazione di Telecom Italia Mobile che dovrebbe sancire l'uscita del presidente Vito Gamberale daivertici della società non è stato ancora convocato, né si prevede una convocazione per questa settimana. Anzi, potrebbe non essere convocato affatto, almeno prima della pausa estiva. E questo, secondo alcune voci, potrebbe essere un segnale di «amorbidimento» dei rapporti fra Gamberale e i vertici di Telecom. Il temporeggiamento, infatti, è interpretato come frutto della volontà di non concludere il rapporto di Gamberale con il gruppo

nel quale ha lavorato per tantissimi con uno scontro frontale. Altre voci riferiscono invece di uno show down rinviato per consentire a Gamberale di trattare l'uscita dalla società avendo a disposizione più margini di manovra, anche dal punto di vista finanziario. In ogni caso, nessuna «pace» in vista con Rossignolo.

Dal canto suo il presidente di Telecom ha ieri lanciato un appello al governo: «Se gli altri operatori delle telecomunicazioni vengono in Italia, Telecom deve poter andare all'estero; ma se l'estero chiude



Umberto De Julio

le porte alla nostra azienda evidentemente rimane solo il flusso degli stranieri nel nostro paese. Il governo deve rendersi conto di questa situazione di svantaggio competitivo e muoversi». In altre parole:

Prodi sostienici sui mercati esteri. Ma torniamo a Telecom Italia Mobile, e al suo a.d. De Julio. Tim ha ampiamente superato i 10 milioni di clienti: l'11 luglio contava 11,5 milioni in Italia, mentre all'estero ha raggiunto quota 4 milioni, ha annunciato. E dal 1° gennaio 1999 - ha aggiunto - partirà il servizio commerciale di telefonia Dcs (l'evoluzione del Gsm su bande di frequenza 1800) in otto città: Roma, Torino, Milano, Venezia, Genova, Firenze, Bologna e Palermo. «Siamo molto soddisfatti - ha detto De Julio - che la licenza sia stata assegnata a Wind il 30 giugno: questo ci consentirà di partire esattamente sei mesi dopo». Questo comporta inoltre la decadenza del ricorso presentato al Tar da Tim nelle scorse settimane.

La Van Cleef & Arpels acquistata dal gruppo Fratini, un passato nel business degli stracci

# Diventa fiorentino il gioielliere del re

GIULIA BALDI

FIRENZE. Tutti gli stracci finiscono a Prato, diceva Malaparte. E molti pratesi con i «cenci» hanno fatto fortuna e soldi. I Fratini, veramente sono originari di Campi Bisenzio, una manciata di chilometri più in là, verso Firenze.

Ma è da Prato e come «cenciolo» che è iniziato il cammino che li ha portati a Parigi e al controllo della Van Cleef & Arpels, uno dei gioiellieri più blasonati al mondo - i fornitori esclusivi del re - con più di cent'anni di storia alle spalle e negozi lussuosi sparsi fra Montecarlo, Cannes, New York, Palm Beach e Beverly Hills. In una parola nei punti strategici del bel mondo del jet set. Però la scalata dei Fratini al potere economico e finanziario è partita proprio da Prato e dal commercio di abiti usati.

Ma questa è storia d'altri tempi: da molti anni i Fratini non sono più una Cenerentola vestita di stracci usati e strappati del dopoguerra. Prima hanno sfondato con i jeans e

con il marchio «Rifle», poi hanno cominciato a distribuire i marchi di Calvin Klein, e continuano con i prodotti Cotton Belt e Guess. Roba da circa 800 miliardi di lire di fatturato all'anno. Per non parlare dei proventi del settore immobiliare e turistico. In questo bel quadro economico-finanziario mancava soltanto il lustro dell'affare di grande prestigio, mancava il principe azzurro con la scarpina di Cenerentola ornata dei gioielli scintillanti. Insomma mancava proprio l'affare con la Van Cleef & Arpels.

La notizia viene da Parigi ed è stata confermata ieri dal gruppo toscano. Ma non si sa niente di più: soltanto che l'accordo è ormai firmato e che mancano solo gli ultimi ritocchi al contratto. È l'affare dell'anno ma i termini economici del passaggio di mano vengono tenuti nel massimo riserbo.

Per i dettagli, annuncia sibillantemente il gruppo tessile, ci sarà «un annuncio complementare a tempo debito». I Fratini comunque fanno

sapere di pensare in grande e di volere rafforzare l'attività della celeberrima gioielleria di Place Vendôme sia in Francia che all'estero sfruttando la grande notorietà del gioielliere più amato dalle testecoronate.

Il passaggio della Van Cleef & Arpels ai Fratini è un colpo di scena finanziario che ha l'odore dolce della favola piena di soldi ma anche quello del profumo di lusso. Infatti la Arpel non è solo sinonimo di pietre preziose e ori pregiati ma anche di fragranze sofisticate. Una soa opera milliardaria che, tradotta in aridi numeri, significa per la Arpels un fatturato annuo di 275 milioni di franchi per i gioielli e di 390 milioni di franchi per i profumi.

Di tutto rispetto anche il pedigree finanziario del gruppo pratese naturalizzato fiorentino. I Fratini sono un'azienda familiare che ha sede a Barberino di Mugello (Firenze) e produce i famosi jeans Rifle. L'azienda è, per il 50 per cento, di proprietà dei fratelli Marcello e Corrado, e per la restante metà, dei cugini

Sandro e Cristina. I quattro sono figli - rispettivamente - di Giulio e Fiorenzo Fratini, i capostipiti della dinastia. Il fatturato dei jeans, per il '98, dovrebbe aggirarsi sui 350 miliardi di lire. Ma i Fratini non sono solo pantaloni di tela blu: Marcello e Corrado sono anche i titolari della «Fingen», una società costituita nel 1995 per distribuire i marchi Calvin Klein. Che, in soldoni, significa 300 miliardi di fatturato all'anno. La Fingen, da un paio di mesi, commercializza anche i prodotti di Massimo Osti.

Il gruppo pratese-fiorentino è anche il distributore della Guess (dal 1995) e, dalla fine degli anni Ottanta, della Cotton Belt: per il '98 è previsto un fatturato di circa 90 miliardi. Un bel gruzzolo davvero. Per non parlare del settore immobiliare e turistico. Con questo biglietto da visita e dopo - dicono le maledingue - accese discussioni in famiglia, i Fratini hanno chiesto la mano della Van Cleef & Arpels. Chissà se vivranno felici e contenti.

Von Pierer: «Tronchetti rappresenta un gruppo affidabile»

# Pirelli, volano le azioni in Borsa (+5,84) Piazza Affari promuove l'accordo Siemens

MILANO. Giornata da ricordare per Pirelli e Siemens sui mercati finanziari, dove l'annuncio del passaggio a mani italiane della produzione mondiale dei cavi per l'energia del colosso tedesco è stata salutata con la volata di entrambi i titoli. A Francoforte, la nuova dismissione per 500 miliardi, resa nota in una conferenza stampa dal presidente Heinrich von Pierer insieme al più vasto piano di razionalizzazione e rilancio del gruppo, che ha annunciato anche di volersi quotare a Wall Street, ha aggiunto benzina a Siemens in rialzo del 12% a fine mattinata. Non è da meno Piazza Affari, che premia con un 5,84% le Pirelli e con una sospensione al rialzo Telecom Cavi. Quest'ultima sarà acquistata dal gruppo guidato da Marco Tronchetti Provera dopo un'OPA della Siemens sul 100% del capitale. In apertura della conferenza stampa, il presidente ha definito la Pirelli di Tronchetti «un gruppo forte e affidabile con il quale ci sono rapporti di lunga data», precisando comun-

que che «si tratta di una vendita, non di una alleanza». Von Pierer ha trattato personalmente la cessione con Tronchetti durante un incontro riservato il maggio scorso a Milano. Quanto all'amicizia tra i due gruppi, la Siemens entrò in soccorso di Pirelli in una fase di crisi alla fine degli anni '60, grazie alle relazioni personali tra la famiglia Siemens e l'allora presidente Leopoldo.

Von Pierer si è dichiarato soddisfatto dell'«intesa raggiunta ribadendo che «adesso Pirelli è numero uno dei cavi nel mondo, è su un trampolino in Germania e in Europa, soprattutto all'Est». Per Siemens, che sta razionalizzando le sue attività, «i cavi non sono più un'attività strategica. Resta invece «strategica» la partecipazione del 50% in Italtel. Una joint venture, quella con Telecom Italia, «che continua a dare grandi soddisfazioni». Come aveva già in passato più volte affermato, von Pierer non ritiene «ci siano i motivi per cambiare questa alleanza».

**I.A.C.P.**  
Provincia di Bologna  
AVVISO PER ESTRATTO  
DI GARA ESPERITA  
Legge 19.03.1990 n. 55, art. 20  
L'istituto rende noto che è stata esperita una licitazione privata per l'affidamento delle opere murarie, affini e da altri diversi occorrenti alla costruzione di un fabbricato ad uso civile abitazione composto da quattro corpi scala, per complessivi n. 17 alloggi e n. 17 autorimessa e relative pertinenze in Comune di Molinella (BO), Lotti 1030/R e 1058/C con le modalità di cui all'art. 21, legge 11.02.94 n. 102 e successive modificazioni ed integrazioni, e con l'ammissione di offerta solo in ribasso. Imprese invitate alla gara: n. 71. Imprese partecipanti alla gara: n. 18. Impresa aggiudicataria: De Micheli Orlando di Anzio (Roma) per l'importo netto di L. 1.958.379.000 a corpo IVA esclusa. L'avviso integrale di gara esperita è stato pubblicato sulla GURI del 20.07.98 n. 167.  
Il Responsabile del Procedimento  
Ing. Vincenzo Cosmi  
Il Presidente  
Dott. Marco Giardini  
L'avviso integrale è nella banca dati:  
www.infopubblica.com



Raul Wittenberg

In polemica con Corrado Passera

# Cambio in vista al vertice delle Poste Cesare Vaciago pronto a lasciare

ROMA. È crisi al vertice delle Poste. Non ancora manifesta, ma pare proprio che ci sia. Le indiscrezioni del «Resto del Carlino» danno ormai per certa l'uscita del direttore generale Cesare Vaciago, in polemica con l'amministratore delegato Corrado Passera. Vaciago smentisce, come aveva fatto la settimana scorsa definendo la notizia «una bufala». Si esprime con termini simili anche questa volta, dice che a lui non risultano le differenze di strategia e di mentalità con Passera di cui si parla. Anzi, tiene a precisare che l'ultima riorganizzazione del lavoro concordata con i sindacati con l'introduzione delle assunzioni a part time e a tempo indeterminato, l'ha realizzata in piena collaborazione con Passera. Il quale ieri è stato ricevuto a Palazzo Chigi, per un appuntamento da tempo concordato per discutere il protocollo d'intesa tra governo e sindacati «sul futuro sviluppo del settore delle Poste», come ha detto lo stesso amministratore delegato.

Eppure nei piani alti delle Poste, da febbraio società per azioni, c'è maretta. L'atmosfera è «pessima», nessuno si stupirebbe se da un momento all'altro le agenzie di stampa diramassero la notizia che «da oggi l'ing. Cesare Vaciago lascia le Poste per la carica di direttore generale o presidente o amministratore di tale azienda o ente pubblico».

Curioso destino sarebbe, per questo manager di due metri, una sorta di «La Fulgida» che in un baleno rimuove gli orpelli delle aziende pubbliche in crisi. Alle Ferrovie stroncò gli esuberanti di personale mandando in pensione anticipata 80 mila ferrovieri. A carico della collettività, ma lo sarebbero stati anche restandoci in servizio (essendo le Fs in passivo) ad un costo forse doppio. Fatto il lavoro e cambiato traumaticamente il vertice, dovette trasmettere alle Poste. Ed ora, portato a casa un accordo sul part time per una categoria storicamente ostica a piegarsi alle novità, rischia di trasmettere ancora una volta. I suoi amici sosten-

gono che se ciò avvenisse, il potere politico che lo ha coccolato per risolvere le peggiori grane, non sarebbe capace di sostenerlo fino in fondo.

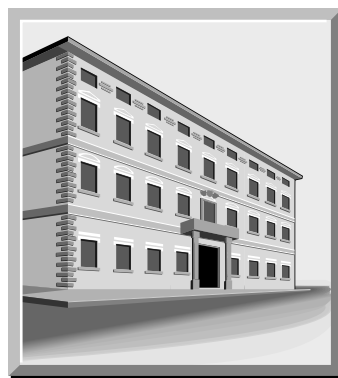
D'altro canto Passera avrebbe preparato un piano d'impresa che per la Poste-Spa non prevede la figura del direttore generale, sfilando di fatto la poltrona a Vaciago. Il quale ricorda che questo piano ancora non c'è, e dovrà essere presentato al consiglio di amministrazione solo il 22 luglio.

Per i sindacati non è un mistero che Vaciago abbia la valigia al piede. Il segretario della Uil Post Paolo Tullio parla esplicitamente di «incompatibilità con Passera». Altri escludono che si tratti di questioni personali, ma di diversi approcci alle questioni organizzative del personale.

È pur vero che quando Corrado Passera fu nominato dal governo amministratore delegato della società per azioni nuova di zecca, i giornali parlavano di un Vaciago deluso per non essere stato scelto a quella carica. Staremo a vedere come andrà a finire, ma è abbastanza probabile che prima della prossima indiscrezione il manager sarà già su un'altra poltrona.

Il protocollo d'intesa che Passera ha illustrato ieri a Palazzo Chigi, dovrebbe essere presentato presto ai sindacati. Tullio spiega che i nodi da sciogliere sono due. Primo, quale servizio universale le Poste debbono garantire (si tratta delle piccole sedi con scarso rendimento) e soprattutto chi lo paga: lo Stato con il contratto di servizio, o la Spa con i suoi improbabili utili di bilancio. Secondo, le forme di coinvolgimento del sindacato nell'attività dell'azienda: si punta a un consiglio di sorveglianza come all'Imps. Intanto da qualche giorno è iniziata la corsa dei giovani disoccupati per conquistare un contratto a termine dal prossimo ottobre. Le domande si presentano entro il 31 luglio.





Reazioni tra i Ds dopo le affermazioni del segretario. Il vicepremier: niente liti tra noi, è preoccupante l'aggressività della destra

## «Le feste ce le siamo sudate»

Veltroni replica alla battuta polemica di D'Alema sulla scarsa presenza politica dell'Ulivo  
Petruccioli: «Prendersela con l'ulivismo non serve a superare l'attuale evidente malessere»

ROMA. Mercoledì D'Alema aveva criticato l'ulivismo («Ho l'impressione che questo Ulivo ci sia soltanto nei giorni di festa»). Le repliche non si sono fatte attendere. Innanzitutto Veltroni. «Giorni di festa - dice il vicepresidente del Consiglio - l'Ulivo purtroppo non ne ha trascorsi molti. E quei pochi credo che ce li siamo faticati». Reazioni critiche anche dall'interno dei Ds. Da Claudio Petruccioli e Claudia Mancina, della componente ulivista ad esempio: «Tra le doti di un leader - dice Petruccioli - ci deve essere anche quella di chiedersi se almeno in parte non abbia egli stesso qualche responsabilità di fronte a battute d'arresto o insuccessi». «Non si può scaricare sul governo o sull'opposizione interna - dice Mancina - problemi che nascono dalla gestione del partito. Vedo in questo un atteggiamento poco sereno da parte di D'Alema». Di scarsa serenità parla anche l'ex segretario del Pds Achille

**Claudia Mancina**  
«Quelle pronunciate da D'Alema contro l'Ulivo sono parole ingenerose e infondate»

Occhetto: «Le dichiarazioni di D'Alema contro l'Ulivo italiano e planetario sono poco serene e per questo non sono in grado di commentarle - dice il fondatore della Quercia. Mentre il diessino Alessandro Pardini, coordinatore dell'Ulivo al Senato, va sull'autocritica pesante: «Sulla questione della commissione d'inchiesta su Tangentopoli l'Ulivo è stato un grande latitante politico. Così daremo ragione a D'Alema che ci accusa di uscire allo scoperto solo la domenica». Insomma la polemica interna ai Ds non sembra placarsi, anche se Pietro Folena sdrammatizza negando che sotto la Quercia ci siano state divisioni sulla commissione: «Abbiamo messo dei paletti molto chiari per far nascere una commissione che non abbia i poteri dell'autorità giudiziaria e che affronti la questione morale come chiedeva Berlinguer vent'anni fa. A questa proposta ci è stato risposto di no, e per giunta Berlusconi ha ripreso la sua sistematica aggressione



Il vice presidente del Consiglio Walter Veltroni

seppellendo di insulti sia la magistratura sia la maggioranza».

Restano quelle parole di D'Alema sull'Ulivo dei di festa e su presunte manovre per una leadership ulivista da contrapporre alla sua. Che evidentemente non sono piaciute a Veltroni. Dice il vicepresidente del Consiglio: «Sono due anni che governiamo. Abbiamo avuto a che fa-

re con la vita, e qualche volta anche con la morte, delle persone. Ma due anni nei quali abbiamo cercato di cambiare vecchie abitudini e modi di essere di questo Paese, cercando di introdurre un riformismo che, in un Paese come l'Italia, è difficile. Giorni di festa, quindi, ne ricordo pochi. E quei pochi che abbiamo avuto, come l'ingresso nell'Euro, la

riapertura dei Musei o la conclusione auguriamo felice della vicenda in Albania, credo che ce li siamo faticati. Noi e la maggioranza parlamentare che ci ha sostenuti». A chi gli chiede se si senta tra i «giacobini» attaccati mercoledì da D'Alema, Veltroni risponde: «Non partecipo a nessuna discussione o polemica fra di noi. La mia preoccupazione in

questo momento è tutt'altra: è per l'aggressività della destra italiana. Una destra che per toni, linguaggi e contenuti, almeno attraverso il leader dell'opposizione, sembra aver smarrito il senso delle regole: che è la principale regola del gioco». «E sono anche preoccupato - aggiunge il vicepremier - per il riaffiorare di toni, argomenti e personaggi della prima Repubblica».

Fin qui Veltroni. Reazioni critiche, dicevamo, anche dagli ulivisti dei Ds. «Non si capisce bene - dice Petruccioli - con chi D'Alema ce l'abbia quando parla di «ulivisti». Tuttavia, dopo la crisi della Bicamerale, di fronte alle evidenti difficoltà politiche su vari fronti (il partito, la verifica di governo, la commissione su Tangentopoli) e alla vigilia delle dichiarazioni del governo al Parlamento per la fiducia, prendersela con l'Ulivo non sembra proprio un gran contributo a trovare e superare le cause di un evidente malessere: e non rivela una positiva predisposizione d'animo. Di tutto questo spero si discuterà presto quando la direzione dei Ds sospenda un mese la verità tolta dal frigorifero». Anche Claudia Mancina, altra esponente di primo piano degli ulivisti diessini, critica D'Alema: «Intanto il suo sospet-

to a proposito degli ulivisti che tramano per la leadership del partito è fuori luogo. Poi le sue parole sono ingenerose e infondate: attribuisce le sue difficoltà e quelle dell'intero partito all'opposizione interna. Ho l'impressione - aggiunge Mancina - che D'Alema si riferisca non tanto agli ulivisti interni, ma all'Ulivo nel suo complesso. Ma se c'è una difficoltà della coalizione, questo non può essere vissuto in maniera vittimista».

Infine Occhetto. Il quale, dopo la decisione degli europarlamentari contro il doppio mandato (nazionale ed europeo) a partire dal 2004, ha deciso di anticipare i tempi inviando le sue dimissioni a Strasburgo. Ma il fondatore del Pds sarebbe pronto a ricandidarsi per il Parlamento europeo: «Soltanto per una lista o un'alleanza che in qualche modo rappresentasse l'idea e la suggestione dell'Ulivo planetario. Qualora mi fosse chiesta da una lista che portasse avanti questa nuova idea, troverei interessante una mia candidatura e, in coerenza con la mia decisione odierna darei le dimissioni da presidente di commissione eda deputato nazionale».

Roberto Carollo

### L'INTERVISTA

## «Ma quale polemica l'alleanza deve rilanciarsi»

Angius: il segretario ci sollecita a fare meglio

ROMA. L'Ulivo c'è soltanto nei giorni di festa, quando si tratta di incassare i successi e si dilegua quando bisogna far fatica per spingere in avanti? Gavino Angius, senatore dei Ds, presidente della Commissione Finanze, mette subito le mani avanti: «Non mi sembra questo il senso delle cose dette da D'Alema». Poi argomenta: «Il richiamo a fare di più e meglio come Ulivo, perché di questo si tratta, è giusto e va raccolto. Anche io credo che si debba dargli una più forte continuità. È un'esigenza che avvertono molti. S'è costituito un coordinamento nazionale dell'Ulivo - aggiunge l'esponente dei Democratici di sinistra - che ancora non decolla. In tante zone del paese - regioni, comuni, province - l'Ulivo, in alcuni casi, deve dimostrare la sua esistenza, in altri, una più forte capacità di azione politica. Sono problemi reali».

Ma perché secondo lei questa polemica riaffiora proprio ora? «Siamo a un passaggio delicato. Si sono accumulati problemi complessi, a partire da quello della verifica. Il paese è lacerato da violente

polemiche sulla giustizia. Si sta cercando di rilanciare l'azione del governo su Mezzogiorno, lavoro, più in generale, sulle riforme. C'è un attacco molto duro delle destre, del Polo. In questo passaggio è importante porsi degli obiettivi. Il primo: rafforzare la coalizione, ottenendo più coesione politica e un più netto profilo riformatore». E invece l'Ulivo come coalizione sembra essere poco presente politicamente, mentre tutto si scarica sui singoli partiti? «No. Questa sarebbe una lettura un po' limitata. La verità è che c'è stata, in questi ultimi mesi, una diversità di opinioni tra le forze politiche che compongono l'Ulivo. Io spero che la verifica serva, oltre che a consolidare il governo, anche a superare le differenze che talvolta non sono state di poco conto. L'Ulivo è l'insieme delle forze politiche più alte componenti di movimento. È impensabile senza i partiti e, francamente, il ruolo dei partiti è impensabile senza l'Ulivo. È un po' datata la polemica che contrappone Ulivo e partiti».

Una volta, per la verità, si diceva che differenza e diversità possono

essere anche una ricchezza. «Se ci si riferisce al progetto le differenze sono debolezza e vanno appianate subito. Soprattutto alla luce di quello che sta accadendo. Si era pensato che la destra avesse conquistato un suo livello di dignità politica. Ma le polemiche di Berlusconi ci riportano ai periodi più nefasti e avventurieri della destra. C'è una aggressività che mescola vittimismo populistico e pretesa arrogante d'impunità. Il rischio è che si colpiscono al cuore i principi e i poteri che reggono lo Stato».

Lei spera nella verifica. Ma la posizione irrisolta di Rifondazione potrebbe rinvviare tutto ai prossimi mesi, e mantenere una dannosa incertezza. «La verifica è nata per precisare il percorso della seconda parte della legislatura. La questione di Rifondazione non è semplice, né facile. Sapevano dall'inizio che sarebbe stato così. Purtroppo s'è complica-

ta per alcuni irrigidimenti del leader di Rifondazione, e secondo me, anche per alcune irragionevoli. Tutto quello che si può fare per superare con gradualità gli ostacoli è positivo. Sarebbe sba-

### I partiti necessari al futuro della coalizione

gliato se la verifica si concludesse e qui la responsabilità di Rifondazione è davvero molto grande - con un «c'vediamo a settembre»». Lei quindi teme questa prospettiva? Pensa che potrebbe essere questo l'esito della verifica? «Il rinvio a settembre sarebbe sbagliato non tanto per la maggioranza o il governo ma perché tra-

metteremmo al paese instabilità e precarietà, il contrario di ciò che ci ha fatto crescere. Dobbiamo chiudere la verifica superando quel po' di disincanto che ha perseguito anche nel centro sinistra e tra il nostro popolo. Dobbiamo dare il senso dello scontro in atto nel paese». E qual è il senso di questo scontro, onorevole? «Ci sono forze che vogliono governare il paese per riformarlo, cambiarlo, migliorarlo. Forze che hanno grandi idee e vogliono fare il paese più giusto. E ci sono forze che premono perché non accada. La battaglia è tra forze riformatrici e conservatrici. Questo è il senso. Ci sono i nostri difetti, le nostre incertezze, ma il cammino nel quale siamo impegnati è proprio questo».

Aldo Varano

verifica senza alcun dubbio anche nelle integrazioni tra scuola media per adulti e formazione professionale: dove ci sono i ragazzi più deboli, i drop-out della scuola dell'obbligo, spesso mortificati, scoraggiati, convinti di non essere più in grado di apprendere. Gli stessi che l'innalzamento dell'obbligo deve assolutamente «salvare» se non vuole essere inutile. Ovviamente, se quest'approdo diventerà operativo, bisognerà lavorare seriamente perché sia serio e aperto ad ulteriori evoluzioni. Ma, insomma, la «resa» ci sarebbe solo se tornassimo ad aspettare le doglie di Zeus.

P.S. Per non parlare, poi, del punto su cui nessuno si sofferma e che è il vero seme piantato nel campo della scuola italiana: la istituzione dell'obbligo di istruzione e formazione fino ai 18 anni che segna un punto di non ritorno nella prospettiva dell'integrazione e per la riforma dei cicli.

**Fiorella Farinelli**  
Assessore alle Politiche educative e formative del Comune di Roma.

È il timore di essere travolti da un'emorragia degli iscritti e di doversi - finalmente - riconvertire su altri campi strategici, prima di tutto la formazione lungo tutto l'arco della vita e la formazione/lavoro. Trovo stupefacente, a questo proposito, che Forza Italia che dovrebbe, a differenza del detestato «statalismo comunista», non avere remore o indulgenze di sorta nei confronti delle rigidità difensive del pubblico e del parapubblico, annunci, in queste ore di farsene invece rappresentante. Ma ancor più stupefacente è che si possa riprodurre ancora una volta un circuito perverso tra la difesa di questi interessi e il masochismo ideologico di quanti, anche a sinistra, hanno più volte preferito che non si aprisse un percorso, magari al di sotto delle aspettative, e però concreto, in attesa del magico momento in cui innalzamento dell'obbligo e riforma potessero scaturire, perfetti bellissimi come Athena dalla testa di Zeus. Per questo, perché si tratta di un déjà-vu ormai insostenibile, il termine «resa» lo sostituirei volentieri con «resistenza», anzi con «mossa di scacchi per evitare, e sperabilmente sfondare, l'ennesimo accerchiamento. Come non vedere,

### Dalla Prima

## Scuola: non resa ma resistenza

infatti, che abbiamo intanto sconfitto, con un innalzamento dentro la scuola, la pretesa di un secondo canale utile a salvare una lobby? La sconfitta (e la vittoria) è certo solo per metà, ma riguarda quel maledetto primo anno di superiore in cui tanti ragazzi, che si sono iscritti «al buio» o che non reggono l'impulso di una scuola che non li capisce e non li vuole, maturano demotivazione, disinteresse, tentazioni di abbandono. C'è, naturalmente, in questa prima e incompleta soluzione un impegno forte di nuove capacità di accoglienza, di intelligente progettazione dell'offerta, di orientamento che bisognerà onorare. Non è la 4ª classe di scuola media, non è un'anticamera senza certificazione, è un anno di scuola - e di vita - che bisognerà rendere produttivo. Proprio perché sono stata personalmente sempre più favorevole a un biennio che si concluda a sedici anni (in considerazione del-

le caratteristiche difficili dell'adolescenza), oggi posso tranquillamente obiettare a chi si scandalizza per i 15 anni che questa era la soluzione già presente nel riordino dei cicli: naturalmente sperando che non ci si fermi qui o riprendendo il primo anno obbligatorio nella materna o un biennio unitario per superare rapidamente questo risultato, per ora troppo parziale. Ma il problema, è noto, non è solo nella durata dell'obbligo. Ci sono, nella scuola e altrove resistenze profonde all'integrazione dei sistemi, ovvero di quel «supporto» che la formazione professionale può dare alla scuola. Sono resistenze che vengono direttamente dalla cultura scolastica tradizionale, molto giacobina e insieme molto gentiliana, anche di parte della sinistra e che, purtroppo, trovano argomenti nella cattiva qualità della formazione professionale in diverse aree del paese. Sono resistenze che vanno prese sul

## Ora per Rifondazione Blair è meglio di Prodi

ROMA. La politica economica del governo britannico di Tony Blair non ha mai entusiasmato Rifondazione comunista, tuttavia, la promessa di investire 300 mila miliardi nel settore pubblico, soprattutto in scuole e sanità non dispiace ai neocomunisti italiani. Paolo Ferrero, membro della segreteria e responsabile Stato sociale, afferma che «se Prodi, oltre a non voler fare come Jospin, non volesse nemmeno fare come Blair, sarebbe difficile continuare a collocarlo nell'ambito dei governi, non diciamo di sinistra, ma almeno progressisti». «Non si può invocare il Galles per tagliare i salari e dimenticarlo - prosegue Ferrero - quando si tratta di rilanciare i servizi sociali». Nerio Nesi, esperto economico del partito, osserva che quanto promesso da Blair significa che «non è vero che i laburisti inglesi attuali, come qualcuno dice, sono uguali ai conservatori». Marco Ferrando, esponente della sinistra interna, sottolinea che «il governo Prodi, sostenuto dal Prc, non è in grado di realizzare neppure il 10 per cento delle misure che in Inghilterra farà il governo Blair».

### Meta

Modena energia territorio ambiente spa

### ESITO GARA APPALTO

Modena Energia Territorio Ambiente spa Via Razzaboni n. 80 - 41100 Modena comunica che ha aggiudicato mediante procedura ristretta la stipula di polizze assicurative a copertura di tutti i rischi aziendali (Categoria di servizio CPC dell'allegato XVII. 6° servizi assicurativi) alla compagnia LA FONDARIA ASSICURAZIONI Spa di Firenze - Agenzia Generale di Modena «Emilia» di Giovanni di Vittorio & Ferrari Anonimi di Vincenzo snc. L'aggiudicazione è avvenuta con il metodo del prezzo più basso, ai sensi dell'art. 24 comma 1 lettera a) del D. Lgs. 17.3.1995 n. 158, con offerta dei tassi lordi e/o premi unitari ad opera dei concorrenti.

Sono state invitate le seguenti Compagnie: 1) Milano Assicurazioni spa di Milano; 2) Lloyd Adriatico spa di Trieste; 3) Winterthur Assicurazioni spa di Milano; 4) Assicurazioni Generali Spa di Trieste; 5) Lloyd's rappresentanza Generale per l'Italia Lloyd's di Londra di Milano; 6) Assitalia Le Assicurazioni d'Italia spa di Roma; 7) Compagnia Assicuratrice Unipol spa di Bologna; 8) La Fondaria Assicurazioni spa di Firenze; 9) Ras Rinnione Adriatica di Sicurtà spa di Milano.

Hanno partecipato le Compagnie: 6), 8) e 9) dell'elenco sopraindicato.

IL DIRETTORE GENERALE (Dott. Adelfo Peroni)

### COMUNE DI FERRARA

ESTRATTO DI BANDO DI GARA  
Il Comune di Ferrara indice asta pubblica il giorno 30/7/1998 alle ore 10.00 per l'affidamento annuale della fornitura di prodotti per l'igiene e piccole attrezzature da cucina a favore delle scuole d'infanzia comunali e statali del territorio del Comune di Ferrara, a partire dall'1/9/1998. L'importo contrattuale complessivo è di L. 1.900.000.000 oltre I.Va. L'aggiudicazione sarà effettuata ai sensi dell'art. 73 lettera c) e 76 del R.D. n. 827/1924, a favore dell'offerta di prezzo più conveniente. Il testo integrale del bando è affisso all'Albo Pretorio del Comune. Per eventuali informazioni o documenti rivolgersi al Servizio Contratti (tel. 0532/239394 - fax 0532/239398).

Ferrara, 7 luglio 1998

L'ECONOMO COMUNALE D.ssa Valeria Nardo

### IV MEETING EUROPEO ANTIRAZZISTA

11-18 Luglio Cecina Mare - Livorno

VENERDI 17 LUGLIO

Livorno	Cecina Mare
Ore 15.00 Sala della Camera di Commercio	Ore 12.00 - «La Cecinella» L'associazione «Informazione senza frontiere» presenta l'edizione italiana di «MEDITERRANEO - RAPPORTO 1998» Intervengono: Pino Rea, Predrag Lucic, Jovan Radovanovic, Bledi Fevziu, Zvi Schulziner, Nacera Benali, Carmen Bedford
CONVEGNO «BALCANI - QUALE STRADA PER LA DEMOCRAZIA?» Intervengono: Tom Benetollo, Jovan Radovanovic, Sefjudin Tokic, Bledi Fevziu, Simone Siliani, Mahmut Bakalli, Marco Filippi	Ore 18.00 - «La Cecinella» presentazione del libro «LO STRANIERO E IL NEMICO» di Alessandro Dal Lago con l'autore Partecipano: E. Rosati, P. Diaw, E. Pugliese, G. Calvisi

Programma, interviste, giornali radio sul Meeting si possono consultare su Internet alla pagina [www.cnt.it/axis](http://www.cnt.it/axis)

ARCI



# I PROGRAMMI DI OGGI



## Un ciclo per Danielle aspettando il suo libro

**20.35 ALBUM DI FAMIGLIA**  
Primo film dedicato alla scrittrice best-seller Danielle Steel.

### RETEQUATTRO

La chiamano scrittrice-fenomeno, Danielle Steel, che ha scritto 43 libri e venduto più di 370 milioni di copie. Il suo segreto? Ricche principesse in esilio, bambine orfane che cercano fortuna nelle grandi città, un matrimonio impazzito per l'incontro con uno sconosciuto. Insomma, il riscatto, la nostalgia, la scatola sociale, accanto a temi più attuali come l'omosessualità e il Vietnam. Per l'estate un ciclo di film tratto da alcuni dei suoi racconti più famosi. Si parte con «Album di famiglia».

### 24 ORE

**SCIROCCO** RAIDUE 20.50  
Parte stasera, dall'Auditorium Rai di Napoli il varietà, condotto da Enrico Lucchi, che ripercorre gli ultimi venti anni di tivù. Con Paolo Villaggio, Vittorio Sgarbi, Sandra Milo e Franco Califano.

**TG2-DOSSIER** RAIDUE 22.50  
Tutte le cifre e i numeri delle scelte estive degli italiani con un'inchiesta su costi, mete e mode di questa estate.

**IL DILEMMA** RAITRE 23.20  
Una donna decide di separarsi dal marito iraniano soprattutto perché è alcolizzato. Nel frattempo ai due nasce una seconda figlia, Marta, portatrice di un handicap motorio. Una storia tormentata con un padre che non c'è, ma che rivendica il diritto sulle figlie. Al termine della storia, Massimo Bernardini intervisterà Livia Turco.

**DONNE E SPORT** ITALIA 1 0.50  
Primo appuntamento, stasera, con la rubrica settimanale condotta da Claudia Peroni: in tutto sette appuntamenti con testimonianze e racconti di donne legate al mondo dello sport: madri, mogli, fidanzate e figlie di sportivi, giornaliste sportive e atlete.

### AUDITEL

**VINCENTE:**  
Creatura Il parte (Canale 5, ore 20.59)..... 4.919.000

**PIAZZATI:**  
Doppio lustro (Canale 5, ore 20.33) ..... 4.607.000  
Beautiful (Canale 5, ore 13.46) ..... 4.564.000  
Innocenza perduta (Raiuno, ore 20.57)..... 4.487.000  
La zingara (Raiuno, ore 20.43)..... 3.762.000



## L'America selvaggia dei cupi anni Trenta

**23.00 UOMINI E TOPI**  
Regia di Gary Sinise, con John Malkovich, Gary Sinise, Casey Siemaszko. Usa (1992). 100 minuti.

### RAIUNO

Tratto da un romanzo breve di John Steinbeck, ambientato ovviamente negli anni della Depressione. Due amici, uno dei quali è mentalmente ritardato ma fisicamente fortissimo, girovagano per la California. L'altro, quello normale, fa di tutto per difendere il gigantesco bambinone dagli choc della vita, dalle brutte sorprese e persino dai suoi stessi sentimenti. Una moderna tragedia dai risvolti inquietanti con Malkovich in ruolo diverso dal solito.

### SCEGLI IL TUO FILM

**14.05 TOTÒ, PEPPINO E...**  
Regia di Camillo Mastrocinque, con Totò, Peppino De Filippo, Teddy Reno. Italia (1956). 98 minuti.  
La «malafemmina» è una procace artista di varietà che ruba a Totò & Peppino l'amato nipote, studente che studia. I due lasciano il paesello, per la prima volta in vita loro, appunto con la nobile missione di recuperarlo alle cose serie.

**20.50 LA VITA A MODO MIO**  
Regia di Robert Benton, con Paul Newman, Melanie Griffith, Jessica Tandy. Usa (1994). 110 minuti.  
Dal regista di «Kramer contro Kramer», un bel ruolo di indomito sessantenne per l'inossidabile Paul Newman. Spirito libero si è procurato vari guai sia sul lavoro che nella vita privata. Ma una famiglia, in qualche modo, ce l'ha anche lui.

**22.40 MALEDETTA ESTATE**  
Regia di P. Borso, con Kurt Russell, Mariel Hemingway, Richard Jordan. Usa (1984). 103 minuti.  
Un cronista di nera in cerca di scoop e un serial killer in cerca di notorietà stringono un'ambigua alleanza. L'assassino dà anticipazioni sui suoi delitti, il giornalista ne approfitta. Fino a che... Nel cast c'è anche Andy Garcia.

**4.00 BREVI GIORNI SELVAGGI**  
Regia di Frank Perry, con Richard Thomas, Barbara Hershey, Bruce Davison. Usa (1969). 90 minuti.  
Sesso e violenza, ingredienti choc per l'amicizia fra due ragazzi e due ragazze americani. L'estate al mare diventa un gioco al massacro in cui è uno dei quattro a soccombere. Un film che fece molto discutere quando uscì, nel '69.



## MATTINA

<b>6.00 EURONEWS.</b> [8543] <b>6.30 TG 1.</b> [1001123] <b>6.45 UNOMATTINA ESTATE.</b> All'interno: 7.00, 7.30, 8.00, 9.00 Tg 1; 8.30, 9.30 Tg 1 - Flash. [40639017] <b>9.55 DISAVVENTURE DI MERLIN JONES.</b> Film commedia. Con Tommy Kirk. [72485630] <b>11.30 TG 1.</b> [9320104] <b>11.35 VERDEMATTINA ESTATE.</b> Rubrica. [9502765] <b>12.30 TG 1 - FLASH.</b> [73611] <b>12.35 IL TOCCO DI UN ANGELO.</b> Telefilm. [9593938]	<b>7.00 LA CLINICA DELLA FORESTA NERA.</b> Telefilm. [2973494] <b>7.45 GO CART MATTINA.</b> All'interno: L'albero azzurro. [6064901] <b>9.30 DIBATTITO SULLA VERIFICA DI GOVERNO.</b> Comunicazioni del presidente del Consiglio Romano Prodi. [52340] <b>10.30 UN MEDICO TRA GLI ORSI.</b> Telefilm. [63456] <b>11.30 MEDICINA 33.</b> [7558678] <b>11.45 TG 2 - MATTINA.</b> [2581659] <b>12.00 CI VEDIAMO IN TV.</b> Rubrica. [46765]	<b>6.00 SVEGLIA TV.</b> All'interno ogni 15 minuti: Tg 3 e Tgr; 6.15 Tg 3 - Mattino. [77833] <b>8.30 RAI EDUCATIONAL.</b> All'interno: Rubrica. Spazio Educational. Rubrica; 10.30 Tempo - Novocento. Rubrica; 11.00 Tema - Il mondo che cambia. Rubrica. [28278388] <b>12.00 TG 3 - OREODDICI.</b> [91562] <b>12.05 RAI SPORT - NOTIZIE.</b> [8941369] <b>12.10 PROGETTO EDEN.</b> Telefilm. [5768185]	<b>6.00 PICCOLO AMORE.</b> [1608388] <b>6.50 LA DONNA DEL MISTERO 2.</b> Telefilm. [3865814] <b>8.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA.</b> Attualità (Replica). [1061678] <b>8.50 VENDETTA D'AMORE.</b> [7935253] <b>9.45 ALEN.</b> D'Amore. [7494253] <b>10.45 FEBBRE D'AMORE.</b> [5535765] <b>11.30 TG 4 - TELEGIORNALE.</b> [7542017] <b>11.40 EDERA.</b> Teleromanzo. [3203562] <b>12.20 OK, IL PREZZO È GIUSTO!</b> Gioco (Replica). [9659036]	<b>6.00 WEBSTER.</b> Tt. [18727] <b>6.10 CIAO CIAO MATTINA.</b> Contenitore. [4510098] <b>9.20 HAZZARD.</b> Telefilm. "Duke contro Duke". [9652833] <b>10.20 IL MISTERO DELLA TARTARUGA BIANCA.</b> Film-Tv avventura. Con Pat Evison, George Henare. [2034659] <b>12.20 STUDIO SPERTO.</b> [7563185] <b>12.25 STUDIO APERTO.</b> [9141123] <b>12.50 FATTI E MISFATTI.</b> [5410494] <b>12.55 GENITORI IN BLUE JEANS.</b> Telefilm. [263746]	<b>6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA.</b> [9464611] <b>8.00 TG 5 - MATTINA.</b> [3123] <b>8.30 VIVERE BENE - ESTATE.</b> Rubrica. Conduce Maria Teresa Ruta. [9485104] <b>10.30 LA CASA NELLA PRATERIA.</b> Telefilm. "Caro ricordo". [40017] <b>11.30 SETTIMO CIELO.</b> Telefilm. "Scelta da fare". [54889] <b>12.30 DUE PER TRE.</b> Situation comedy. "Gratta e rissa". [1340]	<b>6.55 INNO DI MAMELI.</b> [56566543] <b>7.00 TELEGIORNALE.</b> [25017] <b>7.05 CALCIO. Mondiali Francia '98.</b> [1918456] <b>9.00 TELEGIORNALE.</b> [21253] <b>9.05 ZAP ZAP TV.</b> Contenitore. [1767543] <b>10.45 ACAPULCO BAY.</b> Teleromanzo. [7904185] <b>11.40 IRONSIDE.</b> Telefilm. [4374497] <b>12.40 METEO.</b> [5418036] <b>12.45 TELEGIORNALE.</b> [477727] <b>12.55 TMC SPORT.</b> [466611]
---	--	---	--	---	--	--

## POMERIGGIO

<b>13.30 TELEGIORNALE.</b> [161949] <b>14.05 TOTÒ CENTO.</b> All'interno: 14.10 Totò, Peppino e la malafemmina. Film comico (Italia, 1956, b/n). Con Totò. [9470765] <b>16.00 SOLLETICO.</b> All'interno: Hai paura del buio? Tt. [9645272] <b>17.50 OGGI AL PARLAMENTO.</b> Attualità. [1880433] <b>18.00 TG 1.</b> [14217] <b>18.10 LA SIGNORA IN GIALLO.</b> Telefilm. [2874920] <b>19.00 LA SIGNORA DEL WEST.</b> Telefilm. All'interno: 19.50 Che tempo fa. [7814]	<b>13.00 TG 2 - GIORNO.</b> [8123] <b>13.30 TG 2 - COSTUME E SOCIETÀ.</b> Rubrica. [59920] <b>13.45 TG 2 - SALUTE.</b> [6614776] <b>14.00 HUNTER.</b> Telefilm. [5373765] <b>14.55 L'ISPETTORE TIBBS.</b> [5800299] <b>16.00 TENNIS.</b> Coppa Davis. Italia-Zimbabwe. [5047543] <b>17.20 LAW &amp; ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA.</b> [197659] <b>18.15 TG 2 - FLASH.</b> [5177746] <b>18.20 RAI SPORT - SPORTSERA.</b> Rubrica sportiva. [56299] <b>18.50 TENNIS.</b> Coppa Davis. Italia-Zimbabwe. [601098]	<b>13.00 RAI EDUCATIONAL.</b> All'interno: Il ghiro; 13.30 Media/Mente. Attualità. [19611] <b>14.00 TGR / TG 3.</b> [6765] <b>14.30 FORMAT PRESENTA: DIECI PAROLE AL 2000.</b> [5361920] <b>15.05 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO.</b> All'interno: Ciclismo. Tour de France. La Châtre-Brive La Gaillarde; 17.15 Prato: Tennis. Coppa Davis. Italia-Zimbabwe. [79486630] <b>19.00 TG 3 / TGR.</b> [30920] <b>19.55 METEO REGIONALE.</b> [9730017]	<b>13.30 TG 4 - TELEGIORNALE.</b> [3678] <b>14.00 I VIAGGI DELLA "MACCHINA DEL TEMPO".</b> [4307] <b>14.30 SENTIERI.</b> Teleromanzo. [9098] <b>15.00 SAVANNAH.</b> Tt. [77611] <b>16.00 IL CARDINALE LAMBERTINI.</b> Film storico (Italia, 1954, b/n). [445098] <b>18.00 CHI C'È C'È AL SOLE.</b> Rubrica. [85217] <b>18.55 TG 4 - TELEGIORNALE.</b> [3768562] <b>19.30 GAME BOAT.</b> [3939611]	<b>13.25 CIAO CIAO TALK FOLLIES.</b> Contenitore. [652901] <b>14.20 ITALIA UNZ.</b> [956185] <b>15.00 BEVERLY HILLS, 90210.</b> Telefilm. [67746] <b>16.00 BIM BUM BAM ESTATE.</b> Contenitore. All'interno: 17.30 Flipper. Telefilm. Con Jessica Alba, Colleen Flynn. [2633746] <b>18.30 STUDIO APERTO.</b> [39543] <b>18.55 STUDIO SPERTO.</b> [3220140] <b>19.00 8 SOTTO UN TETTO.</b> Telefilm. [5611] <b>19.30 PAPPÀ &amp; CICCIA.</b> Telefilm. [4982]	<b>13.00 TG 5 - GIORNO.</b> [9369] <b>13.30 SGARBI QUOTIDIANI.</b> Attualità. [33494] <b>13.45 BEAUTIFUL.</b> Teleromanzo. [148833] <b>14.15 UNA STRETTA AL CUORE.</b> Film-Tv drammatico (USA, 1990). [6612456] <b>16.15 UN DETECTIVE IN CORSIA.</b> Telefilm. "Dolci omicidi". "La casa assassina". [5701307] <b>18.15 UNA BIONDA PER PAPA.</b> Telefilm. "Macho Man". [67982] <b>18.45 TIRA &amp; MOLLA ESTATE.</b> Gioco. [8614833]	<b>13.05 ZAP ZAP TV.</b> Contenitore. Con Monica Maiavacca, Riccardo Santoliquido. [669291] <b>14.00 LADRI SPURTI.</b> Film commedia (USA, 1967). Con Dick Van Dyke, Barbara Feldon. Regia di Delbert Mann. [728833] <b>16.00 CICLISMO. Tour de France.</b> [571104] <b>17.05 LA PRIMULA ROSSA.</b> Film avventura (GB, 1935, b/n). Con Leslie Howard, Merle Oberon. [9099104] <b>19.00 I RAGAZZI DELLA PRATERIA.</b> Telefilm. [4098]
---	---	---	--	---	---	--

## SERA

<b>20.00 TELEGIORNALE.</b> [61814] <b>20.35 RAI SPORT - NOTIZIE.</b> [9721369] <b>20.40 LA ZINGARA.</b> Gioco. Conduce Giorgio Comas con Cloris Brosca. Regia di Gianfranco Di Pasqua. [6988253] <b>20.50 LA VITA A MODO MIO.</b> Film commedia (USA, 1995). Con Paul Newman, Melanie Griffith. Regia di Robert Benton. [308794] <b>22.45 TG 1.</b> [6433104]	<b>20.30 TG 2 - 20.30.</b> [10833] <b>20.50 SCIROCCO.</b> Varietà. Conduce Enrico Lucchi. Con Malandrino, Veronica. Regia di Franco Bianca. [349475] <b>22.50 TG 2 - DOSSIER.</b> [1920765]	<b>20.00 FRIENDS.</b> Telefilm. "La coppa Gailer". Con Jennifer Aniston, David Schwimmer. [307] <b>20.30 Prato: TENNIS. Coppa Davis.</b> Italia-Zimbabwe. [5245185] <b>22.55 TG 3 - VENTIDUE A TRENTA.</b> [6424466]	<b>20.35 ALBUM DI FAMIGLIA.</b> Film-Tv drammatico (USA, 1994). Con Jaclyn Smith, Joe Flanigen. Regia di Jack Bender. [2103618] <b>22.40 TOTÓ SEXY.</b> Film comico (Italia, 1963). Con Totò, Ermino Macario. Regia di Mario Amendola. [3034920]	<b>20.00 SARABANDA.</b> Gioco. Conduce Enrico Papi. Regia di Giuliana Baronecchi. [45388] <b>20.45 WALKER, TEXAS RANGER.</b> Telefilm. "L'assedio". Con James Drury, Chuck Norris. [238630] <b>22.40 MALEDETTA ESTATE.</b> Film thriller (USA, 1985). Con Kurt Russell, Andy Garcia. Regia di Philip Borso. [3944524]	<b>20.00 TG 5 - SERA.</b> [36630] <b>20.35 DOPPIO LUSTRO.</b> Varietà. Con Ezio Greggio, Enzo Iacchetti. [859727] <b>21.00 AIR BUD: CAMPIONE A 4 ZAMPE.</b> Film-Tv commedia (USA, 1997). Con Kevin Zegers, Wendy Makkena. Regia di Charles Martin Smith <b>Prima visione Tv.</b> [88302]	<b>20.00 TMC SPORT.</b> [37098] <b>20.20 METEO.</b> [7138017] <b>20.25 TELEGIORNALE.</b> [6595475] <b>20.45 CALCIO.</b> Coppa Libertadores. Vasco De Gama-River Plate. Commento di Francesco IZZI e Giancarlo De Sisti. [782807] <b>22.45 TELEGIORNALE.</b> — METEO. [699307]
---	---	--	---	---	--	--

## NOTTE

<b>23.00 UOMINI E TOPI.</b> Film drammatico (USA, 1992). [8400982] <b>0.55 TG 1 - NOTTE.</b> [62972166] <b>1.00 AGENDA / ZODIACO.</b> [8975470] <b>1.05 RAI EDUCATIONAL.</b> All'interno: Epoca: Amici che camminano. Attualità. "L'Italia degli anni Cinquanta. Continua al prossimo numero"; 1.35 Aforismi. Rubrica. "Valerio Verra: La malattia storica". [1102383] <b>1.45 SOTTOVOCE.</b> Attualità. [7825963] <b>2.10 VENERDI MAGIA.</b>	<b>23.35 TG 2 - NOTTE.</b> [3728253] <b>23.55 OGGI AL PARLAMENTO.</b> Attualità. [3669765] <b>0.10 METEO 2.</b> [4216316] <b>0.15 RAI SPORT NOTIZIE.</b> [871031] <b>0.35 VENDETTA FATALE 2.</b> Film-Tv thriller (USA, 1996). Con Andrew Stevens, Tane McClure. Regia di Rodney McDonald. [5677079] <b>2.00 MI RITORNI IN MENTE - REPLAY.</b> Musicale. [4973418] <b>2.50 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA - NETTUNO.</b> Attualità.	<b>23.10 TGR - TELEGIORNALI REGIONALI.</b> [6387340] <b>23.20 FORMAT PRESENTA: IL DILEMMA.</b> Attualità. [5863727] <b>0.30 TG 1 - LA NOTTE - IN EDICOLA NOTTE CULTURA.</b> [6757741] <b>1.10 FUORI ORARIO.</b> Cose (mai) viste. [44342708] <b>1.15 RAI SPORT.</b> All'interno: Pit Line. Rubrica sportiva. [2056321] <b>2.15 DALLE PAROLE AI FATTI.</b> Attualità. [7445857] <b>2.25 MIAMI VICE.</b> Tt. [2860895] <b>3.10 SPAZIO 1999.</b> Telefilm.	<b>0.45 TG 4 - RASSEGNA STAMPA.</b> [5414215] <b>1.05 GIÙ LA MASCHERA.</b> Rubrica (Replica). [6306050] <b>1.35 SIMPATICO MASALZONE.</b> Film commedia (Italia, 1959, b/n). [8182470] <b>3.10 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica).</b> [9239708] <b>3.30 VALERIA E MASSIMILIANO.</b> Telenovela. Con Leticia Calderon, Juan Ferrara. [1950760] <b>4.20 ALI DEL DESTINO.</b> Telenovela. Con Ana Colchero.	<b>0.40 STUDIO APERTO - LA GIORNATA.</b> [28527760] <b>0.45 FATTI E MISFATTI.</b> [28519741] <b>0.50 ITALIA 1 SPORT.</b> [1612942] <b>1.25 SUPER - ESTATE.</b> Musicale (Replica). [21480857] <b>2.30 MIELE DOLCE AMORE.</b> Film commedia. Con Luigi Petrucci, Tiberio Murgia. Regia di Enrico Colletti. [2237645] <b>4.30 HIGHLANDER.</b> Telefilm. "L'uomo della foresta". [8001925] <b>5.30 MORK &amp; MINDY.</b> Telefilm. "Mork e la tolleranza".	<b>23.00 ALTA ROMA: MODA.</b> Rubrica. [3307] <b>23.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW.</b> Talk-show. [66291] <b>1.00 TG 5 - NOTTE.</b> [7431692] <b>1.30 DOPPIO LUSTRO.</b> Varietà (Replica). [7441079] <b>2.00 NYPD - NEW YORK POLICE DEPARTMENT.</b> Tt. [8022418] <b>3.00 TG 5.</b> [7428128] <b>3.30 HILL STREET GIORNO E NOTTE.</b> Telefilm. [8027963] <b>4.30 I CINQUE DEL QUINTO PIANO.</b> Telefilm.	<b>23.10 FORTE FORTISSIMA.</b> Musicale. Conduce Rita Forte con Claudio G. Fava. [7884098] <b>0.10 VOLLEY. World League.</b> [4833944] <b>2.10 TELEGIORNALE.</b> [4889437] <b>2.40 IO TI AMO.</b> Film drammatico (Italia, 1968). Con Dalida, Alberto Lupu. Regia di Antonio Margherita. [7165692] <b>4.35 CNN.</b>
--	--	--	---	---	--	---

<b>Tmc 2</b> 13.30 1+1+1. [452217] 14.05 A ME MI PIACE. Musicale. [5628475] 14.30 COLORADIO ROSSO. Rubrica. [477017] 15.30 RAPIDO. [566340] 16.00 COLORADIO ROSSO. Rubrica. [574369] 16.30 BEACH VOLLEY. World Tour '98. Diretta. [238562] 18.00 SHOWCASE. Musicale (R). [934727] 18.30 RAPIDO. [942746] 19.00 UN UOMO A DONICILIO. Tt. [698901] 19.35 AUTOMOBILISMO. Fomula Cart. Sintesi. [1125494] 20.30 SCOMMESSE AL COLLEGE. Film-Tv commedia. [717272] 22.30 COLORADIO VIOLA. Rubrica musicale.	<b>Odeon</b> 12.00 CONTENITORE DEL MATTINO. [65840920] 18.30 TG GENERATION. Attualità. [562104] 18.45 VITÙ SOTTOSOPRA LA TVU. [105630] 19.00 DOPPOSILE. Rubrica. [402123] 19.15 MOTOWN. Rubrica sportiva. [6584017] 19.30 IL REGIONALE. [416746] 20.00 TERRITORIO ITALIA. Film. [8917123] 20.30 TG GENERATION. Attualità. [661814] 20.45 VENERDI 13. Telefilm. [8917123] 21.45 PANICO. [195388] 22.30 IL REGIONALE. [314949] 23.30 LA VERSILIANA INCONTRI. [939272] 24.00 SATIS/FASHION.	<b>Europa 7</b> 9.00 MATTINA CON... Rubrica. [89136307] 13.15 TG. [9569388] 14.30 CHINA BEACH. Telefilm. [6120746] 17.30 TG ROSA. Attualità. Con Elisabetta Pellini, Barbara Chiappini. [924340] 18.00 UNA FAMIGLIA AMERICANA. Telefilm. Con Richard Thomas. [814524] 19.00 TG. [2248017] 20.50 MADE IN USA. Film avventura (USA, 1988). Con Lori Singer, Adrian Pasdar. [701098] 22.40 SEVEN SHOW. Varietà. Conducono Alessandrina Greco, le 7 Cluetttes e tantissimi comici.	<b>Cinquestelle</b> 12.00 CINQUESTELLE AI MONDIALI. Attualità. Conduce Antonio Aragola. Regia di Nicola Tuoni. [44486746] 18.00 COMUNIQUE CHIC. Rubrica. "Quotidiano di moda e costume". Conduce Patrizia Pellegrino. Regia di Nicola Tuoni. [952123] 18.30 MOTOR NEWS. Rubrica sportiva. [294253] 20.30 ITALIAN STYLE. Rubrica di moda e costume. Conduce Pino Gagliardi con Leyla Palumi. Regia di Roberto Ritardi. [630524] 22.00 I VIAGGI DI GULLIVER. Documentario.	<b>Tele+ Bianco</b> 13.35 THE PHOTOGRAPHS. [969104] 14.30 ZAK. [4810727] 15.05 SPIN CITY. Telefilm. [548562] 15.25 BOGUS - L'AMICO IMMAGINARIO. Film drammatico (USA, 1996). [91011185] 18.00 SUPERCOOP. Film azione. [970185] 19.35 COM'È. All'interno: 20.15 Spin City. Telefilm. [7420104] 21.00 PROFESSORE MATTO. Film commedia. [901524] 22.30 VERSO IL CAMPIONATO. [964496] 23.30 MOSCHE DA BAR. Film commedia (USA, 1996). [9303456] 1.05 PISTOLE SPORCHE. Film drammatico.	<b>Tele+ Nero</b> 13.25 L'ALBATROSS - OLIVE LA TEMPESTA. Film avventura (USA, 1996). [45472765] 15.30 THE DIRECTORS. Rubrica. [101562] 16.30 IL GIURATO. Film thriller. [1302456] 18.25 L'AGGUATO. Film drammatico (USA, 1996). [3097036] 22.05 35. [6827036] 23.10 IL VESTITO. Film drammatico (Olanda, 1996). [2116543] 0.45 RED SHOES DIARIES. Telefilm. [4513708] 1.10 TRAINSPOTTING. Film drammatico (GB, 1996).	<b>GUIDA SHOWVIEW</b> Per registrare il Vostro programma preferito, digitare i numeri ShowView® (stampati vicino al programma da voi scelto) sul telecomando (nel caso che il vostro videoregistratore sia dotato del sistema ShowView®) o all'interno ShowView® (nel caso che il vostro videoregistratore non sia dotato di sistema ShowView®). Quindi, iscrivete il telecomando sul videoregistratore. Per il corretto funzionamento è indispensabile che il telecomando sia preventivamente impostato sui canali guida ShowView®: Rai1: 001; Rai2: 002; Rai3: 003; Rete4: 004; Canale5: 005; Italia1: 006; Tmc: 007; Tmc 2: 009; Italia7: 010; Cinquestelle: 011; Odeon: 012; Tele+ Nero: 013; Tele+Bianco: 014. Per informazioni: "Servizio clienti ShowView®" Tel. 06/68.33.965 ShowView® è un marchio SimStar Development Corporation® 1998. Tutti i diritti sono riservati.	<b>Radiouno</b> Giornali radio: 6; 7; 7.20; 8; 9; 10; 11; 12; 13; 14; 15; 16; 17; 18; 19; 21; 22; 23; 24; 2; 5; 5.30. 6.21 Italia, istruzioni per l'uso; 7.33 Radiouno Musica; 7.45 L'oroscopo di Elio; 10.08 Italia no, Italia sì; 12.08 Come vanno gli affari; 13.28 Oggi al Parlamento; 13.30 Le interviste impossibili; Intervista a Nostradamus (R); 14.13 Radiouno musica; 14.45 Ciclismo. 85° Tour de France. 6° tappa. Interventi e arrivo; 16.02 I mercati; 16.30 Ottoemezzo. Arte; 16.44 Uomini e camion; 17.30 Bit - Viaggio nella multimedialità; 17.38 Come vanno gli affari; 19.28 Ascolta, si fa sera; 20.30 Intimità; 20.43 Per noi; 22.50 Bolmare; 23.03 Panorama parlamentare; 23.40 Sognando il giorno; 0.33 La notte dei misteri; 1.30 Radio Tir; 3.30 Solumusica; 5.54 Bolmare. <b>Radiodue</b> Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30;	<b>PROGRAMMI RADIO</b> 10.30; 12.10; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.30. 6.00 Il buongiorno di Radiodue; 6.16 Riflessione del mattino; 7.02 Incontro con Lella Costa; 8.08 Fabio e Fianna e la trave nell'occhio; 8.50 Il mercato di fiori; 20° parte; 9.08 Mattina d'estate; 11.54 Mezzogiorno con... Claudio Baglioni; 12.56 Quizas; 14.02 Hit Parade. Classifiche Anni '80; 15.02 Fusi orari; 18.02 Liberi tutti; 20.00 Soci da spiaggia; 23.00 Suoni e ultrasuoni presentati. Audizione. Cinema per le orecchie; 1.00 Stereo notte; 3.00 Solumusica; 5.00 Prima del giorno. <b>Radiotre</b> Giornali radio: 6.45; 8.45; 13.45; 18.45; 6.00 Poesia e musica; 6.05 MattinoTre; 7.30 Prima pagina; 9.02 MattinoTre; 10.15 Terza Pagina; 10.30 MattinoTre; 11.00 Nel mare del fantastico; L'isola del tesoro. 16° parte; 11.15 MattinoTre; 12.30 Opera senza confini. Dione abbandonata. Di N. Jommelli; 13.30 Nel mare del fantastico; L'isola del tesoro. 17° parte; 13.54 Lampi d'estate; L'isola del tesoro. 18° parte; 19.01 Hollywood Party; 19.45 Le speranze d'Italia; 20.00 Radiotre Suite Festival; 20.30 Paggiacchi; 22.00 Cavalleria Rusticana; 23.45 I canti di Giacomo Leopardi; 24.00 Musica classica. <b>ItaliaRadio</b> GR radio: 7; 8; 12; 15 - GR Flash: 7.30; 9; 10; 11; 16; 17 - 6.30 Buongiorno Italia; 7.10 Rassegna stampa; 8.10 Ultimo; 9.05 Prefisso 06; 10.05 Piazza grande; 12.10 Tamburi di latta; 14.05 Gulliver; 15.10 Livingstone; 16.05 Quaterni meridiani; 18.05 Prefisso 06; 18.50 Tempo pieno; 19.05 Milano sera; 20.05 Una poltrona per due; 22.00 Effetto notte; 2.02-6.29 Selezione musicale notturna.
---	---	--	---	--	---	---	--	---



Un cartellone all'insegna dell'ottimismo. Più ricco, di qualità ma senza rischi. Intanto, la Curia milanese entra nel Cda No ai soprattitoli in italiano per le opere straniere

MILANO. Il futuro della Scala sarà meraviglioso. Resta da sapere quando comincerà. La presentazione della prossima stagione è all'insegna dell'ottimismo. C'è la Fondazione che assicura il sovrintendente Fontana - eliminerà la burocrazia, permetterà la riorganizzazione aziendale e, con l'auspicio arrivo di nuovi soci, arricchirà i bilanci. Non solo. Il sindaco di Milano, Albertini, ha in serbo una luminosa sorpresa: la partecipazione della Curia Arcivescovile. Con un contributo, s'intende, esclusivamente spirituale. I soldi, per il momento, sono anticipati dalla Cariplo (la grande banca lombarda) per l'acquisto del grande edificio alle spalle del teatro. In tal modo si apriranno nuovi spazi al rinnovamento del palcoscenico da realizzarsi dopo il 2001, quando sarà costruito il teatro Arcimboldi che ospiterà la Scala durante i lavori di ripristino. Con questa prospettiva, il direttore artistico Arcà sta già lavorando ai cartelloni sino al 2003, ma non indolge nelle anticipazioni. Una almeno sarebbe ghiotta: un nuovo finale della *Turandot* elaborato da Luciano Berio per la stagione del 2001! Il finale dovrebbe sostituire quello arrangiato da Franco Alfano sugli appunti che Puccini portò con sé a Bruxelles nel 1924, dove l'attendeva la morte. Staremo a vedere. Nel frattempo resta qualche incertezza sui tempi più vicini. Arriverà il promesso *Fidelio* nel Sant'Amrogio del 1999? L'idea è quella, dichiara Muti, ma potrebbero sorgere ostacoli. Quel che è garantito è che, né ora né poi, le opere straniere verranno accompagnate da soprattitoli in italiano. Il motivo, assicura Muti, non dipende dalla natura provinciale della Scala ma da ragioni culturali condivise - chi l'avrebbe mai detto - dall'Associazione dei Loggionisti. Come dice Sir John Falstaff: «Se ti capisci, del ver tu sei sicuro».

Io non mi capisco, anche perché tra gli undici titoli in arrivo, due sono in tedesco, due in russo e due in francese. Apre la serie il *Crepuscolo degli Dei* diretto da Muti che, finalmente, rinuncia agli sciagurati allestimenti Engel-Rietz: regia, scene e costumi saranno di Yannis Kokkos. Altri quattro titoli riservati a Muti: *La forza del Destino* (allestimento di Hugo De Ana), *la Nina, ossia la pazzia per amore* (con De Simone al Nuovo Piccolo



## Una nuova Turandot per la Scala

### La firmerà Berio nel 2001? E il teatro pensa al futuro

Teatro) e le riprese dell'*Armide* e del *Don Giovanni* (regia di Strehler). Sul podio appariranno poi Sinopoli per *La Donna senz'ombra* (con la storica messa in scena di Ponnelle del 1986); Bruno Bartoletti per *L'Angelo di Fuoco* (nel noto allestimento di Cobelli); Mstislav Rostropovich per *Mazepa* di Ciaikovskij (novità per la Scala); Riccardo Chailly per il *Barbiere di Siviglia* e Plasson per la *Manon* di Massenet. Infine a settembre, mese riservato alle novità, ritorna opportu-

namente *Outis* di Luciano Berio. Il panorama, come si vede, è più vario di quello assai grigio dello scorso anno, sebbene si mantenga in una solida tradizione con titoli garantiti e, per lo più, robusti: con Wagner, Verdi, Ciaikovskij, Gluck e Massenet si viaggia sulle quattro-cinque ore per sera. All'alleggerimento provvederanno i balletti e la serie di concerti cameristici e sinfonici affidati alla Filarmonica della Scala. Qui spiccano il Concerto di Natale di Muti (Pergolesi e

Porpora); *Petruska* e *Oedipus Rex* di Stravinsky (diretti da Temirkanov e Metzmacher), la grande *Messa* di Bach (Muti in San Marco). Una segnalazione particolare meritano le Conferenze-concerto realizzate da Luigi Pestalozza e Francesco Galante su «Cinquant'anni di musica elettroacustica» e la collaborazione al Festival Kurtag che vedrà il ritorno a Milano di Pierre Boulez con l'Ensemble Intercontemporaine.

Rubens Tedeschi

Nella foto grande, i palchi della Scala. E, in basso, Uto Ughi

DANZA

## Con Forsythe il balletto cambia pelle

MILANO. Aumentano le recite. Arriva il grande coreografo William Forsythe, da solo (in settembre) e con il Frankfurt Ballet, la sua compagnia (in novembre). Ritorna la star francese Sylvie Guillem. E dopo il lancio di tre classici del repertorio (*Cenerentola*, *La bayadère*, *Giselle*), un nuovo incontro con la danza contemporanea (ottobre '99) grazie al coreografo franco-albanese Angeljn Preljocaj. Queste le novità di rilievo della prossima stagione di balletto della Scala. Eppure, in un mosaico di segnali positivi, manca ancora un tassello. Il nome del futuro direttore artistico della compagnia - priva di una sua guida dalla tumultuosa fuoriuscita di Elisabetta Terabust - sarà infatti reso noto, ha detto il sovrintendente Carlo Fontana, solo entro il febbraio prossimo: «quando il Balletto della Scala avrà compreso di trovarsi a operare in una realtà nuova rispetto al passato».

Dunque, niente scorporo dei ballerini dal teatro scaligero diventato fondazione, come qualcuno paventava. Ma nessuna accelerazione sui tempi stabiliti - due anni - per trovare un leader alla testa della difficile compagnia tersicorea, penalizzata, nella stagione appena trascorsa, da un numero molto basso di recite interne (appena 39) e da una programmazione non del tutto scintillante. Nel cartellone '98-'99 spiccano, però, novità e riprese sicure. Come la *Cenerentola*, anni Trenta e hollywoodiana di Rudolf Nureyev che rimbalza dal Balletto dell'Opéra di Parigi, dove fu creata nel 1986, alla Scala. O le *Serate béjartiane* di aprile (nell'interpretazione del Tokyo Ballet) che comunque riallacciano i rapporti con il padre del balletto moderno anni Sessanta.

Carla Fracci si cimenterà, in aprile, nelle nuovissime *Images d'Ida Rubinstein* e il coreografo Micha Van Hoecke nel balletto di Gianandrea Gavazzeni *Il Furioso all'Isola di San Domingo*, abbinato alla *Sonnambula* di Balanchine. Quanto al geniale Forsythe: per l'8 settembre promette due allestimenti per la compagnia scaligera (*In the Middle*, *Somewhat Elevated* e *Approximate Sonata*) e anche una creazione per Alessandra Ferri, Maximiliano Guerra e Desmond Richardson su musica di Thom Willams. In novembre, porterà tre effervescenti coreografie del suo Frankfurt Ballet, tra cui *Enemy in the Figure*. E il teatro si spinge ancora più in là con un'anticipazione fortunata per il suo Balletto: nella stagione 1999-2000 verrà ripreso *Excelsior*. A questo gran ballo del progresso e della civiltà, nato proprio alla Scala nel 1881, toccherà celebrare, la sera del 31 dicembre 1999, il passaggio dal secolo vecchio a quello nuovo.

Marinella Guatterini

FESTE

## Un Cancan per il 2000

E intanto la Scala, che ha appena reso ufficiale il programma che la accompagnerà per tutto il '98 e una buona metà del '99, già pensa al terzo millennio. L'ingresso nel 2000 sarà festeggiato con un tradi-



zionale e spumeggiante Ballo Excelsior. Lo stesso, che sulle note del celebre «Cancan» della Belle Epoque, tra ballerine con pennacchi e giarrettiere, segnò il passaggio dall'Ottocento al Novecento con il trionfo della luce del nuovo secolo sull'oscurantismo del vecchio, come si pensava allora. Carlo Fontana, sovrintendente del Teatro alla Scala, lo ha annunciato ieri nel corso della conferenza stampa di presentazione della prossima stagione, riscuotendo l'applauso delle centinaia di appassionati presenti e dimostrando che il vecchio Ballo Excelsior non è datato come potrebbe sembrare. «La notte del 31 dicembre 1999», ha affermato infatti Fontana rispondendo alla domanda di un giornalista - la Scala ha in programma il Ballo Excelsior, uno spettacolo gioioso, adattissimo alla serata». Ed è partita l'ovazione a conferma di una scelta veramente da plebiscito.

## IL PROGRAMMA

**7 DICEMBRE 1998**  
Richard Wagner, *Götterdämmerung*  
Direttore: Riccardo Muti.  
Allestimento Yannis Kokkos.

**18 DICEMBRE 1998**  
Prokofiev, *Cenerentola*  
Coreografia: Rudolf Nureyev.

**14 GENNAIO 1999**  
Prokofiev, *Angelo di Fuoco*  
Direttore: Bruno Bartoletti. Regia Giancarlo Cobelli.

**16 FEBBRAIO 1999**  
Verdi, *La Forza del Destino*  
Direttore: Riccardo Muti.  
Allestimento Hugo De Ana.

**25 FEBBRAIO 1999**  
Minkus, *La bayadère*  
Coreografia Natalia Makarova.

**14 APRILE 1999**  
R. Strauss, *La Donna senz'ombra*  
Direttore: Giuseppe Sinopoli. Allestimento Jean Pierre Ponnelle.

**17 APRILE 1999**  
Beppe Menegatti *Images d'Ida Rubinstein*  
Coreografie di Hodson, Archer, Bouy con Carla Fracci.

**28 APRILE 1999**  
TOKYO BALLET:  
Ciaikovskij *Lo schiaccianoci*  
Coreografia: Maurice Bejart.

**11 MAGGIO 1999**  
Gluck, *Armide*  
Direttore: Riccardo Muti. Allestimento Pier Luigi Pizzi.

**21 MAGGIO 1999**  
Adam, *Giselle*  
Coreografo: Patrice Bart.

**17 GIUGNO 1999**  
Rossini, *Il barbiere di Siviglia*  
Direttore: Riccardo Chailly. Regia Alfredo Arias. Scene Roberto Plate.

**12 LUGLIO 1999**  
Massenet, *Manon*  
Direttore: Michel Plasson. Regia: Nicolas Joel. Scene: Ezio Frigerio.

**21 SETTEMBRE 1999**  
Berio, *Outis*  
Direttore: David Robertson. Regia Graham Vick.

**25 SETTEMBRE 1999**  
NUOVO PICCOLO TEATRO:  
Paisiello, *Nina, o sia la pazzia per amore*.  
Direttore: Riccardo Muti. Regia: Roberto De Simone. Scene: Mauro Carosi.

**2 OTTOBRE 1999**  
Serata contemporanea di Balletto.

**21 OTTOBRE 1999**  
Mozart, *Don Giovanni*  
Direttore: Riccardo Muti. Regia: Giorgio Strehler.

### CONCERTI SINFONICI

**18 SETTEMBRE 1998**  
Direttore: Thomas Dausgaard. Pf. Stanislav Bunin. (*Mendelssohn, Beethoven, Schumann*)

**25 OTTOBRE 1998**  
Direttore: Riccardo Muti (*Mendelssohn, Brahms, Cherubini*).

**23 DICEMBRE 1998**  
CONCERTO DI NATALE:  
Direttore: Riccardo Muti (*Pergolesi e Porpora*).

**19 GENNAIO 1999**  
Direttore: Myung-Whun Chung. Pf. Toradze. (*Rachmaninov*)

**21 APRILE 1999**  
Direttore: Yuri Temirkanov (*Stravinsky, Musorgskij*).

**17 MAGGIO 1999**  
BASILICA DI SAN MARCO: Direttore: R. Muti (*Bach, Messa in si min.*).

**26 GIUGNO 1999**  
Direttore: Metzmacher (*Stravinsky*).

### CONCERTI DA CAMERA

**1 FEBBRAIO 1999**  
Maurizio Pollini.

**15 FEBBRAIO 1999**  
Bashmet-Muntian.

**12 APRILE 1999**  
Mullova-Canino.

**15 APRILE 1999**  
Keith Jarrett.

**26 APRILE 1999**  
Maisy-Hovora.

**13 GIUGNO 1999**  
Ensemble Wien - Berlin. Pf. Ciccolini.

### CONCERTI DI CANTO

Lipovsek, Guleghina, Fleming, Von Stade, Gheorghiu, Terfel, Mattila, Gruberova.

### FINE STAGIONE 1998

**16 OTTOBRE 1998**  
NUOVO PICCOLO TEATRO:  
Aldo Clementi, Carillon. Direttore: Zoltan Pesko. Regia: Marini. Scene: Crisman.

Il violinista polemico: «La privatizzazione favorisce le star e uccide la provincia culturale»

## Ughi: «Abbasso le Fondazioni»



Il maestro Uto Ughi

Uto Ughi torna a polemizzare sulla situazione della musica in Italia: «Temo seriamente per la musica italiana» ha detto ieri. «La nascita delle Fondazioni con l'avvio del processo di privatizzazione porterà poco di buono, poiché a esser favoriti saranno soltanto le grandi istituzioni e le star che fanno mercato, a svantaggio dell'associazionismo musicale, diffusissimo in provincia, tanto da rappresentare un tessuto culturale che l'estero ci invidia».

In veste di direttore artistico dell'Estate Musicale del Garda, Ughi ha preso spunto dalla manifestazione, che, dal 26 luglio al 4 settembre, riunirà una cinquantina di località gardesane per moltiplicare luoghi eno-spirito e la dedizione che animano la provincia, certamente dal nuovo corso penalizzata, se non destinata alla distruzione. «Vinceranno le grandi agenzie con il loro senso affaristico che punta soltanto ai nomi più eclatanti - ha detto Ughi - tutto il resto non conta. Inevitabilmente le fondazioni assorbiranno ogni cosa, punteranno, sugli eventi di maggior richiamo».

Per il celebre strumentista, è il secondo anno alla guida dell'Estate Musicale del Garda, un lavoro che definisce appassionante in quanto gli permette di portare alla ribalta

diversi giovani talenti. Uno dei pezzi forti del programma, che si apre domenica 26 nel Duomo di Salò con l'orchestra sinfonica della Rai diretta da Jean Pierre Vallez, sarà, infatti, la giovanissima violinista giapponese Sayaka Shouji che ha studiato con Ughi alla accademia chigiana di Siena. «Una vera rivelazione, già vincitrice di diversi premi internazionali», rileva con entusiasmo il suo maestro. «Ma non è l'unica-precisa. «Ce ne sono altre in giro per il mondo che spero di portare al Festival». Per Ughi, violinista eccelso, l'archetto all'Estate Musicale del Garda non è tutto (ci sono proposte di vario tipo come «L'European Union Chamber Orchestra», la «Salzburg Chamber Solists», il quartetto di violoncelli «Casals», l'orchestra giovanile dell'Accademia Nazionale di S. Cecilia), ma tiene a ricordare che la manifestazione è nel nome di Gasparo da Salò, il grande liutaio che quattro secoli fa rinnovò il violino, padre di tutti gli stradivari: «Un omaggio pertanto doveroso, che io personalmente gli dedicherò il 30 agosto, nell'auditorium S. Giuseppe di Riva del Garda, suonando con la Wienerkammerorchester». Ughi ha annunciato che in autunno andrà in tournée in Giappone e Cina, dove esistono pubblici che amano la musica.



L'attore gallese a Roma per girare «Commedia», film italiano diretto da Claudia Florio

# Pryce: «Sì, mi piace il ruolo del cattivo»

ROMA. In un bel palazzo del centro, tra terrazze fiorite e statue antiche, l'inglese Jonathan Pryce e la romana Claudia Gerini provano e riprovano le battute di un misterioso thriller psicologico. Ci sono anche la bruna Susan Lynch (*Intervista col vampiro*) e la bionda Alessandra Acciai (*Anni ribelli*) ma la trama di questo *Commedia*, che una commedia non è, resta segretissima. Si sa solo che un signore inglese, famoso critico d'arte rinascimentale, è alla ricerca della verità sul suo matrimonio e, per trovarla, ingaggia una fotografa e incappa poi in una giovane attrice e in un fidanzato geloso.

Di più non vuole dire la regista Claudia Florio, praticamente esordiente perché il suo primo film, *Ok, ok*, girato dodici anni fa, restò senza distribuzione. «Ma stavolta penso che le cose andranno diversamente: il fondo di garanzia ha mobilitato molte energie attorno al progetto, già premiato al Solinas otto anni fa».

E così oltre a una vera produzione, la Film Master Film di *Strane storie* e *Consigli per gli acquisti*, c'è un cast tecnico notevole (fotografia di Luciano Tovoli, musiche di Luis Bacalov, scene di Franco Velchi, costumi di Lia Morandini) e un gruppo di attori disposti, cosa rara per un film italiano, a quattro settimane di prove prima delle riprese. Il discorso, però, non vale per Jonathan Pryce, gallese dalle solide radici teatrali che abbiamo visto, citando in ordine sparso, nel bellissimo *Carrington* che gli regalò un premio a Cannes, nell'ultimo 007, nel mitico *Brazil*, nel musical di Alan Parker su Eva Peron accanto a Madonna (lui era Juan Domingo), nell'intenso dramma sui traumi bellici della prima guerra mondiale in *Regeneration*. Ogni volta diverso, sarà a Venezia per quello che tutti danno come il film di chiusura, quel *Ronin* di John Frankenheimer che mette insieme Bob De Niro e Jean Reno a caccia di una

banda di criminali spietati per le vie di Parigi. E lui, già mostruoso magnate dell'informazione sconfitto da James Bond, sarà - inutile

che, a 160 km all'ora, non si possono adoperare le pistole giocattolo. Bisogna usare quelle vere. Sono verianchi proiettili?

«Per fortuna no. Altrimenti avrei ammazzato davvero un po' di gente».

Ma cosa cercano i criminali di «Ronin»?

«Sono mercenari pagati per entrare in possesso di una cassetta preziosissima e disposti a tutto per ottenerla».

E che c'è, dentro la cassetta?

«Non si sa, forse un assegno da miliardi di dollari, forse un microchip. Comunque nessuno lo saprà mai. Da questo punto di vista, credo che *Ronin* sia un magnifico studio sul funzionamento dell'avidità umana che porta la gente a desiderare qualcosa solo perché tutti gli altri la vogliono. Anche senza cono-

«Commedia» è un dramma psicologico giocato sulla finzione

dirlo - un criminale.

Insomma, da Shakespeare alle sparatorie...

«Sì e sono sparatorie vere. Per *Ronin* abbiamo lavorato quattro settimane a un lunghissimo e violentissimo inseguimento nei tunnel di Parigi. E così ho scoperto



Jonathan Pryce e gli altri interpreti di «Commedia»

scerla affatto».

Le piace fare il cattivo?

«È molto divertente. Il domani non muore mai è stata un'esperienza fantastica. Non molto approfondimento psicologico, ma grandi emozioni. E poi, nei film di Bond come in molti film d'azione, il cattivo è il motore. Senza di lui, 007 andrebbe in pensione».

Invece la psicologia conta moltissimo in «Commedia»?

«Sì, è un vero dramma psicologico sul tema della finzione che s'interseca alla vita reale fino allo scambio d'identità. Per un attore, recitare qualcuno che recita a sua volta, che

si maschera, è il massimo. Anche perché non puoi essere accusato di recitare male: la colpa è del personaggio».

C'è un ruolo a cui si sente particolarmente legato?

«Sì, l'impiegato perseguitato di *Brazil*. Con Terry Gilliam ho anche fatto *Le avventure del barone di Münchhausen* e per quel film sono stato un po' di tempo a Roma per la prima volta. Adesso ci resterò quasi due mesi».

Cosa la colpisce di questa città?

«La coesistenza di storia antica e vita moderna. Il mio luogo preferito è il Foro».

In America lavorerà ancora?

«Sto girando *Stigmata* con Patricia Arquette. Io sono un cardinale incaricato di verificare la credibilità di fenomeni paranormali, tipo statue che sanguinano. E spedisco Gabriel Byrne a indagare su una giovane donna che ha le stimmate. Non è proprio un horror ma fa pensare all'*Esorcista*».

Personalmente crede a questi fenomeni?

«Penso che nel momento in cui queste cose accadono, sono vere, almeno per le persone coinvolte. Invece, sulle statue che sanguinano resto un po' scettico».

Cristiana Paternò

## POLEMICHE

Il divo rinuncia al ruolo di Ataturk

### La lobby greca blocca Banderas

Dura campagna in America contro un film sul padre della Turchia moderna.

NEW YORK. Banderas non sarà più Mustafa Kemal Ataturk. L'attore spagnolo ha rinunciato al ruolo per non offendere i molti greci d'America che avevano spedito decine di lettere. Adesso si dedicherà al rifacimento del *Fantasma dell'Opera*, ha reso noto l'agente del divo Lisa Baum. Ma il produttore della pellicola sul fondatore della Turchia moderna, Tarquin Olivier, l'ha presa malissimo: considera la decisione di Banderas una «vittoria della lobby dei greci». Olivier, figlio del celebre Laurence, aveva in mente un film epico sul mo-

dello del *Gandhi* di Attenborough. E considerava la presenza dell'ex interprete di tanti film di Almodóvar - che pare somigli in modo incredibile a Ataturk - come una condizione essenziale al successo planetario del progetto. Per questo, nei prossimi giorni, lo incontrerà per fargli cambiare idea. Intanto oggi esce in America l'ultima fatica di Banderas, *La maschera di Zorro*, girato in coppia con Anthony Hopkins. Ma perché i greci d'America sono tanto ostili a veder rievocata la figura di Mustafa Kemal? I motivi

riguardano la politica attuale oltre che la storia dei difficili rapporti tra paesi confinanti. Greci e Armeni temono che un ritratto positivo del leader turco possa mutare l'atteggiamento dell'opinione pubblica mondiale e, in particolare, americana verso la Turchia. In una delle molte lettere indirizzate a Banderas e a sua moglie Melanie Griffith, pubblicata anche su una rivista greco-americana, Ataturk è definito «un maniaco, pedofilo, molestatore di entrambi i sessi, sterminatore di massa e disgrazia della civiltà».



Antonio Banderas con la moglie Melanie Griffith

## DEBUTTI

### E Madonna produce il film di un'esordiente

NEW YORK. Prima o poi doveva succedere. Madonna diventa produttrice e fa concorrenza a Hollywood. La più chiacchierata e polidrica pop star del decennio ha deciso di finanziare un film. E così, a consolazione di quanti hanno appreso con dispiacere che non intendesse darsi al teatro sulla prestigiosa scena londinese, veniamo a sapere, da *Variety*, che ha messo in cantiere addirittura un film le cui riprese cominceranno in autunno a New York. La pellicola, tratta dal romanzo omonimo di Jennifer Bell, si intitola *Going Down* ed è la

storia di una studentessa che per pagarsi l'università diventa prostituta. La regista sarà una donna: Christina Booth, il cui cortometraggio *Norma's Lament* è stato visto e apprezzato al Sundance Festival di Robert Redford. Non è ancora chiaro se Madonna avrà anche lei una parte nel film la cui protagonista, una ragazza appena diciottenne, è ancora da selezionare. Ma è probabile di sì. Da *Cercasi Susan disperatamente* al musical *Evita*, quando c'è da recitare Miss Veronica Ciccone non si tira certo indietro.

▲ “A fine luglio scadono i contributi statali!”

▲ “Allora corriamo subito in Citroën.”

**AX**  
da L. 11.900.000\*  
Contributo statale compreso

**SAXO**  
da L. 13.300.000\*  
Contributo statale compreso

**XSARA COUPE\***  
da L. 22.200.000\*  
Contributo statale compreso

**XSARA BREAK**  
da L. 23.900.000\*  
Contributo statale compreso

Su tutta la gamma:

- ASSICURAZIONE FURTO-INCENDIO PER 1 ANNO COMPRESA NEL PREZZO • FINANZIAMENTI A TASSO VARIABILE DAL 6%\*
- SGONTI ANCHE PER CHI NON HA UN'AUTO DA ROTTAMARE

Esempio: SAXO fino a 2.500.000, AX fino a 2.600.000, XSARA fino a 1.500.000

\*Prezzi chiavi in mano escluse A.P.I.E.T. IVA compresa. Offerta valida fino al 31/7/98 e non cumulabile con altre iniziative in corso. \*\*T.A.E.G. max. 11,68% per 24 mesi. Salvo approvazione Citroën Finanziaria.

I CONCESSIONARI CITROËN VI ASPETTANO ANCHE SABATO 18 LUGLIO, TUTTO IL GIORNO



## L'INTERVENTO

Telespettatore  
la brutta tv  
dipende anche da te

JADER JACOBELLI

Presidente Consulta Qualità della Rai

È FACILE CONVENIRE che, in generale, la tv «è brutta» d'estate, ma anche nelle altre stagioni. Ne convergono tutti. In Italia e anche fuori. Lo dicono ora anche gli inserzionisti che una certa responsabilità pur ce l'hanno, visto che affollano i loro spot intorno ai programmi a più alta audience, che non sono certamente i migliori.

D'altra parte, trasmettere programmi senza soluzione di continuità, 365 giorni l'anno, dovendo riempire per giunta più reti, e pretendere che siano «belli», è una richiesta paradossale. Anche perché - e qui il cane si morde la coda - raramente il grande pubblico li premia i programmi «belli» preferendo quelli dozzinali. Condizionamenti della pubblicità, condizionamenti del pubblico e anche scarsa creatività degli autori, è difficile che i programmi possano essere belli.

Riconoscendo ciò, però, e pur prendendo atto che la tv non sarà mai il tempio della bellezza, essendo un mass medium, il più «mass» di tutti, non tutte le reti, non tutti i programmi sono uguali. Non facciamo di ogni erba un fascio, naturalmente. Ci sono i belli (pochissimi), i meno belli (non molti), i brutti (tanti) e i più brutti (troppi). La Consulta-Qualità della Rai potrebbe inventarli in quattro armadi di dimensioni crescenti, dal piccolo al grande. Ma rifiutando anche in questo campo le condanne sommarie, sono i «trend» che contano, che fanno la differenza. Si va verso il peggio?, verso il meglio?, o si segna il passo?

Poiché la Consulta segue i programmi con una sistematicità a cui i telespettatori non sono tenuti e con una metodologia di valutazione «ad hoc» abbastanza oggettiva (quanto lo può essere l'accertamento della «qualità» che non si può contare o pesare), il giudizio che essa dà, tenendo conto del rapporto domanda-offerta, è che la nostra televisione - nostra cioè italiana - segni il passo sul brutto, cioè tenda troppo a soddisfare la domanda qual è, più che a migliorarla, come dovrebbe fare segnatamente il servizio pubblico.

E le ragioni sono più d'una che enumero, per il rilievo che hanno, dalla maggiore alla minore. Fino a quando l'«audience» resterà il parametro di riferimento più importante - e lo resterà fino a quando gli sponsor a caval donato non guarderanno in bocca - le speranze che la produzione televisiva migliori sono scarse.

In secondo luogo viene la professionalità degli autori, dei «creativi». Sono ancora pochi di numero e hanno una formazione del tutto casuale. Occorrerebbe aprire scuole «ad hoc» che non somiglino però a quelle attuali di giornalismo e di scienza della comunicazione, ma che siano veri e propri laboratori con maestri, qualificati ed esperti, italiani e non.

Infine, occorre rendere più esigenti, più critici, più organizzati, i telespettatori. Il coltello per il manico lo hanno loro e, se invece di vedere qualunque programma, per poi magari criticarlo, cominciasse a boicottare i peggiori, il termometro della qualità comincerebbe a segnare nel tempo e registreremmo quell'inversione di tendenza che ancora non si avverte. Ma a questo fine occorrerebbe anzitutto organizzarli in una rete di informazione e di formazione («Internet» potrebbe servire), perché anche i telespettatori possono migliorare; poi bisognerebbe creare un Osservatorio che segua con organicità la programmazione valutandone la qualità, e un'Agenzia che faccia circolare le sue valutazioni. È una battuta, ma non del tutto infondata, che la televisione è ormai più facile migliorarla dall'esterno che dall'interno.

Il presidente della Rai, Zaccaria, si è detto d'accordo con iniziative del genere e, conoscendolo, so che ne è convinto perché non c'è riforma istituzionale che abbia successo se la Rai non crea le condizioni, interne ed esterne, perché si abbia un miglioramento della qualità della programmazione. Che non è un fatto estetico, ma soprattutto un fatto di sviluppo sociale e culturale nell'interesse dell'intero paese, specie in vista di quella «globalizzazione» televisiva che rischia di sommergerci in un mare di spazzatura.

A causa dei contrasti di vedute con Tullio Solenghi. Saccà, Raiuno: «Andrà bene lo stesso»

# «Domenica in» crisi Via Limiti ecco Magalli



A destra  
Paolo Limiti  
che ha lasciato  
«Domenica in»  
A sinistra  
Tullio Solenghi  
in alto  
il nuovo arrivo  
Giancarlo Magalli

ROMA. La super-coppia scoppia ancora prima di incominciare: e così non sarà più Paolo Limiti a condurre «Domenica in» insieme a Tullio Solenghi, ma il super-jolly Giancarlo Magalli. Una sostituzione in corsa abbastanza inaspettata visto l'annuncio in pompa magna fatto appena una ventina di giorni fa in diretta da Cannes con tanto di benedizione dei vertici Rai.

A questo punto, sotto l'ombrello o in cima alla montagna, una domanda preme su tutte: che cosa deve essere mai successo? Qualcuno dice che, dopo le lunghe trattative dei mesi scorsi per convincere i due a condurre l'edizione 88-89 dello scaglione domenicale, a un certo punto Limiti si sbottò in un «O me, o lui». Che i due non si trovassero in totale sintonia, lo si era visto sin dalle battute un po' acide che entrambi non si risparmiarono all'annuncio dalla Croisette dove vennero presentati i nuovi palinsesti Rai. Ma i contrasti e i tentennamenti fra i due personaggi - graffiante e anticonformista Solenghi, nostalgico e tradizionale Limiti - si risolsero alla fine

Dopo il successo di «Ci vediamo in tv», all'autore la Rai ha già promesso una striscia quotidiana e «Aspettando Sanremo»

in una stretta di mano: nessuno avrebbe avuto il ruolo del leader, ma ciascuno sarebbe stato complementare all'altro.

Fin qui, la versione cattiva. Ce n'è una ancora più cattiva che vuole il garbato Limiti, impaurito dai possibili sbeffeggiamenti in diretta dello spregiudicato e sarcastico Solenghi, correre ai ripari tentando di «recintare» il collega in spazi ben definiti, ma a quanto pare senza riuscirci. L'ultima, la più buona, recita così: siccome il progetto di Limiti è piuttosto laborioso, ci potrebbe essere il rischio di far slittare di qualche settimana la data d'inizio della prima puntata di «Domenica in» fissata ormai da tempo per il 4 ottobre. Risultato: l'«archeologo» Limiti se ne va ma, forte dell'impetuoso successo ottenuto grazie a «Ci vediamo in tv» e ai suoi amati anziani, potrà chiedere e probabilmente ottenere altri altrettanto importanti appuntamenti. Parola del neo direttore di Raiuno, Agostino Saccà. Per esempio? «Aspettando Sanremo», cinque o sei serate in prime-time più una striscia quotidiana.

Solenghi, invece, rimane. A far concorrenza (di spot e di domenica) al suo vecchio sodale, Massimo Lopez che pare condurrà, su Canale 5, «Buona Domenica». Ma soprattutto a dar vita alla «sua» «Domenica in»: «una spina dorsale nazionale-popolare rinfrescata da una ventata di idee: da una parte un salotto roccò con tende di velluto, dall'altra un ciclone di novità».

Resta Magalli. Un rebus. Oppure un furbacchione di prima specie: vuoi vedere che, a forza di tappare buchi di qui e di là, da grande qualcuno lo farà direttore generale?

«Il progetto era ambizioso - confessa ora Saccà - Si trattava di contaminare due cifre stilistiche, Solenghi e Limiti, assolutamente diverse tra loro. Ma sono sicuro che anche con Magalli sarà garantito il nostro obiettivo: rinnovare nella continuità. Dispiaciuto? Se riusciamo a tenere Limiti nella rete come spero e a far funzionare la nuova coppia, non solo io sarò contento ma anche tutto il pubblico».

E Frizzi? Ci sarà qualcuno curioso di sapere che cosa farà Frizzi dopo una vita spesa a «Domenica in». Se vi fosse sfuggito, ve lo diciamo noi: farà l'avvocato per una serie tv che, ironia della sorte, si chiamerà «Non ci lasceremo mai».

Adriana Terzo



## Da ottobre su Raidue Albertazzi naviga con Boncompagni

ROMA. Giorgio Albertazzi e Gianni Boncompagni. Sarà questa la «strana» coppia su cui punterà Raidue per il dopo-Limiti. Il programma, ancora in fase di studio, si intitolerà «Crociera», andrà in onda tutti i pomeriggi dal lunedì al venerdì ma non viene smentita l'ipotesi che possa avere «fondamenti» settimanali in prima serata o qualche speciale da «primetime». «Abbiamo in mente di montare una macchina complessa, che avrà bisogno di rodaggio. Puntiamo su un clima allegro, con un occhio anche al pubblico giovane, un po' trascurato negli ultimi tempi in quell'orario dalla tv», spiega Boncompagni che del programma sarà autore e regista. «L'idea di coinvolgere Giorgio Albertazzi mi diverte - dice - perché è personaggio di grandissima personalità e dalle molte corde». Albertazzi: «Solo Freccero e Boncompagni potevano pensare a me come presentatore televisivo del pomeriggio».

## Dopo gli 80 anni

## Film e teatro per Bergman

Ingmar Bergman non si ferma: a 80 anni appena compiuti si appresta a tornare alla regia per dirigere una commedia e sta già scrivendo un nuovo film. La commedia, realizzata per il Royal Dramatic Theatre di Stoccolma, si intitola «The image makers»; nel frattempo Bergman ha anche finito di scrivere il soggetto di un nuovo film intitolato «Faithless», lo dirigerà Liv Ullman.

## Indiana

## Rubata la lapide di James Dean

È stata rubata la lapide della tomba di James Dean, il mito del cinema americano morto nel 1955 all'età di 24 anni in un incidente stradale. La polizia di Fairmount, nell'Indiana, dove si trova la tomba, ritiene che a compiere il furto siano state almeno due persone: la lapide, infatti, è molto pesante. Già negli anni Ottanta i ladri l'avevano portata via ma poi è sempre stata ritrovata.

## Rai International

## Cinquetti volto di «Donne»

Gli ultimi cinquant'anni di storia italiana visti con gli occhi delle donne e della loro partecipazione al cambiamento politico e sociale. È «Donne. Viaggio nella storia delle donne italiane», il programma ideato da Luciano Teodori e condotto da Gigliola Cinquetti che Rai International trasmetterà dal 29 luglio alle 18 (ora di New York). Tre. Con filmati e musiche del passato e attraverso le testimonianze di scienziate, parlamentari, imprenditrici, attrici e madri di famiglia «Donne» rievcherà gli anni dall'immediato dopoguerra agli anni '90.

## Una biografia

## Tina, Bowie e gli altri

Tina Turner: un genio musicale dalla voce strepitosa, ma soprattutto una persona con un'esplorazione carica sessuale e un disperato bisogno di amore. Parola di Eddy Hampton Armani, ex assistente e fidato amico ora autore di una biografia sulla Turner che fornisce i particolari di crisi personali ed incontri sentimentali. Si intitola «The real T: my 22 years with Tina Turner» (La vera T: miei 22 anni con Tina Turner) e racconta di focoli quanto ironici incontri con Bowie, personaggi famosi e gente comune. Ma lei, scrive, voleva un legame duraturo: «Cosa ho fatto per non meritarmelo?», si disperava?

## CANALE 5

Da sabato in prima serata la trasmissione a premi con i due conduttori

## Venier e Scotti grideranno assieme: «Forza papà»

Undici puntate con la partecipazione dell'inviato Bernie Di Maggio. E se funziona già si pensa a mettere in campo «Forza Nonno».

MILANO. Complici Mara Venier e Gerry Scotti, in crisi di audiolite, Canale 5 prenderà di mira i padri di famiglia, che hanno già problemi per conto loro ma non quello evidentemente di presentarsi via etere al mondo televisivo intero. «Forza papà» è la trasmissione incrinata e andrà in onda da sabato prossimo per undici puntate alle ore 21. Tanto per cambiare, teatro di ogni avvio di puntata saranno le case stesse dei padri di famiglia, tra suppellettili varie, specchiere, divani e poltrone, casespolverate e tirate a lucido per ospitare i due conduttori, accompagnati persino da un inviato, Bernie Di Maggio. Tanto per cambiare i malcapitati padri di famiglia (cinque ogni settimana) dovranno gareggiare fra di loro, in prove di abilità, sostenuti da parenti, figli, mogli, conviventi e, se ce ne fosse la necessità, amanti. I padri di famiglia si disputeranno un ricchissimo premio pescato in un catalogo fornito dall'azienda. L'incontro con Mara e con Gerry sarà una specie di viatico verso la singolare sfida, che avverrà la



Gerry Scotti e Mara Venier



puntata successiva: questo per concedere ai coraggiosi papà di allenarsi (l'allenamento sarà oggetto di un video amatoriale, che dovrebbe documentare i «momenti più divertenti e significativi della preparazione»). Le undici puntate - assicurano quelli della produzione - si svolgeranno al-

l'insegna del gioco, dell'allegria, delle più divertenti trovate e - come è immaginabile - all'insegna della demenzialità, in aperta competizione con «Giochi senza frontiere» et similia. È vero che il demenziale può essere arte e provocazione, ma in «Caro papà» è probabile che si stazioni nel

casereccio-goliardico, che fa tanto male alla vista. Naturalmente in tanta dabbennaggine non può mancare la perla sociologica. Ed ecco motivazioni e profili dei papà in gara: parteciperanno per alcuni di loro è un modo per dimostrare alla propria famiglia di essere ancora giovani, altri vogliono rega-

lare ai figli una nuova e originale esperienza, altri ancora «vogliono mettersi alla prova per conoscere le proprie capacità e per tentare di superarle i limiti». Il papà più anziano arriverà da Messina ed è un signore di 64 anni. Buona fortuna. Buona fortuna, malgrado tutto, anche a Mara Venier e a Gerry Scotti, entrambi reduci da esperienze non sempre felici. Mara dice di essere contenta di lavorare con Gerry, ma si ripromette una lunga pausa, un lungo periodo lontano dal video: «Sto bene. Sono tornata a sorridere come non mi succedeva da tempo, ho ritrovato una serenità che non avevo più e la cosa che desidero è di stare rilassata».

Gerry invece incalza, minaccia un «Forza papà» riservato ai vip addirittura un «Forza nonno», che coinvolgerà gli anziani: «Quegli anziani - spiega il simpatico conduttore - che si sentono sempre più soli e invece sarebbero in grado di fare ancora grandi cose». Lasciate che le facciano.

U.M.

## BOTTE E RISPOSTE

## Audience, tg e vetriolo Scontro Mentana-Borrelli

ROMA. «Anch'io come Silvio Berlusconi ho un Borrelli come avversario. Ma sono stato più fortunato». Enrico Mentana ricorre a una battuta sull'attualità politico-giudiziarie per commentare le prime fasi del confronto dell'audience tra il suo Tg5 e il Tg1 diretto da Giulio Borrelli che ha dato il via ad una giornata di botte e risposte tra i due direttori-contendenti. Mentana ha confermato la sua permanenza al Tg5, l'avvio in autunno del nuovo magazine «Metropolitan» e l'impegno di una rete Mediaset satellitare «all news» che partirà entro la prima metà del '99». «L'audience del Tg1 è cresciuta nelle ultime settimane - ha detto poi Mentana - ma nonostante il pedoso traino dei mondiali di calcio non è riuscita neanche a sfiorare i dati raccolti nello stesso periodo dell'anno scorso dal Tg1 di Sorgi. È la conferm che le distanze si sono avvicinate. In estate noi scontiamo un certo calo, dovuto anche al fatto che il nostro pubblico è più giovane, e in questo periodo guarda meno la

tv. Le dichiarazioni ottimistiche dei nostri concorrenti sono frutto dell'entusiasmo dei neofiti».

«Chi ha più audience lo dichiara, chi ne ha meno interpreta...». Così risponde il direttore del Tg1 Giulio Borrelli alle dichiarazioni di oggi di Enrico Mentana sulla sfida dell'audience tra Tg5 e Tg1. «Anch'io - ha dichiarato Borrelli - mi considero fortunato ad avere Mentana come concorrente. Sappiamo che abbiamo appena cominciato e il percorso per noi è tutto in salita. Anche i telespettatori del Tg1, comunque, vanno in ferie. Ci risentiamo perciò in autunno. Auguri di buon lavoro ad Enrico. La competizione, si sa, migliora il prodotto». Controreplica, infine. In cui Mentana Enrico passa ai numeri sul periodo 10 giugno-12 luglio. E sottolinea una perdita di 3,5 punti di share rispetto alla precedente direzione Sorgi. «Conosco Borrelli - sostiene - si consolerà pensando che l'audience è diminuita perché lui non conduce più l'edizione delle 20».



LA BORSA

Dati e tabelle a cura di Radiocor

MERCATO AZIONARIO

Table with columns for stock symbols, prices, and changes. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including Dollar USA, Euro, and others.

ORO E MONETE

Table of gold and silver prices, including Demaro Lettera and various gold bars.

OBBLIGAZIONI

Table of government and corporate bonds, including titles and yields.

MERCATO RISTRETTO

Table of narrow market indices and specific stock prices.

FONDI D'INVESTIMENTO

Large table of investment funds, categorized by region (EUROPA, AMERICA, ASIA, etc.) and type (MIXTI, AZIONARI, etc.).

TITOLI DI STATO

Table of government securities, including titles, maturities, and yields.

CHE TEMPO FA

Table of weather forecasts for various Italian cities like Bolzano, Verona, Trieste, etc.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Table of weather forecasts for international cities like Amsterdam, Atene, Berlino, etc.

TEMPERATURE IN ITALIA

Table of weather forecasts for Italian cities like Roma, Napoli, Palermo, etc.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Table of weather forecasts for international cities like Londra, Mosca, Parigi, etc.



TEMPERATURE ALL'ESTERO

Table of weather forecasts for international cities like Londra, Mosca, Parigi, etc.



TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ieri, Quot. Prec., and multiple columns of bond data including CCT, CTA, and CTD series.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ieri, Quot. Prec., and multiple columns of corporate and government bond data.

INIZIO TESTO MOD 18

FINE TESTO MOD 46

AZIONI

Large table listing various stocks with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Data Ult. div., and multiple columns of stock data.